

# Enzimi TransAdriatici

Trent'anni di migrazione albanese in Italia

A cura di *Alessandra Sannella*  
e *Settimio Stallone*



*Transizioni Sociali  
e Sviluppo Sostenibile*

**FrancoAngeli** 



# Transizioni Sociali e Sviluppo Sostenibile



---

**Direttore:** Alessandra Sannella

## **Comitato Scientifico:**

Ali Aït Abdelmalek - *Università di Rennes 2*; Fabio Berti - *Università di Siena*; Rossana Cecchi - *Università di Parma*; Giuseppina Cersosimo - *Università di Salerno*; Carmine Clemente - *Università di Bari*; Eliona Kulluri Bimbash - *Università di Tirana*; Lucio Maciocia - *ASL Frosinone*; Antonio Maturo - *AlmaMater Studiorum Bologna*; Aldo Morrone - *IRCCS IFO San Gallicano*; Mariella Nocenzi - *Sapienza Università di Roma*; Dario Padovan - *Università di Torino*; Andrea Pirni - *Università di Genova*; Stefano Tomelleri - *Università di Bergamo*.

**Comitato Editoriale:** Giuseppina De Simone, Licinia Pascucci

---

L'ampio dibattito, che si articola con forza nel panorama internazionale sui temi dello sviluppo sostenibile e del cambiamento climatico, richiama l'attenzione della comunità scientifica su ciò che potrà delinearci come la genesi di un innovativo paradigma, base delle società future. A fronte dei molteplici risultati, e a supporto di connessioni scientifiche sotto un comune *éthos*, deriva la necessità di concettualizzare la teoria e la ricerca di una nuova cultura della transdisciplinarietà. Lo scenario contemporaneo presenta molteplici contributi che si snodano nell'ampio spettro di mutamenti legati alle diverse transizioni in atto – ecologiche, energetiche, economiche e sociali – e che richiedono un confronto tra i diversi *saperi* volti verso un unico *télos* per la riduzione delle disuguaglianze.

Le modifiche a cui stiamo assistendo a causa dell'accelerazione del cambiamento climatico generano l'esigenza di analizzare sia le conseguenze sull'ambiente naturale che su quello sociale e di approfondire il nesso delle ricadute sulle persone e sulle società. È necessario che i piani teorici di interpretazione e di analisi di tale complessità, avvino modelli di ricerca improntati ad una delineata conoscenza sociologica nel dibattito scientifico.

Tutti i volumi pubblicati in collana sono sottoposti a una *peer review double blind*.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

<https://www.francoangeli.it/autori/21>

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# Enzimi TransAdriatici

Trent'anni di migrazione albanese in Italia

A cura di **Alessandra Sannella**  
e **Settimio Stallone**

Con i contributi di: *Salvatore Strozza, Giuseppe Gabrielli, Eliona Kulluri Bimbashi, Edlira Bejko, Alessio Buonomo, Cinzia Conti, Fabio Massimo Rottino, Rosa Gatti, Nicola Coniglio, Carmine Clemente, Thaís García-Pereiro, Luigi Perrone*

*Transizioni Sociali e Sviluppo Sostenibile*

---

**FrancoAngeli**



La conferenza internazionale *I sentieri dell'accoglienza. A trent'anni dalla migrazione albanese*, ospitata nelle giornate del 23 e 24 novembre 2021 dall'Università di Cassino, dall'Università di Bari e dalla città di Brindisi, ha cercato di proporre, attraverso una riflessione in grado di includere la ricerca universitaria, le istituzioni pubbliche e le organizzazioni della società civile, una rilettura del fenomeno migratorio albanese verso l'Italia a trent'anni dal suo esordio. Questo volume raccoglie la versione rivista e integrata di alcuni degli interventi presentati nel corso della conferenza, nonché dei contributi realizzati nell'ambito delle attività del PRIN 2017 dal titolo *Immigration, integration, settlement. Italian-Style*, unità di ricerca dell'Università di Napoli Federico II (protocollo unità: 2017N9LCSC\_004). La pubblicazione del volume è stata altresì finanziata con il supporto di questo PRIN.



La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Giuseppina De Simone

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# Indice

<b>Enzimi TransAdriatici. Un'introduzione,</b> di <i>Alessandra Sannella e Settimio Stallone</i>	pag.	7
<b>1. Trent'anni di immigrazione albanese in Italia: la storia scritta nelle principali statistiche disponibili</b> di <i>Salvatore Strozza e Giuseppe Gabrielli</i>	»	11
<b>2. Fra ambizioni atlantiche ed integrazione europea: l'Albania post-comunista degli anni Duemila,</b> di <i>Settimio Stallone</i>	»	36
<b>3. Le nuove tendenze della migrazione albanese,</b> di <i>Eliona Kulluri Bimbashi e Edlira Bejko</i>	»	72
<b>4. Gli studenti di origine albanese in Italia,</b> di <i>Alessio Buonomo, Cinzia Conti e Fabio Massimo Rottino</i>	»	90
<b>5. L'integrazione politica degli albanesi in Italia,</b> di <i>Rosa Gatti, Alessio Buonomo e Salvatore Strozza</i>	»	103
<b>6. Tra mito e realtà: immigrazione ed economia,</b> di <i>Nicola Daniele Coniglio</i>	»	118
<b>7. Migrazioni e corsi di vita. Il caso della migrazione di ritorno in Albania,</b> di <i>Carmine Clemente e Thaïs García-Pereiro</i>	»	131
<b>8. Albanesi in Italia: note a margine,</b> di <i>Luigi Perrone</i>	»	143
<b>Il territorio come legante sociale,</b> di <i>Alessandra Sannella</i>	»	161
<b>Gli autori</b>	»	165



# *Enzimi TransAdriatici. Un'introduzione*

di *Alessandra Sannella e Settimio Stallone*

Egidio Ivetic, uno dei più grandi storici dell'Adriatico, nella sua *Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà* (2019) ha definito questo mare, così ricco di storia nonostante le sue dimensioni ristrette, una «pianura liquida». Ciò nonostante, l'Adriatico è stato confine che ha diviso popoli, uomini e donne, culture, religioni... storie. Una frontiera che in alcuni periodi si è purtroppo espressa in maniera conflittuale, generando fratture che, in determinati casi, faticano ancora oggi a ricomporsi. Il secolo passato, in particolare, con la sua forte connotazione ideologica, ha cercato di separare genti e Paesi, che avevano cercato non solo di vivere in pace, ma anche di completarsi attraverso una positiva contaminazione culturale, che non aveva mancato di essere integrata da un fruttuoso scambio di conoscenze, esperienze, in grado di arricchire una consuetudine di traffici e commerci che anche nei periodi più bui mai erano cessati. Italiani, sloveni, istriani, dalmati, montenegrini, albanesi, ma anche croati, serbi, bosniaci, austriaci, ungheresi, sono stati capaci per secoli di trasformare idee, energie, necessità, bisogni in *enzimi* in grado di produrre una catalisi positiva, che non solo ha avuto una funzione di purificazione, ma anche – e soprattutto – di unificazione.

*Enzimi TransAdriatici* quelli che hanno unito, e non separato, italiani e albanesi, due popoli che sono riusciti nel tempo a stabilire delle positive interrelazioni, che hanno trovato una prima espressione nel radicamento, all'interno della parte meridionale del territorio italiano, delle comunità *arbëreshë*, una minoranza etnico-linguistica che, anche se con il passare dei secoli ha visto progressivamente annullarsi i legami con la madrepatria, ha avuto il merito, e la funzione, di ricordare agli italiani l'esistenza di un popolo amico che le grandi vicende della storia hanno in più di un'occasione tentato di allontanare dai suoi vicini. Una consuetudine di rapporti, quelli fra italiani e albanesi, che non si è comunque mai interrotta, fino a quando – con l'inizio del secolo scorso – ha ritrovato un certo dinamismo, esprimendosi in una

molteplicità di ambiti: politici, economici e commerciali, culturali, sociali e, nuovamente – a partire dal 1991 – migratori.

A trent'anni da quei drammatici eventi, che possono essere considerati come un doloroso ma necessario passaggio verso l'inaugurazione di una nuova fase nei rapporti fra i due Paesi e i loro popoli, la conferenza internazionale *I sentieri dell'accoglienza. A trent'anni dalla migrazione albanese*, che è stata ospitata nelle giornate del 23-24 novembre 2021 dall'Università di Cassino, dall'Università di Bari e dalla città di Brindisi, ha cercato – grazie all'adesione di esperti del settore, intellettuali, politici, amministratori e diplomatici (tra gli altri ricordiamo Alessandro Cavalli, Annarita Calabrò, Kosta Barjaba, Anila Bitri-Lani, Ugo Melchionda) – di proporre una rilettura critica su basi scientifiche e documentarie del fenomeno migratorio albanese verso l'Italia, attraverso una riflessione in grado di includere la ricerca universitaria, le istituzioni pubbliche e le organizzazioni della società civile.

L'iniziativa ha trovato un suo ideale complemento e continuazione in questo volume, che recepisce gli spunti e raccoglie alcune ricerche promosse dall'unità di Napoli, coordinata dal professor Salvatore Stozza, rientranti nel programma di ricerca scientifica di rilevante interesse nazionale (PRIN 2017) su *Immigration, integration, settlement. Italian-Style* (PI: Prof. Giuseppe Sciortino). Il lettore troverà qui dei contributi che ricostruiscono le “storie di vita” di due popoli, quello italiano e l'albanese, che in questa prospettiva, sono diventati *enzimi* per una cornice che delinea la tendenza al cambiamento, sviluppando la capacità di mettere in relazione le persone attraverso i passaggi *TransAdriatici*, un ‘solco nel mare’ che crea comunità glocal – tra globale e locale. In proposito i migranti hanno rappresentato uno dei fenomeni principali alla base degli attuali mutamenti sociali, ovvero una moltitudine di *enzimi*, differenti per specificità e funzione, in grado di accelerare i più svariati processi di cambiamento delle società nelle quali si insediano. Per tale ragione i flussi migratori non possono essere gestiti in base alle sole logiche economiche e demografiche. I migranti sono – nella società contemporanea – proprio come gli *enzimi*, essenziali, la cui accoglienza potrebbe favorire la crescita e lo sviluppo del paese ospitante.

In questo volume i diversi saperi disciplinari fungono da *fil rouge* utili a legare la riflessione dei tanti esperti, provenienti dal mondo della ricerca e delle organizzazioni, che si sono confrontati per ricostruire storia e conseguenze della migrazione albanese in Italia, ponderando gli effetti che questa ha generato. La mobilità accelerata dall'ultimo scorcio di fine Novecento definisce, invero, anche l'incertezza dei segni e dei valori dell'accoglienza e dell'inclusione sociale: lo scarto che si scorge tra possibilità e rischio, tra la paura dello straniero, di simmeliana memoria, e la possibilità di una società

cosmopolita. Come il lettore potrà rilevare, emerge dai diversi contributi l'importanza del tema trattato, ma anche la peculiare caratteristica della composizione di una società che si è formata in condizioni sociopolitiche 'impreparate' all'opportunità migratoria non carpendo la funzione trasformativa che questa ha avuto nella storia contemporanea e nella società italiana. Ne derivano gli attuali assetti che, nel caleidoscopio sociale, giungono fino alla sindemica epoca contemporanea, caratterizzata anche dal recente conflitto ucraino-russo, dal cambiamento climatico e sempre segnata dal dibattito mediatico sull'accoglienza.

Nell'attuale scenario di sviluppo dell'asse trans-adriatico, e sulla scia della riflessione proposta da Ugo Melchionda, si propone un programma d'azione che possa generare micro-finanziamenti di iniziative a carattere culturale, sociale o imprenditoriale, che potrebbero coinvolgere un componente italiano e uno albanese, residenti indifferentemente in Italia e Albania. La realizzazione di questa proposta andrebbe a rinforzare gli spazi di cooperazione tra i paesi e potrebbe amplificare progetti di sviluppo territoriale tra i giovani italiani e albanesi; la cooperazione tra le parti con obiettivi e metodologia condivisa, potrebbe contribuire a sviluppare società cosmopolite riducendo i conflitti.

Consapevoli che nessun lavoro di ricerca potrà mai essere esaustivo, la volontà dei curatori è stata quella di voler tenere conto dei tanti elementi che caratterizzano le migrazioni, e quella albanese in particolar modo, proprio per il caratteristico moto ondulatorio, sull'asse di *Chronos*, che appartengono alla storia del nostro territorio.

*Buona lettura,*

*Alessandra Sannella e Settimio Stallone*



# *1. Trent'anni di immigrazione albanese in Italia: la storia scritta nelle principali statistiche disponibili*

di Salvatore Strozza e Giuseppe Gabrielli<sup>1</sup>

## **1.1 Introduzione**

Negli ultimi trent'anni la migrazione albanese ha rappresentato uno dei maggiori flussi est-ovest determinati dalla transizione post-socialista verso la democrazia e un'aperta economia di mercato. La sua dinamica è apparsa imprescindibilmente legata alla evoluzione storico-politica e a quella economica che il Paese ha avuto a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso con la caduta del regime comunista (Del Re 1997; Morozzo della Rocca 1997; Di Comite, Gabrielli, Paterno 2004; Barjaba, Barjaba 2015). Fattori geografici (la vicinanza territoriale), storici (l'influenza coloniale fascista), culturali e linguistici (mediati, negli ultimi anni del comunismo, soprattutto attraverso i mass-media) hanno poi svolto un ruolo cruciale nel definire le destinazioni dell'emigrazione albanese diretta prevalentemente verso la Grecia e l'Italia (King, Mai 2002; Mai 2003). Numerose sono state le valutazioni proposte nel tempo della dimensione di tale esodo, che si è cercato di misurare sia a partire dai dati del Paese di origine (cfr. ad es. Instat 2014; Vullnetari 2012) sia attraverso quelli dei principali Paesi di destinazione (cfr. ad es. Barjaba 2000). A oltre trent'anni dalla caduta del regime comunista e dai primi arrivi di albanesi sulle coste pugliesi, il presente capitolo prova a ricostruire l'evoluzione della grande emigrazione dall'Albania, facendo ricorso sia alle statistiche del Paese di origine sia a quelle dell'Italia, che è stata insieme alla Grecia una delle due principali destinazioni di tali flussi. Nello spe-

---

<sup>1</sup> Il presente capitolo è il frutto di una riflessione comune da parte dei due autori, sulla base di elaborazioni di dati sia albanesi che italiani dei rispettivi istituti nazionali di statistica. Tale contributo si inserisce all'interno delle attività del PRIN 2017 dal titolo "*Immigration, integration, settlement. Italian-Style*" (protocollo unità: 2017N9LCSC\_004).

cifico, il paragrafo seguente (§ 1.2) propone, a partire dalle statistiche di popolazione del Paese delle Aquile, stime a residuo dei saldi migratori per ciascuno dei tre decenni considerati (1990-1999, 2000-2009 e 2010-2019) distintamente per genere e gruppi di generazioni, allo scopo di documentare analiticamente l'evoluzione della consistenza e delle caratteristiche demografiche dell'emigrazione netta albanese.

Le informazioni rilevate dagli Stati di destinazione consentono di verificare quelle del Paese di origine e di tracciare una mappa della localizzazione geografica della diaspora albanese. È quanto viene fatto nel § 1.3 sulla base delle valutazioni delle Nazioni Unite sui nati in Albania residenti, in quattro momenti successivi, nei 15 Paesi in cui tale collettivo risulta più numeroso all'ultima data disponibile. Evidente è l'importanza dell'Italia come destinazione di una proporzione elevata della prima generazione di migranti albanesi. Sul caso italiano si concentra la parte restante del capitolo. Nel § 1.4 viene ricostruita l'immigrazione dei cittadini albanesi alla luce della rilevazione anagrafica dei flussi migratori nel periodo 1995-2020, mostrandone l'andamento nel tempo anche distintamente per genere e grandi classi di età, da cui è possibile evidenziare, ad esempio, l'importanza dei minorenni. Il § 1.5 analizza l'ammontare degli albanesi e delle persone di origine albanese residenti in Italia in determinati anni. L'approfondimento al 2020 permette di esaminare la struttura di tale compagine per grandi classi di età e genere, nonché la sua distribuzione territoriale, con una particolare attenzione agli albanesi che hanno acquisito la cittadinanza italiana (in seguito indicati anche come nuovi italiani).

## **1.2 L'esodo migratorio degli albanesi**

Nel 1978 l'Albania di Enver Hoxha, dopo un periodo di relazioni esclusive prima con la Jugoslavia, poi con l'Unione Sovietica e infine con la Cina, chiuse definitivamente le sue frontiere, diventando primo Stato ateo al mondo e impedendo ogni tipo di scambio di persone, di beni e di capitali con l'estero, dando vita cioè ad una fase di rigida autarchia. Solo a metà degli anni '80, con la morte di Enver Hoxha e l'insediamento al potere di Ramiz Alia, fu avviata nel Paese una lenta e graduale liberalizzazione (a partire dalla libertà religiosa) che portò in seguito ad un lungo processo di apertura internazionale a favore degli investimenti stranieri e dell'utilizzo delle risorse petrolifere (Capra 1998; Morozzo della Rocca 1997).

Il peggioramento della situazione socioeconomica e la mancanza di generi di prima necessità provocarono nel luglio del 1990 la "grande fuga"

verso alcune ambasciate europee con la richiesta di protezione umanitaria da parte di oltre 5.000 persone. Fu il primo di una serie di episodi che nell'ultimo decennio del Novecento portarono alcune centinaia di migliaia di persone a lasciare l'Albania (Chossudovsky 1998; Gjonça 2007). Negli anni immediatamente successivi alle prime ondate migratorie, si creò un mercato finanziario artificioso, in parte alimentato dalle rimesse, che alla fine del 1996 si sgretolò a causa delle forti speculazioni. È stato stimato che oltre il 70% delle famiglie albanesi sia stato coinvolto nella “truffa delle piramidi fraudolente” con la perdita dei propri risparmi, calcolati in circa 2 miliardi di dollari, ovvero il 15% del Prodotto interno lordo dell'Albania (Paterno *et al.* 2006). Negli anni 1999-2000, la guerra nel Kosovo, che determinò l'ingresso nel Paese di circa mezzo milione di rifugiati kosovaro-albanesi, prolungò il periodo di instabilità spingendo nuovamente migliaia di albanesi a lasciare le proprie terre (Morozzo della Rocca 1999).

All'inizio del nuovo secolo si raggiunse gradualmente un periodo di relativa stabilità politica, economica e sociale. Ciò produsse, nella prima decade del nuovo millennio, un'emigrazione albanese a ritmi meno intensi, anche a causa di quanto avvenuto nel periodo appena passato che aveva già fatto emigrare quanti erano in condizione per farlo. In quegli anni, le reti familiari e sociali hanno fatto da richiamo dei nuovi migranti indirizzandoli verso le destinazioni ormai consolidate nel tempo. La grande crisi economica mondiale iniziata negli Stati Uniti nel 2007-2008 ha prodotto per lungo tempo effetti diretti e indiretti sull'economia del Paese delle Aquile. L'aumento dei tassi di disoccupazione nei luoghi di destinazione dell'emigrazione albanese ha di fatto determinato anche un temporaneo aumento delle migrazioni di ritorno di persone in cerca di costi di vita più bassi (Barjaba, Barjaba 2017; King, Gëdeshi 2020).

Le vicende storico-politiche ed economiche degli ultimi tre decenni, hanno, quindi, avuto effetti importanti sulla dinamica demografica della popolazione albanese e, in particolare, sul saldo migratorio di cui si propone una stima sulla base delle statistiche del Paese di origine di tali flussi. I dati utilizzati sono quelli dell'Istituto di Statistica albanese (Instat) sulla popolazione per sesso e classi quinquennali di età agli ultimi tre censimenti demografici (1989, 2001 e 2011) e all'inizio del 2020, quelli sulle nascite e sui decessi sempre distinti per sesso nel periodo 1990-2019, nonché le tavole di mortalità abbreviate degli uomini e delle donne stimate dalle Nazioni Unite per gli anni compresi nell'intervallo temporale considerato. I saldi migratori per sesso e gruppi di generazioni relativi ai periodi 1990-1999, 2000-2009 e 2010-2019 sono stati ottenuti a residuo (delle restanti poste del bilancio demografico), facendo ricorso al metodo dei coefficienti di sopravvivenza. I

risultati ottenuti sono condizionati dalla qualità dei dati utilizzati. La loro aderenza alla realtà dipende in particolare dall'attendibilità dei dati sulla popolazione per sesso e classi di età alle date che delimitano i tre intervalli temporali considerati. Alcuni controlli preliminari confermano la buona qualità dei dati di popolazione al censimento del 1989, come già segnalata in precedenti ricerche (Meksi, Dalla Zuanna 1994; Gjonça 1998), nonché di quelli successivi disponibili a partire dal 2001<sup>2</sup>.

Le stime proposte segnalano un'emigrazione netta dall'Albania di oltre 620.000 persone negli anni '90, che si riduce nel primo decennio di questo secolo a quasi 400.000 e scende in quello successivo a circa 190.000 (tab. 1). Nell'intero trentennio sono oltre 1.200.000 le persone che hanno lasciato il Paese al netto di quelle rientrate, cioè oltre un terzo della popolazione (3.182.000) contabilizzata all'inizio del periodo considerato. L'importanza della 'emorragia migratoria' può essere più correttamente misurata facendo riferimento alla dinamica della popolazione residente in Albania. Nel trentennio preso in esame i residenti sono passati da 3.182.000 a 2.846.000, con una riduzione di 336.000 unità, nonostante un saldo naturale ancora fortemente positivo (873.000) dovuto a oltre 1.443.000 nati vivi a fronte di meno di 560.000 decessi. Il tasso di variazione della popolazione di segno negativo è stato tutto sommato abbastanza contenuto (una diminuzione di meno di 4 persone in media all'anno ogni 1.000 abitanti) per effetto di un importante apporto naturale (quasi 10 per 1.000 in media all'anno), che però non è stato sufficiente per compensare la straordinaria perdita migratoria: oltre 13 partenze al netto degli arrivi in media all'anno ogni 1.000 abitanti. Un numero estremamente elevato se si pensa che negli anni '50 e '60 del secolo scorso la forte emigratorietà dall'insieme dei Paesi dell'Europa meridionale (Italia, Spagna, Grecia e Portogallo) è sempre rimasta sensibilmente al di sotto di un valore a doppia cifra (cfr. Bonifazi, Strozza 2002). Evidente è l'intensità del fenomeno negli anni '90 con un tasso di migratorietà netta che sfiora le 20 partenze (al netto dei rientri) in media all'anno ogni 1.000 residenti, cifra che

---

<sup>2</sup> La qualità della classificazione per età è stata valutata mettendo in relazione i numeri di una fascia di età con quelli dei gruppi adiacenti, distintamente per sesso. La somma per età delle differenze in valore assoluto rispetto a cento fornisce il punteggio delle irregolarità della struttura per età separatamente per uomini e donne. La qualità della struttura per sesso è stata esaminata attraverso le differenze tra i rapporti tra i sessi a età successive. La somma delle differenze in valore assoluto tra età successive fornisce il punteggio delle irregolarità della struttura per sesso. Questi indici, che sono stati proposti dall'ONU (United Nations, 1952), sono sintetizzati in un indice complessivo ottenuto come somma dei tre punteggi con quello relativo alla struttura per sesso moltiplicato per tre. Il punteggio complessivo è inoltre corretto tenendo conto della dimensione demografica della popolazione considerata. I punteggi ottenuti relativamente alla popolazione residente in Albania al 1989 e a tutte le date successive disponibili risulta sempre inferiore a 20 ad indicare che la classificazione è affidabile.

scende a poco più di 13 per 1.000 nel decennio seguente e a meno di 7 per 1.000 in quello più recente. L'emorragia migratoria non si interrompe ma si riduce la sua intensità.

Tab. 1 – Saldi totale, naturale e migratorio<sup>(a)</sup> della popolazione residente. Albania, periodi 1990-1999, 2000-2009 e 2010-2019 (valori assoluti in migliaia e tassi per 1.000 abitanti)

Periodi	Valori assoluti (in migliaia)			Tassi di incremento (per 1.000 ab.)		
	Saldo totale	Saldo naturale	Saldo migratorio	totale	naturale	migratorio
1990-1999	-107,1	516,0	-623,1	-3,4	16,5	-19,9
2000-2009	-155,9	241,2	-397,1	-5,2	8,1	-13,3
2010-2019	-72,7	116,3	-189,0	-2,5	4,0	-6,6
1990-2019	-335,7	873,5	-1.209,2	-3,7	9,7	-13,4

Nota: (a) Stime a residuo.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Instat.

Cambiano nel tempo anche alcune caratteristiche di tale emigrazione. Se nel primo decennio post-comunista la componente maschile appare prevalente (il saldo migratorio degli uomini è -364.000 unità corrispondente ad oltre il 58% dell'emigrazione netta) nei due periodi seguenti le stime proposte indicano un sostanziale equilibrio di genere (tab. 2). Le donne risulterebbero leggermente prevalenti nel primo decennio di questo secolo (50,8%) e gli uomini in quello successivo (51,4%).

Tab. 2 – Saldi migratori stimati<sup>(a)</sup> della popolazione residente distinta per genere. Albania, periodi 1990-1999, 2000-2009 e 2010-2019

Periodi	Saldo migratorio (in migliaia)			% per genere		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
1990-1999	-364,1	-259,0	-623,1	58,4	41,6	100,0
2000-2009	-195,3	-201,9	-397,1	49,2	50,8	100,0
2010-2019	-97,2	-91,8	-189,0	51,4	48,6	100,0
1990-2019	-656,5	-552,7	-1.209,2	54,3	45,7	100,0

Nota: (a) Cfr. nota a della tab. 1.

Fonte: Cfr. tab. 1.

Le stime per gruppi di generazioni (classi decennali di età) consentono inoltre di approfondire l'esame (tab. 3). Prima di tutto permettono di notare come l'emorragia migratoria sia stata particolarmente ampia in alcune coorti: tra i nati negli anni '70 e '80 del secolo scorso l'emigrazione netta è stata nel

trentennio rispettivamente di 304.000 e 339.000 persone<sup>3</sup>, pari in entrambi i casi ad oltre il 45% dei residenti di tali generazioni all'inizio del 1990.

Tab. 3 – Saldi migratori stimati della popolazione residente distinta per grandi classi di età (gruppi di generazioni). Albania, periodi 1990-1999, 2000-2009 e 2010-2019

Classi di età a fine periodo	Valori assoluti (in migliaia)			% per classi di età <sup>(a)</sup>		
	1990-99	2000-09	2010-19	1990-99	2000-09	2010-19
0-9	-87	-4	-13	13,9	1,1	6,7
10-19	-99	-31	-33	16,0	7,9	17,5
20-29	-198	-167	-84	31,8	42,0	44,7
30-39	-154	-101	-73	24,7	25,4	38,5
40-49	-51	-32	-5	8,2	8,0	2,9
50-59	-20	-28	1	3,1	7,1	-0,5
60-69	-7	-13	9	1,2	3,3	-4,6
70+	-8	-21	10	1,3	5,2	-5,2
Totale	-623	-397	-189	100,0	100,0	100,0

Nota: (a) I valori negativi delle percentuali si riferiscono alle classi di età in cui il saldo migratorio è positivo.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Instat, e tavole ONU di mortalità stimate.

Anche tra i nati negli anni '90 la perdita migratoria è stata ampia (oltre 202.000 persone, di cui 87.000 nel primo, 31.000 nel secondo e 84.000 nel terzo decennio), ma ha inciso meno sul collettivo di partenza (ha riguardato meno del 30% dei nati negli anni '90). Un impatto simile è stato sperimentato dalle generazioni degli anni '60: emigrazione netta di quasi 185.000 persone, il 30% dei residenti all'inizio del 1990.

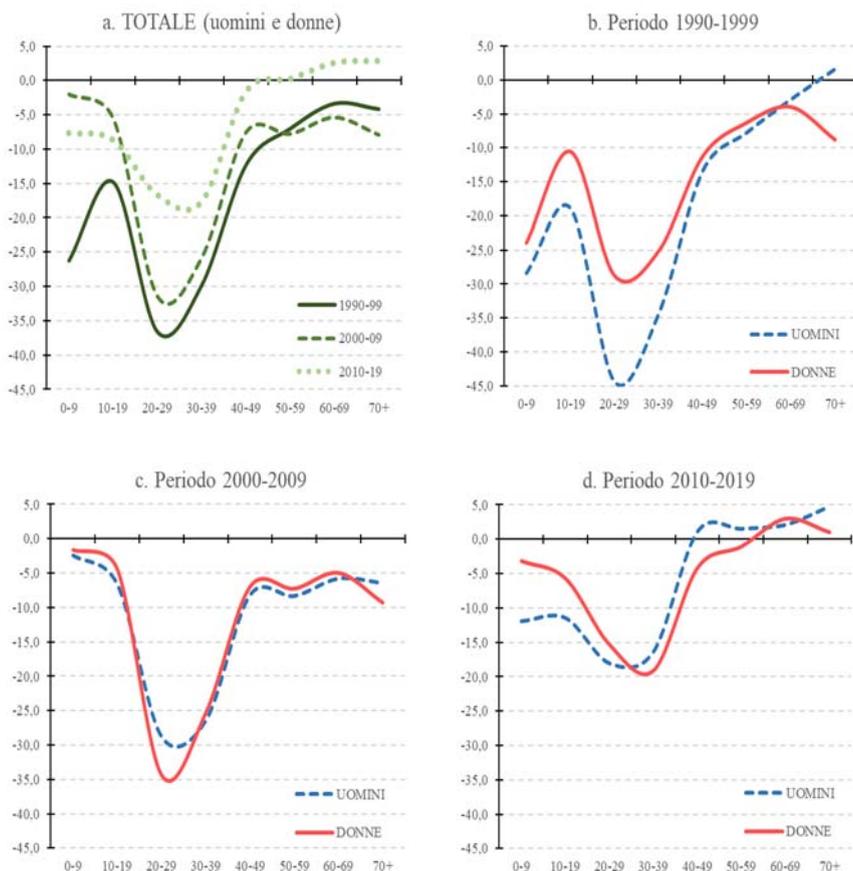
L'analisi per fasce di età mostra come in tutti e tre i decenni il numero più elevato di partenze abbia riguardato i residenti di 20-29 anni alla fine di ciascun periodo che a inizio periodo avevano 10-19 anni (tab. 3). A metà del periodo decennale di stima l'età centrale di queste persone è di 20 anni. Possiamo pertanto sostenere che si tratta di persone partite prevalentemente tra i 15 e i 24 anni. La perdita netta è scesa nel tempo da quasi 200.000 persone nel primo decennio a meno di 85.000 in quello più recente, ma l'importanza di questi giovani adulti tra le persone che hanno lasciato il Paese si è accresciuta: da poco più del 30% a quasi il 45%.

Questa evoluzione ha riguardato anche le generazioni che alla fine di ciascun periodo erano in età 30-39 anni, per le quali l'emigrazione si è verificata

<sup>3</sup> Tali cifre sono ottenute dalla tab. 3 nel modo seguente: per i nati negli anni '70, che alla fine degli anni '90 hanno 20-29 anni, sommando -198.000 a -101.000 e a -5.000, valori corrispondenti ai saldi migratori rispettivamente nel primo, nel secondo e nel terzo decennio; per i nati negli anni '80 sommando -99.000 a -167.000 e a -73.000.

principalmente tra i 25 e i 34 anni. Il numero assoluto è diminuito nel tempo (da quasi 150.000 nel primo a poco più di 70.000 partenze nette nell'ultimo periodo) ma il loro peso si è accresciuto (da meno del 25% a quasi il 40%).

Fig. 1 – Tassi migratori netti per genere e classi di età decennali. Albania, periodi 1990-1999, 2000-2009 e 2010-2019 (valori medi annui per 1.000 abitanti)



Fonte: Cfr. tab. 3.

L'emigrazione netta, chiaramente meno numerosa nel secondo e soprattutto nell'ultimo decennio, ha riguardato sempre più giovani adulti. Nel primo decennio post-comunista l'emigrazione ha interessato tutte le fasce di età, compresi non solo i giovanissimi (oltre 185.000 under 20) ma anche gli

ultracinquantenni (circa 35.000). Alle partenze di adulti da soli si sono aggiunte rilevanti migrazioni di nuclei familiari, nonché i flussi per ricongiungimento ai primo-migranti da parte di mogli e figli minori, prima di tutto, ma anche di genitori e fratelli/sorelle. Il profilo per età/generazione dell'emigratorietà netta conferma il carattere familiare di una parte importante di questa corrente migratoria: se la classe modale è a 20-29 anni (oltre 35 per 1.000) un altro massimo relativo è osservato proprio tra 0-9 anni (più di 25 per 1.000), cioè tra i giovani nati nel corso degli anni '90 del secolo scorso (fig. 1).

In sintesi, le statistiche albanesi confermano che l'esodo migratorio albanese, particolarmente forte tra le generazioni degli anni '70 e '80, non si esaurisce negli anni '90 ma prosegue anche nei due decenni successivi pur se con intensità decrescente e caratteristiche differenti. Rilevanti fin dal secondo decennio post-comunista sono i rientri che nel terzo decennio determinano tra gli uomini saldi migratori positivi tra gli ultraquarantenni. Già al censimento del 2011 erano stati contabilizzati tra i residenti quasi 140.000 albanesi emigrati all'estero e rientrati negli ultimi undici anni (da inizio 2001 in poi). Per lo più si trattava di uomini (quasi 69%) rientrati nella maggior parte dei casi (oltre il 60%) negli ultimi quattro anni (2008-2011) probabilmente anche a seguito della crisi economica che dagli Stati Uniti si è diffusa in tutto il mondo, colpendo in particolare i principali Paesi di insediamento degli emigrati albanesi. Oltre il 60% degli albanesi rientrati avevano vissuto in Grecia e quasi il 25% in Italia, cioè in quelli che sono stati i due principali Paesi di destinazione e dove la comunità albanese all'estero era e rimane più numerosa.

### **1.3 Le destinazioni prevalenti: da quelle vicine a quelle più lontane**

In vero, la mancanza in Albania di rilevazioni dirette capaci di contabilizzare l'emigrazione dal Paese ha spinto diversi studiosi ad utilizzare le statistiche degli Stati di destinazione per valutare la dimensione del fenomeno e individuare i principali Paesi di insediamento. Tale operazione non è risultata affatto semplice quantomeno perché l'emigrazione albanese, soprattutto nelle prime fasi, si è caratterizzata per la temporaneità di una parte importante degli spostamenti e l'elevata componente irregolare. Le valutazioni proposte hanno pertanto fatto riferimento allo *stock* di albanesi, o di nati in Albania, residenti o presenti all'estero a determinate date, stimati cercando spesso di tener conto dei limiti e delle differenze nella capacità di cogliere il fenomeno da parte dei sistemi di rilevazione dei diversi Paesi e dell'importanza della componente irregolare. In alcuni casi, tali valutazioni sono state

integrate considerando anche le informazioni ricavate da indagini svolte in Albania che hanno cercato di contabilizzare gli emigrati attraverso i familiari rimasti in patria.

Spesso le stime proposte sono state volutamente riportate in cifre “tonde” a segnalare il valore indicativo delle valutazioni fornite. È quanto fa Barjaba (2000) nel proporre una “mappa” alla fine degli anni ‘90 della comunità degli emigrati albanesi sulla base dei dati forniti da ricercatori nazionali e stranieri. Grecia e Italia, con rispettivamente 500.000 e 200.000 albanesi, sono i due Paesi che hanno accolto la stragrande maggioranza dei 742.500 emigranti, seguono a grande distanza Germania e Stati Uniti (entrambi con circa 12.000 presenze). Vullnetari (2012) riprende le stime proposte da Barjaba per il 1999 aggiornandole con quelle del governo albanese, fatte insieme all’Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM), per il 2005 e quelle dell’Istituto Nazionale della Diaspore, agenzia del governo, per il 2010. La stima degli albanesi che vivono all’estero passa da 742.500 alla fine degli anni ‘90 a 1.093.000 al 2005 per arrivare a 1.705.500 al 2010. A quest’ultima data la Grecia e l’Italia restano i primi due Paesi per numero stimato di albanesi, conservando lo stesso ordine in graduatoria, anche se il peso di quelli che vivono sul territorio ellenico si riduce (dal 67 al 44%) mentre aumenta l’importanza di quelli presenti negli Stati Uniti (al 2010 il 23,5%) e nel Regno Unito (2,9%) (Vullnetari, 2012: 70). Il Consiglio dei ministri del Paese delle Aquile nella *Albanian National Diaspora Strategy 2021-2025* riporta la cifra, proposta da Instat, di 1.640.000 cittadini albanesi residenti all’estero ad inizio 2019, di cui 677.000 in Grecia e 523.000 in Italia. Senza dubbio è in questi due Paesi che la diaspora albanese era e rimane tuttora più numerosa. La scelta della Grecia e dell’Italia, soprattutto nelle prime fasi dell’emigrazione, è determinata, come già ricordato, da fattori di prossimità geografica, culturale e linguistica. Inoltre, le mete più lontane richiedono la possibilità di introdurre progetti migratori costosi. Nel tempo l’effetto richiamo determinato dalla numerosità della colonia di albanesi presente nei due Paesi vicini e la circolarità di una parte delle esperienze migratorie hanno contribuito ad alimentare queste due direttrici migratorie. Nel tempo sono però cresciuti anche i flussi verso altre destinazioni europee e verso i Paesi del Nord America. In questo capitolo si è deciso di esaminare l’evoluzione della diaspora albanese (anche) alla luce dei macro-dati forniti dalle Nazioni Unite, che stimano il numero dei migranti internazionali assimilandoli alle persone che vivono (cioè risiedono) in un Paese diverso da quello in cui sono nati. L’uso del criterio del luogo di nascita consente di avere statistiche compa-

rabili nel tempo e omogenee per definizione tra i Paesi di residenza (McAuliffe, Triandafyllidou 2021). Naturalmente l'attenzione è circoscritta alla prima generazione di migranti (indipendentemente dal fatto che abbiano acquisito o meno la cittadinanza del Paese in cui vivono), risultando esclusa da queste statistiche la cosiddetta seconda generazione, cioè i figli dei migranti nati nel Paese di destinazione dei loro genitori. A metà del 1990 i migranti internazionali di origine albanese erano 180.000, insediati pressoché esclusivamente in Grecia, Italia e Macedonia del Nord (tab. 4).

Tab. 4 – Stock di migranti internazionali originari dell'Albania nei primi 15 Paesi di residenza a metà degli anni 1990, 2000, 2010 e 2020 (valori assoluti in migliaia e percentuali)

Gr.	Paese di residenza <sup>(a)</sup>	Valori assoluti (in migliaia)				% per Paese di residenza			
		1990	2000	2010	2020	1990	2000	2010	2020
1	Italia	45	274	441	486	24,9	33,3	39,4	38,9
2	Grecia	64	400	463	447	35,5	48,5	41,4	35,7
3	Stati Uniti	6	40	72	97	3,1	4,8	6,4	7,8
4	Nord Macedonia	45	69	70	68	25,0	8,4	6,3	5,4
5	Germania	5	11	15	61	2,9	1,4	1,3	4,9
6	Canada	<0,5	6	14	17	0,2	0,8	1,2	1,3
7	Belgio	2	2	6	12	1,2	0,3	0,5	1,0
8	Regno Unito	<0,5	2	8	10	0,1	0,3	0,7	0,8
9	Francia	3	4	6	9	1,9	0,4	0,6	0,7
10	Svezia	<0,5	<0,5	1	6	0,2	0,0	0,1	0,5
11	Turchia	1	3	3	5	0,4	0,4	0,3	0,4
12	Austria	2	2	3	4	1,0	0,3	0,2	0,4
13	Svizzera	1	1	2	4	0,7	0,2	0,2	0,3
14	Australia	1	2	3	4	0,5	0,2	0,3	0,3
15	Montenegro	..	..	2	3	..	..	0,2	0,2
	Altro	4	7	10	18	2,3	0,8	0,9	1,4
	Totale	180	824	1.118	1.250	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: (a) I Paesi sono riportati in ordine decrescente per numero dei migranti originari dell'Albania residenti a metà del 2020.

Fonte: nostre elaborazioni su stime delle Nazioni Unite (2020) disponibili in: <https://www.un.org/development/desa/pd/content/international-migrant-stock>.

Naturalmente la presenza nella repubblica ex jugoslava è determinata dai legami etnico-culturali tra i due Paesi che vanno ricercati indietro nel tempo. Senza contare che Macedonia del Nord e Grecia sono due Paesi limitrofi all'Albania che condivide con essi i suoi confini rispettivamente orientali e meridionali. Pertanto, una parte ampia dei 180.000 migranti internazionali non è probabilmente ascrivibile alle migrazioni albanesi del periodo post-comunista. A metà del 2000 i nati in Albania residenti all'estero salgono a 824.000, oltre 640.000 in più rispetto a dieci anni

prima. Quest'ultima cifra appare assolutamente coerente con le stime del saldo migratorio proposte per il periodo 1990-1999 (cfr. § 1.2). Nel 2010 i migranti originari del Paese balcanico salgono a 1.118.000 e raggiungono 1.250.000 a metà del 2020. Le cifre relative a queste ultime due date sono chiaramente inferiori a quelle, richiamate in precedenza, che sono state fornite da singoli studiosi o dal governo albanese. Sembrano però abbastanza coerenti con le stime dei saldi migratori per i periodi 2000-2009 e 2010-2019.

Inoltre, va tenuto presente che le stime delle Nazioni Unite non fanno riferimento ai cittadini albanesi ma alle persone nate in Albania, escludendo quindi i discendenti diretti dei migranti. Una stima alla data più recente dei migranti e dei loro discendenti, ottenuta ipotizzando lo stesso rapporto che c'è tra i due gruppi in Italia (cfr. § 1.5), porta a valori corrispondenti a quelli forniti da Instat: circa 1.660.000 migranti albanesi di prima e di seconda generazione residenti all'estero.

La localizzazione geografica si modifica nel tempo anche se Grecia e Italia restano nettamente i due Paesi di maggiore insediamento della diaspora degli schipetari. La prima novità è però che l'Italia sopravanza la Grecia per numero dei migranti internazionali albanesi<sup>4</sup> (486.000 contro 447.000). Inoltre, assumono rilevanza numerica le presenze in altri Paesi europei, principalmente in Germania (61.000, quasi il 5%) ma anche in Belgio, Regno Unito e Francia, e in alcuni Paesi extraeuropei, soprattutto negli Stati Uniti (97.000, quasi l'8%) e in modo meno rilevante in Canada e Australia. L'Italia e la Grecia accoglievano oltre l'80% dei migranti internazionali originari dell'Albania, proporzione scesa alla data più recente a meno del 75%. L'Italia ha visto però crescere la sua importanza arrivando a sfiorare il 40% dei nati nel Paese delle Aquile residenti all'estero.

#### **1.4 L'Italia come “L’America”:** dai primi arrivi a quelli più recenti

I primi arrivi in Italia sono immediatamente successivi alla caduta del regime comunista e si realizzano in modo spontaneo attraverso il Mare Adriatico. Secondo alcune valutazioni dell'epoca, l'Italia fu difatti la meta di alcune decine di migliaia di profughi. Dall'inizio del 1990 ai primi giorni di agosto del 1991 si stima che siano arrivati sulle coste meridionali della penisola circa 26.000 albanesi, per lo più giovani che avevano attraversato

---

<sup>4</sup> Non è dato sapere se considerando anche la seconda generazione questa novità risulta confermata. Per l'Italia ci sono i dati riportati nel § 1.5 sui residenti albanesi e nuovi italiani (italiani di origine albanese) distinti per Paese di nascita (in Italia o all'estero) ma per la Grecia non si dispone di informazioni equivalenti.

l'Adriatico su barche sovraffollate (Maciotti, Pugliese 1993; Pittau, Reggio 1992). In base alle diverse valutazioni, l'8 agosto del 1991 giunsero nel porto di Bari con la nave *Vlora* tra le 12.000 e le 20.000 persone. Nonostante furono quasi tutte rimpatriate forzatamente pochi giorni dopo, la vicenda della *Vlora* è ricordata come uno degli episodi più significativi dell'ondata di immigrazione che si ebbe in Italia dal 1990 al 1992 e rimane il più grande sbarco di clandestini mai giunto fino ad oggi in Italia (De Cesaris 2018).

Alcune valutazioni sono ovviamente indirette visto che la migrazione albanese è avvenuta in gran parte attraverso canali irregolari. Solo dal 2010 l'Unione Europea ha concesso ai cittadini dell'Albania l'ingresso senza visto nell'area Schengen. Pertanto, prima di tale anno la parte prevalente degli ingressi di albanesi è avvenuta in modo irregolare per lo più attraverso il mare Adriatico e con primo approdo nelle regioni meridionali. L'intervento pubblico e l'atteggiamento della popolazione locale rispetto all'immigrazione albanese sono cambiati più volte nel tempo: in modo schematico si può sostenere che si è passati da una iniziale ospitalità e accoglienza ad un successivo rifiuto con il diffondersi di stereotipi negativi, fino ad un crescente grado di accettazione e di integrazione della comunità albanese (King, Mai 2008; 2009). È possibile ricostruire l'immigrazione albanese in base alle rilevazioni disponibili? Per il periodo 1990-1994 non si dispone di dati sui cittadini albanesi che si sono iscritti nelle anagrafi italiane per trasferimento della residenza dall'estero<sup>5</sup>. Ma anche se fossero stati disponibili, avrebbero documentato probabilmente solo una parte dell'immigrazione a causa del peso notevole della componente irregolare che nel periodo non ha potuto usufruire di una regolarizzazione<sup>6</sup>. Il censimento demografico del 20 ottobre del 1991 ha contabilizzato poco meno di 10.600 residenti albanese, cifra che sicuramente sottostimava la realtà in modo non trascurabile (Natale, Strozza 1997). Le statistiche anagrafiche sui residenti alla fine del 1994 arrivano a conteggiare poco meno di 28.900 residenti, di cui quasi 20.500 uomini. A sostegno di questi dati ci sono quelli del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat (1998) che indicano in meno di 25.000 (24.886) i permessi di soggiorno validi alla fine del 1991 (quasi 21.400 a maschi e solo 1.600 a minorenni) che diventano poco più di 25.000 tre anni dopo cioè alla fine del 1994 (20.300 a maschi e

---

<sup>5</sup> Anche se nel modello di rilevazione dei flussi migratori (APR.4) il quesito sulla cittadinanza era stato inserito già dal 1980, fino al 1994 era previsto solo un numero ridotto di Paesi, tra i quali non figurava l'Albania.

<sup>6</sup> Quella prevista con la legge Martelli è precedente l'arrivo degli albanesi mentre quella successiva introdotta con il Decreto Dini è del 1995 e probabilmente ha interessato una parte rilevante delle persone arrivate nel periodo 1990-1994.

circa 750 a minorenni). Se a prima vista il dato censuario sembrerebbe sottostimare in modo rilevante i residenti albanesi alla luce del numero dei permessi validi alla fine del 1991, in realtà va tenuto conto che tra il rilascio dell'autorizzazione al soggiorno e l'iscrizione anagrafica possono passare mesi e in non pochi casi anche 1-2 anni. Si tratta prevalentemente di permessi rilasciati per motivi di lavoro (17.400) oppure per asilo o richiesta di asilo politico (5.300), a segnalare la necessità di tempo per il radicamento sul territorio. Alla fine del 1994 la situazione è già cambiata: i permessi per lavoro sfiorano i 18.000 seguiti da quelli per motivi di famiglia (oltre 4.400), a testimonianza di una stabilizzazione delle presenze. In generale, nel periodo 1990-1994 gli arrivi registrati sono nell'ordine delle 25.000-30.000 unità, quelli non registrati in molti casi hanno usufruito della regolarizzazione lanciata con il Decreto Dini nel 1995 ed hanno contribuito alle iscrizioni anagrafiche del 1996.

Tab. 5 – Immigrati, emigrati e saldo migratorio dei cittadini albanesi distinti per genere. Italia, 1995-2019 (Valori assoluti in migliaia)

Periodi	Totale			Uomini			Donne		
	IM	EM	SM	IM	EM	SM	IM	EM	SM
1995-99	87,4	1,2	86,2	51,7	0,8	50,8	35,7	0,3	35,4
2000-04	168,8	2,4	166,4	96,8	1,5	95,3	72,1	0,9	71,1
2005-09	130,2	3,8	126,4	62,7	2,3	60,4	67,5	1,5	66,0
2010-14	76,5	9,0	67,5	34,6	5,0	29,6	41,9	4,0	37,9
2015-19	80,1	8,4	71,7	37,6	4,4	33,2	42,6	4,0	38,5
1995-2019	543,1	24,8	518,3	283,3	14,0	269,4	259,8	10,8	249,0

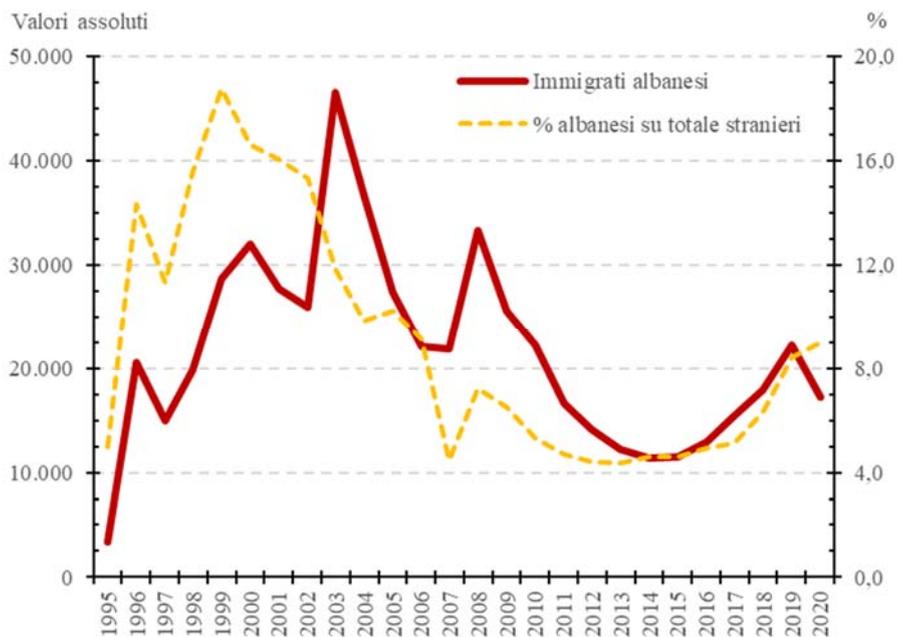
Nota: IM=immigrati; EM=emigrati; SM=saldo migratorio.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Dal 1995 sono però disponibili i dati derivanti dalle rilevazioni dirette delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento della residenza dall'estero, relativi ai cittadini albanesi. Nel periodo 1995-2019 sono state registrate 543.000 immigrazioni (iscrizioni) e quasi 25.000 emigrazioni (cancellazioni), con un saldo migratorio di poco meno di 520.000 unità (tab. 5). A causa della mancata registrazione di una parte delle partenze è possibile che l'immigrazione netta di albanesi possa essere di poco inferiore a quella registrata dalle anagrafi. Rimane comunque un afflusso davvero straordinario di mezzo milione di persone. Una parte significativa degli arrivi è stata registrata con ritardo nelle anagrafi italiane, generalmente nell'anno seguente ad una delle periodiche regolarizzazioni straordinarie (fig. 2): nel 1996 dopo il Decreto Dini, nel 1999-2000 a seguito della legge Turco-Napolitano, nel

2003-2004 per effetto della legge Bossi-Fini. Anche il picco del 2008 è la conseguenza di una regolarizzazione di fatto, mentre non sono evidenti gli effetti delle regolarizzazioni lanciate nel 2009 e nel 2012.

Fig. 2 – Immigrazioni di cittadini albanesi. Italia, 1995-2020 (valori assoluti e percentuale sul totale degli immigrati stranieri)



Fonte: Cfr. tab. 5.

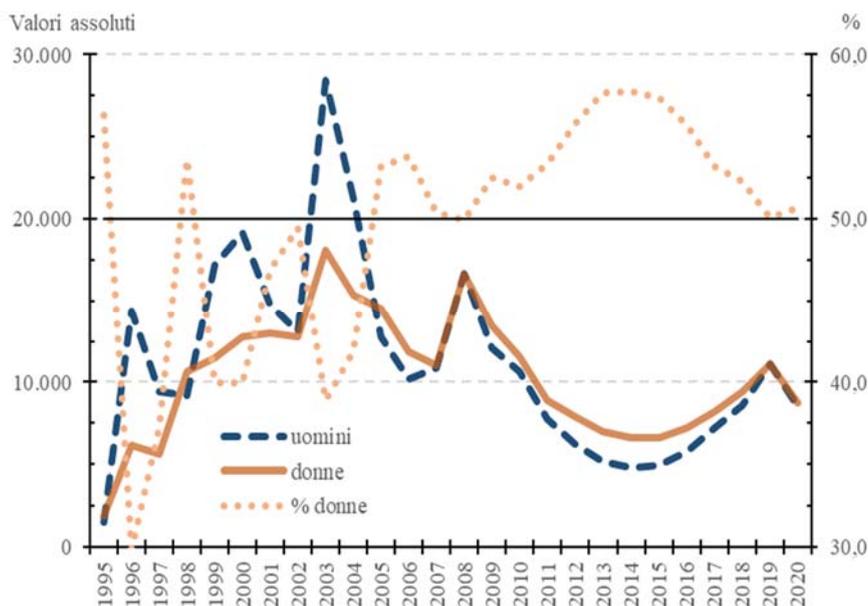
Gli arrivi più numerosi sono contabilizzati nel primo decennio di questo secolo, in particolare nel primo quinquennio quando si contano 166.000 arrivi al netto delle partenze (sono 126.000 nel quinquennio seguente). È però nel periodo 1996-2003 che l’immigrazione albanese rappresenta oltre il 10% dell’immigrazione straniera in Italia. Negli anni seguenti al picco del 2008 si registra un progressivo calo delle immigrazioni connesso alla crisi economica protrattasi fino alla metà del decennio scorso. Negli ultimi anni sono leggermente ricresciuti i flussi in arrivo in termini sia assoluti che relativi, senza più raggiungere però i livelli precedenti.

Se le migrazioni del periodo 1995-2004 si caratterizzano per la prevalenza della componente maschile, a partire dal 2005 si osserva una predominanza della componente femminile che nel lungo periodo della crisi economica appare continua e in alcuni anni abbastanza marcata (fig. 3). Nei primi

15 anni dell'immigrazione albanese gli arrivi per lavoro soprattutto di giovani adulti (18-39 anni) sono stati seguiti dai ricongiungimenti della componente femminile e degli altri familiari, in special modo dei figli minori (Bonifazi, Sabatino 2003; Gabrielli, Paterno, Strozza 2007).

Con la crisi economica del 2008 la situazione si modifica in modo significativo: se si escludono le due regolarizzazioni introdotte nel 2009 e nel 2012 gli arrivi per lavoro si riducono drasticamente. Nel corso del passato decennio (2010-2019) il numero di arrivi programmati per lavoro si riduce in modo drastico e solo i flussi per attività stagionali non vengono di fatto azzerati. I motivi di famiglia diventano chiaramente il principale canale di ingresso in Italia (Cela *et al.*, 2022). Questo spiega il prevalere della componente femminile e la crescita del peso degli adulti meno giovani e degli anziani nell'immigrazione degli ultimi anni (fig. 4b). Una parte dei meno giovani sono i genitori dei migranti adulti stabilitisi in precedenza nel Paese che richiamano i propri ascendenti a volte anche per garantire loro assistenza e l'accesso al sistema sanitario italiano (King, Gëdeshi 2020).

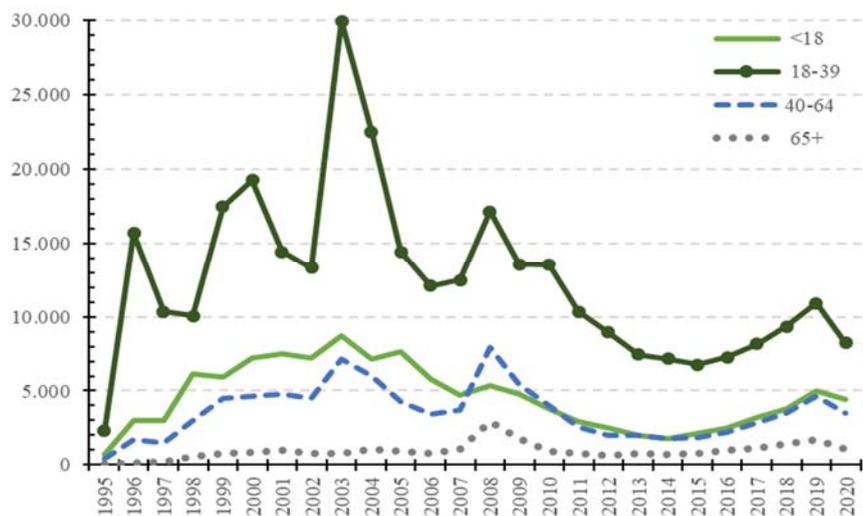
Fig. 3 – Immigrazioni di cittadini albanesi distinti per genere. Italia, 1995-2020 (valori assoluti e percentuale donne)



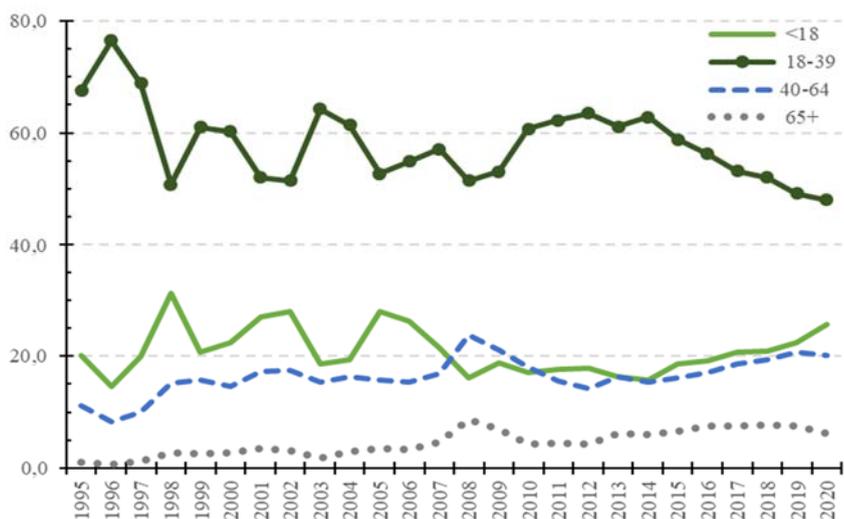
Fonte: Cfr. tab. 5.

Fig. 4 – Immigrazioni di cittadini albanesi distinti per grandi classi di età. Italia, 1995-2020 (valori assoluti e percentuali)

a. Valori assoluti



b. Valori percentuali



I minori sono invece sempre stati una componente importante dell'immigrazione albanese, sia in termini assoluti che relativi (fig. 4).

Il loro peso oscillava intorno al 20% nel periodo 1995-2007, in seguito si è tenuto fino al 2014 costantemente sotto tale soglia per poi ricrescere e superarla negli ultimi quattro anni. È certamente interessante segnalare che nell'intero periodo considerato (cioè dal 1995 al 2019) sono arrivati in Italia in base ai dati anagrafici circa 115.000 minori albanesi<sup>7</sup>, che costituiscono le cosiddette generazioni frazionali, cioè quelle comprese tra la prima e la seconda generazione di immigrati. Una componente importante arrivata in età prescolare e scolare e che soprattutto nell'ultimo decennio si è affacciata numerosa al mercato del lavoro.

### **1.5 Cresce e si trasforma la comunità albanese in Italia**

La popolazione di origine albanese residente in Italia già al censimento del 2001 è costituita da poco meno di 177.000 persone, quasi tutte senza passaporto italiano ma ben 19.000 nate in Italia (tab. 6), cioè di seconda generazione.

Il dato censuario appare abbastanza coerente con quello sui flussi migratori nel decennio passato (cfr. § 1.4) ma chiaramente inferiore a quello proposto dalle Nazioni Unite (cfr. § 1.3).

Maggiore coerenza nelle statistiche disponibili si osserva ad inizio 2012 sulla base dei micro-dati censuari aggiornati con quelli sempre individuali sui flussi naturali (nascite e decessi), quelli migratori (iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento della residenza da e per l'estero) e le acquisizioni della cittadinanza italiana<sup>8</sup>. I residenti di cittadinanza albanese sono quasi 485.000 a cui vanno aggiunti i 37.000 nuovi italiani per arrivare ad un totale di 521.500 persone di origine schipetara. Di questi 424.000 sono nati all'estero (quasi tutti probabilmente in Albania), cifra in linea con il dato delle Nazioni Unite a metà del 2010 (cfr. § 1.3), mentre i nati in Italia sono già diventati oltre 97.000. Ad inizio 2020 i cittadini albanesi residenti in Italia scendono a 430.000, una diminuzione dovuta esclusivamente al sensibile aumento di quelli che hanno acquisito anche il passaporto italiano. I nuovi

---

<sup>7</sup> Di fatto, dovrebbero essere di più visto che tra l'arrivo e l'iscrizione anagrafica potrebbero passare anche alcuni anni, ma per i minori questo intervallo è probabilmente contenuto.

<sup>8</sup> La procedura di aggiornamento fino al 2020 della popolazione residente al censimento del 2011 è dettagliatamente descritta nell'appendice del volume di Strozza, Conti e Tucci (2021).

italiani di origine albanese<sup>9</sup> sono difatti quasi 216.000 per un totale di 646.000 residenti appartenenti (anche) alla diaspora albanese. Quelli di seconda generazione sono quasi 160.000, una cifra estremamente importante a cui andrebbe aggiunta quella relativa al collettivo delle cosiddette generazioni frazionarie, all'incirca altre 100.000 persone comprese all'interno del gruppo dei 486.500 nati all'estero. Proprio la cifra dei nati all'estero appare inoltre perfettamente in linea con le statistiche proposte dalle Nazioni Unite a metà del 2020 (cfr. § 1.3).

Tab. 6 – Residenti albanesi e di origine albanese per Paese di nascita. Italia, 2001, 2012 e 2020 (valori assoluti e numeri indice 2012=100)

Anni	Valori assoluti (in migliaia)			% sul totale stranieri o/e nuovi italiani		
	nati all'estero	nati in Italia	Totale <sup>(a)</sup>	nati all'estero	nati in Italia	Totale <sup>(a)</sup>
Albanesi						
2001	153,8	19,2	173,1	13,1	12,1	13,0
2012	393,9	90,7	484,6	10,1	13,3	10,5
2020	335,5	95,0	430,5	7,7	11,0	8,3
Albanesi nuovi italiani						
2001	3,6	..	3,6	1,3	..	1,3
2012	30,3	6,6	36,9	4,8	11,1	5,3
2020	151,1	64,5	215,6	12,8	19,2	14,2
Totale						
2001	157,4	19,2	176,7	10,9	11,1	10,9
2012	424,2	97,3	521,5	9,3	13,1	9,9
2020	486,5	159,5	646,0	8,8	13,3	9,6

Note: (a) Al 2001 il dato complessivo sui nuovi italiani di origine albanese è sottostimato a causa della indisponibilità dell'informazione sui nati in Italia (poche centinaia di unità). Anche la percentuale è sottostimata visto che si dispone del totale dei nuovi italiani nati in Italia (oltre 14.900). (..) dato non disponibile.

Fonte: Cfr. tab. 5.

In trent'anni i residenti con background albanese sono passati da poche migliaia di unità a quasi 650.000<sup>10</sup>. Il loro peso sul totale degli stranieri e di quelli diventati italiani è sceso dall'11% nel 2001 al 9,6% del 2020. La diminuzione di importanza è stata ancora più marcata nel sottoinsieme dei soli stranieri: dal 13 a poco più dell'8%. Ma si è notevolmente accresciuta tra i

<sup>9</sup> Non solo di fatto ma anche formalmente italo-albanesi, visto che entrambi i paesi (di origine e di acquisizione) consentono la doppia cittadinanza.

<sup>10</sup> Questa cifra non considera i nati da coppie miste (un genitore italiano e l'altro albanese) che, in base alla legislazione italiana (legge n. 91/1992) sono italiani dalla nascita.

nuovi italiani, passata da poco più dell'1% ad oltre il 14%. Le persone di origine albanese costituiscono il gruppo più numeroso tra i nuovi italiani (Strozza, Conti, Tucci 2021) e sfiorano il 20% tra quelli nati in Italia, cioè di seconda generazione.

Tutti elementi che fanno pensare ad un forte radicamento sul territorio e ad un elevato livello di inserimento nella società italiana. Alla data più recente la diaspora albanese ha un'età media di 34 anni, circa 12 anni in meno rispetto al totale della popolazione italiana, con una quota di under 20 che supera il 27% e di over 65 anni che non raggiunge il 7% (tab. 7). Gli albanesi senza il passaporto italiano sono leggermente più giovani di quelli diventati italiani se non altro perché tra questi ultimi appare più ampia la quota dei 35-49enni (30,1 contro 24,4%) e dei 50-64enni (18,5 contro 12,1%). Infatti, è in queste fasce di età che la proporzione di nuovi italiani si aggira intorno al 40%, situazione che trova spiegazione nei tempi lunghi della naturalizzazione ordinaria che prevede per i cittadini dei Paesi terzi dieci anni di residenza ininterrotta, oltre ad una serie di altri requisiti. L'importanza degli under 20 tra i nuovi cittadini è invece legata soprattutto all'acquisizione del passaporto italiano per trasferimento del diritto dai genitori ai figli minorenni e, in misura notevolmente minore, all'acquisizione per elezione che riguarda i nati in Italia residenti ininterrottamente nel Paese fino alla maggiore età, che possono avvalersene prima di compiere il diciannovesimo compleanno<sup>11</sup>.

Tab. 7 – Residenti albanesi e di origine albanese per grandi classi di età e genere. Italia, inizio 2020 (valori percentuali, età media e coefficiente di variazione)

Età	% per classi di età			% donne			% nuovi italiani
	Albanesi	Albanesi nuovi italiani	Totale	Albanesi	Albanesi nuovi italiani	Totale	
0-19	27,2	27,5	27,3	47,3	48,4	47,6	34,1
20-34	28,0	20,5	25,5	53,3	51,9	53,0	27,3
35-49	24,4	30,1	26,3	43,8	52,0	47,0	38,7
50-64	12,1	18,5	14,2	47,9	43,0	45,7	43,9
65+	8,3	3,4	6,7	55,7	45,6	54,0	17,3
Totale	100,0	100,0	100,0	48,9	49,1	49,0	33,8
Età media	33,6	34,6	34,0				
CV (%)	60,3	51,5	57,4				

Fonte: Cfr. tab. 5.

<sup>11</sup> La prima modalità (trasferimento del diritto) ha riguardato oltre il 30% di tutte le acquisizioni degli albanesi nel periodo 2011-2019, la seconda (per elezione) meno del 4% (Strozza, Conti, Tucci, 2021).

Tab. 8 – Distribuzione territoriale dei residenti albanesi e di origine albanese. Italia, inizio 2020 (valori percentuali e per 1.000 residenti)

Regione / ripartizione territoriale	% per regione	% su stranieri e nuovi ital.	Albanesi x 1.000 residenti	Rango nella graduatoria della colonna		
				1	2	3
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
Piemonte	9,4	11,0	14,0	4	9	8
Valle d'Aosta	0,2	10,4	10,6	18	11	12
Lombardia	20,8	8,7	13,4	1	13	9
Trentino-A. A.	3,0	13,4	18,0	10	7	5
Veneto	8,7	8,2	11,5	5	14	11
Friuli-V. G.	2,7	10,5	14,3	12	10	7
Liguria	4,7	15,6	19,6	7	3	3
Emilia-Rom.	13,0	11,7	18,9	3	8	4
Toscana	13,9	17,1	24,2	2	1	1
Umbria	3,0	15,3	21,8	11	4	2
Marche	4,1	13,9	17,4	9	6	6
Lazio	4,9	4,1	5,5	6	17	14
Abruzzo	2,7	14,3	13,2	13	5	10
Molise	0,2	6,1	3,6	19	15	16
Campania	1,4	2,9	1,5	15	18	19
Puglia	4,5	16,9	7,2	8	2	13
Basilicata	0,4	9,8	5,0	17	12	15
Calabria	0,6	2,9	2,0	16	19	18
Sicilia	1,7	4,6	2,3	14	16	17
Sardegna	0,1	1,4	0,6	20	20	20
ITALIA	100,0	9,6	10,7			
Nord-Ovest	35,1	9,9	14,1	1	3	2
Nord-Est	27,4	10,3	15,2	2	1	1
Centro	25,9	10,3	14,0	3	2	3
Sud	9,7	8,1	4,5	4	4	4
Isole	1,9	3,9	1,8	5	5	5

Fonte: Cfr. tab. 5.

La struttura per genere appare ormai abbastanza equilibrata: le donne sono più o meno il 49% sia tra gli albanesi che tra quelli diventati italiani. Tra gli under 20 la composizione di genere si avvicina molto a quella osservata tra le nascite, legge biologica in base alla quale le femmine sono all'incirca il 48,5% dei nati. Tra i giovani adulti (20-34 anni) la prevalenza femminile in entrambi i gruppi (albanesi e nuovi italiani) potrebbe far pensare a un peso significativo dei ricongiungimenti familiari, mentre la predominanza degli uomini tra gli albanesi di 35-49 e 50-64 anni ricorda la caratterizzazione al maschile dei primi arrivi, quegli degli anni '90. Il prevalere delle donne tra gli anziani di cittadinanza albanese è forse il segnale del peso non trascurabile e probabilmente crescente in questa fascia di età dei ricongiungimenti

dei genitori dei primo-migranti, spesso arrivati per motivi di cura. Tra i nuovi cittadini over 50 la componente maschile è invece sempre più consistente di quella femminile probabilmente perché sono soprattutto persone arrivate da più tempo, cioè nel periodo in cui a migrare dall'Albania erano soprattutto gli uomini (cfr. §§ 1.2 e 1.4). Anche il modello insediativo è cambiato in modo significativo. I primi arrivi degli anni '90 si sono diretti prevalentemente in Puglia: attraverso l'Adriatico gli immigrati sono difatti arrivati sulle coste pugliesi. Ma da subito la presenza albanese si è diffusa sul territorio italiano. Già al censimento del 2001 la Lombardia era la prima regione di insediamento (18,3% dei residenti albanesi), seguita dalla Toscana (13,2%), dall'Emilia-Romagna (9,9%), dal Veneto (9,8%) e dal Piemonte (9,7%). La Puglia (7,3%) era solo al sesto posto delle regioni con il numero più elevato di residenti albanesi (tab. 8).

Ad inizio 2020 si accresce il peso degli insediamenti nelle regioni settentrionali (dal 31,2 al 35,1% nel Nord-Ovest e dal 25,4 al 27,4% nel Nord-Est) a discapito delle regioni centrali (dal 27,6 al 25,9%) e di quelle meridionali e insulari (dal 15,8 all'11,6%). Si accresce la quota di residenti in Lombardia (20,8%), Toscana (13,9%) ed Emilia-Romagna (13%), che sono le prime tre regioni per numero di persone di cittadinanza o di origine albanese. Seguono nell'ordine Piemonte (9,4%), Veneto (8,7%), Lazio (4,9%), Liguria (4,7%) e quindi Puglia (4,5%), scesa all'ottavo posto della graduatoria. La distribuzione regionale dei cittadini albanesi appare simile a quella degli albanesi diventati italiani (l'indice relativo di dissomiglianza è uguale all'8,9%). Se su scala nazionale l'insieme delle persone di origine albanese rappresenta il 9,6% di tutti gli stranieri e i nuovi italiani, è soprattutto in alcune regioni settentrionali e centrali che il loro peso risulta più elevato. Sono il 17,1% in Toscana, il 16,9% in Puglia, più del 15% in Liguria e Umbria. Rappresentano quasi l'11 per 1.000 dei residenti nel Paese, ma in Toscana e in Umbria superano il 20 per 1.000. Proprio l'impatto sulla popolazione complessiva appare significativamente più elevato nelle ripartizioni settentrionali e centrali del Paese. Si tratta di un collettivo con un modello insediativo abbastanza diffuso, con una dissomiglianza contenuta rispetto al resto dei residenti, che nel tempo si è radicato nei diversi contesti demografici italiani soprattutto del centro-nord, con una scarsa presenza nelle due isole maggiori.

## 1.6 Conclusioni e questioni aperte

Il quadro delineato nel corso del presente capitolo ha mostrato come le migrazioni, e più specificamente l'emigrazione verso l'estero, sia rimasta negli ultimi trent'anni una forza costante nel cambiamento demografico dell'Albania<sup>12</sup>. Le proiezioni demografiche, proposte nel pieno della grande crisi economica mondiale dall'Istituto nazionale di statistica albanese (Instat 2014), indicherebbero una tendenza futura del Paese verso il raggiungimento di un saldo migratorio nullo nel 2030. Una delle future questioni sarà certamente capire quanto questa tendenza resti verosimile anche alla luce delle recenti crisi sanitaria (dovuta alla pandemia da Covid-19) ed economica (legata alla pandemia e alla guerra in Ucraina), che stanno avendo importanti conseguenze sulla stabilità di tutto il contesto europeo, e delle future dinamiche socioeconomiche dell'Albania.

In realtà, concentrandosi sul caso italiano, si è osservato come, dopo il picco di arrivi contabilizzato nel primo decennio di questo secolo, da un lato il flusso di ingressi in Italia si sia solo in parte ridotto, e, dall'altro, come siano cambiate le caratteristiche demografiche e, in parte, il modello insediativo della popolazione di origine albanese. Sintomo di un silenzioso, lento ma graduale inserimento nel tessuto socioeconomico italiano. Processo avvalorato dall'importanza assoluta e relativa dei nuovi italiani, cioè di persone di origine albanese che costituiscono il gruppo più numeroso tra coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana. Se nel ventennio a cavallo tra i due millenni è, dunque, emerso un problema di contabilizzazione dei flussi migratori dall'Albania, avvenuto principalmente attraverso canali irregolari, e della presenza albanese in Italia, una nuova questione di contabilizzazione emerge negli anni più recenti con la crescita dei nuovi cittadini (di origine albanese) che verosimilmente rappresenta la componente maggiormente inserita nel contesto di destinazione, ma che in assenza di statistiche adeguate si confonde all'interno della popolazione maggioritaria degli italiani (Strozza, Conti, Tucci 2021). La prima questione, cioè quella dell'immigrazione e della presenza irregolare, si è ridotta nel tempo a seguito delle periodiche regolarizzazioni straordinarie e si è sostanzialmente risolta nell'ultimo decennio con l'ingresso dell'Albania nell'area Schengen. La seconda, cioè

---

<sup>12</sup> In vero, anche le migrazioni interne hanno avuto un ruolo fondamentale nei cambiamenti demografici e socioeconomici del Paese. Solo l'ultimo decennio del secolo scorso c'è stato un vero e proprio esodo della popolazione rurale dalle aree montane verso gli insediamenti urbani. Tirana e Durazzo sono diventate le principali destinazioni, mentre le regioni nord-orientali e sud-occidentali del Paese le più importanti realtà di origine degli spostamenti interni (Agorastakis, Sidiropoulos 2007).

quella della possibilità di disporre di statistiche adeguate anche per gli stranieri diventati italiani, appare oggi centrale, in particolare nel caso della popolazione di origine albanese, con un numero crescente anche di nati in Italia.

Appare quindi necessario disporre nelle banche dati di quelle informazioni in grado di ricostruire il *background* migratorio delle persone (anche degli italiani nati in Italia), integrando le notizie sulla cittadinanza attuale e il luogo di nascita della persona con quelle sulla sua cittadinanza alla nascita e, soprattutto, il paese di nascita dei genitori. La società italiana, sempre più multietnica, multiculturale e plurale, richiede oggi un rinnovamento del sistema giuridico-normativo, per garantire piena inclusione alle componenti di origine immigrata/straniera, e un adeguamento del sistema di raccolta ed integrazione delle statistiche, per consentire di cogliere le sempre più complesse articolazioni della popolazione residente in Italia. La storia ultratrentennale dei residenti in Italia di origine albanese ne è un esempio perfetto.

## Riferimenti bibliografici

- Agorastakis M., Sidiropoulos G. (2007), *Population Change due to Geographic Mobility in Albania, 1989-2001, and the Repercussions of Internal Migration for the Enlargement of Tirana*, «Population, Space and Place», 13, pp. 471-481.
- Barjaba K. (2000), *Contemporary Patterns in Albanian Migration*, «Journal for Labour and Social Affairs in Eastern Europe», 3 (2), pp. 57-64.
- Barjaba K., Barjaba J. (2015), *Embracing Emigration: The Migration-Development Nexus in Albania*, «Migration Information Source», September 10, <https://www.migrationpolicy.org/article/embracing-emigration-migration-development-nexus-albania>.
- Barjaba K., Barjaba J. (2017), *From Failure to Success: Return Migration in Albania*, «Africa e Mediterraneo», 86.
- Bonifazi C., Sabatino D. (2003), *Albanian migration to Italy: what official data and survey results can reveal*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 29(6), pp. 967-995.
- Bonifazi C., Strozza S. (2002), “International Migration in Europe in the last fifty years (pp. 33-105)”, in Bonifazi C., Gesano G. (a cura di), *Contributions to international migration studies*, Monografie 12, Irpps-Cnr, Roma.
- Capra S. (1998), *Albania anno zero – Dopo la guerra che succede?*, Mimesis, Milano.
- Cela E., Barbiano di Belgiojoso E., King R., Ortensi L.E. (2022), *Labour market profiles of Albanian migrants in Italy: Evidence from Lombardy 2001–2015*, «International Migration», 60(3), pp. 88-106.
- Chossudovsky M. (1998), *La crisi albanese*, Gruppo Abele, Torino.
- De Cesaris V. (2018), *Il grande sbarco. L'Italia e la scoperta dell'immigrazione*, Guerini e Associati, Milano.
- Del Re E.C. (1997), *Albania punto a capo*, Seam Ed., Milano.

- Di Comite L., Gabrielli G., Paterno A. (2004), “Implicazioni socio-economiche dell’evoluzione demografica in Albania (pp. 69-135)”, in De Meo G. (a cura di), *Il sistema agroalimentare albanese. Istituzioni, strutture e politiche*, FrancoAngeli, Milano.
- Gabrielli G., Paterno A., Strozza S., (2007), *The Dynamics of Immigrants’ Life History: an Application to the Insertion of Albanian and Moroccan Immigrants into Some Italian Areas*, «Population Review», 46(1), pp.41-55.
- Gjonça A. (1998), *Mortality Transition in Albania 1950-1990*, «Tesi di laurea», London School of Economics and Political Science, Londra.
- Gjonça A. (2007), “Albanian emigration in the 1990s (pp. 235-248)”, in Parant A., Sardon J.-P. (a cura di), *Les Mutations De la Décennie 1990 et L’avenir Démographique des Balkans*. Università di Tessalia, Tessalia.
- Instat (2014), *Population and Population dynamics in Albania. New demographic horizons?*, Instat, Tirana.
- Istat (1998), *La presenza straniera in Italia negli anni ‘90*, Informazioni n. 61, Istat, Roma.
- King R., Gëdeshi I. (2020), *New Trends in potential migration from Albania: the migration transition postponed*, «Migration and Development», 9(2), pp. 131-151.
- King R., Mai N. (2002), *Of myths and mirrors: interpretations of Albanian migration to Italy*, «Studi Emigrazione», 39(145), pp. 161-200.
- King R., Mai N. (2008), *Out of Albania: from crisis migration to social inclusion in Italy*, Berghahn, New York.
- King R., Mai N. (2009), *Italophilia meets Albanophobia: paradoxes of asymmetric assimilation and identity processes among Albanian immigrants in Italy*, «Ethnic and Racial Studies», 32(1), pp. 117-138.
- Maciotti M. I., Pugliese E. (1993), *Gli immigrati in Italia*, Laterza, Bari.
- Mai N. (2003), *The cultural construction of Italy in Albania and vice versa: migration dynamics, strategies of resistance and politics of mutual self-definition across colonialism and post-colonialism*, «Modern Italy», 8(1), pp. 77-93.
- McAuliffe M., Triandafyllidou A. (a cura di) (2021), *World Migration Report 2022*, International Organization for Migration (IOM), Geneva.
- Meksi E., Gianpiero Dalla Zuanna G. (1994), *La mortalité générale en Albanie (1950-1990)*, «Population», 49(3), pp. 607-635.
- Morozzo della Rocca R. (1997), *Albania - Le radici della crisi*, Guerini e Associati, Milano.
- Morozzo della Rocca R. (1999), *Kosovo – La guerra in Europa. Origini e realtà di un conflitto etnico*, Guerini e Associati, Milano.
- Natale M., Strozza S. (1997), *Gli immigrati stranieri in Italia*, Cacucci, Bari.
- Paterno A., D’angelo A., Strozza S., Galanxhi E. (2006), “Albanesi in patria e all’estero: migrazioni e popolazioni a confronto (pp. 207-225)”, in Paterno A., Strozza S., Terzera L. (a cura di), *Sospesi tra due rive: migrazioni e insediamenti di marocchini e albanesi*, FrancoAngeli, Milano.
- Pittau F., Reggio M. (1992), *Il caso Albania: immigrazione a due tempi*, «Studi Emigrazione», 106, pp. 227-239.
- Strozza S., Conti C., Tucci E. (2021), *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell’era della globalizzazione*, il Mulino, Bologna.

- United Nations (1952), *Accuracy tests for census age distributions tabulated in five-year and ten-year groups*, «Population Bulletin», 2, pp. 59-79.
- Vullnetari J. (2012), *Albania on the Move: Links between Internal and International Migration*, «IMISCOE Research», Amsterdam University Press, Amsterdam.

## *2. Fra ambizioni atlantiche ed integrazione europea: l'Albania post-comunista degli anni Duemila*

di *Settimio Stallone*<sup>1</sup>

### **2.1 Una premessa: gli anni Novanta ovvero l'impossibile transizione**

Il periodo compreso fra il crollo del regime comunista (29 aprile 1991) e l'imposizione sul Paese di una tutela internazionale de facto (28 marzo 1997) fu tragico per l'Albania. Su questa fase drammatica della storia albanese è stato scritto molto, anche se le fonti disponibili, all'epoca e ancora oggi, non appaiono sufficienti per tracciare un quadro preciso di quanto accadde (Caccamo 1997; Morozzo della Rocca 1997; Schmidt 1998). Ciò che emerse, fin dal principio, fu che uno Stato e un popolo che avevano vissuto per quarantasette anni un'esperienza politica, economica e sociale irripetibile ed unica, almeno in Europa, paragonabile forse solo alle vicende di qualche Paese della lontana Asia, non avrebbero mai potuto godere di quella pacifica transizione dal comunismo (che qui era stato realizzato in una sua versione nazionale, intrisa di vetero stalinismo e di ortodossia maoista) alla democrazia di tipo liberale e all'economia di mercato di cui aveva beneficiato tutta l'area già sotto l'influenza sovietica (Martelli 1998; Castellan 2012; Biagini 2021). L'Occidente – con la significativa eccezione dell'Italia e, seppure solo dagli anni Ottanta, della Grecia e della Repubblica federale di Germania – aveva sempre giudicato il caso albanese come uno stravagante fenomeno non privo di lati surreali. La tragedia di centinaia di migliaia di profughi che sbarcarono (quando non persero la vita in mare) sulle coste italiane o che si accalcarono ai confini ellenici, dimostrò alla comunità euro-atlantica che, al di là della

---

<sup>1</sup> Questo contributo si inserisce all'interno delle attività del PRIN 2017 dal titolo "*Immigration, integration, settlement. Italian-Style*" (protocollo unità: 2017N9LCSC\_004).

gestione dell'emergenza<sup>2</sup>, questo Paese aveva una sua centralità per la stabilità dei Balcani occidentali e della regione adriatico-ionica (Vickers 1997; Varsori 2012).

I primi tentativi, iniziati nella primavera del 1991, di costruire un sistema istituzionale basato sullo stato di diritto e sul rispetto dei diritti fondamentali, con il neonato Partito socialista (PS)<sup>3</sup> – guidato da Fatos Nano<sup>4</sup> – che si fece interprete di una pretesa continuità con la precedente esperienza comunista, cercando di salvaguardarne i pochi aspetti positivi e tentando di realizzare una transizione progressiva, fallirono miseramente (Biberaj 1998). Essi furono travolti dall'impossibilità di riformare uno Stato basato su un modello politico ed economico fuori dal tempo, retto da un Regime che dagli anni Settanta aveva di fatto interrotto i contatti con il resto del mondo, fatta eccezione per un commercio con i Paesi vicini che ricordava nel suo svolgersi un'economia basata sul baratto. Dopo alcuni governi di unità nazionale<sup>5</sup>, le seconde elezioni multipartitiche portarono al potere, nel marzo del 1992, il Partito Democratico (PD)<sup>6</sup>, guidato da Sali Berisha, un leader che per più di

---

<sup>2</sup> Già a partire dal settembre del 1991 l'Italia coordinò l'Operazione Pellicano, un intervento militare di tipo umanitario che, fino al dicembre del 1993, consentì la distribuzione di oltre 750 mila tonnellate di generi di prima necessità. Furono costruiti due poliambulatori e operata un'azione di soccorso in mare e di dissuasione nei confronti dell'immigrazione clandestina. Va ricordato che, in meno di quattro anni, più di mezzo milione di albanesi, un sesto del totale, fuggì all'estero.

<sup>3</sup> Il *Partia Socialiste e Shqipërisë (PSSH)* fu fondato nel giugno del 1991 al momento della dissoluzione del PPSH (*Partia e Punës së Shqipërisë*), ovvero Partito del lavoro d'Albania, unica formazione politica ammessa nel Paese a partire dagli anni immediatamente successivi alla conclusione della Seconda guerra mondiale. Ne raccolse l'eredità, sia pure assumendo una connotazione ideologica social-democratica, vincendo le elezioni per l'Assemblea costituente del marzo-aprile 1991. Il PS guidò l'Albania, sia pure in coalizione con altre formazioni politiche, nella delicatissima fase della transizione dal regime comunista a quello democratico, fra il febbraio del 1991 e l'aprile del 1992, quando il potere venne assunto dai rivali del Partito Democratico.

<sup>4</sup> Nano fu il primo presidente del Consiglio dell'Albania post-comunista (dal 22 febbraio al 4 giugno 1991).

<sup>5</sup> Che, comunque, guidati da Ylli Bufi e Vilson Ahmeti, durarono neppure un anno, dal giugno del 1991 all'aprile del 1992.

<sup>6</sup> Il *Partia Demokratike e Shqipërisë (PDSH)* nacque nel dicembre del 1990 come formazione politica fortemente anticomunista, anche se molti dei suoi fondatori avevano avuto ruoli di responsabilità negli anni del Regime, venendo però progressivamente emarginati e considerati dei dissidenti. Vincitore delle elezioni politiche del 1992 e del 1996, il PD venne travolto dagli eventi del 1997, essendo la sua *leadership* accusata di essere stata se non complice quanto meno omissiva nei confronti delle piramidi finanziarie che provocarono la crisi sfociata nella guerra civile.

vent'anni dominerà – con alterne fortune – la scena politica albanese<sup>7</sup>. L'Albania cominciò a relazionarsi con quella architettura istituzionale del sistema internazionale con cui – unica al mondo – aveva fino ad allora rifiutato d'integrarsi (Armillotta 1997; Përmeti 2015). Sul piano domestico, però, l'inesperienza della locale classe dirigente nel gestire la complessità dell'economia di mercato, l'approssimazione con cui vennero introdotte dal governo a maggioranza PD di Aleksandër Meksi<sup>8</sup> riforme importanti, che avrebbero avuto bisogno per produrre effetti positivi di assistenza internazionale e di un ceto politico non corrotto, favorirono la diffusione, fra molto altro, di schemi piramidali fraudolenti che, una volta collassati, provocarono il totale dissesto dell'economia nazionale, la perdita dei risparmi per gran parte della popolazione e un crescendo di tensioni sociali e politiche che portarono il Paese all'inizio della primavera del 1997 nell'anarchia e sull'orlo di una guerra civile dalla quale avrebbe potuto scaturire una secessione delle regioni meridionali, maggiormente colpite dalla crisi (Vickers 1997; Jarvis 2000).

L'Albania si salvò solo grazie a un'efficace (caso abbastanza raro) intervento della comunità internazionale, particolarmente richiesto e sostenuto dall'Italia (alla quale le Nazioni Unite affidarono il comando dell'operazione) e, in particolar modo, dall'allora presidente del Consiglio Romano Prodi<sup>9</sup>. L'Operazione Alba, pur finalizzata a garantire una necessaria assistenza umanitaria, fu anche in grado di assicurare una seppur parziale stabilizzazione politica e socioeconomica del Paese, consentendo alla popolazione schiettata di tornare a vivere la sua quotidianità in una condizione di accettabile normalità (Scherrer 1998). Essa ebbe anche un notevole impatto sulla psiche di un popolo che finalmente comprese che dall'esterno potevano giungere amicizia e aiuto e non solo minacce e pericoli, come gli era stato artificiosamente fatto credere negli anni di un Regime, quello comunista, che aveva fatto largo uso della “sindrome dell'accerchiamento” per rafforzare il consenso attorno a sé. L'operazione, che venne prolungata fino alle elezioni generali del giugno-luglio 1997, che sancirono il ritorno al potere dei socialisti, il cui leader Nano, incarcerato negli anni in cui il Partito democratico fu al governo, poté finalmente tornare in libertà<sup>10</sup>, venne indicata come un modello da seguire per future iniziative di sicurezza a guida

---

<sup>7</sup> Se Nano iniziò la sua carriera istituzionale ricoprendo la carica di primo ministro, Berisha fu invece il primo presidente della Repubblica albanese post-comunista a essere eletto democraticamente, il 9 aprile 1992.

<sup>8</sup> In carica, sia pure con un rimpasto, dal 13 aprile 1992 al 1° marzo 1997.

<sup>9</sup> Per i riferimenti al testo di questo documento così come degli altri utilizzati per la redazione di questo saggio si rinvia alla sezione sitografia pubblicata in calce.

<sup>10</sup> Il politico socialista tornò anche a guidare l'esecutivo, dopo un breve governo condotto da Bashkim Fino, restando al potere fino al 28 settembre 1998.

europea per la gestione e la risoluzione di crisi locali (De Guttry-Pagani 1999; Marchiò 2000). Si trattò di un risultato particolarmente gratificante per l'Italia e apprezzabile per una comunità, quella euro-atlantica, su cui pesava la vergogna di non essere riuscita a intervenire efficacemente nei conflitti dell'ex-Jugoslavia. Ciò non toglie che – come emerso specialmente in alcune analisi compiute a posteriori (Stallone 2019) – la missione non sia stata esente da deficienze e passibile di critiche, anche se grazie ad essa l'Albania poté effettivamente porre le premesse per compiere quella transizione dal vecchio al nuovo regime che non era riuscita a completare con le sue sole forze<sup>11</sup>.

Negli anni immediatamente successivi l'Italia continuò ad aiutare l'Albania e gli albanesi attraverso missioni unilaterali e interventi *ad hoc* (Micheletta 2013). Il Paese attraversò una delicatissima fase di transizione, gestita dal Partito socialista, che avrebbe dovuto concludersi nel novembre del 1998 con l'approvazione di una nuova Costituzione (la prima democratica che l'Albania seppe darsi nella sua storia). In realtà il Paese restò ostaggio delle divisioni interne al Partito socialista, dove la leadership di Nano fu oscurata dall'ascesa di Pandeli Majko e, soprattutto, di Ilir Meta, destinati ad alternarsi nella carica di primo ministro dal 1998 al 2002, cui il Partito democratico oppose il boicottaggio dei lavori parlamentari e la mobilitazione della piazza.

## 2.2 Alla ricerca di “una” stabilità: gli epigoni del socialismo albanese

Il nuovo secolo si aprì politicamente con le elezioni parlamentari del 24 giugno 2001 che si svolsero fortunatamente senza violenze, in un clima di accettabile collaborazione, sia pure dialettica, fra le due principali forze politiche. L'OSCE riconobbe che l'Albania aveva fatto notevoli progressi nell'assicurare alle sue istituzioni rappresentatività democratica, e alle procedure elettorali rigore e trasparenza. La *Bashkimi për Fitoren*, ovvero “Unione per la vittoria della coalizione”, promossa da Berisha in collaborazione con alcuni piccoli partiti di centro e di destra per rilanciare l'immagine del PD, fortemente compromessa dagli eventi del 1997, uscì sconfitta dal voto, sia pure di poco, nonostante avesse cercato di sfruttare l'entusiasmo

---

<sup>11</sup> Il mandato fu troppo vincolato al dover fronteggiare un'emergenza umanitaria che, alla luce dei fatti, si rivelò meno grave di quanto ipotizzato; inoltre mancò la volontà di attribuire alla missione anche una valenza politica, oltre che tecnica.

suscitato in una parte dell'opinione pubblica albanese dalle promesse di riduzione della pressione fiscale, di aumento di stipendi e pensioni che avevano portato Silvio Berlusconi – indicato come modello da seguire per lo sviluppo del Paese – a vincere le elezioni in Italia, e da una certa simpatia, emotiva più che politica, verso l'amministrazione guidata da George W. Bush negli Stati Uniti d'America<sup>12</sup>. Il Partito socialista poté contare su una maggioranza abbastanza risicata (73 deputati su 140), in grado comunque da consentire ad Ilir Meta di venir riconfermato alla guida di un Governo destinato, comunque, ad avere vita breve<sup>13</sup>.

Anche se la campagna elettorale vide il dibattito fra le forze politiche occupato prevalentemente da questioni di natura domestica, la notizia – giunta proprio pochi giorni prima del voto – il 6 giugno – che la Commissione europea, presieduta da Romano Prodi, aveva finalmente deciso di avviare i negoziati per giungere alla firma di un accordo di associazione fra l'UE e la Bosnia-Erzegovina, la Federazione serbo-montenegrina e, per l'appunto, l'Albania, sembrò incoraggiare il mondo politico albanese ad avviarsi definitivamente lungo la via del rispetto delle regole della democrazia<sup>14</sup>. L'annuncio venne letto dai socialisti come un positivo riconoscimento verso la loro azione di governo, in essere da ormai quasi quattro anni. In realtà, sulla decisione di Bruxelles, pesarono anche la necessità di gratificare Tirana per aver dato ospitalità dal 1999 a oltre 400.000 profughi kossovari e per aver rifiutato di sostenere, anche solo politicamente, gli indipendentisti dell'UÇK nella crisi scoppiata nel 2001 nella Macedonia del Nord. La Commissione, in ogni modo, raccomandò al nuovo esecutivo albanese di operare contro la corruzione nella pubblica amministrazione e nella magistratura, di introdurre misure in sostegno del rispetto della legalità, di procedere con la privatizzazione delle proprietà dello Stato e dei servizi pubblici, di adottare politiche economiche sostenibili e, infine, di combattere la criminalità (Gori 2007).

Il secondo Governo Meta inserì questi obiettivi nel suo programma, ma restò vittima di uno scontro interno al partito, quello socialista, che lo sosteneva. Fatos Nano, anche per normalizzare il quadro politico interno, dove Berisha aveva ordinato ai suoi deputati di astenersi praticamente del tutto dal

---

<sup>12</sup> Pur guadagnando 15 seggi in più rispetto alle precedenti elezioni, la BF ottenne il 36,8% dei voti contro il 41,4% del PS.

<sup>13</sup> Il secondo esecutivo Meta restò in carica, infatti, per poco più di cinque mesi, dal 7 settembre 2001 al 22 febbraio 2002.

<sup>14</sup> Occorre ricordare che la prima richiesta dell'Albania di associazione alla UE risale al 1995. Essa non aveva avuto alcun seguito a causa della crisi del 1997 e per lo scoppio della guerra nel Kosovo nel 1999. Solo con le conferenze promosse dall'Unione a Zagabria (nel 2000) e a Goteborg (nel 2001) venne finalmente stabilita una *road map* per l'integrazione dei Paesi dei Balcani occidentali che comprendeva anche l'avvio di negoziati con Tirana.

partecipare ai lavori del nuovo Parlamento, costrinse infatti Meta alle dimissioni nel gennaio del 2002. La sua candidata alla *premiership*, Ermelinda Meksi, venne però sconfitta da Pandeli Majko, malgrado la posizione di questi nel partito fosse sostenuta proprio da Meta. A livello internazionale le conseguenze della ritrovata instabilità governativa non si fecero attendere: FMI e Banca Mondiale bloccarono, infatti, l'erogazione di finanziamenti pari rispettivamente a 30 e 70 milioni di dollari, fondamentali per alleggerire il debito pubblico nazionale e per investimenti nel settore energetico. Majko, pur riservando la parte principale delle dichiarazioni del suo governo sulla politica estera nazionale alla necessità di sostenere l'azione degli Stati Uniti d'America nella lotta al terrorismo internazionale, in quegli anni in cima all'agenda della politica mondiale, ribadì il carattere strategico delle relazioni con la Grecia e l'Italia, fondamentali per garantire all'Albania una reale possibilità d'inserimento nel sistema euro-atlantico. Pur essendo politicamente distante dalla maggioranza al governo a Roma, l'esecutivo socialista albanese dovette accettare la proposta di Palazzo Chigi per la firma di un accordo finalizzato a garantire l'espulsione dall'Italia degli albanesi immigrati clandestinamente. Un clima di tensione, nelle relazioni bilaterali, che venne esacerbato dall'approvazione, il 30 luglio 2002, della legge Bossi-Fini, atta a disciplinare l'immigrazione attraverso l'introduzione di misure alquanto restrittive (Rakipi 2006).

Le prospettive per un miglioramento delle relazioni bilaterali e per un rafforzamento del dialogo con la UE sembrarono rafforzarsi con l'elezione alla presidenza della Repubblica di un candidato indipendente, Alfred Moisiu, il 24 luglio 2002, preferito in *extremis* ad Artur Kuko, all'epoca ambasciatore albanese presso le istituzioni comunitarie. Moisiu prevalse sui due candidati socialisti – Fatos Nano e Rexhep Meidani, che ritirarono la loro candidatura di fronte alla richiesta dell'opposizione di eleggere un capo dello Stato *super-partes*, in grado di suscitare unanime consenso fra le differenti forze politiche. L'intesa fu favorita dalla necessità di affrontare la difficile situazione economica del Paese, dando all'esterno l'impressione di voler inaugurare una nuova era nella dialettica politica nazionale, ponendo fine a una stagione di grave instabilità governativa.

La normalizzazione del quadro politico albanese, ovvero la disponibilità del Partito democratico a condurre un'opposizione costruttiva e la fine delle lotte intestine al Partito socialista, aprì a Nano le porte del Governo. Majko si dimise appena cinque mesi dopo il suo insediamento. Il quarto esecutivo del *leader* indiscusso dei socialisti, entrato in carica il 29 luglio 2002, si presentò alla comunità internazionale lanciando importanti (e scenografiche) operazioni contro la criminalità nazionale, particolarmente nel sud del Paese.

L'iniziativa ebbe un certo successo, al punto da spingere l'UE a riprendere i negoziati per l'associazione dell'Albania, che non avevano fatto alcun passo in avanti dal giugno dell'anno precedente. Il supporto italiano fu nell'occasione rilevante, nonostante i rapporti non facili in essere fra Nano e Berlusconi. Roma persuase Berlino – fino ad allora molto critica nei confronti della politica albanese – a non opporsi al formale inizio dei negoziati. Ilir Meta, passato a guidare la diplomazia nazionale, garantì in occasione di una conferenza dell'OSCE, tenutasi proprio a Tirana, che tutte le forze politiche albanesi avrebbero concorso ad operare per il raggiungimento degli obiettivi indicati da Bruxelles, che sarebbero stati inoltre accompagnati da un rinnovato impegno del governo di Tirana nei confronti delle iniziative regionali e transfrontaliere nei Balcani. Il Consiglio europeo dell'ottobre del 2002 poté quindi finalmente dare via libera all'avvio dei negoziati per la redazione dell'accordo di stabilizzazione e di associazione (ASA), chiedendo all'Albania di assumere tutte le misure attese per realizzare le capacità necessarie all'attuazione delle intese. Si trattò di un risultato di assoluta rilevanza, secondo solo all'ammissione al Consiglio d'Europa, avvenuta nel 1995. Le forze politiche albanesi sembrarono in quei mesi aver finalmente raggiunto una maturità in grado di consentire un reciproco dialogo produttivo. Molto occorre fare per avvicinarsi agli obiettivi imposti dalla UE: le riforme istituzionali; un nuovo sistema elettorale; la lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata; il rafforzamento dello stato di diritto.

Traguardi difficili da raggiungere che furono nell'agenda degli incontri ai massimi livelli governativi che coinvolsero i primi ministri albanese e italiano. Sia Nano, che visitò Roma a settembre del 2002, sia Berlusconi, nel corso del suo primo viaggio in Albania, il 23 ottobre di quell'anno, ribadirono il primo il carattere strategico per Tirana delle relazioni con l'Italia, il secondo l'impegno di Roma a incrementare le donazioni in supporto allo sviluppo dell'Albania, che vedevano la Repubblica italiana seconda solo alla UE e alla Banca Mondiale<sup>15</sup>.

Un percorso, certamente difficile, quello dell'Albania verso l'Unione europea, che conobbe però una certa accelerazione fra le fine del 2002 e l'inizio del 2003. A dicembre giunse a Tirana il commissario per le relazioni esterne della UE, il britannico Chris Patten, il quale ribadì l'assoluta necessità di procedere con importanti riforme economiche, di migliorare la tutela della

---

<sup>15</sup> Proprio nel 2002 venne firmato dai due Paesi un Protocollo di cooperazione allo sviluppo che avviò la seconda fase dell'intervento italiano in supporto alla modernizzazione dell'Albania. Esso prevedeva un importo complessivo di 202 milioni di euro, di cui 42 come finanziamenti a fondo perduto, con interventi nei settori dell'energia, dei trasporti, delle infrastrutture e della gestione delle risorse idriche.

proprietà privata e di combattere l'evasione fiscale e la criminalità. Patten si raccomandò che le nuove disposizioni legislative non fossero solo approvate, ma anche applicate. Solo in questo modo sarebbe stato possibile avviare effettivamente i negoziati a partire dal febbraio del 2003. Poche settimane dopo fu la volta di Romano Prodi, il quale – oltre che italiano e politicamente vicino al premier Nano – si era mostrato da tempo particolarmente sensibile verso le problematiche balcaniche<sup>16</sup> e attento nei confronti dell'Albania (Prodi 2021). Il leader dell'Ulivo, nella sua visita a Tirana del 31 gennaio 2003<sup>17</sup>, invitò le forze politiche locali, in un discorso al Parlamento albanese, a mettere da parte divisioni e contrasti per procedere unite e decise verso l'obiettivo dell'integrazione dell'Albania nell'Unione. Nella stessa occasione il politico emiliano raccomandò al Governo albanese di operare per una stabilizzazione del quadro regionale, migliorando lo stato delle relazioni con Belgrado e Skopje, per evitare che «le nuove frontiere diventassero nuovi muri». Un intervento che venne apprezzato sia dalla comunità politica sia dai media locali, i quali misero in evidenza un aspetto che era stato già chiaramente percepito dagli albanesi, ovvero che l'Italia sarebbe stato il Paese europeo a battersi maggiormente per favorire l'Albania nella difficile strada verso l'adesione.

Queste visite – che di fatto segnarono il formale avvio dei negoziati inquadri nel processo di stabilizzazione e di associazione (PSA), solennemente confermato in occasione del Summit UE-Balceni occidentali di Salonicco del 18 giugno 2003 – provocarono un'ondata di entusiasmo nell'opinione pubblica albanese, in cui una parte abbastanza consistente ritenne erroneamente che l'ingresso del Paese nell'Unione fosse, se non prossimo, non molto lontano nel tempo. Pressoché tutta la popolazione schipetara si mostrò, fin da quegli anni, favorevole all'adesione alla UE, pensando che attraverso di essa sarebbe stato finalmente possibile recarsi liberamente in Europa, sarebbero aumentati gli investimenti stranieri, ridotta la disoccupazione, migliorati il sistema educativo e sanitario nazionale e finalmente raggiunti una certa stabilità politica e un apprezzabile benessere economico<sup>18</sup>.

Parallelamente proseguì in quegli anni il percorso che avrebbe portato la Repubblica albanese a entrare nella comunità euro-atlantica. Il segretario di

---

<sup>16</sup> Il presidente della Commissione, intervenendo a Sarajevo nell'aprile precedente alla conferenza promossa dall'Osservatorio sui Balcani, aveva sostenuto, tramite l'iniziativa "L'Europa oltre i confini", la necessità di procedere quanto prima verso l'integrazione degli Stati della Penisola nella UE.

<sup>17</sup> In occasione della quale poté ricevere la cittadinanza onoraria di quella Valona dove si era fatto trasportare nel 1997, sprezzante del pericolo, in piena guerra civile.

<sup>18</sup> Ancora nel 2003 l'Albania restava il Paese più povero d'Europa, con un PIL pro capite che superava di poco i 1.000 dollari.

Stato americano Colin Powell visitò Tirana il 2 maggio 2003<sup>19</sup>, in primo luogo per ringraziare il Governo albanese per la sua adesione alla *Coalition of the Willing* promossa dal presidente Bush per fronteggiare la minaccia rappresentata dal terrorismo internazionale, ma anche per manifestare l'apprezzamento di Washington nei confronti di una politica estera, quella albanese, che per più di dieci anni aveva operato per la stabilizzazione della regione balcanica (Hendrickson 1999). Nell'occasione venne promossa l'iniziativa "Adriatik 3", atta a favorire la collaborazione fra Albania, Croazia e Macedonia del Nord in vista della futura adesione di questi Paesi alla NATO che, nel caso di Tirana, venne prevista per il 2007 nel corso di un vertice fra Bush e Nano che si tenne a Washington il 29 marzo 2004, al termine del quale il premier albanese significativamente affermò che il suo Paese «finalmente contribuiva alla sicurezza regionale e globale, non essendo più un "consumatore" di essa».

Un allineamento – quello della politica estera albanese sulle posizioni americane – che non aiutò il processo di avvicinamento di Tirana verso le istituzioni comunitarie, stante le resistenze della Francia dell'allora presidente Jacques Chirac nei confronti dell'interventismo statunitense in Medio-orient. L'Albania già dall'inizio del decennio aveva assicurato il suo contributo alle operazioni internazionali di *peacekeeping*<sup>20</sup>: l'invio di soldati albanesi in Afghanistan e in Iraq<sup>21</sup> – accettato senza alcuna particolare resistenza dall'opinione pubblica nazionale – venne però criticato da Parigi e da altri governi europei<sup>22</sup>, quando al contrario esso era stato giudicato da Nano come una scelta valida per garantire all'Albania un rapido ingresso nella NATO, potendo così dimostrare i progressi compiuti dalle forze armate nazionali per raggiungere i parametri richiesti dall'Alleanza atlantica. Ragion per cui la Commissione europea, in cui a Prodi era subentrato proprio in quell'anno

---

<sup>19</sup> Prima di lui erano giunti in Albania James Baker nel 1991 e Madeleine Albright nel 2000.

<sup>20</sup> Le Forze armate albanesi avevano infatti inviato un piccolo contingente in Bosnia-Erzegovina che venne integrato nella SFOR (*Stabilisation Force in Bosnia and Herzegovina*), per poi transitare dal dicembre del 2004 nella EUFOR (Operazione Althea).

<sup>21</sup> Complessivamente un centinaio, sotto comando turco – in Afghanistan – e americano – in Iraq.

<sup>22</sup> Ma non dall'Italia, che giunse a prospettare la creazione di un contingente misto italo-albanese da impiegare nelle operazioni internazionali di pace. Il ministro della Difesa Antonio Martino, pur escludendo la possibilità d'inserire brigate albanesi nelle Forze armate italiane, operò particolarmente a favore della collaborazione fra i due Paesi nel campo della difesa, anche per controbilanciare le iniziative americane e turche. Nel 2004 venne inaugurata a Valona la Scuola di volo dell'Aeronautica militare albanese, costruita grazie a fondi di Roma assegnati al gruppo autonomo AlBIt dell'AMI e dotata di sette elicotteri provenienti dagli arsenali italiani.

José Manuel Barroso, definì «limitati» i progressi compiuti dall'Albania dall'avvio dei negoziati di stabilizzazione e di associazione, accusando la locale classe politica di perseguire i propri interessi e non quelli nazionali. Poco era stato fatto per combattere la criminalità organizzata e la corruzione, due storiche piaghe del Paese, e a questo si aggiungevano non solo le tensioni fra i due principali partiti, ma anche la persistenza di una forte dialettica all'interno di quello socialista, diviso in due gruppi, quello del premier Nano e quello legato al suo rivale Meta<sup>23</sup>.

Se nella lotta alla criminalità l'Italia ancora una volta portò il suo aiuto inviando il viceprocuratore nazionale antimafia Francesco Mandoi con il compito di assistere il Governo albanese nella redazione di un'efficace normativa contro le mafie (Fera, 2011), il clima sociopolitico generale andò peggiorando, anche a causa di un incremento senza precedenti delle tariffe dei servizi di pubblica utilità<sup>24</sup>. Il contrasto fra Nano e Meta raggiunse una gravità senza precedenti, con l'ex premier che giunse ad accusare il presidente del Consiglio di «tentare di eliminare i suoi rivali politici mettendo in atto metodi polizieschi, criminali, illegali e anticostituzionali (...) organizzando provocazioni ed incidenti, fino ad atti terroristici» servendosi dei servizi segreti e delle forze di polizia. Meta si spinse fino ad auspicare che l'Albania si liberasse del suo avversario politico con un movimento di piazza paragonabile alla “Rivoluzione delle Rose” che un anno prima aveva sconvolto la Georgia. Ancora una volta l'Albania pagò per gli eccessi dialettici, la litigiosità e l'approssimazione della sua classe dirigente. Se i negoziati con l'Unione europea finirono per bloccarsi, anche quelli per l'adesione alla NATO si arenarono. Tirana pur invitata a partecipare come osservatore al Consiglio atlantico tenutosi a Istanbul il 28-29 giugno 2004, in cui venne confermata l'intenzione di ammettere nell'Alleanza l'Albania e gli altri due Paesi firmatari della Carta dell'Adriatico, si vide chiedere di varare importanti riforme strutturali. D'altra parte, lo stesso segretario generale della Nato, Japp de Hoop Scheffer, in visita a Tirana proprio poche settimane prima del vertice in Turchia, aveva affermato che i progressi in campo militare a poco servivano se non accompagnati da un rafforzamento dei «valori della società», intesi in una dimensione quanto più ampia possibile. In realtà era a tutti chiaro che la comunità occidentale non volesse assumere iniziative prima delle elezioni politiche albanesi, previste per il luglio del 2005.

---

<sup>23</sup> Che si era dimesso dalla carica di ministro degli Esteri dal maggio dell'anno precedente.

<sup>24</sup> Anche l'immigrazione clandestina verso l'Italia conobbe un incremento e nel gennaio del 2004 ben trenta albanesi persero la vita tentando di attraversare l'Adriatico.

Il voto vide i socialisti presentarsi divisi. Meta, infatti, decise a settembre del 2004 di abbandonare il PS per fondare il Movimento socialista per l'integrazione (LSI)<sup>25</sup>, una mossa che fu di notevole importanza per la sconfitta dei socialisti nelle elezioni. Nonostante la comunità internazionale fosse praticamente sicura del divampare di nuove violenze in occasione dell'appuntamento elettorale, anche in virtù di alcune dichiarazioni di Sali Berisha che si premurò di avvisare gli avversari politici che, in caso di esito per lui negativo del voto, non ne avrebbe accettato il risultato, le elezioni si svolsero in un clima di relativa tranquillità, almeno per gli *standard* albanesi, anche se fu necessario aspettare gli inizi di settembre affinché la commissione elettorale centrale pubblicasse i risultati definitivi stante una certa lentezza nello spoglio delle schede. Comunque, gli osservatori dell'OSCE non registrarono per la prima volta nella storia del Paese particolari irregolarità e nessuna delle due parti avanzò verso l'altra l'accusa di brogli. La coalizione di centro-destra guidata dal PD si assicurò 81 seggi contro i 59 dei partiti di sinistra; a Meta ne spettarono cinque, un risultato inferiore alle aspettative (De Waal 2005).

### **2.3 Più Washington che Bruxelles: la democrazia autoritaria di Sali Berisha**

Il ritorno al potere di Sali Berisha (che non era mai assunto alla carica di presidente del Consiglio), destinato a governare l'Albania per ben otto anni, fino al settembre del 2013, venne accompagnato dall'immagine di un PD profondamente rinnovato, che doveva far dimenticare all'opinione pubblica albanese e alla comunità internazionale le sue responsabilità nei confronti delle scelte politico-economiche che avevano provocato il caos del 1997. "Innovazione" e "Rinnovamento" furono le parole d'ordine su cui Berisha basò la sua vittoria, facendo presa su di un elettorato che, a ormai quindici anni dalla fine del comunismo, era stanco di vivere nel più povero e in uno dei più corrotti fra i Paesi europei.

Al nuovo capo di governo l'Occidente riconosceva una certa dote di incorruttibilità e, stante i pochi progressi compiuti dal Paese negli anni degli esecutivi socialisti (una stagione significativamente inaugurata e chiusa da Nano con il suo terzo e quarto governo) questo cambiamento venne positivamente salutato con favore dalla comunità internazionale. Berisha – il cui programma si basava su aumento delle pensioni, riduzione delle imposte e

---

<sup>25</sup> Il *Lëvizja Socialiste për Integrim* ha preso il nome nel luglio del 2002 di Partito della libertà (PL – *Partia e Lirisë*).

del *budget* della pubblica amministrazione – non mancò di sottolineare fin dal principio la centralità dei due principali obiettivi della politica estera albanese: l’adesione alla NATO e l’integrazione nella UE, confermando l’impegno di Tirana nel considerare il Kosovo come uno Stato indipendente verso cui l’Albania non nutriva aspirazioni territoriali, non coltivando assolutamente alcuna prospettiva d’integrazione. Anzi, Berisha non mancò di ricordare alla *leadership* kossovara il necessario rispetto delle minoranze, fondamentale per assicurare stabilità alla regione attraverso una normalizzazione dei rapporti con la Serbia, affermando che l’Albania – al fine di non dover erroneamente essere intesa come una parte in causa – avrebbe dovuto assistere al processo di pace, senza assumere alcun ruolo d’intermediazione (McDonald 2008).

Per il Partito socialista, dimessosi Nano da ogni carica in seguito alla sconfitta elettorale<sup>26</sup>, iniziò nel 2005 una nuova era. Il fondatore del PS uscì di scena dopo quasi quindici anni lasciando la guida del partito al sindaco di Tirana Edi Rama, che prevalse sull’ex presidente della Repubblica Rexhep Meidani nel congresso straordinario tenutosi nell’ottobre del 2005. Anche se non poté far a meno di accordarsi con l’ex *premier* Majko, nuovo *leader* dell’ala conservatrice del partito, Rama, presentando un programma basato su posizioni abbastanza radicali e in grado di attrarre simpatie anche nell’elettorato di destra, iniziò finalmente a condurre il PS su posizioni riformiste, liberandolo definitivamente da quell’aura di vetero-comunismo, in realtà inespresso ma comunque esistente, che gli derivava in quanto erede del PPSH.

L’arrivo al potere di Berisha ebbe un impatto positivo anche sulle relazioni bilaterali con l’Italia, che negli ultimi mesi del Governo Nano avevano conosciuto un certo peggioramento. Tirana aveva assunto una posizione filotedesca nel dibattito in corso in quei mesi all’ONU sulla riforma del Consiglio di sicurezza, indisponendo la controparte italiana, al punto da spingere l’allora ministro degli Affari esteri, Gianfranco Fini, ad annullare un suo viaggio nella capitale albanese, dove al contrario era giunto il capo della diplomazia tedesca, Joschka Fischer. Anche se nel corso di una visita di congedo da Berlusconi, a Milano, Nano aveva ribadito che se si fosse arrivati a un voto quello dell’Albania sarebbe stato a favore dell’Italia, lo stato dei rapporti non sembrò tornare quello di prima. A Tirana si sosteneva che Roma non avesse fatto granché a Bruxelles e a Strasburgo per appoggiare la causa

---

<sup>26</sup> In realtà il PS registrò nel 2005 un calo di consensi pari ad appena il 2%, ma il particolare (e complesso) meccanismo elettorale premiò il PD grazie alla rete di piccoli partiti alleati ch’esso era riuscito a costruire.

albanese, neanche negli anni della Commissione Prodi, quando l'Albania era stata inserita – suo malgrado – con le ex repubbliche jugoslave appena uscite da anni di guerra nel gruppo dei Paesi dei Balcani occidentali, quando al contrario il Governo albanese riteneva di meritare uno *status* differente. Né l'Italia era sembrata prendere parte attiva nel difendere l'Albania nei confronti della freddezza francese, dell'ostruzionismo greco e delle accuse olandesi di malgoverno, che avevano rinviato *sine die* quell'adesione all'Unione che Nano aveva promesso potesse avvenire entro il 2014 (Niglia 2009). A questo si era aggiunta la delusione che nell'opinione pubblica albanese aveva provocato la sentenza con cui il Tribunale di Brindisi aveva condannato a tre anni di reclusione Fabrizio Laudadio, il comandante della “Sibilla”, la corvetta della Marina Militare responsabile dell'affondamento della motovegetta “*Kater I Rades*”<sup>27</sup>, stabilendo per i familiari delle vittime del naufragio un risarcimento pari a ventimila euro, ridotto a tredicimila per ciascuno dei sopravvissuti, senza – elemento su cui si concentrò particolarmente l'attenzione dei media albanesi – individuare alcun colpevole riguardo la decisione (ritenuta illegittima da parte di molti giuristi) d'imporre un blocco navale al di fuori delle acque territoriali schipetare in quei drammatici giorni del 1997.

Comunque, al di là di alcune criticità tipiche della dialettica politica albanese, il governo Berisha riuscì a persuadere le istituzioni europee della volontà del Paese di porsi lungo la via delle riforme strutturali, come riconosciuto nel novembre del 2005 dal Rapporto di avanzamento, che si esprime positivamente nei confronti delle misure adottate nel sistema politico, amministrativo e giudiziario, nonché nel controllo dell'immigrazione clandestina. Il 18 febbraio 2006, in un quadro reso favorevole dalla presidenza austriaca dell'Unione, particolarmente sensibile alle problematiche dei Balcani, venne finalmente firmato a Tirana, sia pure in via preliminare<sup>28</sup>, alla presenza del Commissario all'allargamento Olli Rehn, l'Accordo di stabilizzazione e di associazione con l'Unione europea. Bruxelles assunse maggiori responsabilità nel monitoraggio delle procedure elettorali, nei finanziamenti per lo sviluppo, nel rafforzamento delle istituzioni nazionali. Si trattò di un evento storico, salutato con enorme entusiasmo da un popolo, quello albanese, che per il 99% si dichiarava convinto sostenitore del processo d'integrazione. L'intesa, per la gioia di commercianti e consumatori, annullò i dazi doganali su più dell'80% dei prodotti importati, ma vincolò l'Albania alla realizzazione di una

---

<sup>27</sup> Il cui comandante, Namik Xhaferi, fu condannato a quattro anni di carcere.

<sup>28</sup> L'Accordo venne infatti formalmente siglato a Lussemburgo il 12 giugno 2006 alla presenza di tutti i ministri degli Esteri della UE.

serie di riforme economiche, iniziative contro il crimine e la corruzione, e misure legislative (indipendenza della magistratura; restituzione dei beni nazionalizzati durante il regime comunista; rispetto delle minoranze; tutela della libertà dei media) che avrebbero dovuto assicurare definitivamente allo Stato albanese il conseguimento di una dimensione di modernità.

Malauguratamente nei mesi successivi l'entusiasmo della comunità occidentale verso la "nuova Albania" di Berisha iniziò a scemare. Le elezioni amministrative del febbraio del 2007, che si conclusero con la vittoria del PS di Rama, vennero giudicate dall'OSCE quale «un'occasione perduta», stante la decisione del PD di modificare la legge elettorale ad appena poche settimane dal voto. Né un rimpasto governativo, operato a marzo con la nascita del secondo esecutivo Berisha, in cui venne nominato un nuovo ministro per l'Integrazione con la UE, la giovane e dinamica Majlinda Bregu, fu in grado di suscitare una positiva reazione a Bruxelles. I ritardi subiti dal programma per la realizzazione di nuove opere infrastrutturali, la stagnazione economica, il riapparire della violenza nel confronto politico, le deficienze del sistema educativo nazionale e i disservizi nella fornitura dei servizi energetici e idrici e, soprattutto, un duro scontro fra le due massime cariche dello Stato – Moisiu e Berisha – spinsero le istituzioni comunitarie a ritenere che fossero stati compiuti pochi passi in avanti lungo la strada indicata dal PSA (Bogdani 2006; Vickers-Pettifer 2006).

Anche da parte italiana si cominciò a non far mistero di ritenere irrealizzabile l'obiettivo di ammettere l'Albania nella UE nel 2014<sup>29</sup>. Confermando di considerare i Balcani quali area al centro dell'azione internazionale dell'Italia, l'allora ministro degli Affari esteri Massimo D'Alema, ribadì che Roma avrebbe operato per mettere in condizione le istituzioni europee di far progredire il negoziato con Tirana e gli altri Paesi della regione: «L'Europa non (poteva) permettersi un buco nero al suo centro e i Balcani occidentali (restavano) una grande sfida della "Ostpolitik" italiana». Occorreva uno sforzo di coerenza e di compattezza, che da parte italiana doveva comprendere sinergie con gli ambienti economici, finanziari e commerciali nazionali. Sia attraverso investimenti diretti, sia con i programmi per la cooperazione allo sviluppo<sup>30</sup>, lo Stato e l'imprenditoria italiana dovevano rafforzare le ini-

---

<sup>29</sup> Traguardo che era stato molto ottimisticamente fissato dalla Commissione internazionale sui Balcani presieduta da Giuliano Amato e che si voleva significativamente far coincidere con l'anniversario dello scoppio del Primo conflitto mondiale.

<sup>30</sup> Politiche, quelle per lo sviluppo, che avevano portato numerosi interlocutori pubblici e ONG a maturare importanti esperienze in Albania. Più che nella cooperazione governativa apparve chiara in quegli anni la necessità d'investire nella cooperazione decentrata, superando

ziative già intraprese da anni in Albania, andando oltre la logica della delocalizzazione di servizi di base e di manifatture di scarso livello tecnologico e per questo necessarie di manodopera a basso costo (Belloni, 2011). Bisognava, inoltre, fronteggiare la concorrenza, specialmente quella austriaca e tedesca e, in prospettiva, turca, stante che il 100% del sistema bancario albanese era già all'epoca controllato da banche internazionali, incluse alcune italiane, avendo la finanza perfettamente compreso le potenzialità economiche della regione e, in particolare, dell'Albania, Paese in cui in quel periodo il PIL cresceva del 5-6% su base annua.

Ragion per cui la storica visita in Albania del Presidente americano George W. Bush, che ebbe luogo il 10 giugno 2007 in un'atmosfera d'incredibile entusiasmo<sup>31</sup>, venne utilizzata dal Governo albanese per inviare un chiaro messaggio a Bruxelles. Moisiu e Berisha cessarono temporaneamente le ostilità; ritornò sulla scena Nano, che paradossalmente il PD più del PS di Rama (che stava attraversando in quei mesi una nuova grave crisi, con l'ala più conservatrice, legata al vecchio premier, che minacciava una scissione) aveva cominciato a ritenere un possibile candidato per le prossime elezioni presidenziali<sup>32</sup>. Moisiu dichiarò che «gli Stati Uniti (erano) l'alleato principale dell'Albania e che l'Albania sarebbe sempre stata al loro fianco», mentre Berisha recuperò addirittura Woodrow Wilson attribuendogli il merito di aver sventato i piani delle Potenze europee miranti «a una frammentazione dello Stato albanese», ringraziando Washington per aver fermato Slobodan Milošević, «il Saddam Hussein dei Balcani». Anche se il Governo albanese esagerò nell'attribuire un particolare significato politico alla visita (che durò appena cinque ore)<sup>33</sup>, esaltando un'approvazione per le riforme istituzionali ed economiche che in realtà non esisteva, l'arrivo del presidente americano in Albania – dove venne convocato anche un vertice dell'iniziativa “*Adriatik*

---

la politica del “singolo progetto”, cercando di realizzare iniziative particolarmente vicine alle necessità della società civile albanese, a partire dal miglioramento dell'assistenza sanitaria, del sistema educativo, infine la valorizzazione del patrimonio culturale.

<sup>31</sup> Si consideri che, fatta eccezione per Nikita Chruščëv – il quale visitò l'Albania nel 1959 – mai un leader di una potenza globale si era recato a Tirana.

<sup>32</sup> Le speranze di Nano vennero disattese quando, il 20 luglio 2007, venne eletto alla presidenza della Repubblica Bamir Topi, capogruppo del PD in Parlamento e stretto collaboratore di Berisha fin dagli anni Novanta. Un accademico dalle posizioni moderate che al quarto scrutinio venne votato anche da parte dell'opposizione stante le pressioni della comunità internazionale, contraria ad elezioni anticipate che, in caso di mancata nomina del capo dello Stato, avrebbero dovuto essere convocate entro l'autunno.

<sup>33</sup> Venne fatto notare che il 10 giugno cadevano numerose importanti ricorrenze per il popolo albanese, ovvero la fondazione della Lega di Prizren (1878); il ritiro delle truppe serbe dal Kossovo (1999); il primo intervento del presidente kossovoro Ibrahim Rugova al parlamento di Strasburgo (2003).

3” che includeva Croazia e Macedonia del Nord – fu una manifestazione della buona disposizione della Casa Bianca verso un Paese che aveva dato dimostrazione di maturità e di fedeltà in più di una crisi, a partire da quella del Kosovo per finire con quella irachena. Il presidente americano, che poco conosceva dell’Albania e dalla sua gente, non seppe andare molto oltre dall’affermare che il Paese era bello, aveva una storia interessante e che, soprattutto, era abitato «da gente musulmana che viveva in pace».

In ogni modo, sul finire del 2007, lo stato delle relazioni italo-albanesi andò migliorando, inaugurando una nuova fase caratterizzata da una cooperazione intensa e da una certa convergenza d’interessi. Tirana comprese di non poter fare a meno dell’Italia per cercare di aumentare le sue possibilità di essere ammessa a far parte della UE; Roma mantenne fede alla sua tradizionale politica d’attenzione verso il vicino Stato adriatico. Berisha fu in Italia poco dopo il suo insediamento; Prodi ricambiò la visita nel mese di dicembre. Per il presidente del Consiglio si trattò del quinto viaggio in un’Albania ch’egli definì «positivamente irriconoscibile» rispetto a quella che aveva conosciuto nei drammatici giorni di dieci anni prima. Il capo del Governo italiano firmò una serie di accordi (commerciale; sulle estradizioni; per investimenti nel settore energetico) e riuscì a far sedere allo stesso tavolo Berisha e Rama, ricordando loro che solo unita la classe politica albanese avrebbe potuto guidare la Repubblica verso la stabilità, il benessere e l’integrazione con il resto della comunità europea, e non solo (Morozzo della Rocca, 2009).

Si trattò, invece, di una *boutade* (anche se la questione trovò molto spazio sugli organi d’informazione italiani e venne più volte riproposta da Berisha) l’idea di costruire in territorio albanese una centrale termonucleare che, finanziata dall’Italia e realizzata con tecnologia americana, avrebbe consentito all’Albania di conseguire autosufficienza energetica e di esportare elettricità nei Paesi vicini, prima fra tutti l’Italia. La proposta incontrò il favore di Silvio Berlusconi, tornato alla guida del Governo italiano l’8 maggio 2008: il nuovo ministro dell’Economia, Giulio Tremonti, si spinse ad affermare che diventando una «piccola potenza energetica» l’Albania si sarebbe assicurata un futuro prospero e grande rilevanza internazionale. La questione, che interessò anche il vicino Montenegro inserendosi in un contesto più ampio che aveva visto, in quegli anni, numerose *corporations* attive nella produzione di energia avviare progetti in territorio albanese, provocò una certa agitazione a livello internazionale e, soprattutto, nell’opinione pubblica schipetara, che grazie a questa vicenda entrò in contatto con le tematiche dell’ambientalismo. Ragion per cui, in occasione della visita di Berlusconi a Tirana del 2 dicembre – preparata da una precedente missione del ministro degli Affari

esteri Franco Frattini, che aveva potuto verificare il ritrovato entusiasmo della *leadership* albanese verso Roma – il progetto venne accantonato a favore di altri di presunto minore impatto ambientale e sociale aventi, inoltre, costi più contenuti. Progetti che, comunque, vennero accolti con scetticismo, se non ostilità, da una larga parte della popolazione locale, che arrivò a vedervi servilismo verso un Paese, l'Italia, sì amico e principale partner economico, ma naturalmente incline a considerare la piccola Albania una sorta di colonia. Fra l'altro, fermo il PSA, aveva fatto la sua comparsa un certo disincanto nei confronti di Roma e del suo ruolo di “avvocato dell'Albania”, nonostante la Farnesina avesse proprio in quei mesi deciso di rivitalizzare l'Iniziativa Adriatico-Ionica, nata nel 1999 in seno al Patto di stabilità per l'Europa sud-orientale ma di fatto incapace di produrre risultati concreti, fatta eccezione per la Dichiarazione di Ancona del 2000 con cui si era auspicato il rafforzamento della cooperazione regionale fra le sponde di questi due mari (Vickers, 2008).

Nel frattempo, nel novembre del 2008, sia pure in assenza di un approfondito dibattito parlamentare, l'esecutivo aveva fatto approvare alcune riforme, anche costituzionali, grazie ad un accordo fra PD e PS che, mediato da Stati Uniti, Italia e UE, provocò un'improvvisa e salutare accelerazione dei negoziati con la comunità europea ed atlantica. Venne abbandonato il complesso, farraginoso, sistema elettorale misto esistente a favore di uno proporzionale su base regionale, atto a favorire i due partiti principali a scapito della rappresentatività ma in grado di assicurare una maggiore stabilità politica. Restavano da risolvere le questioni dell'aggiornamento delle liste elettorali e del voto degli albanesi residenti all'estero, ma la riforma – come venne riconosciuto dall'OSCE – rappresentava certamente «un passo in avanti» (Hoffmann 2013). Fu, invece, rigettata l'idea di introdurre nel sistema albanese l'elezione diretta del capo dello Stato, nonostante questa proposta avesse incontrato un certo favore popolare. Venne, infine, meglio precisata la figura del procuratore generale della Repubblica, di cui furono finalmente salvaguardate indipendenza e imparzialità politica: una riforma che figurava fra le condizioni fondamentali richieste da NATO e UE per portare avanti il negoziato.

Queste misure furono recepite positivamente dalla comunità euro-atlantica, ragion per cui – anticipato dal positivo esito del ventesimo vertice dell'Alleanza atlantica, tenutosi a Bucarest nell'aprile del 2008 – l'ingresso dell'Albania nella NATO, il 4 aprile 2009, non rappresentò una sorpresa. Si trattò senza alcun dubbio di un atto politicamente alquanto rilevante. Fu, per molti osservatori internazionali, il giorno in cui Tirana uscì finalmente da quella lunga transizione che era iniziata nel 1991: un momento storico per

un Paese che aveva vissuto per decenni nell'isolamento e nell'oscurantismo, ora finalmente entrato a far parte non solo di un'alleanza politico-militare<sup>34</sup>, ma anche di una comunità di ideali. Al di là dei festeggiamenti, anche eccessivi al punto da scivolare nel *kitsch*, poco cambiò per la quotidianità del popolo albanese. La UE restava lontana e poco consolava constatare che pressoché tutti i paesi candidati all'adesione erano stati precedentemente ammessi nella NATO. Né ormai, per ciò che concerneva la sicurezza di un Paese che aveva comunque costruito rapporti buoni o, quantunque, accettabili con tutti i suoi vicini, si poteva ritenere che la Serbia potesse ancora rappresentare per l'Albania una minaccia concreta (Van den Berg 2009). La NATO era stata "regalata" all'Albania, a mo' di ringraziamento per quanto dato in crisi regionali e globali e di incoraggiamento per il suo travagliato percorso verso la modernità e la stabilizzazione della sua giovane democrazia (Aydin-Progonati 2011).

Molto differente era la questione dell'adesione all'Unione europea. Berisha il 28 aprile 2009, in occasione del Consiglio europeo tenutosi a Praga, presentò formale richiesta di adesione alla UE, avendo tutti i Paesi membri proceduto nel frattempo alla ratifica dell'ASA. Si trattò di una iniziativa con finalità meramente elettorali, non concordata con le istituzioni comunitarie e, anzi, sconsigliata da alcuni membri della Commissione. Rehn, per primo, sostenne che sarebbe stato più opportuno per l'Albania indirizzare le sue risorse nel realizzare le (attese) riforme, più che sprecare energie in un processo burocratico lungo e complesso.

L'ingresso nella NATO e la richiesta di adesione alla UE ebbero comunque un effetto positivo per il Governo in carica. Contrariamente alla tradizione del Paese che prevedeva la sconfitta della maggioranza uscente, Berisha venne riconfermato alla guida dell'esecutivo. Alle elezioni politiche del 28 giugno 2009 si presentarono due coalizioni, ognuna facente riferimento a uno dei due partiti maggiori, con programmi simili, stessi obiettivi. Il PD conseguì tre seggi in più del PS, pur ricevendo complessivamente meno voti popolari. Per formare il nuovo governo il presidente del Consiglio fu costretto ad allearsi con gli ex-socialisti del LSI di Meta, che con il loro 4,8% e i quattro seggi conquistati riuscirono a proporsi come "ago della bilancia".

Nonostante l'impressione che l'Albania avesse raggiunto un'accettabile stabilità a livello governativo, nei mesi successivi la situazione interna del Paese, anche a causa degli effetti della grande recessione economica internazionale, andò precipitando (Golemi 2016). Berisha iniziò a fantasticare su di un'unificazione con il Kosovo di cui pochi capirono la razionalità e nessuno

---

<sup>34</sup> Verso la quale si esprime positivamente il 93% degli albanesi.

come essa avrebbe dovuto essere realizzata, stante che il primo ministro parlò di «un'unità dei due popoli basata su di un'abolizione dei confini nel rispetto della reciproca sovranità nazionale». L'opposizione, scossa dall'inatteso risultato elettorale, chiese più volte il riconteggio dei voti, boicottando i lavori del parlamento e organizzando scioperi della fame e partecipate manifestazioni di piazza. A poco servì la mediazione della comunità internazionale, distratta da ben altre emergenze, a partire dalla crisi economica mondiale per finire con le Primavere arabe. Quanto all'Italia, anche se nell'occasione venne predisposto un nuovo Protocollo di cooperazione allo sviluppo<sup>35</sup>, una infelice battuta di Silvio Berlusconi, pronunciata nel corso di un bilaterale con Berisha, peggiorò ancora di più l'immagine del Paese agli occhi della parte più giovane e dinamica della popolazione albanese<sup>36</sup>.

I tragici eventi del 21 gennaio 2011, quando quattro manifestanti furono uccisi dalla Guardia nazionale nel corso di una dimostrazione organizzata dall'opposizione all'esterno della presidenza del Consiglio, riportarono l'Albania indietro di quasi quindici anni. Una parte dell'opposizione iniziò a pensare che anche a Tirana si potesse replicare quanto stava succedendo a Tunisi e altrove sulla sponda sudorientale del Mediterraneo. Fortunatamente il Paese non era più quello degli anni Novanta e, soprattutto, nessuno in Albania desiderava rivivere il passato. In aiuto del Governo albanese arrivarono le istituzioni europee che, con un certo ritardo, cominciarono a rendersi conto che l'Albania non poteva essere considerata un Paese in grado di risolvere i suoi (tanti ma non insuperabili) problemi da sola, pena la perdita della stabilità in un'area che, con la comunità internazionale alle prese con recessione economica e terrorismo jihadista, doveva assolutamente conservare la sua stabilità. Anche se il rapporto stilato dalle autorità comunitarie al termine della Conferenza UE-Balceni occidentali tenutasi a Sarajevo nel giugno del 2010 giudicò l'Albania «ancora lontana dagli standard richiesti»<sup>37</sup>, la commissaria agli Affari Interni dell'Unione, Cecilia Malmström, accettò di esten-

---

<sup>35</sup> Questo documento, firmato il 12 aprile 2010, inaugurò la terza fase (2010-2012) delle attività della Cooperazione italiana in Albania, meno focalizzata sugli interventi infrastrutturali e più a favore delle piccole-medie imprese private per le quali venne previsto uno stanziamento di 51 milioni di euro.

<sup>36</sup> Il capo del Governo italiano, infatti, il 12 febbraio 2010 a Roma, durante la conferenza stampa congiunta con il suo omologo albanese, affermò a proposito delle misure di contrasto verso l'immigrazione clandestina, che sarebbe stato il caso di «fare un'eccezione per chi portava in Italia belle ragazze». L'affermazione ebbe una certa risonanza internazionale e provocò un'ondata di sdegno in Albania e nella comunità albanese in Italia.

<sup>37</sup> Particolarmente riguardo il reintegro degli albanesi rimpatriati, la capacità di combattere il crimine organizzato e la corruzione, l'implementazione delle riforme del sistema giudiziario recentemente approvate.

dere ai cittadini schipetari il regime di libera circolazione nella UE. La misura, che entrò in vigore nel mese di marzo del 2011, venne salutata con grande entusiasmo dagli albanesi che, in compagnia dei soli bosniaci, erano rimasti gli unici nei Balcani a doversi munire di visto per entrare nell'Unione.

Purtroppo, in quegli anni, a pesare sulla stagnazione del processo di avvicinamento dell'Albania alla UE, più che le condizioni interne del Paese, furono la crisi dell'euro e la ripresa di un flusso migratorio non controllato che, in un periodo di recessione economica, suscitò preoccupazione in larga parte dell'opinione pubblica europea (Golemi 2013). Il nuovo Governo italiano, guidato dal 16 novembre 2011 da Mario Monti e con Giulio Terzi di Sant'Agata a capo della diplomazia nazionale, cercò di ravvivare l'interesse dei *partners* europei verso l'Albania. L'obiettivo di prevedere l'adesione alla UE nel 2014 era stato ormai abbandonato da tempo<sup>38</sup>. In vista della presidenza italiana dell'UE, prevista proprio per quell'anno, la Farnesina appoggiò l'adozione di una Strategia per la Regione adriatico-ionica, sostenuta anche dall'allora commissario per le Politiche regionali Johannes Hahn, che s'inseriva pienamente in quella Iniziativa Adriatico-Ionica istituita nell'ormai lontano 1999 e finalizzata alla creazione di una macroregione a immagine e somiglianza di quelle già nate nel Baltico e nella regione danubiana nel biennio 2009-11. Proposte che ebbero un ruolo importante nel novembre del 2012 nel persuadere la Commissione europea, su invito del commissario all'allargamento, il ceco Štefan Füle, a conferire parere favorevole alla domanda di adesione dell'Albania alla UE.

Alle elezioni politiche del 23 giugno 2013 l'Albania arrivò in una condizione di calma apparente, consapevole che esse avrebbero assunto una fondamentale rilevanza per il suo percorso verso una stabile democrazia e l'affermazione di uno stato di diritto, condizioni fondamentali per consentire un suo ravvicinamento alla UE e al resto della comunità internazionale<sup>39</sup>. Ancora una volta i programmi di democratici e socialisti non presentarono particolari differenze. Nei mesi della campagna elettorale Berisha tentò di accendere gli albanesi con una propaganda nazionalista che ebbe come unico risultato quello di peggiorare i rapporti con Serbia, Macedonia del Nord e Grecia. Oltre a rispettare i procedimenti elettorali, a evitare violenze, la

---

<sup>38</sup> Dei Paesi dei Balcani occidentali con cui la UE aveva avviato il PSA all'inizio del nuovo millennio solo la Croazia sarebbe, di lì a poco (1° luglio 2013), entrata a far parte dell'Unione. Un insuccesso, per tutti, ancor più grave se si considerava che, fatta eccezione per una certa disponibilità (comunque ancora oggi non concretizzatasi) verso il Montenegro, la UE aveva escluso che l'adesione di tutti gli altri Stati potesse avere luogo a breve.

<sup>39</sup> Nel frattempo, il 24 luglio 2012, era stata eletta alla guida dell'Albania una personalità politica di assoluto secondo piano, quella di Bujar Nishani, più volte ministro nei governi a guida Berisha.

classe dirigente albanese avrebbe dovuto finalmente costruire quel *consensus* politico che le era sempre mancato e che era fondamentale per realizzare riforme impossibili da varare con una maggioranza “semplice” (Tejia 2014). Il voto – vigilato da più di cinquecento osservatori internazionali – confermò i sondaggi, regalando una netta vittoria al PS di Rama (41,3%), che conseguì quindici seggi in più del PD di Berisha (fermo al 30,6%). La coalizione di governo poté inoltre contare su altri diciotto parlamentari, di cui sedici candidati dal LSI di Meta che, puntando alla presidenza del Parlamento, aveva da tempo deciso di spostare il suo peso (non più determinante come un tempo) dal lato dei socialisti. Le elezioni si svolsero senza gravi incidenti, con un’affluenza maggiore rispetto al passato (stante la partecipazione di molti albanesi residenti in Grecia) e, soprattutto, con l’accettazione del risultato da parte di tutte le forze politiche, cosa mai successa prima nella storia dell’Albania post-comunista.

## 2.4 Un “leaderismo illuminato”? L’Albania secondo Edi Rama

Con la pacifica uscita di scena di Sali Berisha, dominatore della storia politica albanese per più di vent’anni, si completò quella transizione che era già cominciata diversi anni prima con il progressivo, inarrestabile, ridimensionamento della figura di Fatos Nano. I due *leaders* che più avevano legato il loro nome alla storia dell’Albania post-comunista lasciarono la guida del Paese a una nuova classe dirigente. L’opinione pubblica schipetara, che grazie anche all’interrelazione con le comunità albanesi all’estero, ormai sul punto di raggiungere una piena integrazione nelle società dei Paesi in cui avevano trovato ospitalità, aveva conseguito in molti dei suoi settori una maturità tale da percepire stanchezza verso un ceto politico litigioso, legato a un’idea di gestione del potere vetero-balcanica, lontanissima dalla modernità chiesta dall’Europa e da un accettabile livello di propositività e efficienza. Anche se il clientelismo restava un elemento importante della politica albanese, contiguità parentali, rapporti interpersonali – che avevano sempre ricoperto un ruolo fondamentale – cominciarono con le elezioni del 2013 a pesare di meno nelle dinamiche sociopolitiche del Paese. Rama fu abile nel proporsi alla comunità occidentale (grazie anche a una particolare propensione verso il cosmopolitismo) come rappresentante di quell’Albania progressista e urbana disponibile anche ad accettare una certa propensione al leaderismo del nuovo primo ministro per poter finalmente affermare di vivere in un Paese “normale”, dove si poteva dichiarare conclusa sia la transi-

zione dal regime comunista a quello capitalista sia quella “particolarità albanese” a cui politici e osservatori internazionali avevano fatto sempre riferimento quando c’era da descrivere quanto succedeva a Tirana.

Il nuovo capo del governo si trovò ad affrontare una situazione economica non più positiva com’era stato almeno fino al 2008<sup>40</sup>. Grazie però all’ampia maggioranza su cui poteva contare il suo esecutivo apparvero realizzabili interventi nel campo della pubblica amministrazione, del sistema educativo e di quello sanitario, della tutela dell’ambiente<sup>41</sup> e della lotta all’abusivismo edilizio, azioni necessarie per garantirsi lo status di Paese candidato all’adesione alla UE. Ma, purtroppo per Tirana, nel Consiglio europeo del 19-20 dicembre 2013 ben cinque membri dell’Unione (Francia, Germania, Regno Unito, Paesi Bassi e Danimarca) si opposero esplicitamente alla candidatura. Non bastò, infatti, una “lettera-sponsor” promossa dall’Italia e firmata da otto Stati<sup>42</sup> (cui successivamente se ne aggiunsero altri, primi fra tutti la Repubblica ceca e la Slovacchia), che comunque ottenne che il *dossier* potesse essere riesaminato a giugno dell’anno successivo. Si trattò di una grave sconfitta per l’esecutivo Rama, che in quei mesi aveva lanciato una vera e propria offensiva diplomatica che aveva portato il premier a recarsi a Roma dal nuovo presidente del Consiglio italiano, Enrico Letta, per ben due volte, nei mesi di luglio e di dicembre. L’opinione pubblica albanese restò scossa e alcuni componenti della maggioranza di governo arrivarono a sostenere che avesse pesato sul giudizio, in un periodo critico nei rapporti fra l’Occidente cristiano e il mondo musulmano, la lontana adesione dell’Albania alla Organizzazione per la Cooperazione Islamica<sup>43</sup>.

L’Italia continuò a mediare. Tirana comprese che occorreva rinforzare, rinnovandola, una *partnership* storica che, usciti di scena Berlusconi e Berisha, era andata progressivamente appannandosi<sup>44</sup>. Prima Emma Bonino, ministro degli Affari esteri, il 9 ottobre 2013, poi Giorgio Napolitano, presidente della Repubblica, il 4 marzo 2014, ribadirono nel corso delle rispettive

---

<sup>40</sup> Dopo essere cresciuto a un tasso medio del 5,5% annuo, il PIL albanese aveva visto la sua progressione rallentare fino all’1% del 2013.

<sup>41</sup> Particolarmente ben accolta dall’opinione pubblica nazionale fu la cancellazione della legge del 2011 che facilitava l’importazione dall’estero di rifiuti, anche tossici: un’attività che aveva avuto grande fortuna in Albania fin dal 1991, con grave pregiudizio per l’ambiente di un Paese bellissimo.

<sup>42</sup> Austria, Bulgaria, Croazia, Estonia, Irlanda, Lituania, Slovenia e Ungheria.

<sup>43</sup> Iniziativa assunta da Berisha nel 1992 e comunque concordata con gli Stati Uniti.

<sup>44</sup> Anche se va detto che sotto il profilo economico le relazioni fra i due Paesi non avevano mai cessato di rafforzarsi, con l’Italia da sempre saldamente al primo posto quale *partner* commerciale dell’Albania.

visite a Tirana che l'Italia avrebbe continuato ad essere «l'avvocato dell'Albania», un Paese il cui posto doveva essere «in Europa, per storia, cultura, valori», ricordando comunque che occorreva impegnarsi di più nella lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata, i due temi che i membri della UE scettici verso la candidatura albanese contestavano maggiormente a Tirana. L'azione di Roma fu in ogni modo fondamentale per persuadere la comunità dei Paesi membri ad accettare la candidatura ufficiale dell'Albania. Un atto che venne formalmente sancito, vinte le ultime resistenze olandesi, dal Consiglio europeo tenutosi il 26-27 giugno 2014 a Ypres, in Belgio proprio alla vigilia del turno italiano di presidenza dell'Unione. Esso venne salutato con entusiasmo dal ministro degli Affari esteri Federica Mogherini e dal nuovo presidente del Consiglio italiano, Matteo Renzi, al quale Rama rivolse «un ringraziamento personale, amichevole, fraterno» (Maeci 2014).

Il presidente uscente della Commissione europea, José Manuel Barroso, giunto a Tirana pochi giorni dopo, consegnò al governo albanese una lista di obiettivi da raggiungere: rafforzamento dello stato di diritto e dell'indipendenza della magistratura; campagna contro la corruzione; lotta alla criminalità organizzata e alla produzione di droghe leggere; tutela delle minoranze; controllo dei flussi migratori. Rama e il PS presentarono il traguardo raggiunto come un risultato dell'azione riformatrice e di buon governo; per quanto riguardava la popolazione albanese questa, ottenuta da tempo la possibilità di potersi liberamente recare nel territorio della UE, si dichiarò favorevole all'adesione per il 77%, un dato molto inferiore a quello di anni prima, quando minori erano i timori per l'aumento del costo della vita che sembrava aver colpito tutti i Paesi dell'Europa unita. In realtà, cosa che non tutti a compresero subito a Tirana, l'accettazione formale della candidatura (una possibilità introdotta dalla Commissione guidata da Romano Prodi proprio per superare le resistenze di alcuni Paesi membri) non implicava un automatico avvio dei negoziati per l'adesione, per i quali era nuovamente necessaria l'unanimità<sup>45</sup>.

Nei mesi successivi l'azione del governo Rama venne giudicata in maniera complessivamente positiva sia dall'opinione pubblica albanese<sup>46</sup> che dalla comunità internazionale. Fra l'estate del 2014 e quella dell'anno successivo giunsero in Albania papa Francesco (che scelse questo Paese per il suo primo viaggio all'estero), Matteo Renzi, il premier serbo Alexander Vučić e, soprattutto, la cancelliera tedesca Angela Merkel. Fra Rama e il

---

<sup>45</sup> Spaventava il caso della Macedonia del Nord, candidata dal 2005 senza che i negoziati potessero essere inaugurati a causa del veto della Grecia.

<sup>46</sup> Che premiò il governo nelle elezioni amministrative del 21 maggio 2015, in cui la coalizione di partiti legati al PS conquistò 45 dei 61 comuni albanesi.

premier italiano esisteva un buon feeling, derivato anche da una certa somiglianza nello stile dell'azione politica e comunicativa: i due, *leader* di una "sinistra civica" e dati i loro trascorsi di amministratori locali, si erano entrambi presentati alle rispettive opinioni pubbliche come "rottamatori" della vecchia classe dirigente. Renzi s'impegnò nel corso del suo viaggio a Tirana, nel gennaio del 2015, a velocizzare il processo di allargamento; meno risultati produssero gli incontri finalizzati a risolvere l'annosa questione del riconoscimento bilaterale dei regimi pensionistici e del rafforzamento della promozione della lingua italiana in Albania.

L'Italia si spese molto, in quel periodo, anche per giungere a una normalizzazione dei rapporti fra Serbia e Albania. La Farnesina promosse, infatti, un'iniziativa trilaterale dei ministri degli Esteri, che – sotto la supervisione dell'allora capo della diplomazia italiana, Paolo Gentiloni, fu inaugurata a Roma nel gennaio del 2015, con l'obiettivo di venir ripetuta su base annuale<sup>47</sup>. Ration per cui venne accolta con grande entusiasmo dalla comunità internazionale la visita di Vučić a Tirana del 27 giugno 2015, che, ricambiando quella fatta qualche mese prima da Rama a Belgrado, fu la prima di un premier serbo in Albania<sup>48</sup>. I due capi di governo, dimostrando notevole responsabilità nel dichiarare conclusa una fase di grande tensione fra i due Paesi, concordarono sulla necessità d'inserire i rapporti serbo-albanesi in un quadro regionale, quale quello del *South-East European Cooperation Process*. A favorire il ravvicinamento fra Belgrado e Tirana fu anche la Germania, che aveva ospitato a Berlino nell'agosto dell'anno precedente la Conferenza degli Stati dei Balcani occidentali, un'iniziativa sì politica ma particolarmente focalizzata sulla costruzione nella regione d'infrastrutture per i trasporti e l'energia. La Merkel, che giunse a Tirana l'8 luglio 2015 (restandovi appena cinque ore) in una visita i cui aspetti protocollari e celebrativi furono secondi solo a quella del presidente Bush di otto anni prima<sup>49</sup>, cercò di persuadere albanesi e serbi a creare le condizioni migliori per attrarre investi-

---

<sup>47</sup> Gentiloni, infatti, visitò Tirana nel gennaio del 2016 per il secondo vertice della Trilaterale fra Serbia, Albania e Italia.

<sup>48</sup> Se si considera la Serbia come naturale erede della Jugoslavia è il caso di ricordare che non c'erano stati contatti fra i due Paesi ai massimi livelli dal 1947.

<sup>49</sup> Albania e Repubblica Federale di Germania avevano stabilito regolari relazioni diplomatiche nel 1986, grazie anche alla mediazione del presidente della Baviera Franz Josef Strauss. Negli anni in cui, a causa della vicenda dei fratelli Popa, i rapporti fra Roma e Tirana avevano conosciuto una grave crisi, la diplomazia tedesca aveva avviato una serie di iniziative verso la Repubblica popolare. Con il passare degli anni, e il "ritorno" dell'Italia, Berlino aveva perso interesse verso la questione albanese e Tirana aveva dovuto attendere il 1999 per ricevere la prima visita di un cancelliere tedesco, Gerhard Schröder.

menti stranieri finalizzati alla costruzione di opere infrastrutturali transnazionali in grado di creare dei *networks* regionali atti a integrare i Balcani occidentali nella più ampia rete dell'economia europea (Bardos 2017)<sup>50</sup>.

In questo senso s'insertò il primo forum della Strategia europea per la Macroregione adriatico-ionica, tenutosi a Dubrovnik, in Croazia, il 12-13 maggio 2016, con cui l'Unione europea, che sembrava in quel periodo aver completamente accantonato la questione dei negoziati per l'adesione dell'Albania e degli altri Stati dei Balcani occidentali, cercò di rilanciare la cooperazione nell'area attraverso il coinvolgimento di istituzioni locali, nazionali, europee, aziende, società civile. Da parte albanese si procedette, nel luglio del 2016, alla vigilia della conferenza di Parigi degli Stati dei Balcani occidentali, ad approvare finalmente la riforma del sistema giudiziario, una delle condizioni richieste dalla UE per l'apertura dei negoziati di adesione. La presenza di un'italiana, Federica Mogherini, al vertice della diplomazia europea in qualità di Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza, che più volte si recò a Tirana in quegli anni, sembrò favorire la causa albanese.

In realtà, al di là di queste iniziative dai contorni abbastanza vaghi e dai tempi incerti, utili soprattutto per favorire il miglioramento dei rapporti fra i differenti attori regionali, a Bruxelles si preferì aspettare l'esito delle elezioni politiche albanesi, previste per il 25 giugno 2017. Rama, pur godendo di un certo consenso fra la popolazione, si trovava ad affrontare alcune fronde interne al suo partito, in cui era accusato di aver accentrato attorno a sé e a pochi altri ogni potere. Inoltre, a pesare sull'azione dell'esecutivo, erano anche alcune accuse rivolte dall'OSCE e dalla magistratura italiana relative a un incremento della produzione di *cannabis* e del traffico di sostanze stupefacenti provenienti dall'Albania, nonostante il capo del Governo avesse all'indomani della sua nomina promesso di dedicare particolare energia nel combattere questa piaga socioeconomica dell'Albania contemporanea (Zweers 2019).

Il PD, da parte sua, stava ancora attraversando in quegli anni una delicata fase di riorganizzazione, successiva alla (formale) uscita di scena di Berisha. Il suo successore, l'ex sindaco di Tirana Lulzim Basha, non sembrava in

---

<sup>50</sup> Va ricordato, a proposito, che di lì a poco – nonostante non poche opposizioni da parte di settori del mondo politico e dell'opinione pubblica albanese – cominciarono i lavori di costruzione del gasdotto TAP (*Trans Adriatic Pipeline*), che, attraversando Grecia, Albania e Adriatico avrebbe portato in Italia gas naturale proveniente dall'Azerbaijan. L'opera, proposta nel 2003 da una società svizzera, la Axpo, venne autorizzata con la firma di un *memorandum* d'intesa il 28 settembre 2012 dai tre Paesi interessati dal suo tracciato. Completata nell'ottobre del 2020, ha raggiunto il suo pieno regime (8 miliardi di metricubi) nel 2022. Nel suo azionariato (diviso in parti pressoché uguali fra l'italiana Snam, la britannica BP, l'azera Socar, la belga Fluxys e la spagnola Enagas) non sono presenti società albanesi.

grado di “liberarsi” dell’ingombrante tutela del fondatore del partito, proponendo agli albanesi un modello politico nuovo e alternativo a quello dei socialisti. Inoltre, Basha commise l’errore – particolarmente grave per le istituzioni europee – di mobilitare la piazza contro Rama: a partire dalle prime settimane del 2017 Tirana e altre città dell’Albania vennero interessate da manifestazioni che non furono, nella loro gran parte, violente ma ricordarono agli osservatori internazionali che il sistema istituzionale e la classe dirigente albanese erano ancora molto lontani dall’aver raggiunto una piena maturità, stante la riproposizione di modelli di lotta politica che rimandavano a un passato da dimenticare. Occorsero una visita del vicesegretario di Stato americano Hoyt Brian Yee, del ministro degli Esteri italiano, Angelino Alfano, e forti pressioni del Parlamento europeo per persuadere la *leadership* del PD ad accettare che le elezioni potessero svolgersi regolarmente. Da parte sua Rama accontentò Basha con un rimpasto governativo grazie al quale entrarono nell’esecutivo sette tecnici di area democratica.

Precedute dall’ascesa a presidente della Repubblica di Ilir Meta, abilmente posto da Rama fuori dall’agone politico in modo da non poter contendergli la guida del Governo, le elezioni del 25 giugno, in un clima complessivamente disteso monitorato da più di 300 osservatori internazionali, videro una netta affermazione del PS (48,3%), che conseguì trentuno seggi in più del PD (crollato al 28,8%) e un ottimo risultato del LSI (14,2% con 19 deputati eletti). Di fronte a programmi elettorali praticamente uguali (riduzione della pressione fiscale; interventi in sostegno dell’agricoltura; politiche per l’occupazione), gli albanesi scelsero la continuità, apprezzando la “personalizzazione” del voto su cui Rama aveva impostato la campagna elettorale. Per la prima volta nella sua storia l’Albania postcomunista si trovò ad essere governata da un esecutivo monocolore. Da un lato ciò avrebbe favorito l’azione del premier lungo la via delle riforme, spesso ostacolate dai suoi alleati, dall’altro avrebbe aumentato il rischio di un leaderismo atto ad assumere i caratteri di una tecnocrazia, pur “illuminata”, fortemente legata alla figura del suo principale esponente.

I disordini all’interno del Parlamento che accompagnarono, il 18 dicembre, la nomina di Arta Marku a nuovo Procuratore generale della Repubblica, provocarono una pessima impressione sia a Washington che a Bruxelles. Nonostante, sul piano interno, il Paese avesse finalmente raggiunto una certa stabilità politica e, su quello esterno, l’Italia avesse attivamente operato nel

corso del 2017 e del 2018<sup>51</sup> per sponsorizzare la causa albanese, sia a livello bilaterale<sup>52</sup> che multilaterale<sup>53</sup>, il Consiglio europeo tenutosi il 28-29 giugno 2018 decise ancora una volta – nonostante un parere complessivamente favorevole della Commissione – di non ritenere maturi i tempi per l’apertura dei negoziati per l’adesione all’Unione dell’Albania. Oltre che la mancata implementazione di alcune riforme e l’agitazione che caratterizzava la scena politica e sociale del Paese, i vertici dell’Europa unita furono particolarmente scossi dalla lettura dei rapporti delle forze di polizia (prima fra tutte la Guardia di Finanza italiana) e della magistratura di numerosi Paesi riguardo l’incredibile aumento della produzione di *cannabis* in Albania, con inchieste che arrivarono a sfiorare Rama stesso, stante il coinvolgimento di Saimir Tahiri, suo stretto collaboratore e per un lungo periodo ministro dell’Interno. Colpi gli osservatori internazionali, in quegli anni, l’incredibile rivalutazione della valuta locale, il *lek*, che indicava il proliferare di operazioni di riciclaggio dei profitti del traffico di stupefacenti, spesso impiegati anche per finanziare discusse operazioni immobiliari nella capitale e altrove (Perry 2018).

Non si trattò di una buona notizia, né per il Governo in carica né per l’opinione pubblica albanese, anche perché il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, presentando un articolato documento intitolato “Una prospettiva di allargamento credibile e un maggior impegno dell’UE per i Balcani occidentali”, recependo alcune dichiarazioni del capo dello Stato francese Emmanuel Macron, fissò al 2025 l’obiettivo per l’ingresso

---

<sup>51</sup> Anno in cui l’Italia ricoprì la presidenza di turno dell’OSCE, affidata prima ad Angelino Alfano, quindi a Enzo Moavero Milanesi: un’occasione sprecata, dato che l’instabilità governativa di quel periodo (all’esecutivo Gentiloni subentrò il 1° giugno 2018 il primo guidato da Giuseppe Conte, di orientamento politico del tutto differente) pregiudicò l’adozione di una strategia coerente, finendo con il basare l’azione italiana esclusivamente sulle iniziative del corpo diplomatico.

<sup>52</sup> Rama fu a Roma l’11 ottobre 2017 nella prima visita ufficiale dopo la sua riconferma. Nell’occasione l’allora premier italiano Paolo Gentiloni ribadì l’incredibile rilevanza delle relazioni bilaterali, sotto ogni profilo: politico, economico e culturale, confermando l’impegno italiano in sede comunitaria per favorire l’apertura dei negoziati di adesione almeno a partire dal 2019.

<sup>53</sup> Trieste ospitò il 12 luglio 2017 il quarto summit del “Processo dei Balcani occidentali”, impostato a Berlino dalla Merkel nel 2014 e poi proseguito con le conferenze di Vienna (2015) e Parigi (2016). Nella città giuliana venne ribadito il favore di tutti i partecipanti verso la prospettiva europea della regione, da conseguire attraverso riforme in grado di rafforzare lo stato di diritto, la tutela dei diritti fondamentali, la competitività e lo sviluppo economico. Nell’occasione venne riconfermato l’impegno della UE per favorire relazioni di buon vicinato fra tutti i Paesi dei Balcani occidentali – che accettarono di imprimere un’accelerazione alla cooperazione economica nell’obiettivo di creare un’Area Economica Regionale – e furono varati, fra molte altre iniziative, nuovi progetti collegati all’Agenda della connettività, focalizzata sulle infrastrutture, ed a iniziative nel settore dei trasporti (TEN-T) e dell’energia (TEN-E).

nell'Unione di Serbia e Montenegro, limitandosi ad augurarsi che – in un tempo ragionevole (e per questo abbastanza vago) – fosse possibile avviare i negoziati di adesione per Albania e Macedonia del Nord.

Il quinto Summit del “Processo di Berlino”, tenutosi a Sofia il 17 maggio 2018, pur ampliando la dimensione strutturale degli interventi previsti in seno all'Agenda per la Connettività (che inclusero anche politiche per la formazione e una cooperazione in ambito culturale), giudicò esigui i progressi compiuti fino ad allora. Per ciò che riguardava l'Albania nessuno dei progetti previsti era stato completato e, in alcuni casi, i lavori risultavano ancora da avviare. A complicare il quadro intervennero il rafforzamento della cosiddetta “rotta balcanica” dei flussi migratori provenienti dal Vicino e dal Medioriente<sup>54</sup>, l'azione della Russia e soprattutto, nel caso dell'Albania, della Turchia, Paese che da tempo aveva attratto – anche in virtù della disponibilità di Ankara a promuovere investimenti in terra schipetara sia direttamente che tramite aziende private – l'attenzione del premier Rama. Il “neo-ottomanesimo” promosso dal presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, anche esulando dal particolare legame storico esistente fra Albania e Turchia, si propose di riempire nei Balcani – anche visivamente (si pensi alla costruzione della Grande Moschea di Tirana, interamente finanziata dalla Direzione Affari Religiosi della Repubblica di Turchia) – gli spazi colpevolmente lasciati vuoti dal processo d'integrazione europea<sup>55</sup>. Ma, oltre a questa presenza politica ed economica, la “deriva orientalista” della politica albanese (in realtà più subita e, soprattutto, usata da Rama come mezzo di pressione su Bruxelles, stante la personalità e la formazione culturale del primo ministro, piuttosto distanti dai tradizionali valori della società islamica patrocinata da Erdoğan) cominciò a suscitare apprensione in Europa stante la diffusione nei settori

---

<sup>54</sup> Nell'ottobre del 2018, nel corso di una visita a Tirana del commissario UE per le migrazioni, gli affari interni e la cittadinanza, il greco Dimitris Avramopoulos, venne firmato un accordo fra l'Albania e l'Unione per il controllo delle frontiere e la repressione delle migrazioni illegali. Si trattò del primo trattato di questo tipo firmato, in ambito Frontex, fra la UE e uno Stato non membro.

<sup>55</sup> Le relazioni commerciali fra l'Albania e la Turchia sono regolate dal 2008 da un Accordo di libero scambio: al 2018 il valore delle transazioni commerciali fra i due Paesi ammontava a circa 400 miliardi di dollari all'anno, una cifra considerevole ma comunque pari a meno di un terzo di quella in essere fra Roma e Tirana. Va però aggiunto che la qualità degli investimenti e la presenza di aziende con una proprietà in maggioranza turca nella quotidianità degli albanesi è notevole. Fa riferimento ad Ankara la principale compagnia aerea del Paese, Air Albania, così come la società di telefonia fissa AlbTelecom, quella di telefonia mobile Eagle Mobile, e – soprattutto – la BKT, al primo posto fra le banche attive in Albania (Intesa Sanpaolo ha una posizione che, al momento, oscilla fra la terza e la quarta posizione).

dello spettacolo e dell'intrattenimento, un tempo completamente monopolizzati dall'Italia, di modelli culturali turchi in grado di permeare, orientandoli, alcuni settori della società albanese (Lami 2017).

Nonostante l'impegno della diplomazia italiana, non sempre supportata da Governi che dichiaravano di considerare l'Albania una priorità per la politica estera nazionale ma, di fatto, procedevano senza una precisa strategia (che, al contrario, avrebbe dovuto coinvolgere differenti portatori d'interesse, non solo economici e finanziari, ma anche socioculturali, accademici, del terzo settore) con iniziative che sterilmente si ripetevano uguali da più di un quindicennio ormai, nel corso del 2019 le prospettive per una accelerazione del processo d'integrazione dell'Albania nell'Unione europea si fecero sempre più labili<sup>56</sup>. Tirana e molte altre città vennero scosse da una serie di agitazioni, prima studentesche<sup>57</sup>, poi politiche. Nella migliore tradizione albanese, approssimandosi una scadenza elettorale (le amministrative previste per il 30 giugno 2019<sup>58</sup>), l'opposizione non seppe resistere alla tentazione di mobilitare militanti e simpatizzanti trasferendo lo scontro politico dai palazzi del potere alle piazze. Il 16 febbraio un'imponente manifestazione, promossa congiuntamente dal PD e dal LSI, sfociò in violenti scontri, durante i quali alcuni dimostranti cercarono di penetrare all'interno della sede del Governo. L'edificio subì alcuni danni, i feriti furono una ventina, molti di più gli arresti. Si trattò della prima di una serie di manifestazioni, spesso degenerate in atti violenti, che proseguirono fino all'estate.

In realtà, al di là delle accuse di collusione con il narcotraffico rivolte verso Rama e, soprattutto, alcuni membri dell'esecutivo (difficilmente dimostrabili), erano le condizioni generali del Paese a preoccupare. Il sistema istituzionale – fortemente personalizzato<sup>59</sup> – restava lontano dall'assicurare

---

<sup>56</sup> L'anno si aprì con una visita a Tirana del ministro degli Affari esteri Enzo Moavero Milanesi (il 15 gennaio) e si chiuse con una missione del suo successore, Luigi Di Maio (l'11 dicembre): incontri di *routine* che, al di là di generici impegni per il rafforzamento della diffusione della lingua italiana in terra schipetara e per l'introduzione dell'insegnamento dell'albanese nelle scuole in cui si registrava un elevato numero di studenti provenienti da famiglie della diaspora schipetara, non introdussero alcuna novità nello stato, positivo ma stagnante, delle relazioni bilaterali.

<sup>57</sup> A causa delle proteste degli studenti per l'aumento delle tasse universitarie, provocato dalla necessità degli Atenei pubblici di migliorare strutture e offerta formativa per concorrere con le università private, particolarmente numerose e favorite da una riforma dell'istruzione superiore introdotta dal primo Governo Rama nel 2015, l'anno accademico 2018-19 non ebbe praticamente luogo.

<sup>58</sup> Elezioni che, stante la mancata presentazione di candidati dell'opposizione, si conclusero con un'affermazione del PS pressoché plebiscitaria.

<sup>59</sup> Basti pensare che la seconda formazione dell'opposizione, la LSI, risultava guidata da Monika Kryemadhi, consorte del presidente della Repubblica Ilir Meta.

quella tenuta e stabilità che la UE richiedeva<sup>60</sup>; la classe politica mostrava di non saper confrontarsi dialetticamente osservando le regole della convivenza democratica; le riforme, talora – come quella del sistema giudiziario – molto complesse, risultavano parzialmente attuate; la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata restava estemporanea, frammentata. A ciò si aggiunsero un discutibile pacchetto di misure introdotte dal governo per regolamentare l'attività dei *mass media* digitali e un generale peggioramento degli indicatori macroeconomici con gravi ripercussioni sociali, a partire da una ripresa dei flussi migratori verso l'estero (Huszka 2020).

Data la situazione non deve sorprendere che, nonostante i buoni uffici del Governo italiano (che cercò continuamente di mediare fra governo e opposizione) e i ripetuti appelli dell'alto rappresentante Mogherini e del commissario Hahn, la discussione sull'apertura dei negoziati di adesione dell'Albania alla UE, calendarizzata in un primo momento per il Consiglio europeo del 20-21 giugno e poi riprogrammata per la sessione del 17-18 ottobre, si fosse risolta in un nulla di fatto, non andando oltre un generico impegno a ridiscutere la questione prima del vertice UE-Balceni occidentali in programma a Zagabria per il maggio del 2020. Si trattò del terzo rinvio in sedici mesi, sebbene la Commissione europea avesse ancora una volta raccomandato al Consiglio<sup>61</sup> di procedere con la formale apertura dei negoziati.

Per il Governo Rama e il popolo albanese si trattò di un duro colpo. La situazione generale del Paese non era certamente ottimale ma l'esecutivo di Tirana si era speso molto in quei mesi, accogliendo nella capitale il presidente del Consiglio europeo, il polacco Donald Tusk, e ottenendo da quest'ultimo e dalle altre due massime cariche della UE, la nuova presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, e il presidente del Parlamento di Strasburgo, David Sassoli, una dichiarazione congiunta nella quale veniva riconosciuto il significativo sforzo compiuto dall'Albania e dagli albanesi per adempiere alle condizioni richieste dalle istituzioni comunitarie. Rama non riuscì a festeggiare i dieci anni dall'ingresso dell'Albania nella NATO con un successo che avrebbe avuto una portata addirittura superiore (Bonomi 2019).

---

<sup>60</sup> Il boicottaggio dei lavori parlamentari promosso da PD e LSI portò alle dimissioni di numerosi deputati, con la conseguenza di determinare la sostituzione di questi con illustri sconosciuti, che nel 2017 si erano candidati nient'altro che per "spirito di servizio", ricevendo pochissimi voti. A due anni dalla fine della legislatura il Parlamento albanese poteva contare, almeno sulla carta, su 121 deputati su 140, essendosi nel frattempo esaurite le liste di nominativi appartenenti all'opposizione.

<sup>61</sup> In cui fu molto rigida la posizione francese, anche per motivazioni d'ordine generale legate alla riforma delle istituzioni comunitarie.

## 2.5 Una conclusione. Fra luci ed ombre: quale futuro per l'Albania?

Nei mesi successivi il primo ministro albanese fu particolarmente abile nel mostrare alla UE la normalizzazione in essere del suo Paese. La presidenza di turno dell'OSCE, affidata all'Albania per l'anno 2020, e – soprattutto – il dilagare del virus Covid19, che cominciò ad imperversare in Europa al principio di quell'anno, furono di grande aiuto per la causa albanese. La pandemia, infatti, ebbe un impatto notevolissimo sulle istituzioni comunitarie, provocando la decadenza delle ipotesi di riforma prospettate dalla Francia, un ammorbidimento delle posizioni dei membri ostili all'allargamento, una maggiore disposizione verso iniziative che avrebbero potuto essere pregiudizievoli verso la politica del rigore e della stabilità finanziaria e, soprattutto, la consapevolezza che in un momento difficile, tragico, della storia europea abbandonare i Paesi dei Balcani occidentali al loro destino avrebbe potuto provocare una drammatica destabilizzazione, aprendo le porte della regione ad attori, quali Russia, Turchia<sup>62</sup> e la Repubblica popolare cinese, ostili al processo d'integrazione e ai suoi valori.

Così, finalmente, il 26 marzo 2020, a quattordici anni dalla firma e a undici dalla ratifica dell'Accordo di stabilizzazione e associazione fra Bruxelles e Tirana, un Consiglio Europeo svoltosi in modalità telematica diede il via libera ufficiale all'avvio dei negoziati di adesione alla UE per l'Albania e la Macedonia del Nord. Parigi venne rassicurata con l'adozione di un approccio intergovernativo, che garantiva ai Paesi membri la possibilità di esercitare un veto sull'avanzamento dei negoziati nel caso in cui i candidati non avessero adempiuto correttamente alle obbligazioni previste. Da parte italiana e, anche, tedesca non si mancò di manifestare una notevole soddisfazione per il traguardo raggiunto<sup>63</sup>. Preoccupava la mancanza di una vera e propria strategia dell'Unione per il futuro dei Balcani occidentali, sia finalizzata alla loro integrazione nella UE, sia riguardo lo sviluppo della cooperazione regionale, anche in virtù dei nove miliardi di euro stanziati per questa regione dalla Commissione nell'ambito delle azioni collegate allo *EU Next Generation Recovery Plan*, ma un primo – importante – passo era stato compiuto (De Ruyt 2022).

Rafforzato politicamente da una visita a Parigi in cui Rama omaggiò Macron riconoscendo alla Francia quella centralità nelle politiche della UE nei

---

<sup>62</sup> Rama ed Erdoğan firmarono ad Ankara il 6 gennaio 2021 diversi accordi politici, economici, militari e culturali; il presidente turco ha quindi visitato Tirana il 17 gennaio 2022.

<sup>63</sup> Il premier albanese significativamente inaugurò l'anno con un vertice a Roma con Conte e Di Maio, per poi volare (il 29 gennaio) a Bruxelles dalla von der Leyen.

Balcani occidentali che fino ad allora era stata appannaggio di Roma e Berlino, il rapporto annuale sull'Albania pubblicato nell'ottobre del 2021 dalla Commissione europea fu caratterizzato da un tono generalmente positivo, con un riconoscimento dei progressi compiuti nella riforma della giustizia, nei procedimenti elettorali, nella lotta contro la criminalità organizzata e la corruzione. Meno soddisfacenti furono i giudizi sulla libertà dei media e sul progresso della società civile attraverso la diffusione dei valori propri dell'Unione. Buone notizie giunsero anche dal processo di stabilizzazione della regione, stante un rafforzamento della cooperazione trilaterale fra Tirana, Skopje e Belgrado (e non solo) che si concretizzò nell'iniziativa *Open Balkan*, promossa proprio dall'Albania e finalizzata ad una progressiva abolizione dei controlli alle frontiere fra i Paesi dei Balcani occidentali a partire dal 1° gennaio 2023, essendo in essere da ormai vent'anni un accordo di libero scambio e transito per le merci.

Gli anni della pandemia – in cui i due Paesi si aiutarono a vicenda – consentirono un rafforzamento delle relazioni con l'Italia, interessate da un ritrovato dinamismo. La Farnesina si spese particolarmente per aumentare il diametro strutturale della *partnership* strategica in essere fra i due Paesi dal 2010, attraverso investimenti nei settori dei trasporti, delle infrastrutture, dell'energia e della digitalizzazione. Le celebrazioni del trentennale dall'esodo del 1991, che videro Rama nel marzo del 2021 visitare a Bari e a Brindisi i luoghi simbolo di quegli eventi, furono l'occasione per ricordare il mezzo milione di albanesi residenti in Italia, in alcuni casi cittadini di entrambi i Paesi, ormai perfettamente integrati nella società italiana e parte attiva del suo sviluppo. Un *feeling* che è stato confermato negli incontri che Rama ha avuto con Di Maio e, soprattutto, con Mario Draghi a Roma il 17 novembre 2021, quando il primo ministro albanese condivise quanto affermò il suo omologo italiano: quella fra Italia ed Albania era una relazione antica, forte e di grande successo. Espressioni che hanno trovato ulteriore conferma in occasione della visita a Tirana del 7-8 settembre 2022 del Presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella. Roma si è impegnata a sostenere con impegno l'Albania nei negoziati per l'adesione alla UE.

Questi, paradossalmente, hanno subito un'incredibile accelerazione in seguito all'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione russa. Infatti, a poche settimane dal Summit dedicato ai Balcani occidentali tenutosi a Brdo, in Slovenia, il 5-6 ottobre 2021, nel quale alcuni Paesi<sup>64</sup>, per motivi differenti, si erano espressi contro l'indicazione di una data riguardo la prospettiva dell'allargamento, a Lussemburgo, il 13 aprile 2022, i Ministri degli

---

<sup>64</sup> Danimarca, Finlandia, Svezia, Francia, Paesi Bassi e Bulgaria.

Esteri degli Stati membri hanno deciso all'unanimità di avviare le trattative di adesione per l'Albania e la Macedonia del Nord entro la fine del semestre di presidenza francese, il 30 giugno. In un contesto politico ora particolarmente favorevole all'allargamento, anche verso altre realtà balcaniche (la Bosnia-Erzegovina e il Montenegro su tutti) e non solo (Ucraina, Georgia e Moldavia), Rama ha potuto finalmente partecipare – il 19 luglio – alla prima conferenza intergovernativa della UE come rappresentante di un Paese candidato. Il giorno successivo la bandiera dell'Europa unita è stata simbolicamente issata a Tirana davanti al palazzo del Governo.

Le prospettive per il futuro dell'Albania appaiono incerte, difficili da decifrare. I negoziati per l'adesione alla UE saranno lunghi e complessi. La pandemia da Covid19 ha avuto ripercussioni gravissime sull'economia del Paese; inflazione e disoccupazione, nonostante la ripresa da *rebound* del 2022, sono cresciute come mai negli ultimi vent'anni; il debito pubblico ha raggiunto l'82,7% del PIL. Tirana ed alcune zone del Paese – in specie quelle costiere comprese fra Durazzo e Sarandë – sembrano vivere una fase di grande dinamismo socioeconomico, ma la vita quotidiana di buona parte della popolazione resta difficile. La disillusione patita dalle giovani generazioni ha provocato una forte ripresa del fenomeno migratorio. Rama, riconfermato alla guida del governo dopo la vittoria nelle elezioni politiche del 25 aprile 2021<sup>65</sup>, ha tre anni di tempo per dimostrare agli albanesi e alla comunità euro-atlantica che il suo Paese ha cessato di costituire un'anomalia in Europa, avviandosi definitivamente lungo la strada della stabilità, del progresso e dell'integrazione con il resto del Continente, magari iniziando a concordare con l'opposizione politiche ed iniziative per garantire alla Repubblica d'Albania un avvenire prospero e sereno.

## Riferimenti bibliografici

- Aydin A. F., Progonati E. (2011), *Albanian Foreign Policy in the Post-Communist Era*, «UNISCI Discussion paper», n. 26.  
A.A.V.V. (1997), *Albania. Emergenza italiana*, «Limes», quaderno speciale.  
Armillotta G. (1997), *La politica estera dell'Albania negli scorsi dieci anni*, «Affari Esteri», n. 113.

---

<sup>65</sup> Che, caratterizzate da un calo dell'affluenza alle urne, si sono svolte in un clima relativamente tranquillo. Il PS ha conseguito il 48,6% dei voti, un dato stabile rispetto a quello di quattro anni prima. L'avanzata del PD, che ha raggiunto il 39,4%, con un +11% sulla passata tornata elettorale, è stata resa possibile dal crollo del LSI (al 6,8%), che ha visto dimezzato il suo risultato.

- Bardos G.N. (2017), *The Post-Cold War Balkans. Threats to security and stability in Southeast Europe*, «Horizons. Journal of International Relations and Sustainable Development», no. 9.
- Belloni R. (2011), *Italy in the Balkans: An Emerging Actor in its Neighborhood*, in Carbone M. (a cura di), *Italy in the Post-Cold War Order. Adaptation, Bipartisanship, Visibility*, Lexington Books, Lanham.
- Biagini A. (2021), *Storia dell'Albania contemporanea*, Bompiani, Milano.
- Biberaj E. (1998), *Albania in transition: the Rocky Road to Democracy*, Westview Press, Boulder.
- Bogdani M., Loughlin J. (2006), *Albania and the European Union. The Tumultuous Journey towards Integration and Accession*, I. B. Tauris, London-New York.
- Bonomi M. (2019), *Off Track. The EU's Re-engagement with the Western Balkans*, IAI.
- Caccamo D. (1997), *Albania '97: aspetti interni e internazionali*, «Rivista di Studi Politici Internazionali», n.1, anno LXIV.
- Castellan G. (2012), *Storia dell'Albania e degli albanesi*, Argo, Lecce.
- De Guttry A., Pagani F. (a cura di) (1999), *Alla ricerca di un sistema europeo di gestione dei conflitti: il caso della crisi albanese del 1997*, FrancoAngeli, Milano.
- De Ruyt J. (2022), *Stabilizing the European Continent: Reflections on the Future of Eu Enlargement*, «Egmont Institute».
- De Waal C. (2005), *Albania Today. A Portrait of Post-communist Turbulence*, I. B. Tauris, London-New York.
- Fera G. (2011), *Il ponte Italia-Albania tra l'Unione Europea e i Balcani*, Giappichelli, Torino.
- Golemi E. (2013), *The common challenges of South-East European countries in the process of European integration*, «SEER: Journal for Labour and Social Affairs in Eastern Europe», Vol. 16, No. 3.
- Golemi E. (2016), *The Albanian Economy in the 25<sup>th</sup> year of its transition*, «SEER: Journal for Labour and Social Affairs in Eastern Europe», Vol. 19, No. 1
- Gori L. (2007), *L'Unione europea e i Balcani occidentali: la prospettiva europea della regione (1996-2007)*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Hendrickson R. C. (1999), *Albania and NATO. Regional Security and Selective Intervention*, «Security Dialogue», Vol. 30, No. 1.
- Hoffmann J. (2013), *Stabilization without Europeanization: Electoral Reforms in Albania*, in «Security and Peace», Vol. 29, No. 3.
- Huszka B. (2020), *The power of perspective: Why EU membership still matters in the Western Balkans*, «European Council of Foreign Relations».
- Jarvis C. (2000), *The Rise and Fall of Albania's Pyramid Schemes*, «Finance and Development», Vol. 37, No. 1.
- Lami B. (2017), *Influence of Turkish Foreign Policy in Albania*, «European Journal of Multidisciplinary Studies», Vol. 2, Issue 1.
- Marchiò R. (2000), *“Operation Alba”: a European Approach to Peace Support Operations in the Balkans*, US Army War College, Carlisle Barracks.
- Martelli F. (1998), *Capire l'Albania*, il Mulino, Bologna.
- McDonald D. (2008), *EU Enlargement and Global Implications of the Balkan Problem*, «Acta Oeconomica», Vol. 58, No. 3.

- Micheletta L. (2013), *Diplomazia e democrazia. Il contributo dell'Italia alla transizione dell'Albania verso la libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Morozzo della Rocca R. (1997), *Albania. Le radici della crisi*, Guerini, Milano.
- Morozzo della Rocca R. (2009), *L'Albania in transizione*, in *Le frontiere della pace. La Comunità di Sant'Egidio negli scenari internazionali (1980-2008)*, Leonardo, Milano.
- Niglia F. (a cura di) (2009), *L'Albania verso l'Unione europea: il ruolo dell'Italia*, IAI, Roma.
- Përmeti A. (2015), *Foreign Policy Strategy of the Republic of Albania 1992-1997*, «Mediterranean Journal of Social Sciences», Vol. 6, No. 2.
- Perry B. (2018), *De-Balkanization: How Europe plans to incorporate its final frontier*, «Harvard International Review», Vol. 39, No. 3.
- Prodi R. (2021), *Strana vita, la mia*, Solferino, Milano.
- Rakipi A. (2006), *Albania: How close is Italy? Albanian-Italian Relations in the Post-Cold War Environment: Managing Threats or Opportunities?*, «Eastern European Quarterly».
- Scherrer P. (1998), *Economic, Political and Social Development in Albania*, «SEER: Journal for Labour and Social Affairs in Eastern Europe», Vol. 1, No. 3
- Schmidt F. (1998), *Upheaval in Albania*, «Current History», Vol. 97, No. 617, Europe.
- Stallone S. (2019), “Un successo italiano: l'Operazione Alba”, in Ilari V. (a cura di) *Italy on the Rimland. Storia militare di una penisola euroasiatica*, Vol. 2
- Teqja E. (2014), *Western Balkans, the long way of Integration: Albania's perception about the process*, «Journal of Global Faultlines», Vol. 2, No. 1.
- Van den Berg H. (2009), *Albania into NATO: Once building bunkers, now building bridges*, «Atlantisch Perspectief», Vol. 33, No. 3.
- Varsori A. (2012), *Italy and the end of communism in Albania, 1989-1991*, «Cold War History», n.4.
- Vickers M. (1997), *Albania. From anarchy to Balkan identity*, NYU Press, New York.
- Vickers M., Pettifer J. (2006), *The Albanian Question. Reshaping the Balkans*, I. B. Tauris, London-New York
- Vickers M. (2008), *The role of Albania in the Balkan region*, in *Is there an Albanian question?*, EUISS, Paris.
- Zweers W. (2019), *Between effective engagement and damaging politicization. Prospects for a credible EU enlargement policy to the Western Balkans*, Clingendael Institute.

## Sitografia

- Archivio dei Trattati Internazionali Online (Portale Atrio) – [itra.esteri.it](http://itra.esteri.it)
- Commissione europea: azioni, obiettivi e documenti sull'allargamento – [ec.europa.eu/info/policies/eu-enlargement\\_en#documents](http://ec.europa.eu/info/policies/eu-enlargement_en#documents)
- Guardia di Finanza: Comunicati - <https://www.gdf.gov.it/it/gdf-comunica/notizie-ed-eventi/comunicati-stampa>

Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale della Repubblica Italiana: comunicati e notizie – [www.esteri.it/it/sala\\_stamp/archivionotizie/comunicati](http://www.esteri.it/it/sala_stamp/archivionotizie/comunicati)

Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale della Repubblica Italiana: testi e documenti sulla politica estera dell'Italia – [www.esteri.it/it/uapsds/politica\\_estera\\_italia\\_testi\\_doc](http://www.esteri.it/it/uapsds/politica_estera_italia_testi_doc)

Ministero dell'Europa e degli Affari esteri della Repubblica d'Albania: Press Office – [www.punetejashtme.gov.al/en/category/deklarata-per-shtyp/](http://www.punetejashtme.gov.al/en/category/deklarata-per-shtyp/)

NATO (North Atlantic Council): E-Library - <https://www.nato.int/nato-welcome/index.html>

Organizzazione delle Nazioni Unite: risoluzioni – [www.un.org/securitycouncil/content/resolution-0](http://www.un.org/securitycouncil/content/resolution-0)

Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa: documenti – [www.osce.org/resources/csce-osce-key-documents](http://www.osce.org/resources/csce-osce-key-documents)

Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa: Newsroom – [www.osce.org/press](http://www.osce.org/press)

Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa – [www.balcanicaucaso.org](http://www.balcanicaucaso.org)

Presidenza del Consiglio dei ministri della Repubblica d'Albania: Media Space – [www.kryeministria.al/en/media](http://www.kryeministria.al/en/media)

Presidenza del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana: notizie – [www.governo.it/it/tipologie-contenuto/notizie](http://www.governo.it/it/tipologie-contenuto/notizie)

Presidenza della Repubblica Italiana: archivio comunicati – [www.quirinale.it/ricerca/comunicati](http://www.quirinale.it/ricerca/comunicati)

Processo di Berlino (Western Balkans Summit) – [www.berlinprocess.de](http://www.berlinprocess.de)

Unione europea: comunicati stampa – [european-union.europa.eu/news-and-events/press-releases\\_en](http://european-union.europa.eu/news-and-events/press-releases_en)

### *3. Le nuove tendenze della migrazione albanese*

di *Eliona Kulluri Bimbashi e Edlira Bejko*

#### **3.1 Contesto sociale e dati**

L'emigrazione come fenomeno globale dei nostri tempi, direttamente o indirettamente, coinvolge i paesi di origine, di transito e di destinazione, cioè tutti i paesi del mondo. Oggi, a livello internazionale, l'interpretazione dei fenomeni migratori si basa non solo sull'analisi della situazione del paese d'origine degli immigrati e delle loro specifiche motivazioni, ma anche attraverso lo studio delle condizioni specifiche che offre il paese ospitante. È ormai noto che uno dei motivi principali dell'emigrazione è la ricerca di migliori condizioni di vita; tuttavia, per avere un quadro completo del fenomeno, è necessario comprendere il motivo che spinge un immigrato a scegliere una destinazione di vita, anziché un'altra. L'emigrazione è un fenomeno difficile da misurare e necessita costantemente di essere compreso e analizzato attraverso i dati statistici e le peculiarità che lo caratterizzano. L'Albania oggi affronta il fenomeno migratorio in tutta la sua complessità, con l'emigrazione e l'immigrazione che si interfacciano tra loro, in maniera sproporzionata, e che si riflettono anche nei cambiamenti profondi del tessuto sociale del paese. L'emigrazione albanese verso i paesi occidentali continua a essere costante, superando i prevedibili cicli di emigrazione mondiale che durano circa 15 anni. A tre decenni dal crollo del sistema comunista e l'inizio della transizione, l'emigrazione e il suo impatto economico, politico e sociale rimane una questione cruciale in Albania. Attualmente, oltre 1,5 milioni di cittadini albanesi, più della metà della popolazione del Paese, sono emigrati principalmente in Italia e Grecia e, in misura minore, negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Germania (Republika e Shqipërisë, Këshilli i Ministrave 2018). Come in diversi paesi dell'Europa centrale e orientale, in Albania, durante il periodo post-comunista, si è assistito a una mutazione demografica segnata da flussi migratori verso i paesi occidentali, rientri di

migranti di lungo e breve termine e un calo dei tassi di natalità (King, Gëdeshi 2018). Inoltre, a causa delle dinamiche interattive tra le migrazioni internazionali e interne, si sono verificati una contrazione della popolazione e un impoverimento delle aree rurali periferiche all'interno del paese, che occupano la maggior parte dell'Albania. In effetti, questo paese tuttora mostra pochi segnali significativi verso un'inversione di tendenza migratoria, da una prevalenza del fenomeno migratorio in uscita, piuttosto che in entrata. Nell'arco di un ventennio, fino al 2010, il Paese ha prodotto uno "stock" di 1.438.300 emigranti, pari al 45,4% della popolazione residente in Albania (World Bank 2011; King, Gëdeshi 2018). Successivamente, si è assistito ad un rientro costante di migranti di lungo o breve termine, dettato dalla crisi economica in Grecia e in Italia, i due principali paesi di accogliimento per i migranti albanesi. Inoltre, a causa della migrazione permanente dei giovani albanesi, si è verificato un trasferimento all'estero della fascia attiva della popolazione, in termini di riproduzione e fecondità. Oltre a una diminuzione del tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna sceso al di sotto di 2,1), si è verificata una diminuzione in termini assoluti della popolazione albanese, caratterizzato da un futuro demografico incerto. Rimane elevato il desiderio di emigrare di un alto numero di albanesi che risiede nel paese. Il terzo decennio dell'emigrazione albanese, appena terminato, è stato caratterizzato da una ricorrente intensità e diversificazione dei flussi migratori internazionali, che hanno assunto nuove peculiarità e variazioni di destinazioni.

L'Albania, nel complesso, ha vissuto una fase di percorsi migratori interscambiabili, segnata da tendenze interattive e cambiamenti importanti. I percorsi più significativi riguardano:

- il picco di flussi verso i paesi occidentali nel 2015, per cui circa 67.000 cittadini albanesi si sono iscritti come richiedenti asilo nei paesi dell'UE (principalmente in Germania);
- il rientro dei migranti albanesi di lungo/breve termine la cui curva ha raggiunto il picco nel 2010-2013 (con la crisi dell'Eurozona) e nel 2016-2017 (a causa delle richieste d'asilo respinte dalla Germania);
- l'immigrazione di un numero crescente di cittadini stranieri che si trovano in Albania per motivi di lavoro, famiglia e studio;
- l'arrivo dei primi flussi di profughi (siriani, iracheni, afgani, ecc.), che considerano l'Albania come paese di transito verso i paesi dell'UE;
- la permanente migrazione interna: zone periferiche-capitale; zone rurali-zone urbane;

### 3.2 Emigrazione

È di notevole importanza ripercorrere alcune tappe importanti, che hanno segnalato i flussi migratori costanti e ripetuti della popolazione albanese verso l'estero. L'emigrazione albanese è stata caratterizzata da diverse complicazioni, dal primo esodo ad oggi, costellata da sfide, pregiudizi e difficoltà, ma ha contribuito a costruire la storia del Paese, assumendo caratteristiche inconfondibili. I flussi migratori verso i paesi occidentali non si sono mai fermati e continuano a ripetersi periodicamente. Da un decennio all'altro, gli albanesi sono emigrati in maniera più consapevole, strutturata, orientata, responsabile, come si evince dalle statistiche e dalle analisi che si riportano in seguito. A prescindere dalla crisi economica che ha colpito tutta l'Europa tra la metà e la fine degli anni 2000 e nonostante il ritorno dei migranti nel paese d'origine, principalmente dalla Grecia e dall'Italia, il numero di cittadini albanesi all'estero è stato stimato in 1.4/1.5 milioni, un dato che ha caratterizzato l'Albania come uno dei paesi di origine con il maggior flusso di migranti in Europa. A causa della liberalizzazione dei visti, i modelli e le tendenze migratorie in Albania hanno subito notevoli variazioni. A partire dal 2010, i cittadini albanesi circolano liberamente all'interno dell'area Schengen, pur non avvalendosi del diritto di lavoro; l'autorizzazione al lavoro nella zona Schengen è consentita solo ad alcune categorie di lavoratori, secondo convenzioni oppure accordi bilaterali specifici stipulati tra il governo albanese e i governi di altri paesi. Secondo l'UNHCR, il numero di cittadini albanesi emigrati nell'area Schengen per il periodo 2012-2015 è stimato in 62.520. La maggior parte di queste persone ha chiesto asilo nell'Unione Europea. Nel 2015, gli albanesi si classificano primi per numero di richieste d'asilo, dopo i siriani (54.762 persone). I motivi principali che li spingono a richiedere asilo sono correlati alle difficoltà economiche e alla mancanza di opportunità lavorative in Albania. Lo studio di Russell King e Ilir Gëdeshi (2018) *New Trends in Potential Migration from Albania* rivela che il 52% degli albanesi, nella fascia d'età 18-40 anni, vuole migrare fuori dall'Albania. Rispetto ad un'analoga indagine condotta in precedenza dalla Fondazione Europea per la Formazione (ETF) nell'anno 2017 (Fondazioni Evropian i Trajnimit 2017), lo studio del 2018 riporta che il desiderio della popolazione albanese di migrare è aumentato di 8 punti percentuali in 11 anni e che le caratteristiche sono completamente cambiate. Nel 2007, la maggior parte di coloro che volevano migrare erano disoccupati, persone non qualificate, con scarsa istruzione e redditi bassi (Sabadie *et al* 2010; Fondazioni Evropian i Trajnimit 2017). Al contrario, nell'ultimo decennio, chi vuole mi-

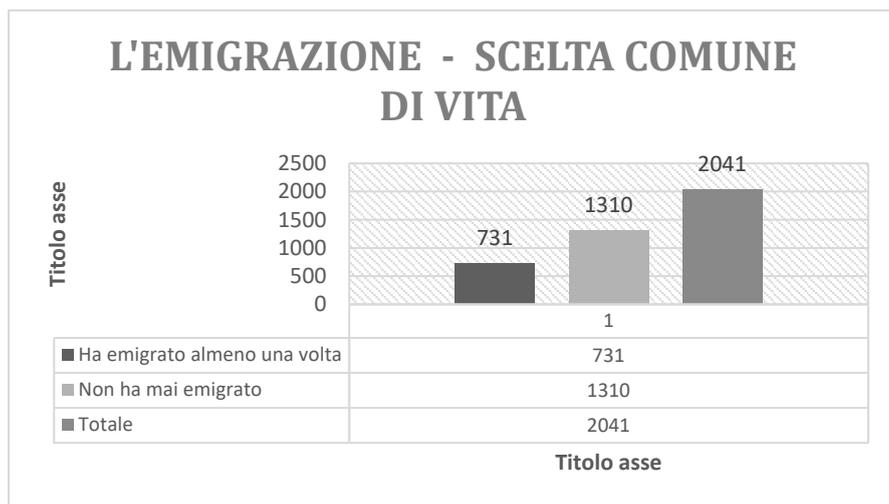
grare possiede un lavoro, è qualificato, istruito e, secondo gli standard albanesi, ha un reddito medio-alto. Quindi, la nuova tendenza dell'emigrazione albanese riguarda persone con specializzazione lavorativa; ciò ha messo in crisi alcune professioni vitali per la popolazione albanese. Dallo studio emerge che, negli ultimi 5 anni, circa il 13% del personale medico emigra all'estero e che il numero di coloro che emigrano ogni anno è pari o superiore al numero dei giovani che si laureano in Medicina; elevato è anche il numero degli infermieri emigrati per il periodo 2014-2019, calcolato in circa 8.500 persone. Le future tendenze in crescita dei flussi migratori verso l'estero, soprattutto per alcune professioni, oppure gruppi di studenti in determinati ambiti di studio, mettono in allarme la società albanese e richiedono l'introduzione di politiche governative dirette ad attuare valide strategie per incentivare l'occupazione giovanile nel paese. Il fenomeno dell'emigrazione coinvolge principalmente i giovani. I risultati della ricerca di *Gallup International 2018*, con 1.650 studenti intervistati, hanno rilevato che il 79% degli studenti albanesi (età media 22 anni), ha intenzione di emigrare all'estero. L'indagine svolta nel 2019 intitolata Rapporto di Studio *I Giovani in Albania*<sup>1</sup> con un campione totale di 2041 questionari ai giovani albanesi in tutta l'Albania, calcolato attraverso una selezione casuale basata sulla popolazione generale di 567.054 secondo i dati INSTAT del 2018 nella fascia giovane 19-29 anni, nel capitolo "Gioventù albanese-migrazione", mette in luce alcune fondamentali motivazioni che spingono i giovani a lasciare il paese (Cfr. fig.1, 2.3). Il 50,3% degli intervistati desidera emigrare per motivi di lavoro, il 13,9% per motivi di studio e il 3,8% per motivi di sicurezza. Il report svela un altro elemento rilevante, che spinge i giovani albanesi a cercare il futuro all'estero, ossia la scarsa fiducia nelle istituzioni del paese, quali, Avvocato del Popolo, pari al 67,4%, Unità amministrative pari al 66%, Istituzioni di giustizia pari al 65,8%, Comuni pari al 63%, i Servizi Sociali pubblici al 62,9% e media al 62,1%. Tra questi, il dato maggiormente preoccupante riguarda le istituzioni amministrative locali, perché offrono servizi e sono più vicine ai bisogni dei cittadini. Inoltre, i giovani hanno uno scarso livello di fiducia nelle istituzioni educative pubbliche e private (rispettivamente 51,5% e 53,5%), nelle istituzioni sanitarie pubbliche e private (rispettivamente 56,5% e 46,9%). Al contrario, le istituzioni religiose come moschee o chiese (27,3%) e le istituzioni internazionali (18%) rappresentano le istituzioni che riscuotono maggiore fiducia. Sono molto interessanti i dati seguenti illustrati alla fig.1, che dimostrano che i giovani albanesi considerano l'emigrazione

---

<sup>1</sup> *I Giovani in Albania* – 2019, Dipartimento Assistenza e Politiche Sociali, Facoltà di Scienze Sociali e in collaborazione con l'Associazione Ardhmëria.

scelta comune di vita. In effetti, i dati emersi dimostrano che 35% degli intervistati ha già provato l'esperienza dell'emigrazione almeno una volta e che il 64,2% non lo ha provato.

Fig. 1 – L'emigrazione - scelta comune di vita

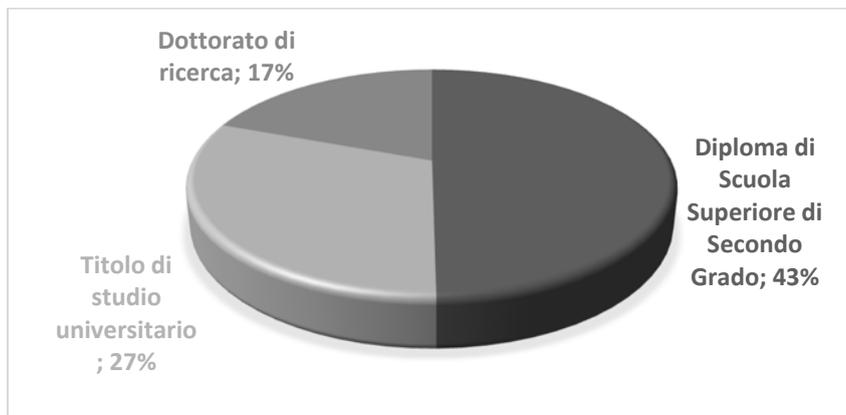


Fonte: nostre elaborazioni. Rapporto dello studio *I Giovani in Albania* (2019).

Il report dello studio *I giovani in Albania* ha evidenziato ulteriormente l'analisi dell'emigrazione giovanile albanese in base al loro livello d'istruzione. In effetti, si rileva che la maggior parte dei giovani intervistati, che hanno provato l'esperienza dell'emigrazione sono persone istruite e in possesso di titoli di studi medio alti.

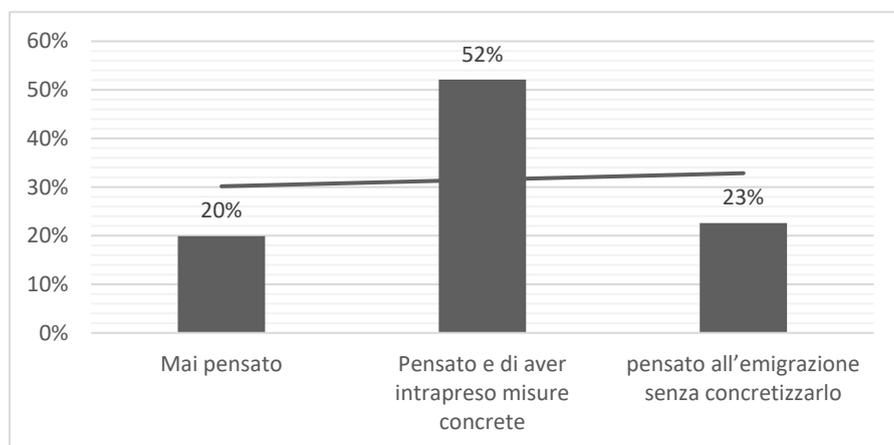
Il 43% dei giovani intervistati è in possesso di un Titolo di Studio di Scuola Media, il 26,7% possiede un Titolo di Studio Universitario e il 16,7% un Titolo di Studio post-universitario. I giovani intervistati provengono principalmente da famiglie con un reddito mensile da 35.001 a 87.000 Lek (32,7%) e da 18.001 a 35.000 Lek (26,5%). I giovani che percepiscono un reddito mensile medio rappresentano il target principale dell'emigrante. Il grafico seguente (fig. 3) mette in luce l'intenzione dei giovani albanesi di lasciare il paese e le misure concrete per metterlo in atto.

Fig. 2 – Grado di istruzione dei giovani emigrati



Fonte: nostre elaborazioni. Rapporto dello studio *I Giovani in Albania* (2019).

Fig. 3 – Intenzione dei giovani albanesi di lasciare il paese



Fonte: nostre elaborazioni. Rapporto dello studio *I Giovani in Albania* (2019).

Alla domanda se hanno mai pensato di lasciare l'Albania, solo il 19,9% dei giovani afferma di non averlo mai pensato, il 52,1% dei giovani risponde di averlo pensato e di aver intrapreso misure concrete per metterlo in atto, e il 22,6% afferma di aver pensato all'emigrazione senza concretizzarlo. Quindi, in totale, il 74,7% dei giovani intervistati ha pensato di lasciare l'Albania. I risultati della Ricerca di Gallup International 2018 e del Report di Studio "*I Giovani in Albania*" 2019, corrispondono e confermano le mede-

sime tendenze migratorie tra i giovani. Oltre a queste caratteristiche, connesse alla tipologia del nuovo potenziale migrante, sono cambiate anche le destinazioni ambite dei paesi occidentali. Se nel 2007 gli albanesi erano più propensi ad emigrare in Italia e Grecia, ora preferiscono emigrare in Germania e negli USA. Si notano inoltre variazioni sulle motivazioni che spingono gli albanesi all'estero: sono emersi nuovi fattori, bisogni e motivazioni interessanti, quali «desiderio di educare i bambini» pari al 12% e, «mancanza di un futuro in Albania» pari al 11% (Gëdeshi, King, 2019), pur rimanendo come principali *drivers* i fattori economici, pari al 56% nel 2018, anche se questa percentuale è inferiore rispetto al 2007, dove era pari al 65%. Le preoccupazioni dei giovani riguardo il futuro hanno costituito una parte importante del questionario e dello studio. I risultati hanno mostrato che i giovani sono estremamente preoccupati per la disoccupazione (83%), la povertà (81%) e l'aumento dei prezzi (76%), la corruzione (69%), la violenza e la criminalità (65%) la violenza domestica (64%), il numero in crescita delle malattie (65%). I dati riportati vengono confermati anche dal Sondaggio Globale Gallup, che stima il potenziale migratorio dall'Albania pari ad una percentuale del 56% per il periodo 2013-2016. Inoltre, osservando entrambi i periodi (2013-2016 vs 2010-2012) e rispetto agli altri 20 paesi classificati a livello globale, l'Albania vanta l'incremento maggiore della potenziale migrazione (+20 punti) (Esipova *et al.* 2017). Questo cambiamento quantitativo e qualitativo delle migrazioni reali e possibili dall'Albania nell'ultimo decennio solleva importanti quesiti sulla fisionomia del fenomeno migratorio; le cause dello stesso affondano nelle dinamiche europee, cioè fattori esterni (crisi economica greca, domanda di lavoro dalla Germania), ma anche nei fattori interni, come si è ampiamente rilevato. Lo studio del *Sondaggio sulla migrazione delle famiglie in Albania* (2020) per il periodo 2013-2019 rivela alcune caratteristiche di questo segmento della popolazione migrante; la struttura sociodemografica di questo gruppo mostra chiaramente che i suoi membri sono principalmente giovani, disoccupati, con un livello di istruzione e professionalità inferiore rispetto alla popolazione generale, alla ricerca di migliori opportunità di vita per sé stessi e, soprattutto, per i propri figli. Lo stesso studio riporta che i fattori e le condizioni economiche (povertà, disoccupazione, bassi redditi nei settori formali e informali, condizioni di vita difficili, scarsa assistenza sociale e debiti a terzi) sono i principali fattori determinanti per i richiedenti asilo. Inoltre, si elencano altri fattori (bassa qualità dei servizi sanitari, alloggiativi, bassa qualità dell'offerta istruttiva nei vari cicli di studio, conflitti personali e sicurezza fisica). Per alcuni sottogruppi (es. rom ed egiziani), un ulteriore fattore predominante rimane la discriminazione.

### 3.3 Immigrazione

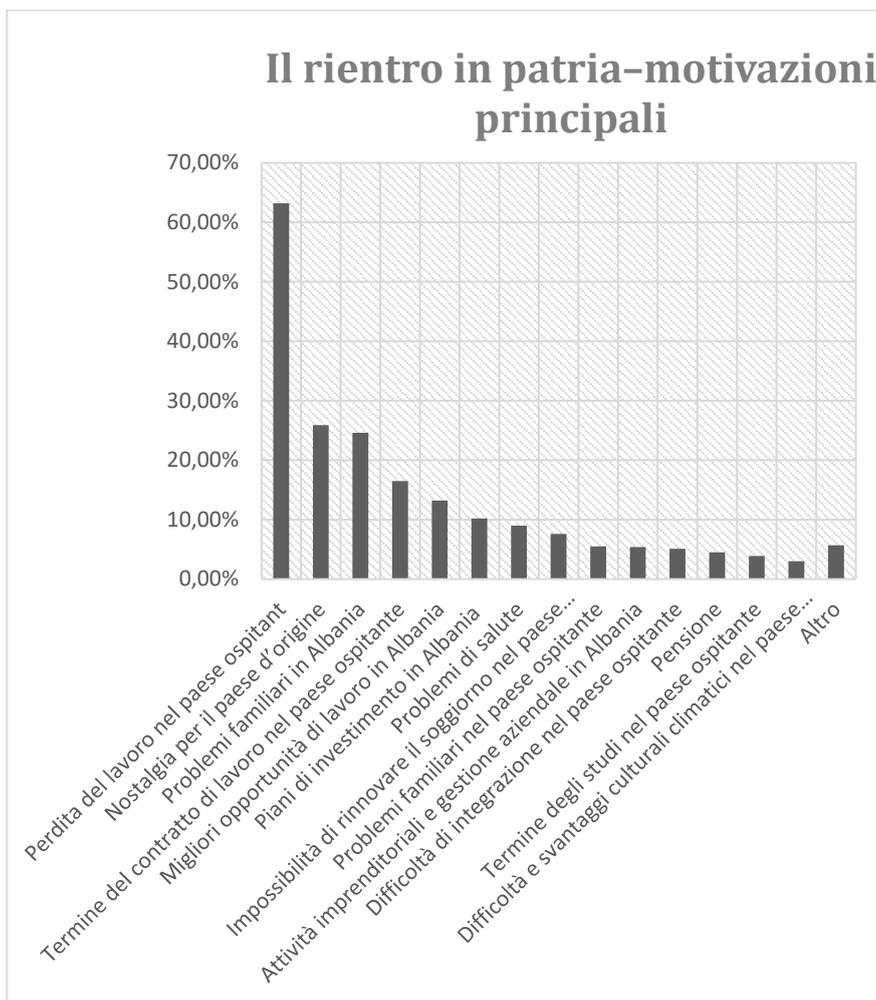
L'emigrazione non è l'unica forma di movimento che interessa l'Albania. Le tendenze dell'immigrazione sono in crescita, anche se a un ritmo più lento rispetto ad altri paesi Europei. L'immigrazione in Albania comprende il rientro di migranti a lungo/breve termine (che spesso ritornano a causa della crisi economica nel paese ospitante), i richiedenti asilo (che ritornano da soli o dopo essersi viste respinte le domande), i migranti stagionali, i cittadini stranieri che lavorano oppure studiano in Albania e i profughi siriani e afgani che scelgono l'Albania come paese transito. I 'migranti di ritorno' rappresentano il fulcro dell'analisi, visto che il fenomeno del ritorno nel paese d'origine esprime varie complessità interpretative. Dal punto di vista del soggetto che vive questa esperienza, il ritorno in patria può essere percepito e vissuto come reinserimento, riacquisizione (se non un miglioramento) oppure come perdita del proprio ruolo e status precedente la migrazione. Secondo lo studio dell'INSTAT 2013, *Return migration and reintegration in Albania*<sup>2</sup>, nel triennio 2009-2013 il numero dei rimpatriati era pari a 133.544 persone. La motivazione principale del rientro (per il 63,2% dei rimpatriati) è legata alla crisi economica e finanziaria, che ha causato la perdita del posto di lavoro nel Paese di emigrazione. Tra i rimpatriati, sono gli uomini a dominare rispetto alle donne. Il 42,5% dei migranti albanesi è tornato in Albania insieme ad altri familiari. Il 77% di loro è stato accompagnato dal marito/moglie e il 35% è seguito da figli adulti e minorenni. Secondo i dati riportati dalla ricerca, i motivi principali dei rientri nel paese sono: perdita del lavoro nel paese ospitante al 63,2%, nostalgia per il paese d'origine al 25,9%, problemi familiari in Albania al 24,6%, termine del contratto di lavoro nel paese ospitante al 16,5%, migliori opportunità di lavoro in Albania al 13,2%, piani di investimento in Albania al 10,2%, problemi di salute al 9,0%, impossibilità di rinnovare il soggiorno nel paese ospitante al 7,6%, problemi familiari nel paese ospitante al 5,5%, attività imprenditoriali e gestione aziendale in Albania al 5,4%, difficoltà di integrazione nel paese ospitante al 5,1%, età pensionistica al 4,5%, termine degli studi nel paese ospitante al 3,9%, difficoltà e svantaggi culturali climatici nel paese ospitante al 3,0% e altro pari al 5,7%. La risposta più frequente è legata alla crisi economica e finanziaria che ha causato la perdita del lavoro nel paese ospitante, per il 63,2% dei rimpatriati, riconfermando come principale motivazione dell'emigrazione quella economica; quando il paese di destinazione non soddisfa più

---

<sup>2</sup> [http://www.instat.gov.al/media/2965/return\\_migration\\_and\\_reintegration\\_in\\_albania\\_2013\\_.pdf](http://www.instat.gov.al/media/2965/return_migration_and_reintegration_in_albania_2013_.pdf)

le aspettative primarie di emigrazione, si assiste a un ritorno di massa nel paese di origine.

Fig. 4 – Motivazioni principali che spingono i giovani ad emigrare



Fonte: INSTAT, 2013

Dai dati risulta inoltre che, in linea di massima, le motivazioni maggiormente legate alle problematiche prevalgono su quelle connesse alle opportunità. Solo il 10,2% dei rimpatriati è rientrato con piani di investimento in Albania e il 13,2% spera in migliori opportunità di lavoro. Dai dati si evince

anche che il rientro in patria è obbligatorio e non volontario, visto che è connesso al termine del contratto di lavoro, oppure del ciclo di studio. Un dato non trascurabile riguarda il rapporto affettivo che i migranti albanesi hanno con il paese d'origine e la propria cultura. In effetti, la «nostalgia per il paese d'origine», raggiunge una percentuale significativa, pari al 25,9% delle risposte. Questo dato è legato al fattore identitario dell'emigrazione albanese, la quale è tipicamente un'emigrazione familiare per cui fortemente segnata dai ricongiungimenti familiari nei paesi ospitanti ma nello stesso tempo particolarmente legata alla famiglia allargata rimasta nel paese d'origine (genitori/fratelli/sorelle). La situazione e le aspettative dei migranti rimpatriati variano, a seconda del tipo di migrazione. I migranti a lungo termine sono generalmente disposti a investire i propri risparmi nel settore immobiliare o nel settore delle imprese. Hanno acquisito nuove competenze professionali e vogliono lavorare in ambiti qualificati. Purtroppo, spesso rimangono delusi poiché il supporto che ricevono a livello locale è molto limitato. Questa situazione li incoraggia a migrare di nuovo.

### *3.3.1 I richiedenti asilo*

L'Albania, rispetto ai paesi dei Balcani occidentali che hanno avuto i maggiori flussi di migranti e richiedenti asilo per il periodo 2015-2016, è stata colpita dalla cosiddetta “crisi dei migranti e dei rifugiati”. Tuttavia, il numero abbastanza elevato di persone e famiglie che sono rientrate nel Paese ha evidenziato chiaramente le carenze delle strutture amministrative in termini di assistenza e supporto sociale. I richiedenti asilo, la cui domanda è stata respinta, al rientro necessitano di bisogni primari e immediati come l'assistenza, l'alloggio, l'acquisto di beni e servizi vitali e l'assistenza sanitaria e scolastica.

### *3.3.2 I cittadini stranieri residenti in Albania*

Il numero degli stranieri che scelgono di vivere, lavorare, studiare in Albania è in costante aumento. Secondo i dati ISTAT 2021, il numero dei residenti stranieri risulta pari a 14.921. Prevalgono gli uomini con il 63,0%, sulle donne, con il 37,0%. È in crescita il numero delle richieste per permesso di soggiorno; nel 2021 sono state presentate 9.106 domande, segnando una crescita del 18,9% rispetto al 2020. Secondo le nazionalità di provenienza, gli stranieri regolari in Albania sono: cittadini provenienti dall'Iran con 2.586,

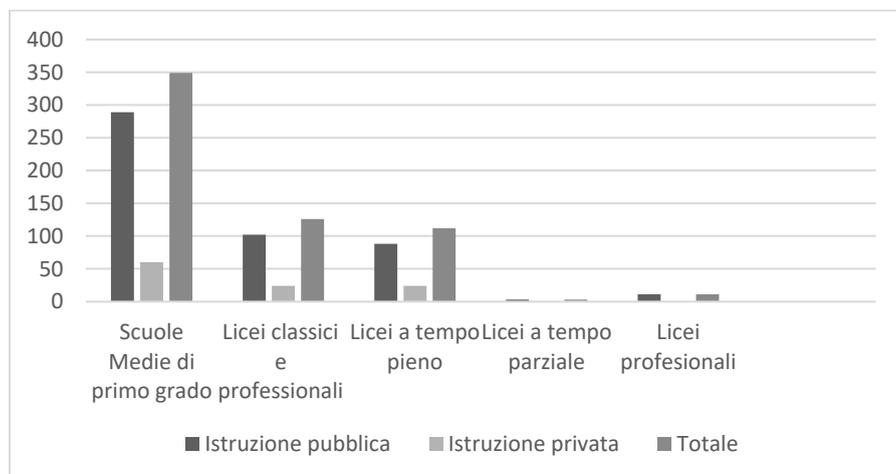
dall'Italia con 2.324, dal Kosovo con 1.869 persone, dalla Turchia con 1837, dagli Stati Uniti con 945, dall'Egitto con 343 e da Germania con 319 cittadini. Inoltre, gli stranieri originari dell'Europa, nel 2021 ammontano a 8.812 abitanti e costituiscono il 59,1% del totale degli stranieri. Dalla lettura dei motivi dei permessi di soggiorno in Albania, risulta che nel 2021 i residenti per motivi di lavoro rappresentano il 47,7% del totale degli stranieri, seguiti dai residenti per ricongiungimento familiare con il 24,1%, residenti per motivi umanitari con il 17,8%, residenti per motivi per studio con il 2,8% e altri con il 7,5%. Si rileva che, per i cittadini stranieri provenienti dall'Iran, prevalgono i permessi di soggiorno per motivi umanitari (99,3%), per gli italiani prevalgono i motivi familiari (61,7%) e lavoro (17,5%), per i cittadini del Kosovo i motivi di lavoro (42,3%) e familiari (29,1%), per i cittadini turchi i motivi familiari (69,2%) e lavoro (28,9%). Inoltre, gli stranieri provenienti dagli Stati Uniti, al 64, 3%, e dall'Egitto, al 77,0%, sono in possesso di permessi di soggiorno per motivi familiari. Oltre ai cittadini stranieri che soggiornano in Albania per i sopraelencati motivi, dai dati ISTAT si rileva che il numero dei profughi afgani in Albania è in costante aumento negli ultimi tempi. I cittadini afgani entrano in Albania come rifugiati dal confine greco e con la chiara intenzione di utilizzare il paese come territorio di transito, per raggiungere altri paesi europei. Nel 2021 si sono identificati 10.062 stranieri irregolari, la maggior parte originari della Siria e dell'Afghanistan, con il 67,0%, pari a 10.062 persone. Gli stranieri identificati per la prima volta come irregolari nel territorio albanese provengono dalla Siria, con un numero pari a 5.366 persone, dall'Afghanistan, con 1.377 persone, dal Bangladesh, con 832 persone e dal Marocco, con 505 persone. Il quadro legislativo sullo status dello 'straniero' e del 'richiedente asilo' in Albania è in costante processo di miglioramento, in conformità alla normativa e alle politiche europee in materia d'immigrazione.

### *3.3.3 I minori*

I minori, a prescindere dalla nazionalità e età, sono indubbiamente la fascia più vulnerabile della categoria dei migranti. Gli adulti, quando migrano, indipendentemente dai motivi e dalle circostanze che li spingono verso destinazioni diverse, sono consapevoli di questo grande cambiamento nella loro vita. I loro figli non sono in grado di farlo. Sono minorenni e non hanno voce in capitolo nel progetto migratorio familiare. Essi accompagnano i loro genitori nel percorso migratorio con un denominatore comune, il viaggio. La migrazione per loro, indipendentemente dall'età, dal sesso, dall'origine,

dalla lingua, dal credo religioso, è un viaggio, un trasferimento, uno spostamento da un luogo all'altro, un grandissimo cambiamento che segna per sempre le loro vite. Spesso hanno poche o nessuna informazione sui motivi della migrazione familiare e vivono l'esperienza migratoria con difficoltà identitaria e paura dall'ignoto. In questo contesto, la scuola in prima linea affronta il rientro dei minori albanesi migranti nati all'estero e deve adottare nuovi provvedimenti per la prima accoglienza, l'integrazione veloce e a lungo termine degli alunni con retroterra culturale e linguistico diverso, così da facilitare la piena integrazione nella società albanese. Il sistema scolastico di 1° e 2° grado accoglie ogni anno un numero rilevante di alunni che s'iscrivono presso i vari cicli scolastici in Albania, oppure si iscrivono per la prima volta a scuola. La maggior parte di questi alunni sono nati all'estero e hanno vissuto nel paese ospitante la propria prima infanzia. Il Ministero della Pubblica Istruzione dell'Albania ha elaborato e attuato strategie efficaci e piani d'intervento dettagliati per l'integrazione di questi alunni all'interno della scuola, in cooperazione con i provveditorati di studio regionali, gli uffici educativi locali e le scuole di tutti i livelli. In conformità con la legge albanese, i figli di immigrati albanesi che rientrano nel paese, come tutti i minori stranieri che si trovano in Albania, possono avvalersi del diritto dell'iscrizione scolastica e del diritto di studio nelle scuole di ogni ordine e grado e in qualsiasi momento dell'Anno Scolastico. Secondo i dati del Ministero dell'Istruzione dell'Albania, nell'Anno Scolastico 2018-2019, il numero degli alunni migranti rientrati e iscritti presso le scuole del sistema educativo pre-universitario è pari a 1000. Mentre nell'Anno Scolastico 2019-2020, il numero degli alunni rientrati che sono iscritti è pari a 980. Come si evince dai dati sotto riportati, le iscrizioni raggiungono il picco presso il ciclo elementare con 505 alunni, seguito dalla scuola media di I grado con 349 alunni e, dalla Scuola Secondaria di II grado – Istituti professionali con 126 alunni. I licei contano solo 112 alunni nuovi/rientrati e sono ultimi nella graduatoria delle iscrizioni. Il maggior numero di alunni nuovi/rientrati si iscrivono alle scuole primarie. Si rileva inoltre che il sistema pubblico prevale su quello privato in ogni ciclo di studio, nelle scelte scolastiche. In una scuola che cambia, la formazione dei docenti e di tutto il personale sulle nuove problematiche sociali e pedagogiche dei migranti, la documentazione educativa e la prospettiva interculturale, intesa come percorso ed esperienza culturale della comunità scolastica sono i passaggi fondamentali, per promuovere la formazione intellettuale, umana e sociale di ciascuno.

Fig. 5 – Preferenze scolastiche degli alunni migranti



Fonte: INSTAT, 2019

### 3.4 Migrazione interna

Tra i movimenti migratori in Albania, la migrazione interna rimane l'aspetto meno approfondito, pur avendo un impatto importante sulle persone coinvolte, le loro famiglie e le istituzioni che dovrebbero assisterle. La migrazione interna è spesso considerata come un movimento interterritoriale, paese – città, provincia – capitale, spesso segnato dal passaggio doveroso tra zone rurali e zone urbane. Questo tipo di migrazione coinvolge solitamente gli individui e le famiglie che si spostano dalle aree rurali a quelle urbane e che decidono di trasferirsi nelle città limitrofe, ossia nella capitale, alla ricerca di un futuro migliore per sé e per i propri figli. Le scarse opportunità di lavoro e l'abituale insicurezza per il futuro dei propri figli, relativa ai servizi scolastici e sanitari, hanno spinto molti individui a intraprendere un percorso migratorio 'fai da te', un percorso non strutturato e meno ancora assistito. Una volta stabiliti nella destinazione-zona preferita e, pur beneficiando dei servizi e delle opportunità offerte dai centri urbani, i migranti rurali-urbani devono affrontare importanti sfide, dovute alle scarse competenze professionali e al loro basso livello di istruzione. Il loro accesso al mercato del lavoro è limitato e spesso finiscono per trovare impiego esclusivamente nei settori informali. La migrazione interna in Albania comprende anche rimpatriati a lungo e breve termine che, in seguito al ritorno nel proprio paese,

vogliono stabilirsi in diverse città e aree di sviluppo economico del paese, con l'intento di ricominciare la propria vita in condizioni più favorevoli. Purtroppo, per i servizi sociali amministrativi, questa categoria di persone (i rimpatriati: adulti e minori) che si trovano nel territorio di riferimento, non vengono considerati "utenti" che necessitano di assistenza sociosanitaria, benché essi debbano affrontare una serie di difficoltà di integrazione/reintegrazione, dall'accoglienza all'accesso ai servizi. I più vulnerabili tra i migranti interni sono quelli con basso livello scolastico e bassa formazione socioeconomica, in particolare persone e famiglie appartenenti a minoranze etniche, vittime di discriminazione nel paese. Dai colloqui con gli operatori sanitari locali (medici di base, pediatri ed infermieri) – i quali conoscono perfettamente la tipologia dei pazienti e i bisogni specifici territoriali, grazie al lavoro presso i centri sanitari e le visite ambulatorie alle abitazioni dei cittadini – risulta che molti individui/cittadini e famiglie che attualmente, oppure temporaneamente, vivono, lavorano oppure studiano nei grandi centri urbani come Tirana e Durazzo, non trasferiscono la residenza in questi centri, ma la mantengono nei rispettivi comuni di appartenenza. Questo dato è un ulteriore elemento che spiega la mancanza di statistiche affidabili nazionali in merito alle migrazioni interne e alle strutture di servizi educativi, sociali e sanitari a disposizione dei cittadini. La migrazione interna è indubbiamente l'aspetto meno considerato e studiato in Albania e tuttora non rappresenta una priorità per i responsabili politici del paese. Le politiche sull'adesione dell'Albania all'UE si concentrano sul fenomeno dell'emigrazione e non comprendono disposizioni immediate in merito alla migrazione interna. Tuttavia, questa ha un impatto rilevante sulla struttura amministrativa e sui servizi sociosanitari e scolastici di ogni territorio nel paese. A maggior ragione, in vista dell'adeguamento delle politiche nazionali con quelle dell'UE, i servizi amministrativi locali, le politiche e le strategie governative devono intraprendere nuovi provvedimenti strettamente in merito alla migrazione interna.

### **3.5 Raccomandazioni e suggerimenti**

Il grande fermento dei flussi migratori internazionali e nazionali che hanno percorso l'Albania negli ultimi trent'anni ha sicuramente segnato la storia del paese, la struttura della società albanese e ha sicuramente influito sulla mentalità delle persone. Come si evince dai dati e le analisi riportate, i percorsi migratori dei cittadini albanesi verso l'estero hanno subito variazioni riguardo le destinazioni occidentali, lo status sociale degli emigranti e le motivazioni di partenza. Per tanti anni consecutivi, l'attenzione politica

e amministrativa è stata rivolta sull'emigrazione e tutte le problematiche connesse ad essa. Nonostante il miglioramento delle condizioni generali di vita nel paese, lo sviluppo dell'economia albanese e il miglioramento della qualità della vita in termini di assistenza e servizi pubblici, l'emigrazione dei cittadini albanesi, in particolare verso i paesi dell'Unione Europea, non si ferma. Dai dati delle diverse ricerche riportate, risulta che i principali fattori che influenzano l'emigrazione verso l'UE sono correlate all'opportunità di lavorare all'estero, ai motivi familiari (come il ricongiungimento familiare), all'opportunità di studiare all'estero, alla qualità formativa e alle opportunità educative in tutti i cicli di studio. Tra i paesi dell'UE, la Germania risulta meta preferita dei cittadini albanesi. In effetti, la scelta di questo paese rispecchia il desiderio degli albanesi di poter lavorare oppure studiare in un paese che offre ottime opportunità di crescita individuale e familiare, oltre a un'istruzione qualitativa ed equa per i minori, figli di migranti. Si nota altresì che il numero dei professionisti che scelgono la Germania, come destinazione preferita d'emigrazione, è in crescita costante; i migranti "laureati" seguono un percorso di migrazione strutturato secondo le loro esigenze e standard, in conformità alla loro preparazione professionale. È ormai prassi consolidata per i migranti albanesi la formazione linguistica nel paese d'origine (apprendimento della lingua tedesca), secondo i requisiti e il livello linguistico richiesto per il posto di lavoro offerto. D'altro canto, dalle ricerche e le analisi riportate in quest'articolo, si evince il bisogno di sviluppare politiche governative interne in conformità a quelle europee e di migliorare il quadro legislativo e istituzionale, in riferimento alla materia d'emigrazione, d'immigrazione e di migrazione interna, sia a livello nazionale che locale. In particolare, le politiche dovrebbero concentrarsi su determinati obiettivi nelle seguenti macroaree:

*a) Area amministrativa giuridica:*

- migliorare il quadro giuridico istituzionale per favorire e facilitare il percorso di rientro dei migranti albanesi e le loro famiglie nel paese d'origine;
- attivare un sistema nazionale di database, allo scopo di raccogliere e gestire telematicamente i dati, mettere in rete gli immigrati rientrati con le istituzioni competenti e i servizi offerti, per facilitare il loro percorso nel processo di reintegrazione e facilitare il monitoraggio dei servizi offerti e l'efficienza delle politiche e dei programmi di re/integrazione;
- migliorare la qualità dei servizi offerti, soprattutto nei comuni con un numero elevato di migranti rientrati;

- attivare corsi di formazione e aggiornamenti professionali per gli operatori dei servizi locali allo scopo di migliorare le competenze in ambito amministrativo-giuridico;
  - programmare attività ad hoc per i migranti rientrati e sviluppare servizi alla persona, allo scopo di facilitare l'integrazione nel territorio locale e nazionale dei migranti albanesi rientrati;
  - migliorare il lavoro in rete dei servizi e il coordinamento degli enti (governo, enti regionali, locali, le organizzazioni nazionali e internazionali – verticale e orizzontale, trasversale);
  - attivare sportelli di servizi intersettoriali allo scopo di offrire orientamento al territorio locale, assistenza al lavoro, economica, sociale, orientamento scolastico a disposizione dei minori, e assistenza psicologica, oltre a offrire pacchetti d'aiuto e di servizi mirati per facilitare l'integrazione dei migranti albanesi nel territorio;
  - creare maggiori opportunità di lavoro e strutture occupazionali, incrementare le opportunità per avviare piccole o medie imprese, al fine di far crescere i posti di lavoro nel settore formale con redditi più elevati; (attraverso la formazione manageriale, l'ottenimento di risorse finanziarie, la formazione professionale, ecc.);
  - attivare cooperative o imprese sociali per i migranti albanesi, non solo per creare nuovi posti di lavoro, accumulando interessi ed esperienze umane, allo scopo di modernizzare la società albanese.

#### *b) Area sociosanitaria*

Nell'ambito dell'assistenza sanitaria, i servizi e la cura alla salute fisica e mentale dei migranti devono rappresentare una priorità. I processi migratori hanno degli effetti molto pesanti sulla salute di alcune fasce della popolazione, per cui non sono rari i casi di malattie fisiche e mentali (soprattutto donne, bambini, persone con disabilità, gruppi discriminati), che hanno subito stress, ansia e traumi durante il loro soggiorno nel paese ospitante, oppure al ritorno in patria. I migranti albanesi che sono portatori di varie patologie, nella fase del rientro in patria (rientri volontari o involontari) hanno bisogno di cure immediate o terapie apposite, per tutelare la loro salute. In termini di assistenza sanitaria, è necessario adottare nuove strategie operative e provvedimenti specifici da parte delle istituzioni sanitarie pubbliche a livello nazionale e locale, per offrire i servizi di base e attivare nuovi ambulatori oppure centri provvisori specializzati di prima assistenza, nei territori dove c'è maggior numero di migranti. Inoltre, è di estrema importanza la

formazione professionale degli operatori sociosanitari in merito ai nuovi fenomeni migratori e alle dinamiche sociosanitarie per i cittadini del nuovo millennio. Non di ultima importanza, sulla qualità dei servizi offerti dal comune di residenza per i rimpatriati, il sistema dell'assistenza sociale deve prevedere e disporre maggiori risorse finanziarie per tutelare e sostenere un'adeguata condizione abitativa dei migranti, particolarmente delle fasce più vulnerabili (in termini di contributi finanziari per l'affitto, riparazione delle case, alloggio sociale).

### *c) Area scolastica-migranti minori*

Al fine di sostenere l'integrazione degli studenti migranti esteri nelle scuole di tutti i cicli di studio, è necessario facilitare le procedure amministrativo-burocratiche per le iscrizioni, attivare ed attuare provvedimenti specifici da parte delle istituzioni scolastiche, quali programmi individualizzati per l'insegnamento della lingua albanese e appositi contenuti curriculari. Sostenere questa categoria di alunni nel percorso di integrazione significa contribuire a tessere sane relazioni con la scuola, la famiglia e il territorio. La presenza di alunni con background culturale e linguistico diverso porta la scuola a dover adottare un approccio interculturale in tutti i livelli di istruzione, innovativi processi didattici e un'apertura formativa e culturale. La scuola è il primo passaggio che segna il vissuto di questi alunni, dalla fase di prima accoglienza e ri-orientamento fino all'integrazione completa nel contesto scolastico e nella società albanese. In effetti, le nuove sfide del sistema scolastico in Albania riguardano tutte le istituzioni scolastiche, la formazione continua degli insegnanti in merito alle nuove metodologie didattiche, l'approccio interculturale verso i saperi, avendo al centro l'alunno, e la formazione specifica sui vari sistemi scolastici dei paesi ospitanti degli alunni migranti. È fondamentale che la scuola, come istituzione del sapere, e gli insegnanti, come artefici, trasmettano e forniscano un valido supporto per l'integrazione di questi alunni e facilitino il loro apprendimento scolastico, le loro relazioni interpersonali basate sulla fiducia reciproca, rimuovendo le paure del percorso migratorio e costruendo sani rapporti umani.

### **Riferimenti bibliografici**

Esipova N., Ray J. dhe Pugliese A. (2017), *Number of potential migrants worldwide tops 700 million*, Gallup News, 8 qershor.

- Fondacioni Evropian i Trajnimit (2017), *Kontributi i zhvillimit të burimeve njerëzore në politikën e migracionit në Shqipëri*, ETF, Torino.
- Gëdeshi I. dhe King R. (2018), *Prirjet e reja në migracionin e mundshëm nga Shqipëria*, Fondacioni “F. Ebert”, Tiranë:
- INSTAT & IOM & CEES (2020) *National Household migration Survey in Albania*.
- King, R. dhe Gëdeshi I. (2019), *New trends in potential migration from Albania: the migration transition postponed? Migration and Development*.
- King, R., Gëdeshi I. (2018), *New Trends in Potential Migration from Albania*, Friedrich-Ebert-Stiftung, Tirana.
- Republika e Shqipërisë, Këshilli i Ministrave (2018), *Strategjia Kombëtare e Diasporës dhe Migracionit 2018–2024 dhe Plani i Veprimit*, Këshilli i Ministrave, Tiranë.
- Sabadie J.A., Avato J., Bardak U., Panzica F. dhe Popova N. (2010), *Migration and Skills. The Experience of Migrant Workers from Albania, Egypt, Moldova, and Tunisia*. Banka Botërore, Washington DC:
- World Bank (2011), *Migration and Remittances Factbook*, World Bank, Washington DC.
- [http://www.instat.gov.al/media/2965/return\\_migration\\_and\\_reintegration\\_in\\_albania\\_2013\\_.pdf](http://www.instat.gov.al/media/2965/return_migration_and_reintegration_in_albania_2013_.pdf)
- <http://www.instat.gov.al/al/temat/treguesit-demografik%C3%AB-dhe-social%C3%AB/migracioni-dhe-integrimi-i-migrant%C3%ABve/>
- <https://openspace.etf.europa.eu/sites/default/files/2021-10/Albanian%20version.pdf>

## 4. *Gli studenti di origine albanese in Italia*

di *Alessio Buonomo, Cinzia Conti e Fabio Massimo Rottino*<sup>1</sup>

### 4.1 Introduzione

Gli albanesi sono una presenza storica sul territorio italiano fin dall'antichità, visto che la popolazione *arbëreshë* si stabilì nella penisola già tra il XV e il XVIII secolo. In anni molto più recenti, i Novanta, gli arrivi dall'Albania hanno anche segnato la storia migratoria del Paese e hanno contribuito alla presa di coscienza da parte non solo dei governanti, ma anche della popolazione di vivere ormai in un Paese meta di immigrazione. Dopo oltre trent'anni di immigrazione la popolazione albanese non è più la stessa. Al 1° gennaio 2022 gli Albanesi, con quasi 400 mila permessi di soggiorno validi, sono la seconda collettività di cittadini non comunitari in Italia. Nel 68% dei casi si tratta di persone che hanno un permesso di soggiorno di lungo periodo, cioè sono regolarmente soggiornanti in Italia in maniera stabile e continuativa da almeno 5 anni. Nel tempo però sono stati tanti i cittadini albanesi che sono diventati (anche) italiani. Al 1° gennaio 2020 erano residenti più di 215 mila nuovi italiani che avevano in precedenza solo la cittadinanza albanese. Tenendo conto anche della componente che è diventata italiana, il numero dei residenti di origine albanese supera quindi ampiamente le 600 mila unità (senza contare i figli di coppie miste e le terze generazioni). Si tratta di una collettività per la quale la presenza di minori è rilevante. Bambini e ragazzi rappresentano infatti il 25% del totale degli albanesi regolarmente soggiornanti, mentre in media, per il totale dei cittadini non comunitari, l'incidenza degli *under 18* si aggira intorno al 21%. I minori albanesi con permesso di soggiorno nati in Italia sono oltre 78 mila, ovvero più dell'80% del totale dei

---

<sup>1</sup> Il presente capitolo è il frutto di una riflessione comune tra gli autori. In ogni caso, i paragrafi 4.1 e 4.5 sono da attribuire a Cinzia Conti, il paragrafo 4.3 è da attribuire a Fabio Massimo Rottino, mentre i paragrafi 4.2 e 4.4 sono da ascrivere ad Alessio Buonomo. Tale contributo si inserisce all'interno delle attività del PRIN 2017 dal titolo "*Immigration, integration, settlement. Italian-Style*" (protocollo unità: 2017N9LCSC\_004).

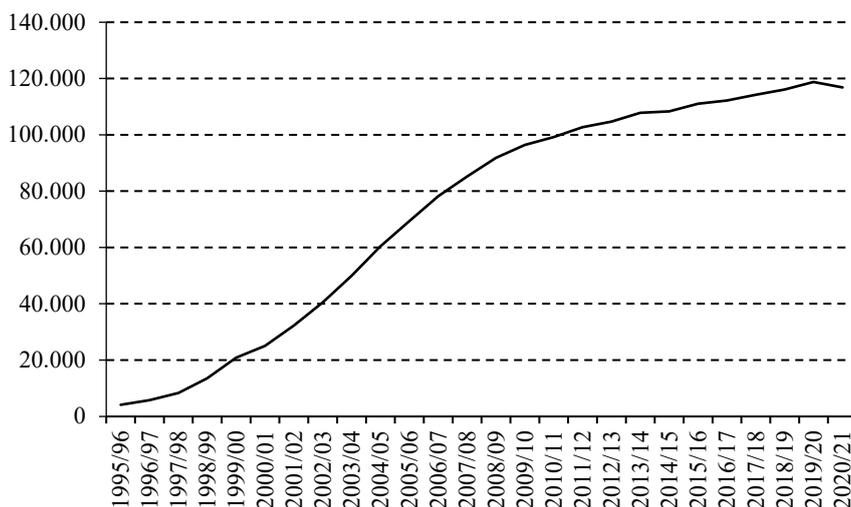
minori albanesi. Se fosse stata approvata la legge sullo *ius scholae* l'Istat calcola che ulteriori 28 mila ragazzi di origine albanese avrebbero potuto acquisire la cittadinanza. Il 30% circa dei minori albanesi è in età prescolare (0-5 anni), il 39% si colloca nella fascia di età della scuola primaria (6-10 anni) e il restante 31% si colloca nella classe di età delle scuole secondarie di primo o secondo grado. Si deve inoltre sottolineare che, nonostante la stabilità delle collettività albanesi in Italia, sono numerosi i casi di minori non accompagnati sul territorio; ad agosto 2022 i minori albanesi, quasi tutti maschi, accolti nei centri erano, in base ai dati del Ministero del Lavoro, 1.318 (la quarta collettività per numero di minori in stato di abbandono dopo ucraini, egiziani e tunisini) concentrati per lo più tra Emilia-Romagna e Toscana (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2022). Si tratta in alcuni casi di ragazzi che raggiungono l'Italia pur avendo una famiglia in Albania per frequentare le scuole italiane e avere poi la possibilità, dopo il raggiungimento della maggiore età, di restare nel nostro Paese trovando un lavoro. Si tratta di esperienze ai limiti della legalità che hanno dato luogo anche a inchieste parlamentari, oltre che a indagini di polizia, ma che da un punto di vista sociale evidenziano ancora una volta il legame tra i due paesi e come, ancora oggi, l'Italia rappresenti per i giovanissimi di origine albanese una "terra promessa" ricca di opportunità. Ci dobbiamo però chiedere se queste *chances* di vita siano effettive o se esistano invece solo nei sogni dei giovanissimi che vivono oltre Adriatico. Cosa possono aspettarsi davvero i ragazzi di origine albanese che vivono oggi in Italia in termini di integrazione e opportunità? Quali sono in primis i loro percorsi scolastici? Nei paragrafi successivi si cercherà di comprendere chi siano oggi i giovanissimi albanesi in Italia, se i loro percorsi di inserimento scolastico siano positivi e quali siano i fattori che ne possono influenzare il successo.

## 4.2 Studenti albanesi a scuola

Secondo i dati più recenti (a.s. 2020/21) gli studenti di origine albanese sono la seconda comunità più numerosa nelle scuole italiane dopo quella dei romeni. Gli studenti originari di questi due paesi rappresentano insieme circa un terzo di tutti gli studenti con cittadinanza straniera iscritti nelle scuole italiane. In termini assoluti, il numero di studenti originari dell'Albania è sempre aumentato nel tempo (fig. 1). Essi erano poco più di 4mila nell'a.s. 1995/96 e sono più che triplicati in termini assoluti alla fine degli anni '90 (circa 13,5mila nell'a.s. 1998/99). Durante il primo decennio degli anni duemila il loro aumento è stato tale da superare i 95 mila iscritti nell'a.s.

2009/10. Nel decennio successivo la crescita degli iscritti di origine albanese è rallentata raggiungendo comunque una cifra importante nell'a.s. 2019/20 pari a poco meno di 119 mila iscritti. Per la prima volta nell'anno scolastico più recente si è registrata una diminuzione nel numero di studenti albanesi iscritti nelle scuole italiane con una perdita di quasi duemila studenti rispetto all'a.s. precedente.

*Fig. 1 – Studenti di origine albanese iscritti nelle scuole italiane, aa.ss. dal 1995/96 al 2020/21. Valori assoluti*



Quando però si considera la composizione percentuale degli studenti albanesi (intesa come il numero di iscritti nelle scuole italiane con cittadinanza albanese sul numero totale di studenti con cittadinanza non italiana) la tendenza è opposta a quella precedentemente descritto. Come conseguenza della crescente eterogeneità delle provenienze nella scuola italiana, la percentuale di studenti albanesi, seppur con alcune fluttuazioni, è tendenzialmente diminuita nel tempo passando dal 17,8% nell'a.s. 2001/02 al 13,5% nel 2020/21. Tuttavia, la loro percentuale è rimasta piuttosto costante negli ultimi dieci anni scolastici attestandosi sempre intorno al 13,5%. Gli studenti appartenenti a questa comunità hanno un relativo equilibrio di genere e si caratterizzano per avere una delle più alte percentuali di nati in Italia. In effetti, dopo Cina e Marocco, sono la comunità con la più alta percentuale di alunni con

cittadinanza straniera nati in Italia (circa il 75%). Quello dell'aumento degli studenti di seconda generazione è un fenomeno che coinvolge complessivamente tutto l'insieme degli studenti stranieri iscritti nelle scuole della nostra penisola.

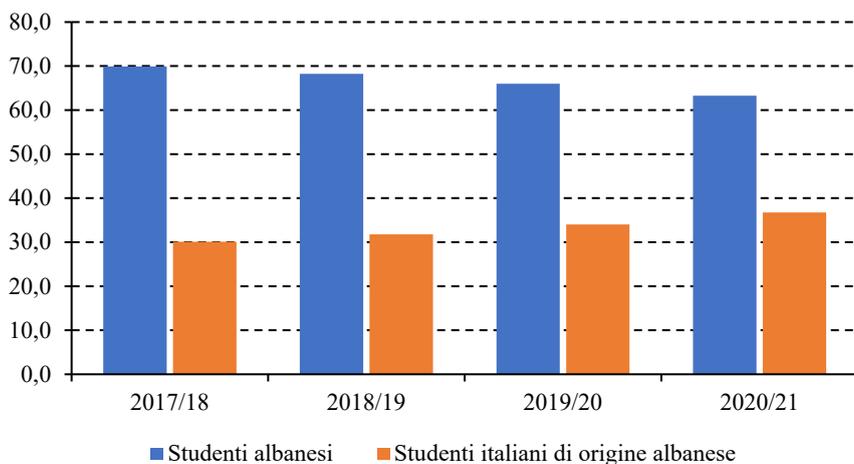
In effetti, essi sono aumentati considerevolmente nell'arco di venti anni, si pensi che solo negli ultimi cinque anni i nati in Italia sono aumentati di quasi il 15%, pertanto non stupisce che da una quota minoritaria siano diventati una componente prevalente (circa il 66%) tra gli studenti con cittadinanza straniera (Strozza 2015; Strozza *et al.* 2018). Gli studenti di origine albanese si concentrano in tre regioni italiane. Al primo posto troviamo la Lombardia che da sola ospita circa un quinto (20,6%) di tutti gli studenti albanesi. Seguono Toscana e Emilia-Romagna con percentuali non di molto inferiori al 15% (14,3 e 13,4% rispettivamente). Queste tre regioni da sole coprono quasi la metà di tutti gli studenti albanesi. Bisognerà però sommare le prime sette regioni per raggiungere il 75% degli studenti con questa provenienza a dimostrazione di una relativa eterogeneità della presenza nel territorio italiano. Un caso particolare è quello della regione Puglia che si distingue da tutte le regioni del Mezzogiorno. La metà delle regioni afferenti a questa ripartizione (Basilicata, Calabria, Sardegna e Molise) ospitano meno dell'1% di studenti albanesi iscritti nelle scuole dello stivale. Fatta eccezione per la Puglia, le restanti regioni non raggiungono mai il 3% di studenti albanesi. In Puglia, invece, sono iscritti quasi il 5% di essi ponendo la regione al primo posto nella graduatoria tra le regioni del Mezzogiorno e al di sopra di molte regioni del centro-nord. Se si guarda all'ordine di scuola a cui sono iscritti gli studenti albanesi si nota che la loro composizione poco si discosta dalla media nazionale degli studenti con cittadinanza non italiana. Essi sono prevalentemente iscritti nella scuola primaria (36%), seguiti dagli iscritti alla secondaria di secondo grado (26% contro il 25% della media nazionale) e da quelli della secondaria di primo grado (circa 21% come il caso della media nazionale). All'ultimo posto della graduatoria, così come si osserva per il valore medio di tutti i cittadini stranieri, si colloca la scuola dell'infanzia (circa 18%). Mentre tra gli studenti italiani più della metà di coloro che hanno ottenuto il diploma si iscrive all'Università, la quota per gli studenti stranieri pur essendo inferiore è comunque consistente e superiore a un terzo dei diplomati. La quota inferiore tra gli stranieri si spiega anche in base alla loro maggiore probabilità di iscriversi in percorsi di studio tecnici e professionali che permettono un più diretto inserimento nel mondo del lavoro. I dati MIUR consentono di approfondire l'area didattica che scelgono gli studenti quando si iscrivono all'Università (MIUR, anni vari). Nel caso degli studenti di origine albanese l'area sociale è quella prevalentemente scelta quando decidono

di immatricolarsi all'Università. Al secondo posto essi scelgono gli studi scientifici, ma con una quota inferiore rispetto alla media nazionale. Seguono rispettivamente l'area umanistica e sanitaria. L'area sanitaria è quella meno scelta da tutte le cittadinanze straniere rilevate, ma per gli albanesi la quota di immatricolati in quest'area è superiore a quella media ottenuta considerando complessivamente tutti gli studenti stranieri.

### 4.3 Studenti con la cittadinanza acquisita

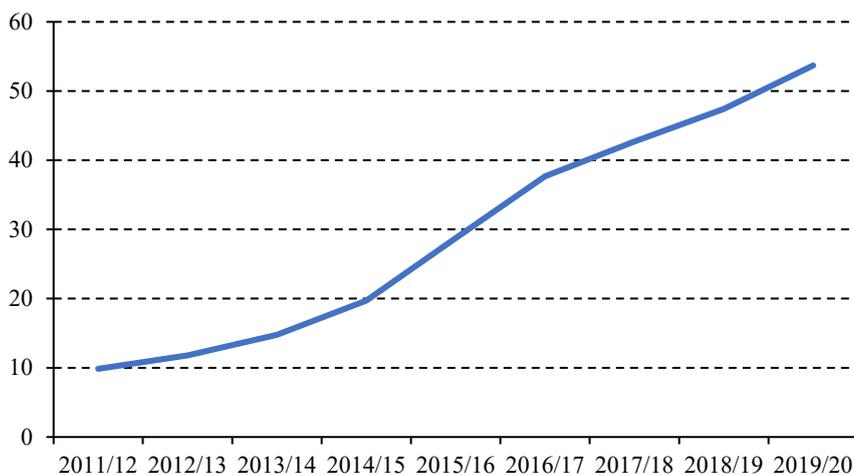
Gli studenti albanesi nel sistema scolastico italiano, come abbiamo visto, sono una presenza numericamente rilevante: negli ultimi due anni scolastici hanno superato quota 115 mila alunni nei quattro ordini scolastici (infanzia, primaria, secondaria di primo e di secondo grado). Sono però molti anche i ragazzi che, nati albanesi, hanno acquisito la cittadinanza italiana. Grazie all'utilizzo di tecniche di *record linkage* tra archivi demografici e amministrativi, è possibile stimare la componente di ragazzi albanesi divenuti italiani per acquisizione. Per l'a.s. 2020/21 si stima la presenza a scuola di quasi 150 mila ragazzi di origine albanese, di cui circa il 37% ha acquisito la cittadinanza italiana (fig. 2). La quota di studenti italiani di origine albanese cresce significativamente passando dalla scuola dell'infanzia (19,4%), a quella primaria (32,5%), alle scuole secondarie di primo grado (41,5%) e di secondo grado (48,9%). La componente di alunni albanesi che acquisiscono la cittadinanza italiana va progressivamente aumentando nel tempo: negli ultimi 4 anni scolastici è cresciuta di quasi 7 punti percentuali, passando dal 30,1% al 36,8%. Per la prima volta dal 1983/1984, primo anno scolastico nel quale sono stati raccolti dati statistici attendibili, nel 2020/2021 si registra una flessione della presenza di studenti con cittadinanza non italiana nelle scuole, circa 11.000 in meno rispetto all'anno precedente (-1,3%). Come evidenziato in precedenza, per quanto riguarda gli alunni di origine albanese, a diminuire è stata solamente la componente straniera mentre gli alunni originariamente albanesi divenuti italiani sono cresciuti di oltre 8 punti percentuali rispetto all'anno scolastico precedente.

Fig. 2 – Studenti di origine albanese nelle scuole italiane, aa.ss. dal 2017/18 al 2020/21. Valori percentuali



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat e MIUR.

Fig. 3 – Percentuale di nuovi italiani tra gli studenti universitari di origine albanese iscritti negli atenei italiani, aa.ss. dal 2011/12 al 2019/20



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat e MIUR.

Per quanto riguarda la presenza nella formazione universitaria, l'analisi delle due componenti degli studenti di origine albanese, cioè degli stranieri e di quelli divenuti anche italiani, evidenzia una crescita di quest'ultima

quota ancora più rilevante in termini relativi rispetto a quella osservata nel mondo della scuola. I dati degli studenti universitari messi a disposizione dal MIUR consentono in questo caso la ricostruzione di una serie più lunga – dall’A.A. 2011/12 al 2019/20 – e mettono in luce un significativo aumento negli atenei di studenti universitari di origine albanese, sia in valori assoluti – cresciuti da poco più di 12 mila nell’A.A. 2011/12 a quasi 15 mila nel 2019/20 –, ma soprattutto in termini relativi: la proporzione dei giovani universitari albanesi che hanno acquisito la cittadinanza italiana sul totale degli studenti di origine albanese cresce dal 9,9% dell’A.A. 2011/12 al 53,7% dell’ultimo anno della serie storica; nell’A.A. 2019/20, quindi, il numero di studenti universitari albanesi divenuti italiani ha superato quello dei loro compagni albanesi (fig. 3).

#### 4.4 Rendimento e inclusione scolastica

In base ai dati dell’indagine Istat sull’Integrazione delle seconde generazioni realizzata nel 2015 i ragazzi albanesi non presentano difficoltà più evidenti rispetto alla media degli stranieri, ma sono lontani dai percorsi lineari degli italiani. Il 59% dei ragazzi albanesi risulta inserito in una classe corrispondente alla sua età e non in ritardo contro il 49% della media degli stranieri; anche i voti ottenuti sono in media con quelli del totale degli stranieri o leggermente superiori; tuttavia la quota di albanesi che ha dovuto ripetere almeno un anno scolastico è del 26,6% – leggermente inferiore al valore medio rilevato per gli stranieri pari a 27,3% – è ben distante dal 14,3% degli italiani. Dal punto di vista delle relazioni a scuola gli albanesi sono tra le collettività che hanno una maggiore propensione ai contatti con i compagni di classe, anche italiani. Si evidenzia quindi uno scenario non particolarmente complesso, ma che mette in luce ancora delle vulnerabilità. Alla luce di tali evidenze risulta interessante approfondire un aspetto legato sia alle *performances* che al ritardo scolastico degli studenti albanesi, quello delle bocciature. Nella tab. 1 sono sintetizzati i risultati di una regressione logistica applicata separatamente a studenti albanesi della scuola secondaria di primo e di secondo grado. La variabile dipendente è pari a 0 nel caso di studenti che non hanno mai sperimentato bocciature ed è uguale a 1 nel caso opposto. Tra i predittori abbiamo considerato una serie di variabili che fanno riferimento a diverse dimensioni dell’integrazione. È noto, infatti, che il rendimento scolastico si connette con una serie di aspetti dell’integrazione individuale e familiare (Grasso 2015). I risultati relativi alle variabili socio-strutturali indicano che, a parità di altre caratteristiche

riportate nella tabella, gli effetti sono quelli attesi: ad avere una maggiore probabilità di essere bocciati sono i ragazzi, gli studenti che frequentano la scuola in una regione settentrionale, i nati all'estero e gli appartenenti a famiglie che i ragazzi percepiscono come povere.

Tab. 1 – La probabilità di essere bocciati degli studenti albanesi della secondaria di I e II grado. Italia, 2015. Stime dei coefficienti del modello di regressione logistica binaria e loro livello di significatività (*p-values*)

Variabili	Secondaria di primo grado		Secondaria di secondo grado	
	Coeff.	sign.	Coeff.	sign.
Ragazze (rif. = ragazzi)	-0,481	***	-0,355	***
Ripartizione (rif. = Nord)				
- Centro	-0,264	*	-0,257	**
- Mezzogiorno	-0,354	**	-0,413	***
Nati all'estero (rif. = nati in Italia)	0,602	***	1,028	***
Aspirazione sc. superiori (rif. = ist. tecnico o professionale)				
- Licei	-0,704	***		
Aspirazione università (rif. = non vuole andare Università)				
- Vuole andare all'università			-0,750	***
Voto medio in matematica	-0,448	***	-0,148	***
Voto medio in italiano	-0,237	***	-0,205	***
Livello di ricchezza familiare auto percepito (rif. = povera)				
- Né ricca né povera	-0,425	*	-0,490	***
- Ricca	-0,147		-0,479	**
Rapporto con i compagni di classe (rif. = non buono)				
- Buono	-0,134		-0,284	***
Rapporto con gli insegnanti (rif. = non buono)				
- Buono	-0,273	*	-0,295	***
Rapporto con la famiglia (rif. = non buono)				
- Buono	-0,009		0,210	
Uso di internet (rif. = meno di mezz'ora al giorno)				
- Tra mezz'ora e un'ora al giorno	0,318		0,113	
- Più di un'ora al giorno	0,597	***	0,015	
Uso di internet per fare i compiti (rif. = raramente)				
- Qualche volta al mese	0,005		-0,095	
- Tutte le settimane	-0,111		-0,178	
- Tutti i giorni	-0,467	***	-0,345	**
Ho il computer a casa (rif. = no)				
Sì	0,070		-0,008	
Frequenta 3a,4a, o 5a superiore (rif. = 1a, 2a superiore)			0,133	
Classe frequentata (rif. = prima media)				
- Seconda media	0,353	**		
- Terza media	0,491	***		
Costante	2,985	***	1,865	***
Pseudo R <sup>2</sup>	0,238		0,181	
N.	2.144		2.519	

Nota: \**p*<0,1, \*\**p*<0,05, \*\*\**p*<0,01.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, *Indagine sull'integrazione delle seconde generazioni*, 2015.

La tabella consente di apprezzare anche altre caratteristiche degli studenti albanesi che evidenziano interessanti risultati. Se si considera l'aspetto psicologico delle aspirazioni degli studenti, notiamo che l'intenzione di iscriversi al liceo (per gli studenti della secondaria di primo grado) e quella di iscriversi all'Università (per gli studenti della secondaria di secondo grado) sono associate a un rischio ridotto di bocciature rispetto ad aspirazioni meno ambiziose (Sali Kutluk 2016; Orientale Caputo *et al.* 2021). In altri termini, le alte aspirazioni sembrano proteggere gli studenti albanesi da cattive *performances*, ma è anche evidente che chi va male a scuola difficilmente sviluppa l'idea di proseguire gli studi al liceo o all'università. Un secondo importante aspetto che abbiamo approfondito è quello del ruolo giocato dalla qualità delle relazioni che gli studenti albanesi intrattengono con la famiglia, gli amici e gli insegnanti (Buonomo *et al.* 2019). Mentre finora i risultati per studenti di medie e superiori erano simili (sia per significatività che per il segno dei coefficienti), quando si considera la qualità delle relazioni qualche differenza emerge. I risultati indicano che la qualità delle relazioni ha un ruolo più importante per gli studenti della secondaria di secondo grado che per quelli iscritti al primo grado. Infatti, per questi ultimi, solo il rapporto con gli insegnanti restituisce un risultato (debolmente) significativo (e quindi statisticamente affidabile) che indica che un buon rapporto con gli insegnanti abbassa il rischio di essere bocciati. Nel caso degli studenti albanesi della secondaria di secondo grado sia il rapporto con gli insegnanti, sia quello con i compagni di classe rappresentano importanti difese contro le bocciature (con risultati fortemente significativi). Tuttavia, anche in questo caso il ruolo giocato dai genitori non è statisticamente significativo.

Un ultimo aspetto approfondito da questa analisi è quello dell'uso di internet. Anche in questo caso emergono interessanti differenze per grado scolastico. Mentre per gli studenti della secondaria di primo grado un uso assiduo di internet (più di un'ora al giorno) aumenta il rischio di bocciature, nel caso degli studenti della secondaria di secondo grado il ruolo giocato dall'uso di internet risulta pressoché trascurabile e non statisticamente significativo. Si può pensare che per i ragazzi più piccoli l'utilizzo di internet si associa soprattutto al gioco e alla distrazione rispetto allo studio. Tuttavia, se internet viene usato tutti i giorni per fare i compiti, in questo caso rappresenta una protezione dal rischio di bocciature per gli studenti albanesi per entrambi i gradi scolastici. Ma gli studenti albanesi quanto si distinguono dalle altre provenienze in termini di bocciature? Per rispondere a questa domanda abbiamo ripetuto la precedente regressione logistica, ma in questo caso abbiamo incluso nelle analisi anche gli studenti stranieri originari di paesi di-

versi dall'Albania. La tabella 2 mostra i coefficienti e le relative significatività statistiche degli studenti dei primi dieci paesi di cittadinanza iscritti nelle scuole italiane. In questo caso gli studenti provenienti dall'Albania rappresentano la nostra categoria di riferimento.

Tab. 2 – La probabilità di essere bocciati degli studenti con cittadinanza straniera della secondaria di primo e secondo grado. Italia, 2015. Stime dei coefficienti relativi alle prime 10 cittadinanze del modello di regressione logistica binaria e loro livello di significatività (*p-values*)

Prime 10 cittadinanze	Secondaria di primo grado		Secondaria di secondo grado	
	Coeff.	sign.	Coeff.	sign.
Albania (rif.)				
Romania	-0,439	***	-0,465	***
Ucraina	-0,499	***	-0,113	
Moldova	-0,989	***	-0,517	***
Cinese	0,639	***	-0,244	**
Filippine	-0,282	*	-0,238	**
India	0,330	**	-0,167	
Marocco	0,657	***	0,437	***
Ecuador	0,331	**	0,329	***
Perù	0,200		0,354	***
Altra cittadinanza	0,212	***	0,079	
Costante	2,228		1,975	
Pseudo R <sup>2</sup>	0,119		0,083	
N.	15.051		16.636	

Note: Cfr. tab. 1 per la lista delle variabili di controllo incluse nei modelli; Significatività: \**p*<0,1, \*\**p*<0,05, \*\*\**p*<0,01.

Fonte: Cfr. tab. 1.

Questo tipo di analisi ci consentirà di confrontare la probabilità di essere bocciati distintamente per paese di provenienza rispetto agli studenti albanesi tenendo sotto controllo tutte le caratteristiche già descritte nella tabella precedente. Nella secondaria di primo grado solo gli studenti cinesi, indiani, marocchini ed ecuadoriani hanno una maggiore probabilità di essere bocciati rispetto agli studenti albanesi (ad essi si aggiunge la categoria onnicomprensiva degli studenti con altra cittadinanza). Ancora inferiore è il numero di paesi con una probabilità di bocciature superiore rispetto a quella degli studenti albanesi nel caso della secondaria di secondo grado. In questo caso solo Marocco, Ecuador e Perù hanno una probabilità superiore di essere bocciati. Pertanto dalle nostre analisi si evince che gli studenti albanesi sono una delle origini a più alto rischio di bocciatura tra i paesi considerati. Tale risultato è stato approfondito attraverso l'interazione tra la variabile sul luogo di nascita

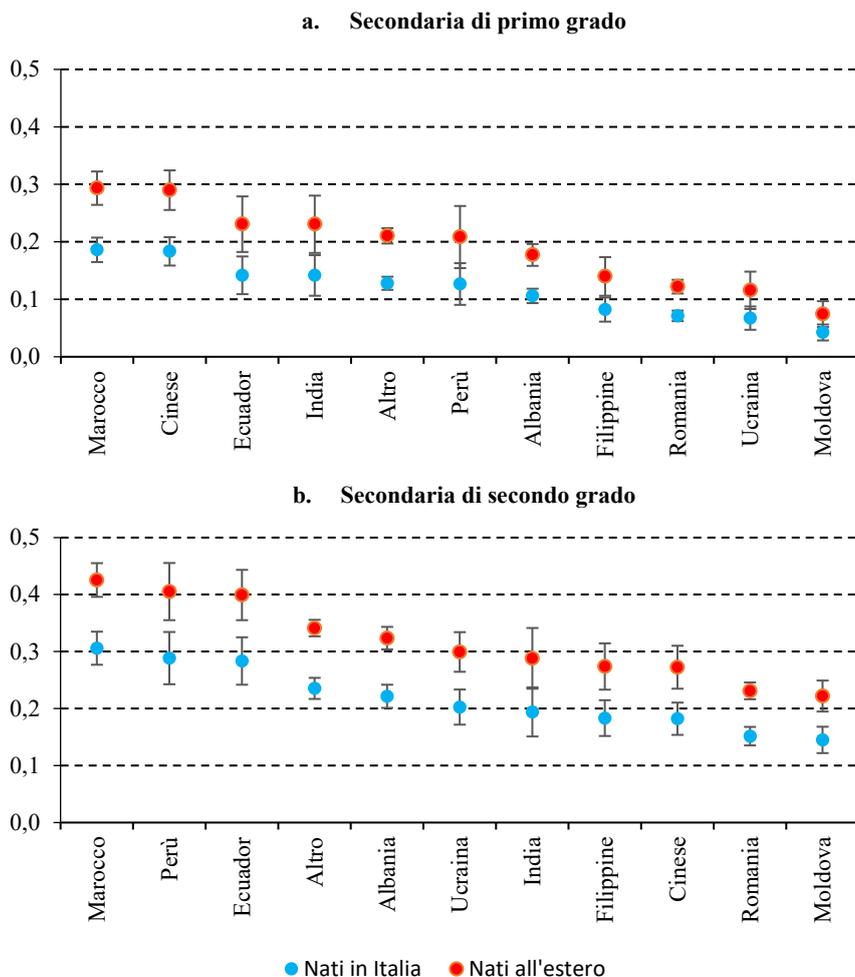
e quella della cittadinanza dello studente. Le nostre evidenze sono proposte in forma di probabilità predette nella Figura 4 per consentire una più facile interpretazione dei risultati (Williams, 2012). Da un lato, la stima delle probabilità predette conferma il risultato appena commentato. Dall'altro lato ci ha consentito di apprezzare l'importante ruolo svolto dal luogo di nascita nel determinare il rischio di bocciature. In effetti, per tutte le cittadinanze considerate, gli studenti nati in Italia, hanno sempre minori probabilità di essere bocciati rispetto alla controparte nata all'estero.

#### **4.5 Risorse da valorizzare**

Durante la pandemia i giovanissimi hanno vissuto, più di altre fasce di età, un periodo di grande difficoltà. Hanno sentito tutto il peso dell'isolamento relazionale, trascorrendo lunghi periodi in didattica a distanza. Le indagini realizzate hanno messo in evidenza che i ragazzi stranieri hanno pagato un prezzo più alto alla pandemia in termini di possibilità perdute, sia da un punto di vista scolastico, sia da un punto di vista socioeconomico. La quota di ragazzi che ha percepito un impoverimento della propria famiglia durante la pandemia è stata più elevata tra gli stranieri rispetto agli italiani e anche le difficoltà – tecnologiche e logistiche – per seguire la didattica sono state più ampie per gli stranieri (Istat 2022b). Sebbene i ragazzi albanesi risultino abbastanza protetti, rispetto ad altre collettività, dalle conseguenze negative della pandemia, hanno comunque risentito degli effetti del distanziamento fisico e sociale (Istat 2022a).

È necessario quindi che riprendano con slancio le politiche volte a favorire i percorsi di integrazione dei ragazzi di origine straniera a partire dalla scuola. Anche il recente “Piano di azione nazionale per l’attuazione della garanzia infanzia” emanato dal Governo a marzo del 2022 evidenzia come sia necessario trovare soluzioni per adeguare le politiche di integrazione alle reali esigenze di una scuola sempre più multiculturale e in costante trasformazione. Sicuramente questo riguarda in primis i bambini e ragazzi stranieri in condizione di particolare vulnerabilità, come i minori non accompagnati, ma, più in generale, si evidenziano ancora percorsi scolastici complessi anche per i ragazzi che vivono in famiglia e anche per quelli nati in Italia. Nonostante la lunga presenza della collettività albanese in Italia i giovanissimi appartenenti a questo gruppo nazionale presentano ancora percorsi scolastici più complessi rispetto a quelli degli italiani che più spesso portano a scegliere una formazione professionalizzante di rapido accesso al mercato del lavoro e più raramente terminano con un titolo di studio universitario.

Fig. 4 – *Regressione logistica binaria: effetti delle interazioni tra luogo di nascita e paese di cittadinanza sulla probabilità di essere bocciati distintamente per grado scolastico degli studenti con cittadinanza straniera della secondaria di primo e secondo grado. Italia, 2015. Probabilità predette*



Fonte: Cfr. tab. 1.

Come visto i fattori che entrano in gioco sui percorsi accidentati o meno degli studenti albanesi sono diversi, ma in generale emerge la necessità di continuare a lavorare per favorire l'integrazione economica e sociale. Percorsi scolastici di successo possono promuovere l'integrazione, ma allo stesso tempo chi è più vulnerabile dal punto di vista economico e sociale più

spesso va incontro a percorsi accidentati. L'integrazione è un processo multidimensionale e deve essere promossa da politiche attive in tutti i diversi ambiti della vita dei giovanissimi, dalla scuola allo sport, dal gioco all'accesso ai servizi, dalla sicurezza economica alla piena partecipazione sociale.

## Riferimenti bibliografici

- Buonomo A., Gabrielli G., Strozza S. (2019), *Does maternal ethnic identity affect the educational trajectories of immigrant descendants?*, «Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica», vol. LXXIII, n. 3, 2019, pp. 101-110.
- Grasso M. (2015), *Il successo scolastico dei giovani figli dell'immigrazione: il ruolo della famiglia come capitale sociale*, «Rivista Italiana di Educazione Familiare», n. 1 - 2015, pp. 201-216.
- Istat (2022a), *I ragazzi e la pandemia: vita quotidiana "a distanza"*, Statistiche Report, [https://www.istat.it/it/files//2022/05/REPORT\\_ALUNNI-SCUOLE-SECONDARIE\\_2021\\_2.pdf](https://www.istat.it/it/files//2022/05/REPORT_ALUNNI-SCUOLE-SECONDARIE_2021_2.pdf).
- Istat (2022b), *Rapporto Annuale 2022. La situazione del Paese*. [https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2022/Rapporto\\_Annuale\\_2022.pdf](https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2022/Rapporto_Annuale_2022.pdf).
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione Divisione II (2022), *Report mensile minori stranieri non accompagnati (msna) in Italia*, <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-agosto-2022.pdf>.
- Ministero dell'Istruzione - Ufficio Statistica e studi (MIUR), *Alunni con cittadinanza non italiana*, vari anni.
- Oriente Caputo G., Buonomo A., Gargiulo G. (2021), *Cosa farò da grande? Progetti, aspirazioni e prospettive degli studenti con background migratorio*, «Mondi Migranti. Rivista di studi e ricerche sulle migrazioni internazionali», 3/2021, pp. 157-177.
- Salikutluk Z. (2016), *Why Do Immigrant Students Aim High? Explaining the Aspiration-Achievement Paradox of Immigrants in Germany*, «European Sociological Review», 32(5), 581-592.
- Strozza S. (2015). *L'inserimento scolastico dei figli degli immigrati: una questione aperta*, La Rivista delle Politiche Sociali, nn. 2-3, 2015, pp. 127-146.
- Strozza S., Buonomo A., Muccitelli P., Spizzichino D., Casacchia O. and Gabrielli G. (2018), "I giovani stranieri e la scuola", in Perez M. (a cura di), *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia*. Istituto nazionale di statistica. Roma, pp. 193-215.
- Williams R. (2012), *Using the margins command to estimate and interpret adjusted predictions and marginal effects*, «Stata Journal», 12(2): 308-331.

## 5. *L'integrazione politica degli albanesi in Italia*

di Rosa Gatti, Alessio Buonomo e Salvatore Strozza<sup>1</sup>

### 5.1 Introduzione: migrazione e integrazione degli albanesi in Italia

L'Italia non è più una realtà di nuova immigrazione ma un Paese in cui, grazie ai flussi migratori che si sono susseguiti negli ultimi quarant'anni, convivono numerosi gruppi nazionali, con lingue, religioni e culture differenti. La crescente eterogeneità della presenza straniera pone ai decisori politici (governi nazionali, amministrazioni regionali e locali), ma anche agli operatori e agli studiosi, il complesso problema della loro integrazione nella società italiana. Inoltre, l'eterogeneità del fenomeno è capace di suscitare interesse e, in molti casi, preoccupazione nell'opinione pubblica più in generale e nelle persone direttamente interessate. L'immigrazione albanese in Italia, iniziata nei primi anni '90 (cfr. capitolo 1), ha dapprima generato un atteggiamento di ospitalità ed accoglienza da parte della popolazione autoctona, ma negli anni immediatamente successivi sono prevalsi rifiuto e stereotipi negativi, per poi accrescersi via via il grado di accettazione, tanto che ormai da diversi anni gli albanesi costituiscono uno dei gruppi maggiormente integrati nella società italiana (Melchionda 2003; Romania 2004; King, Mai 2008; Cela *et al.* 2021). La loro evoluzione da gruppo stigmatizzato e marginalizzato ad uno di quelli maggiormente integrati in Italia è stata possibile grazie all'adozione di una strategia di mimetismo sociale, tesa ad imitare i comportamenti degli italiani e creare una sorta di invisibilità etnica, e alla forte aspirazione a "diventare come italiani" (Romania 2004) che negli ultimi anni ha spinto un gran numero di albanesi ad acquisire la cittadinanza italiana (Strozza, Conti, Tucci 2021). Nell'arco di trent'anni il profilo della comunità

---

<sup>1</sup> Il presente capitolo è il frutto di una riflessione comune da parte dei tre autori. In ogni caso, i paragrafi 5.1, 5.2 e 5.5 sono da attribuire a Rosa Gatti e Salvatore Strozza, mentre i paragrafi 5.3 e 5.4 sono da ascrivere ad Alessio Buonomo e Salvatore Strozza. Il contributo si inserisce all'interno delle attività del PRIN 2017 dal titolo *Immigration, integration, settlement. Italian-Style* (protocollo unità: 2017N9LCSC\_004).

albanese in Italia è cambiato notevolmente e diversi sono gli indicatori che mostrano l'avanzato livello di stabilizzazione e incorporazione strutturale raggiunto: attualmente gli albanesi rappresentano la seconda collettività nazionale per numero di stranieri residenti ed il gruppo più numeroso tra le persone di origine straniera che hanno acquisito la cittadinanza italiana (Ibidem); le famiglie stabili sono nettamente prevalenti e la proporzione di matrimoni con italiani è superiore alla media (Cela *et al.*, 2021). Sebbene siano state condotte precedenti ricerche sull'integrazione degli stranieri in Italia (Cesareo, Blangiardo 2009; Di Bartolomeo, Gabrielli, Strozza 2015), le ricerche sugli albanesi si sono concentrate prevalentemente sui processi di stigmatizzazione negativa operata dalla popolazione autoctona nei confronti degli immigrati in Italia (Jamieson, Silj 1998; King, Mai 2002; 2008; 2009; Vath, 2015) e sulla loro integrazione socioeconomica (Melchionda 2003; Caro, Danaj 2016; Cela *et al.* 2021). Pochi sono viceversa gli studi che si sono occupati dell'integrazione degli albanesi nella comunità politica italiana. Quelli che lo hanno fatto hanno adottato un approccio di tipo qualitativo (cfr. Shkopi, Vathi 2017), sono invece assenti, per quanto è in nostra conoscenza, ricerche quantitative dedicate a indagare il livello di integrazione politica degli albanesi in Italia. Analizzare questa dimensione poco esplorata nella letteratura è il principale obiettivo di questo capitolo. Studiare il processo di integrazione politica degli immigrati è importante in quanto esso conta non solo per gli immigrati stessi, ma anche per la qualità della democrazia nel paese ricevente (Just, Anderson 2012).

Alla luce di quanto esposto, ci chiediamo se gli albanesi che vivono in Italia siano (più) integrati politicamente, cioè se mostrano un maggiore interesse per la politica italiana e una maggiore propensione all'acquisizione della cittadinanza italiana<sup>2</sup> rispetto agli altri gruppi di migranti presenti sul territorio italiano. Inoltre, proviamo a verificare quali siano le variabili che accrescono o diminuiscono il livello di integrazione politica, valutando anche se esistono differenze significative tra uomini e donne. Per rispondere a queste domande di ricerca si fa ricorso ai dati dell'Indagine Multiscopo su *Condizione e Integrazione Sociale dei cittadini stranieri in Italia* condotta dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) nel periodo 2011-2012. Vengono stimati una serie di modelli di regressione lineare multipla che mettono in relazione il livello di integrazione politica alle principali variabili esplicative

---

<sup>2</sup> Sia l'interesse per la politica italiana che l'attitudine ad acquisire la cittadinanza italiana rappresentano due tra gli indicatori utilizzati per definire e rendere operativo l'indice di integrazione politica (cfr. §§ 5.2 e 5.3).

disponibili. Ciò consente di valutare l'integrazione politica degli albanesi rispetto ai principali gruppi di immigrati presenti in Italia, a parità di alcune caratteristiche considerate nell'analisi. Vengono inoltre verificate le principali determinanti del livello di integrazione politica degli albanesi nonché il suo legame con altre dimensioni dell'integrazione (sociale, culturale ed economica). Nel prossimo paragrafo (§ 5.2) vengono richiamati brevemente il concetto e le teorie dell'integrazione politica degli immigrati. In quello seguente (§ 5.3) sono descritti i dati utilizzati, le misure di integrazione adottate e la strategia di analisi seguita. Vengono quindi presentati i risultati delle elaborazioni proposte (§ 5.4) che sono brevemente discussi nelle conclusioni (§ 5.5).

## **5.2 Integrazione politica, naturalizzazione e cittadinanza**

### *5.2.1 Le diverse dimensioni dell'integrazione politica*

La definizione del concetto di integrazione è questione complessa. In primo luogo, non esiste una definizione univoca, ma una varietà di concetti diversi, alle volte usati come sinonimi ma più spesso con definizioni non perfettamente coincidenti, utilizzati in relazione al processo di integrazione. Il termine integrazione è spesso usato come un “ombrello” sotto al quale si racchiudono molti altri termini che si riferiscono a processi simili o connessi (incorporazione, inserzione, inclusione, assimilazione, etc.)<sup>3</sup>. Per gli immigrati, l'integrazione nel paese di residenza è un processo a tappe che riguarda diversi aspetti della vita e pertanto richiama più dimensioni. Nella letteratura italiana, sono state individuate almeno quattro sue dimensioni, che corrispondono ad altrettante sfere della vita di singoli individui e gruppi: quella economica, sociale, culturale e politica. Come già anticipato (cfr. § 5.1), analizzando il caso degli albanesi in Italia, in questo capitolo ci concentreremo principalmente sulla dimensione politica dell'integrazione. Generalmente, l'integrazione politica rappresenta l'ultima tappa del processo di integrazione delle persone immigrate, a causa dei lunghi tempi impiegati per l'acquisizione della cittadinanza solo grazie alla quale è possibile esercitare i

---

<sup>3</sup> In molti studi, ad esempio i concetti di “integrazione”, usato prevalentemente in ambito europeo, e di “incorporazione”, si sovrappone ai termini assimilazione e incorporazione usati invece in ambito statunitense sono trattati effettivamente come sinonimi, indicando entrambi quel fenomeno per cui individui e gruppi minoritari diventano pienamente parte di un insieme più ampio, che solitamente coincide con la società maggioritaria dello stato-nazione in cui risiedono.

pieni diritti politici. Il tema dell'integrazione politica degli immigrati è stato analizzato in modi diversi in contesti differenti e, in base alle dimensioni considerate, è stato possibile distinguere tipi distinti di integrazione politica. Nella letteratura internazionale (Tillie 2004; Bueker 2005; Martiniello 2005; Bloemraad 2006), sono stati individuati diversi elementi che concorrono alla realizzazione dell'integrazione politica: la fiducia politica da parte dei cittadini nei confronti delle istituzioni politiche democratiche; la percezione di essere ascoltati dalle autorità; l'adesione ai valori democratici; l'autoidentificazione con il sistema politico ed il sentirsi rappresentati da esso; la partecipazione politica attiva, attraverso il voto o la partecipazione più ampia alla sfera pubblica. Sulla base di questi elementi, l'integrazione politica degli immigrati ha a che fare, in primo luogo, con i diritti concessi agli immigrati dalla società ospitante, per cui maggiori sono i diritti politici di cui godono, meglio essi saranno integrati; in secondo luogo, con la loro identificazione con la società ospitante, per cui più gli immigrati si identificano con la società di accoglienza, migliore sarà la loro integrazione politica; terzo, con l'adozione di norme e valori democratici da parte degli immigrati, spesso presentata come condizione necessaria per l'integrazione politica; infine, con la partecipazione politica degli immigrati, per cui maggiore è la loro partecipazione politica, maggiore la loro integrazione politica.

### *5.2.2 La partecipazione politica, la naturalizzazione ed il voto*

La partecipazione politica risulta cruciale per l'integrazione politica e sociale dei migranti, ma anche per la coesione sociale e il governo democratico di un paese nel suo complesso, in quanto non solo offre agli individui l'opportunità di influenzare i risultati dei processi decisionali, ma svolge anche una funzione di socializzazione in termini di arricchimento dei sentimenti di appartenenza dei cittadini e di identità condivisa. Tra le forme di partecipazione politica, il voto rappresenta la tappa finale del processo di piena integrazione politica. È uno degli atti politici fondamentali in una democrazia (Putnam 2000) e gioca un ruolo cruciale nella realizzazione dell'integrazione politica, consentendo ai gruppi di migranti di diventare comunità politiche. Nei paesi di più antica e forte immigrazione, a esempio, i migranti sono diventati importanti stakeholder politici, tanto che in alcuni casi il loro voto è stato capace di ribaltare l'equilibrio in favore di un partito politico o una politica specifica, come accade per esempio nel caso degli ispanici negli Stati Uniti (Martiniello 2005). Al contrario, in contesti di più recente immigrazione e con regimi di cittadinanza maggiormente restrittivi, come ad esempio

in Italia, la loro esclusione politica è particolarmente significativa (Koopmans, Statham 2000; Statham *et al.* 2005; Cinalli, Giugni 2011). Rilevanti sono stati anche gli studi che hanno collegato l'integrazione politica alla questione della cittadinanza. La naturalizzazione è un prerequisito per la piena integrazione politica, perché solo una volta divenuti cittadini *de jure* i nati stranieri possono avere pieno accesso al diritto di voto, avendo l'opportunità di votare e candidarsi per la maggior parte delle cariche elettive (voto attivo e passivo). La cittadinanza legale fornisce agli immigrati gli stessi diritti, le stesse tutele legali e politiche dei nativi e la capacità di "influenzare il sistema politico, ottenendo rappresentanza politica e influenzando la ridistribuzione delle risorse" (cfr. Bueker 2005: 107). In questo contesto, è importante sottolineare che in Italia negli ultimi anni un numero crescente di persone con *background* migratorio ha acquisito la cittadinanza italiana (Strozza, Conti, Tucci 2021). Nonostante l'Italia sia diventata paese di immigrazione già dalla seconda metà degli anni '70 del secolo scorso, solo negli anni '90 e soprattutto nel corso del primo decennio di questo secolo l'immigrazione ha assunto dimensioni straordinariamente rilevanti. Tenuto conto del carattere restrittivo della legislazione italiana sull'accesso alla cittadinanza, alla data del censimento del 2001 i maggiorenni italiani per acquisizione erano poco più di 225.000 e ad inizio 2012, per quanto cresciuti, erano ancora in numero contenuto (circa 590.000, il 14,2% degli adulti stranieri o di origine straniera). Solo ad inizio 2020 i nuovi italiani maggiorenni sono diventati oltre 1.200.000, rappresentando più del 23% del collettivo degli adulti di origine straniera.

*Tab. 1 – Maggiorenni di origine albanese che hanno acquisito la cittadinanza italiana. Italia, 2001, 2012 e 2020 (valori assoluti e percentuali)*

Anni <sup>(a)</sup>	Valori assoluti (in migliaia)	% sul totale dei nuovi cittadini	% della popolazione di origine albanese
2001	2,9	1,3	2,3
2012	29,8	5,0	8,4
2020	165,2	13,4	34,3

Nota: (a) I dati si riferiscono al 21 ottobre 2001 e ad inizio 2012 e 2020.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Con riferimento agli stranieri di origine albanese (tab. 1), tra i maggiorenni quelli diventati italiani erano appena 3.000 vent'anni fa, quasi 30.000 dieci anni dopo e circa 165.000 alla data più recente (il 13,4% di tutti i maggiorenni diventati italiani). Oggi un terzo degli stranieri di origine albanese

ha acquisito il diritto di voto alle elezioni politiche; mentre dieci anni fa erano solo l'8,4%<sup>4</sup>.

### 5.2.3 Ipotesi

Come già anticipato sopra, la maggior parte degli autori ha evidenziato la multidimensionalità dell'integrazione politica, portando alla individuazione di dimensioni diverse. All'eterogeneità delle concettualizzazioni ha fatto seguito anche la molteplicità delle sue possibili traduzioni in termini di misure operative, che possono differire anche in modo significativo le une dalle altre. Come verrà descritto dettagliatamente nel § 5.3, l'indice di integrazione politica da noi utilizzato include la dimensione attitudinale della partecipazione politica (avere interesse per i fatti della politica) e l'attitudine alla naturalizzazione<sup>5</sup>. Sulla base di questi elementi, ipotizziamo che un immigrato possa ritenersi politicamente integrato se manifesta interesse per i fatti della politica italiana, se dichiara di voler rinunciare alla cittadinanza di origine per acquisire quella italiana e se ritiene importante avere la cittadinanza italiana.

## 5.3 Dati, misure e metodi

Le analisi si basano sui dati provenienti dall'indagine campionaria multi-scopo su *Condizione e Integrazione Sociale dei Cittadini Stranieri* condotta dall'Istat nel 2011-2012. La rilevazione è stata condotta attraverso interviste realizzate con la tecnica CAPI (*Computer-Assisted Personal Interviewing*) su famiglie con almeno un cittadino straniero residente in Italia. Il campione complessivo (non pesato) ammonta a più di 25 mila individui. Nelle nostre analisi abbiamo usato due sotto-campioni. In una prima fase abbiamo considerato tutti gli stranieri alla nascita di 15 anni e più per un totale di 16.851 intervistati. In una seconda fase abbiamo focalizzato le nostre analisi solo sui cittadini albanesi alla nascita (sia nati in Italia che nati all'estero) di 15 anni

---

<sup>4</sup> Dal momento che i dati utilizzati in questo contributo si riferiscono alla situazione a cavallo tra il 2011 e il 2012, appare evidente che il contesto della rilevazione sia quello in cui solo una minima parte degli stranieri, in generale, e di quelli di origine albanese, in particolare, sia già in possesso del passaporto italiano.

<sup>5</sup> Nonostante alcuni autori suggeriscano che il *voto* sia un indicatore di integrazione politica migliore della naturalizzazione (Bueker 2005), l'indicatore da noi utilizzato non include il *voto* tra le dimensioni analizzate, in quanto i dati d'indagine non forniscono informazioni a riguardo. Inoltre, come già evidenziato, va aggiunto che all'epoca dell'indagine il numero di albanesi naturalizzati era ancora esiguo.

e più. Un totale di 2.241 individui (di cui il 47,3% donne) hanno composto il sotto-campione finale. Per le analisi multivariate, i dati sono stati pesati. In particolare, abbiamo applicato un set di regressioni lineari multiple la cui variabile dipendente è l'indice di integrazione politica proposto da Blangiardo e Mirabelli (2018). Tale indice è costruito utilizzando le seguenti variabili ordinabili: attenzione ai fatti della politica italiana; frequenza con cui segue le vicende politiche italiane; attenzione ai fatti politici dello Stato d'origine o di cittadinanza; frequenza con cui segue i fatti della politica dello Stato di origine; desiderio di avere la cittadinanza italiana; disposto a rinunciare alla cittadinanza straniera per quella italiana; importanza attribuita alla cittadinanza italiana; motivo dell'importanza della cittadinanza. L'indicatore assume valori compresi tra -1, che indica il livello di integrazione minore possibile, e +1, che rappresenta la massima integrazione. Tali valori sono calcolati attraverso l'elaborazione delle frequenze che assumono le modalità delle variabili selezionate tutte orientate nello stesso verso rispetto all'integrazione. In particolare, il punteggio «si ottiene tramite la differenza tra la somma delle frequenze (relative) che, con riferimento al complesso dell'universo preso in esame, competono alle modalità precedenti meno la somma delle frequenze (relative) che competono alle modalità seguenti» (Blangiardo, Mirabelli 2018: 364). Le analisi proposte sono distinte per genere. Le prime analisi considerano come variabili indipendenti le variabili strutturali (genere, età, età al quadrato, ripartizione geografica, titolo di studio e condizione professionale), quelle familiari (se vivono in coppia e il numero di figli) e le variabili socio-situazionali (difficoltà con la lingua, discriminazione auto-percepita, se si sentono a casa in Italia, se hanno fiducia nel prossimo, quanto usano internet). In aggiunta a tali analisi abbiamo proposto degli ulteriori modelli di regressione lineare multipla in cui le variabili socio-situazionali sono state sostituite dagli indici di integrazione economica, sociale e culturale costruiti in modo simile a quanto descritto nel caso dell'integrazione politica (Ivi)<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> L'indice di integrazione *economica* è costruito utilizzando le seguenti variabili: lavoro svolto nella scorsa settimana; modalità di regolazione del rapporto di lavoro, regolarità della licenza/autorizzazione; motivo del lavoro a tempo determinato; lavoro a tempo pieno o part-time; lavoro part-time per scelta o perché nessun lavoro a tempo pieno; alla ricerca di lavoro; azioni di ricerca di lavoro nelle ultime 4 settimane; percezione della propria condizione lavorativa; discriminazione nell'attuale lavoro. L'indice di integrazione *sociale* è costruito utilizzando le seguenti variabili: discriminazione in visita medica; discriminazione nei locali pubblici; discriminazione dei vicini di casa; difficoltà a capire il medico; difficoltà amministrative burocratiche per esami medici; iscrizione al servizio sanitario nazionale e/o possesso del tesserino sanitario; ha il medico di base/pediatra; attività per associazioni gruppi volontariato; attività per associazioni non di volontariato; attività per un partito; attività per sindacato; come ti trovi in Italia; quanto ti senti accettato nella città in cui vivi; sentirsi a casa propria in Italia.

## 5.4 Risultati

In linea con quanto descritto nei precedenti paragrafi, la comunità albanese risulta tra quelle più integrate politicamente, quantomeno tra i gruppi di provenienza considerati nelle nostre analisi. In effetti, i risultati della regressione lineare (tab. 2), in cui gli albanesi sono la categoria di riferimento, indicano che, al netto delle variabili indipendenti considerate, soltanto gli immigrati provenienti da Moldavia e America Latina (ma in quest'ultimo caso con una significatività statistica debole) superano le donne albanesi in termini di integrazione politica. Nel caso degli uomini, nessun'altra provenienza evidenzia un livello di integrazione politica significativamente superiore a quella degli albanesi. Quasi tutti i coefficienti di regressione hanno segno negativo e risultano spesso statisticamente significativi a segnalare come il livello di integrazione politica di quasi tutti i gruppi considerati sia inferiore a quello degli albanesi.

I risultati delle regressioni lineari multiple applicate al sottoinsieme degli albanesi consentono di valutare l'importanza assunta dalle caratteristiche strutturali, familiari e socio-situazionali (ciascuna a parità delle altre) sul loro livello di integrazione politica, in generale e distintamente per uomini e donne (tab. 3). Le analisi hanno evidenziato l'importanza dei fattori strutturali sul livello di integrazione politica. In linea con quanto sottolineato dalla letteratura sul tema, le donne albanesi hanno, a parità di condizioni, un chiaro svantaggio nell'integrazione politica rispetto alla controparte maschile. Inoltre, al crescere dell'età diminuiscono le difficoltà nell'integrazione politica anche se a un ritmo decrescente (l'età al quadrato ha un coefficiente negativo). Questo risultato, seppur comune alle donne e agli uomini, non è statisticamente significativo per questi ultimi. Tuttavia, se guardiamo al numero di anni di permanenza, i risultati indicano che sia per gli uomini che per le donne, maggiore è il numero di anni in cui sono in Italia e maggiore è il punteggio della loro integrazione politica. Inoltre, essere residenti nell'Italia meridionale rappresenta uno svantaggio significativo nell'integrazione politica rispetto alla controparte residente nell'Italia settentrionale per ambo i generi. Passando agli aspetti relativi all'istruzione e all'occupazione, i nostri risultati

---

L'indice di integrazione culturale è costruito utilizzando le seguenti variabili: se consuma cucina italiana; cibi mangiati prevalentemente; prima persona o struttura di riferimento per problemi di salute; vedere telegiornali in italiano; frequenza di visione dei telegiornali in italiano; frequenza con cui ascolti il giornale radio italiano; lingua dei quotidiani; lingua settimanali/periodici; lingua libri letti; leggere italiano; scrivere italiano; parlare italiano; comprendere italiano; italiano in famiglia; italiano con amici.

fanno emergere interessanti evidenze. Avere un alto livello di istruzione rappresenta un significativo vantaggio nell'integrazione politica sia per gli uomini che per le donne, sebbene per queste ultime il risultato appaia meno robusto (data la minore significatività dei coefficienti).

Tab. 2 – Regressioni lineari multiple con variabile dipendente l'indice di integrazione politica degli stranieri residenti in Italia, 2011-2012. Coefficienti di regressione relativi ai paesi e alle aree di cittadinanza alla nascita<sup>(a)</sup>

Paesi e aree di cittadinanza Categ. riferimento = Albania	Totale		Uomini		Donne	
	Coeff.	sign.	Coeff.	sign.	Coeff.	sign.
Bulgaria	-0,015		0,023		-0,024	
Polonia	-0,063	***	-0,083	***	-0,045	**
Romania	-0,057	***	-0,077	***	-0,037	***
Ucraina	-0,020		-0,039		-0,004	
Moldavia	0,037	**	-0,001		0,064	***
Sri Lanka (Ceylon)	-0,152	***	-0,175	***	-0,122	***
Cinese, Rep. Popolare	-0,192	***	-0,229	***	-0,148	***
Filippine	-0,174	***	-0,214	***	-0,134	***
India	-0,139	***	-0,149	***	-0,130	***
Marocco	-0,060	***	-0,075	***	-0,045	***
Tunisia	-0,067	***	-0,073	***	-0,061	**
Psa	-0,128	***	-0,120	***	-0,119	***
Resto Europa dell'Est EU	-0,061	**	0,011		-0,057	*
Resto Europa dell'Est non UE	-0,061	***	-0,075	***	-0,044	***
Resto Nord Africa	-0,071	***	-0,087	***	-0,048	
Resto Africa	-0,025	**	-0,036	**	-0,009	
Resto Asia	-0,084	***	-0,115	***	-0,038	*
America Latina	0,010		0,004		0,025	*
R <sup>2</sup>	0,166		0,167		0,167	
N. (non ponderato)	16.851		7.466		9.385	

Note: \*p<0,10, \*\*p<0,05, \*\*\*p<0,01. (a) Cfr. tab. 3 per le altre variabili esplicative incluse nei modelli.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Condizione e Integrazione Sociale dei Cittadini Stranieri.

Anche per quanto riguarda la condizione occupazionale emergono alcune differenze di genere: tra le donne, le disoccupate hanno livelli di integrazione politica significativamente superiori rispetto a quelle occupate; nel caso degli uomini, invece, le differenze per status occupazionale non sono significative. Importanti differenze di genere sono evidenziate anche nel caso delle variabili

legate alla condizione familiare. I risultati indicano che essere o meno in coppia gioca un ruolo trascurabile sull'integrazione politica sia per gli uomini che per le donne. Invece il numero di figli delinea un effetto diverso in base al genere. Mentre per gli uomini il numero di figli gioca un ruolo non significativamente rilevante, nel caso delle donne avere più di due figli, a parità di altre condizioni, rappresenta un importante ostacolo all'integrazione politica. Questo risultato potrebbe indicare che tra gli albanesi il carico dei figli e l'impegno conseguente ricadono più sulle donne che sulla controparte maschile, ostacolando fortemente le prime nel processo di integrazione politica.

Questo risultato è in linea con gli studi che hanno evidenziato quanto il tempo rappresenti una importante risorsa politica. Infatti, il carico della cura dei figli, specialmente per quelle donne che sperimentano la *doppia presenza* (Balbo 1978), cioè l'impegno sia nell'ambito domestico che nel lavoro fuori casa, risulta particolarmente gravoso lasciando le donne prive del tempo necessario per dedicarsi alle attività politiche. Le ultime variabili considerate nel modello sono indicative di una integrazione e/o inclusione degli albanesi in aspetti extra-politici. In primo luogo, mentre per gli uomini la lingua gioca un ruolo non rilevante, non essendo significativamente associata all'integrazione politica, nel caso delle donne una buona conoscenza della lingua rappresenta un importante vantaggio nell'integrazione politica. In secondo luogo, abbiamo distinto tra albanesi che hanno subito discriminazioni da quelli che hanno dichiarato di non averne mai vissute. In questo caso, abbiamo trovato che le esperienze (auto-percepite come) discriminatorie aumentano il punteggio dell'integrazione politica.

Questo interessante risultato può essere spiegato almeno in due modi. Da un lato, le persone che hanno una maggiore coscienza politica ed una maggiore consapevolezza dei propri diritti e doveri (rispetto alla controparte) hanno una maggiore probabilità di percepirsi discriminate (Schaafsma 2011; Jasinskaja-Lahti, Mähönen, Ketokivi 2012). Dall'altro lato, non possiamo escludere che la discriminazione percepita possa spingere ad interessarsi maggiormente ai fatti della politica italiana e a desiderare di ottenere la cittadinanza italiana nel tentativo di colmare la distanza tra sé e i nativi (Schildkraut 2005; Oskooii 2020). Il sentirsi a casa in Italia svolge un ruolo debolmente rilevante per gli uomini e un ruolo trascurabile per le donne. Viceversa, la fiducia sociale rappresenta un vantaggio nell'integrazione politica per ambo i sessi. L'alfabetizzazione digitale, misurata in questo caso attraverso la frequenza nell'uso di internet, non ha un ruolo statisticamente significativo sia per gli uomini che per le donne.

Tab. 3 – Regressioni lineari multiple con variabile dipendente l'indice di integrazione politica degli albanesi residenti in Italia, 2011-2012. Coefficienti di regressione relativi alle caratteristiche strutturali, familiari e socio-situazionali

Variabili	Totale		Uomini		Donne	
	Coeff.	sign.	Coeff.	sign.	Coeff.	sign.
Donne (rif. = uomini)	-0,063	***				
Età	0,010	**	0,010		0,010	**
Età al quadrato	-0,001	***	-0,001	**	-0,001	**
Ripartizione (rif. = Nord)						
- Centro	0,023		0,042	*	0,000	
- Mezzogiorno	-0,107	***	-0,141	***	-0,065	**
Titolo di studio (rif. = basso)						
- Medio	0,035	**	0,053	**	0,014	
- Alto	0,118	***	0,114	**	0,128	**
Condiz. professionale (rif. = occupato)						
- Disoccupato	0,039		0,024		0,092	**
- Inattivo	0,005		-0,001		0,019	
In coppia (rif. = non in coppia)	-0,009		-0,047	*	0,030	
Numero figli (rif. = zero)						
- Uno	-0,014		0,019		-0,037	
- Due	-0,033		-0,033		-0,023	
- Tre o più	-0,074	**	-0,050		-0,101	**
Generazione 1.5 (rif. = prima generaz.)	-0,018		-0,025		0,013	
Anni dalla migrazione	0,021	***	0,023	***	0,022	***
Anni dalla migrazione al quadrato	-0,001	**	-0,001		-0,001	***
Difficoltà con la lingua (rif. = bassa)						
- Media	0,076	***	0,036		0,118	***
- Alta	0,091	***	0,028		0,172	***
Discriminato almeno una volta (rif. = mai)	0,061	***	0,052	**	0,072	**
Sentirsi a casa in Italia (rif. = no)						
- Più no che sì	0,051		0,054		0,030	
- Più sì che no	0,069	**	0,089	*	0,041	
- Sì	0,146	***	0,155	***	0,124	**
Ha fiducia nel prossimo (rif. = no)	0,050	***	0,053	**	0,049	**
Uso di internet (rif. = raramente)						
- Più volte a settimana	-0,004		-0,006		0,000	
- Tutti i giorni	-0,024		-0,001		-0,051	*
Costante	-0,385		-0,394		-0,623	
R <sup>2</sup>	0,218		0,193		0,240	
N. (non ponderato)	2.241		1.180		1.061	

Nota: \*p<0,1, \*\*p<0,05, \*\*\*p<0,01.

Fonte: Cfr. tab. 2.

Per verificare l'associazione tra gli indici di integrazione sociale, economica e culturale con l'indice di integrazione politica abbiamo ripetuto le precedenti analisi sostituendo le variabili socio-situazionali con gli indici di integrazione culturale, sociale ed economica (tab. 4). Prima di tutto va notato come la variabilità spiegata da questi ultimi modelli appare maggiore di quella dei modelli precedenti (cfr. il valore dei rapporti di determinazione delle tabb. 3 e 4).

Tab. 4 – Regressioni lineari multiple con variabile dipendente l'indice di integrazione politica degli albanesi residenti in Italia, 2011-2012. Coefficienti di regressione relativi all'integrazione sociale, economica e culturale<sup>(a)</sup>

Indici di	Totale		Uomini		Donne	
	Coeff.	sign.	Coeff.	sign.	Coeff.	sign.
Integrazione culturale	0,612	***	0,538	***	0,684	***
Integrazione sociale	0,048		0,041		0,047	
Integrazione economica	-0,041		-0,052		-0,045	
Costante	-0,105		-0,171		-0,200	
R <sup>2</sup>	0,293		0,244		0,331	
N (non ponderato)	2.241		1.180		1.061	

Note: \*p<0,10, \*\*p<0,05, \*\*\*p<0,01. (a) Cfr. tab. 3 per le altre variabili esplicative incluse nei modelli, escluse le variabili socio-situazionali.

Fonte: Cfr. tab. 2.

Inoltre, i nostri risultati indicano che sia per gli uomini che per le donne soltanto l'indice di integrazione culturale è un predittore statisticamente significativo del grado di integrazione politica. In sostanza, l'integrazione culturale appare davvero importante nell'integrazione politica: all'aumentare del punteggio del primo indice aumenta quello del secondo, a parità delle altre caratteristiche considerate nei modelli. I risultati di queste ultime analisi evidenziano pertanto il forte legame che c'è tra queste due dimensioni dell'integrazione.

## 5.5 Conclusioni

Le nostre analisi mostrano come gli albanesi costituiscano nel 2011-2012 una delle collettività straniere presenti in Italia maggiormente integrate politicamente. Il dato più recente sugli italo-albanesi, cioè sui residenti di origine albanese che hanno acquisito anche la cittadinanza italiana sembrano supportare i risultati delle nostre analisi. Infatti, tra i nuovi italiani quelli originari dell'Albania sono il gruppo più numeroso, con un rapporto tra acquisiti

e stranieri particolarmente elevato e maggiore rispetto a molti degli altri gruppi nazionali (Strozza, Conti, Tucci 2021). Inoltre, la forte correlazione tra l'integrazione culturale e l'integrazione politica evidenzia che l'integrazione politica è un più ampio processo sociale in cui sono coinvolte anche dimensioni attitudinali come i sentimenti di appartenenza e l'identificazione con la società e la cultura del paese di arrivo (Martiniello 2005; Bloemraad *et al.* 2008; Segura 2013). D'altronde, nel caso degli albanesi proprio l'italofilia e l'aspirazione a diventare (come gli) italiani li ha portati a resistere alle discriminazioni e alle stigmatizzazioni subite, attraverso un meccanismo di mimetismo sociale, fino ad arrivare ad integrarsi pienamente – anche politicamente – nella società italiana. In futuro, sarà interessante analizzare l'interesse e la partecipazione politica degli albanesi con il trattino (italo-albanesi) alle vicende politiche al di qua e al di là dell'Adriatico.

### Riferimenti bibliografici

- Balbo L. (1978), *La doppia presenza*, «Inchiesta», 32, pp. 3-6.
- Blangiardo G.C., Mirabelli S. (2018), “Misurare l'integrazione” (pp. 361-381), in Perez M. (a cura di), *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia*, ISTAT, Roma.
- Bloemraad I. (2006), *Citizenship lessons from the past: The contours of immigrant naturalization in the early 20th century*, «Social Science Quarterly», 87(5), pp. 927-953.
- Bloemraad I., Korteweg A., Yurdakul G. (2008), *Citizenship and immigration: Multiculturalism, assimilation, and challenges to the nation-state*, «Annual review of sociology», 34(1), pp.153-179.
- Bueker C. S. (2005), *Political incorporation among immigrants from ten areas of origin: The persistence of source country effects*, «International Migration Review», 39(1), pp. 103-140.
- Caro E., Danay, S. (2016), *Becoming an EU citizen through Italy: the experience of Albanian immigrants*, «Mondi migranti», 3, pp. 95-108.
- Cela E., Barbiano di Belgiojoso E., King R., Ortensi L.E. (2021), *Labour market profiles of Albanian migrants in Italy: Evidence from Lombardy 2001–2015*, «International Migration», pp. 1–19.
- Cesareo V., Blangiardo G. C. (a cura di) (2009), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano.
- Cinalli, M. Giugni M. (2011), “Institutional opportunities, discursive opportunities and the political participation of migrants in European cities (pp. 43-62)”, in Murales L., Giugni M., (a cura di), *Social capital, political participation and migration in Europe*. Palgrave Macmillan, London.
- Di Bartolomeo A., Gabrielli G., Strozza S. (2015), *The migration and integration of Moroccan and Ukrainian migrants in Italy: policies and measures*, INTERACT

- Research Report 2015/08, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, San Domenico di Fiesole (FI) - European University Institute, pp. 7-40.
- Jamieson A., Silj A. (1998), *Migration and criminality: the case of Albanians in Italy*, CSS/CEMES for the Ethno Barometer Programme.
- Jasinskaja-Lahti I., Mähönen T. A., Keto Kivi M. (2012). *The dynamics of ethnic discrimination, identities and outgroup attitudes: A pre-post longitudinal study of ethnic migrants*, «European Journal of Social Psychology», 42(7), pp. 904-914.
- Just A., Anderson C.J. (2012), *Immigrants, citizenship and political action in Europe*, «British Journal of Political Science», 42(3), pp. 481-509.
- King R., Mai N. (2002), *Of myths and mirrors: interpretations of Albanian migration to Italy*, «Studi Emigrazione», 39(145), pp. 161-200.
- King R., Mai N. (2008), *Out of Albania: from crisis migration to social inclusion in Italy*, Berghahn, New York.
- King R., Mai N. (2009), *Italophilia meets Albanophobia: paradoxes of asymmetric assimilation and identity processes among Albanian immigrants in Italy*, «Ethnic and Racial Studies», 32(1), pp. 117-138.
- Koopmans R., Statham P. (2000), *Challenging immigration and ethnic relations politics: Comparative European perspectives*, Oxford University Press, Oxford.
- Martiniello M. (2005), *Political participation, mobilisation and representation of immigrants and their offspring in Europe* (Vol. 1, No. 05), Malmö, Sweden: School of International Migration and Ethnic Relations, Malmö University.
- Melchionda U. (2003), *Gli Albanesi in Italia: Inserimento Lavorativo e Sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Oskooii K. A. R (2020), *Perceived Discrimination and Political Behavior*, «British Journal of Political Science», 50, pp. 867-892.
- Putnam R. D. (2000), *Bowling alone: The collapse and revival of American community*, Simon and Schuster, New York.
- Romania V. (2004), *Fare Passare per Italiani: Strategie di Mimetismo Sociale*, Carocci, Roma.
- Schaafsma J. (2011). *Discrimination and subjective well-being: The moderating roles of identification with the heritage group and the host majority group*, «European Journal of Social Psychology», 41, 786-795.
- Schildkraut D. (2005), *The Rise and Fall of Political Engagement among Latinos: The Role of Identity and Perceptions of Discrimination*, «Political Behavior», 27(3), pp. 285-312.
- Segura G.M. (2013), “Behavioral and attitudinal components of immigrant political incorporation”, in Hochschild J., Chattopadhyay J., Gay C., Jones-Correa M. (a cura di) *Outsiders no more. Models of immigrant political incorporation*, Oxford University Press, Oxford, 254-269.
- Shkopi E., Zana V. (2017), *Re-discovering the importance of citizenship through immigrants' experiences: naturalization and political integration in Padua, Italy*, «Review of European and Russian Affairs», 11 (1), pp 1-21.
- Statham P., Koopmans R., Giugni M., Passy F. (2005), *Resilient or adaptable Islam? Multiculturalism, religion and migrants' claims-making for group demands in Britain, the Netherlands and France*, «Ethnicities», 5(4), pp. 427-459.

- Strozza S., Conti C., Tucci E. (2021), *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell'era della globalizzazione*, il Mulino, Bologna.
- Tillie J. (2004), *Social capital of organisations and their members: Explaining the political integration of immigrants in Amsterdam*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 30(3), pp. 529-541.
- Vathi Z. (2015), *Migrating and settling in a mobile world: Albanian migrants and their children in Europe*, Springer Nature.

## 6. Tra mito e realtà: immigrazione ed economia

di Nicola Daniele Coniglio

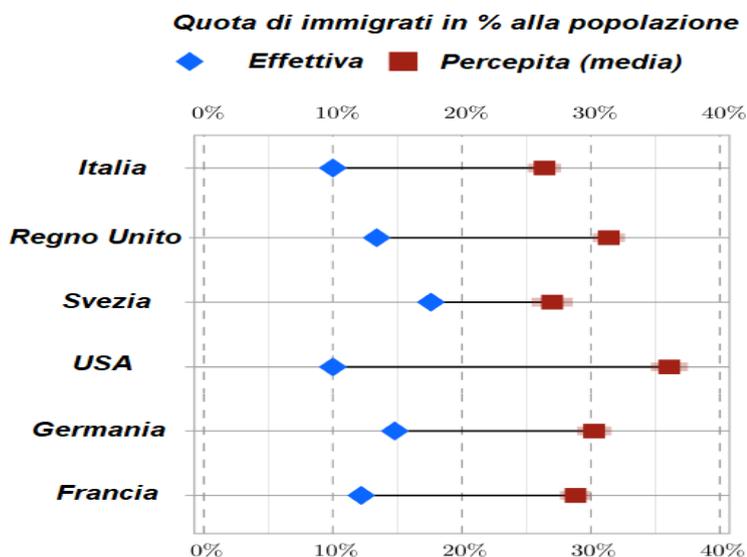
È inutile, non c'è più lavoro  
Non c'è più decoro  
Dio o chi per lui  
Sta cercando di dividerci  
Di farci del male, di farci annegare

Lucio Dalla, *Com'è profondo il mare*

### 6.1 La sindrome dell'invasione e i suoi frutti amari

“E dove li mettiamo? Non c'è posto per noi italiani, figuriamoci per loro”. Per tanti, quasi tutti direi, fu questa l'esternazione naturale l'8 agosto del 1991 dopo aver visto di persona – come capitò a tanti cittadini pugliesi – o in TV il carico umano della nave ‘dolce’, la *Vlora* con oltre 20 mila albanesi che fuggivano dal paese più chiuso del mondo (la Corea del Nord alle porte d'Europa). Questa frase racchiude tutte le paure che accompagnano i processi migratori, quelli di ieri e quelli di oggi. La percezione di uno spazio fisso, che si traduce – quando si pensa al sistema economico in una percezione di risorse limitate e immutabili. Se pensiamo che le risorse a disposizione di una collettività non cambiano in seguito all'immigrazione, la solidarietà non è una risposta sostenibile: se diamo a ‘loro’ un posto a tavola riduciamo la quantità di cibo a disposizione per ‘noi’. La paura è anche legata ai numeri, ovvero, alla percezione sulla dimensione quantitativa del fenomeno migratorio. Quel giorno sulla *Vlora* i migranti erano oggettivamente tanti; un terzo degli sbarchi in Italia del 2021 ma i flussi successivi, per quanto consistenti, non hanno neanche lontanamente assunto il profilo di un'invasione. In generale, gli Italiani percepiscono una presenza di immigrati che è largamente superiore a quella reale. Alcuni anni fa, uno studio di Alesina e coautori (Alesina, Miano, Stantcheva 2018) ha cercato di quantificare questa percezione distorta. Utilizzando dati rappresentativi della popolazione Italiana questi studiosi hanno messo in evidenza un numero percepito pari a 27% a fronte di un numero reale pari a 9%. Inoltre, il fenomeno è percepito in modo distorto anche rispetto al tipo di migranti nel paese: un numero maggiore di immigrati di religione islamica o di immigrati a basse qualifiche. Non si tratta di una peculiarità ‘italiana’ ma di una distorsione che caratterizza gran parte dei paesi di destinazione, dagli USA al Regno Unito come si evince dalla fig. 1.

Fig. 1 – Immigrati. La grande distorsione



Fonte: nostre elaborazioni su Alesina et al (2018).

La sindrome dell'invasione trova casa in queste percezioni. Percezioni errate come la storia dell'immigrazione albanese in Italia dimostra. Distorsioni informative che caratterizzano il dibattito di trent'anni fa come quello di oggi. Perché il tema della conoscenza e comprensione collettiva di un fenomeno come l'immigrazione è importante? I miti che alimentano la paura e la contrapposizione tra 'noi' e 'loro' non sono solo una materia di interesse accademico ma sono cavalcata (e ingrassata) da piattaforme politiche che della paura fanno rendita. Il 'finale' è quello di politiche miopi ed inadeguate ad affrontare un fenomeno inevitabile e potenzialmente molto vantaggioso per il Paese. La storia dell'immigrazione albanese potrebbe insegnare a riconoscere come le seppur legittime paure iniziali siano infondate. Come la capacità di un paese come il nostro di 'fare posto' a persone in cerca di una vita migliore senza togliere nulla a 'noi' (anzi!) sia molto più elevata di quella che generalmente si pensi. L'immigrazione albanese rappresenta un classico ciclo migratorio che parte da ostilità e discriminazione ma che – nonostante un contesto poco favorevole allo sviluppo delle potenzialità dei nuovi cittadini – termina con una straordinaria integrazione. Dove sono i tanto temuti barbari dei Balcani? Oggi nessuno più parla in negativo degli albanesi... sono magicamente diventati trasparenti. Sono nostri familiari, nostri colleghi

e vicini di casa; nuovi cittadini che lavorano e producono sviluppo culturale, sociale ed economico nel nostro paese. Questa è una storia che va raccontata perché il suo inizio è ancora ‘vivo’ nei nostri ricordi e può essere un importante talismano per meglio affrontare i flussi migratori di oggi e quelli che inevitabilmente avremo anche domani. Il capitolo si incentra sugli aspetti economici dell’immigrazione albanese e su alcune delle sue caratteristiche ed è organizzato in tre paragrafi. Il primo fornisce qualche elemento sulla popolazione albanese in Italia e la sua integrazione economica. Nel secondo si riporta una discussione più ampia sugli effetti dell’immigrazione albanese (e non solo) sul sistema economico. Il terzo conclude con qualche riflessione finale sulla rilevanza di questa storia migratoria per il Paese.

## **6.2 Dal mito dell’invasione alla realtà: un numero magico**

Il mito dell’invasione albanese è legato fortemente all’arrivo nel porto di Bari, l’8 agosto del 1991, della nave *Vlora* con circa 20-21 mila uomini, donne e bambini fuggiti in cerca di una prospettiva migliore. Le autorità dell’epoca, come brillantemente documentato dal saggio dello storico Valerio De Cesaris, temevano che questa fosse solo un’avanguardia di un’orda che si sarebbe abbattuta sul paese. Le reazioni, così come documentato da De Cesaris e altri studiosi, furono di paura e di chiusura ed alimentarono – per alcuni versi diedero vita – al mito dell’invasione (De Cesaris 2018). Per ironia della sorte, i numeri della *Vlora* si ripetono. Sono poco più di 21 mila i permessi di soggiorno per cittadini albanesi nel 2019, così come sono 21 mila circa i cittadini albanesi residenti in Puglia. È come se quelle migliaia di persone stipate sulle banchine del porto di Bari si fossero lentamente disperse nel territorio della regione dove la storia dell’immigrazione albanese in Italia ebbe inizio. A gennaio 2022 sono 397 mila i cittadini albanesi regolarmente residenti in Italia. La comunità albanese è la terza per importanza dopo Romania e Marocco ma la più diffusa in termini di presenza territoriale e la più integrata da un punto di vista economico. La fig. 2 riporta l’analisi condotta da Binetti e Coniglio (Binetti, Coniglio 2019) sulla posizione della comunità albanese nella distribuzione dei redditi del nostro Paese e della Grecia; i due principali paesi di destinazione della diaspora albanese. Dove gli immigrati ‘finiscono’ nella distribuzione dei redditi del paese di accoglienza è probabilmente uno dei migliori indicatori sintetici per analizzare il processo di integrazione economica. I migranti albanesi sono sovra-rappresentati nella parte più bassa della distribuzione dei redditi in Italia e nei decili sesto e settimo, questi ultimi con livelli di reddito più elevati della mediana.

Più basso, ma non trascurabile, invece il numero degli immigrati albanesi che occupano la parte alta della distribuzione dei redditi. Il confronto tra immigrati albanesi e immigrati di altre nazionalità suggerisce una più forte presenza dei primi nei decili di reddito più elevati. Un indicatore inequivocabile di maggiore integrazione economica. Dall'analisi della figura 2 si evince, inoltre, una migliore integrazione della diaspora albanese in Italia rispetto alla Grecia. In quest'ultimo paese è difatti molto maggiore la concentrazione degli immigrati albanesi in occupazioni a basso reddito in aree rurali. Una storia di successo, ma quale impatto per l'economia italiana?

Fig. 2 – Gli immigrati albanesi nella distribuzione dei redditi di Italia e Grecia

		Decili di reddito (dati OCSE - DIOC; anno base 2016)										
		Bassi redditi					Alti redditi					
Area di nascita		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	Nr.
Italia	Albania	15,56	10,58	18,92	9,95	5,7	14,76	17,12	3,37	2,08	1,96	217099
	Altri immigrati	22,6	20,4	10,89	7,88	8,87	7,93	9,17	4,68	3,74	3,84	2578471
	Nativi	9,99	12,93	4,24	11,37	13,09	8,36	7,97	10,95	10,66	10,42	22151966
Grecia	Albania	19,47	18,96	29,99	12,31	8,26	3,42	3,63	1,11	1,39	1,46	208624
	Altri immigrati	22,19	19,87	8,43	5,88	9,67	6,85	6,56	6,05	7,28	7,21	397276
	Nativi	8,14	8,9	8,06	10,68	9,74	10,96	10,63	11,09	10,89	10,92	3121688

Fonte: Binetti e Coniglio (2019)

### 6.3 Gli effetti sull'economia italiana dell'immigrazione albanese (e non solo)<sup>1</sup>

Le migrazioni internazionali sono uno dei più importanti meccanismi alla base del cambiamento sociale, culturale ed economico di un paese. Questo è vero sia per i paesi di origine che per quelli di destinazione. Gran parte della popolazione albanese ha un legame diretto o indiretto con i flussi migratori in uscita di questi tre decenni. Il paese è stato, e continua ad essere, modellato dall'esperienza migratoria, ne è testimonianza l'imponente diaspora e il suo ruolo economico e sociale nell'Albania di oggi. Per l'Italia, al contrario, l'immigrazione albanese è dimensionalmente limitata per poter incidere in modo profondo sulla propria economia. Le considerazioni che seguono sono

<sup>1</sup> Un'analisi più dettagliata degli effetti economici dell'immigrazione in Italia è riportata nel libro di Coniglio N. (2019), *Aiutateci a casa nostra*, Laterza, Roma-Bari.

pertanto più generali e si riferiscono all'impatto degli immigrati in Italia, di cui gli albanesi rappresentano una quota non trascurabile pari a circa il 9%.

Che effetti hanno i migranti sull'economia del paese ospitante? Che cambiamenti vengono indotti dall'immigrazione? Il dibattito pubblico si concentra generalmente solo su alcune delle dimensioni del cambiamento, ad esempio agli effetti sul mercato del lavoro. Le evidenze scientifiche sul tema dell'impatto della migrazione su disoccupazione dei nativi e sui loro salari dimostrano in modo robusto come i timori siano largamente infondati. Gli immigrati sono nuovi partecipanti al mercato del lavoro – in particolare ne cambiano l'offerta, aumentando la quantità e modificando la struttura della forza lavoro – ma sono anche nuovi consumatori, contribuenti, utilizzatori del welfare state. Gli immigrati sono inoltre 'ponti' con il resto del mondo, in tal modo svolgono un importante ruolo di facilitazione di processi di internazionalizzazione di imprese e territori e di diffusione delle conoscenze tra paesi. Il denso scambio commerciale e i flussi di investimenti tra Italia e Albania sono il risultato diretto dei ponti creati tra le due sponde dell'Adriatico dai flussi migratori. Il punto di partenza di questa breve analisi dei meccanismi principali attraverso cui l'immigrazione impatta il sistema economico di un paese non può che essere il *mercato del lavoro*. Difatti, la grande ostilità verso la temuta invasione albanese si basava in modo sistematico e diffuso sul timore di un'orda che 'rubava il lavoro agli italiani'. Questo timore non è del tutto irragionevole, ed un potenziale effetto negativo degli immigrati su occupazione e salari ha un fondamento nella teoria economica ma solo se si verificano una serie di condizioni. La prima condizione, il primo 'se', richiede che il mercato del lavoro sia in pieno equilibrio (ovvero la domanda di lavoro espressa dalle imprese del territorio è già pienamente soddisfatta dalla forza lavoro nativa). Questo significa che i migranti non vadano dove le opportunità di lavoro sono disponibili. Dovremmo sostanzialmente osservare che i migranti siano distribuiti 'casualmente' nei luoghi di destinazione... dovremmo osservare un numero simile (in proporzione alla popolazione) di immigrati a Reggio Calabria (dove sono di fatto circa 10mila, ovvero l'1,9% della popolazione) e a Milano (dove gli immigrati rappresentano il 10,4% della popolazione totale). L'ipotesi dell'equilibrio iniziale è difficile da coniugare con il fatto la Germania ha ospitato tra il 2014 e il 2016 circa 5,1 milioni di immigrati contro i 761,8 mila del nostro paese. Al di là del mito, i flussi si direzionano verso quelle aree dove è più forte e dinamica la domanda di lavoro delle imprese. Le decine di migliaia di immigrati albanesi arrivati sulle coste pugliesi si sono progressivamente spostati laddove maggiori erano le opportunità lavorative non 'saturate' dalla forza lavoro dome-

stica. Come ricordato nel paragrafo precedente è emblematico come il numero di Albanesi oggi residenti in Puglia sia sostanzialmente simile al numero di passeggeri della *Vlora*. Un altro aspetto importante di questa tesi dell'equilibrio è legato al ruolo che i flussi migratori hanno quando in modo temporaneo o permanente il numero di opportunità lavorative si riduce, ad esempio in seguito ad una crisi economica. Dopo la crisi del debito sovrano della Grecia, circa 140mila lavoratori albanesi sono ritornati in Albania tra il 2009 e il 2013. Gli immigrati, essendo la componente più mobile della popolazione, giocano un ruolo fondamentale nel ripristinare condizioni di equilibrio nel mercato del lavoro sia a seguito di crisi sia a seguito di boom economici. Vi è una seconda condizione che deve necessariamente verificarsi affinché nuovi immigrati possano generare un effetto negativo sui lavoratori nativi, il mercato del lavoro deve essere 'unico'. La realtà è molto differente. Non esiste un unico mercato del lavoro in cui immigrati e lavoratori domestici competono ma 'comparti' lavorativi in cui spesso prevalgono relazioni di *complementarità* tra gli stessi. I lavoratori stranieri occupano molto spesso alcuni segmenti del mercato del lavoro nei quali l'offerta da parte di lavoratori nativi è limitata o del tutto assente. Questo, ad esempio, è quello che avviene per quei lavori 'sporchi, pericolosi e umilianti' che pochi lavoratori italiani vogliono fare e che sono stati occupati da molti lavoratori albanesi ieri, e migranti di altri paesi oggi. Questa segmentazione del mercato del lavoro ha due importanti conseguenze. La prima è un'apparente contraddizione su cui è basata la frase di apertura di questo scritto (non c'è posto per noi, figuriamoci per loro): la presenza di un cronico e persistente elevato tasso di disoccupazione nel nostro Paese ma, allo stesso tempo, la capacità dello stesso di 'assorbire' in un tempo relativamente breve milioni di lavoratori immigrati (oggi circa il 9% della popolazione). Un caso emblematico di questa 'contraddizione' è quello descritto dall'economista Michael Clemens nel 2013 che riguarda il settore agricolo della Carolina del Nord (Stati Uniti). In questo stato americano nel 2011, la *North Carolina Growers Association*, che raggruppa i produttori agricoli dello Stato, lanciò una campagna di reclutamento per circa 6500 posizioni lavorative stagionali (Clemens 2013). Nonostante la presenza di un salario minimo orario solo 268 tra i 500 mila disoccupati registrati nello stato fecero domanda per le posizioni annunciate, di questi solo 7 hanno completato la stagione lavorativa. Le restanti posizioni lavorative sono state occupate da lavoratori stranieri, in primis di origine messicana. La seconda conseguenza è la forte complementarità – e non concorrenza – dei lavoratori stranieri con lavoratori domestici e con altri 'fattori della produzione' nazionali. Ritornando all'esempio delle Carolina del Nord,

Clemens stima il contributo annuale di questi lavoratori stagionali per l'economia dello Stato tra i 248-371 milioni di dollari. Inoltre, grazie all'afflusso di stagionali si osserva la creazione di un nuovo posto di lavoro – sia nello stesso che in altri settori complementari – per ogni 3-4.6 lavoratori stagionali stranieri. In Italia, l'esempio più evidente di questo rapporto di complementarità è il lavoro offerto dalle oltre 700 mila badanti e collaboratrici domestiche straniere (tra cui non pochi albanesi). Grazie all'apporto dei collaboratori domestici stranieri, centinaia di migliaia di lavoratori italiani sono in grado di perseguire le loro scelte lavorative in settori diversi e preferiti. Uno studio di due economisti della Banca d'Italia, Guglielmo Barone e Sauro Mocetti (2011) dimostra come la presenza di lavoratrici straniere occupate in servizi di assistenza domestica consente alle lavoratrici italiane – in particolare a coloro che sono occupate in posizioni di elevata qualifica – di aumentare il numero di ore lavorate (Baroni, Mocetti 2011). Il supporto familiare consente ai lavoratori domestici di liberare 'tempo' impiegabile in altre attività che generano un maggior benessere individuale, possibilità di realizzazione personale ma allo stesso tempo generano un impatto positivo in termini di efficienza economica. Le due condizioni descritte sopra – condizione di equilibrio in un 'unico' mercato del lavoro – pur se soddisfatte non basterebbero per provare il teorema 'più migranti = meno occupazione per gli Italiani'. Infatti, una terza condizione, anche questa lontana dalla realtà, è quella di un sistema economico che non muta quando aumenta la popolazione attraverso la migrazione. L'immigrazione non lascia affatto 'inalterata' la situazione iniziale del sistema economico per almeno due motivi. Il primo cambiamento del sistema economico – tanto ovvio quanto ignorato nel dibattito e nella percezione sul fenomeno migratorio – è dovuto all'aumento dei consumi di beni e servizi che l'immigrazione genera. I migranti non offrono solo braccia ma consumando beni e servizi incrementano quella che gli economisti chiamano domanda aggregata. Questo incremento di domanda, a sua volta, sostiene numerosi comparti dell'economia e genera nuovi posti di lavoro e ricchezza per gli Italiani. In un paese con un forte declino demografico come il nostro, il lettore può facilmente immaginare cosa succederebbe al valore delle abitazioni – la 'cassaforte di risparmio' di milioni di Italiani – se magicamente i 5 milioni di cittadini stranieri 'sparissero' in un istante. Il secondo cambiamento è dovuto ad un effetto 'dinamico' che nuovi flussi migratori creano. L'incremento della forza lavoro e della domanda aggregata genera un afflusso di altri fattori della produzione (nuovi capitali, nuove imprese). L'idea semplicistica di molti cittadini e politici di un sistema economico 'statico' dove il lavoro o il consumo di un migrante necessariamente significa un lavoro in meno o meno beni per 'noi' – ovvero un mondo a somma zero

– è errata. L’arrivo al tavolo di un nuovo cittadino (che sia un migrante o un nuovo nato) non implica l’espulsione di uno che vi era precedentemente seduto ma è il tavolo che cresce; ciò è vero soprattutto se le politiche migratorie favoriscono la piena partecipazione dei nuovi arrivati. Questo meccanismo si chiama crescita economica ed è sotto gli occhi di tutti. Le città più dinamiche – i poli di crescita di un’economia – sono luoghi in cui si innesca una danza continua di flussi migratori in entrata che generano le condizioni per l’attrazione di capitali pronti a soddisfare i nuovi bisogni della nuova popolazione e pronti ad impiegare in modo produttivo queste nuove braccia e nuovi cervelli. Se mettiamo assieme tutte queste considerazioni ci rendiamo conto di come sia assai improbabile che nella realtà si verifichino le condizioni necessarie per determinare l’effetto negativo da molti temuto degli immigrati al mercato del lavoro nel paese di accoglienza. Difatti i numerosi studi sull’impatto dell’immigrazione straniera sui salari dei lavoratori domestici mettono in evidenza che gli effetti sono nel complesso positivi ma allo stesso tempo quantitativamente trascurabili. A seconda del periodo o del paese considerato, ad un aumento dell’1% della forza lavoro dovuta all’immigrazione straniera si osservano variazioni medie dei salari prossime allo zero (e comunque tra il -1 e il +1%). Bisogna tuttavia sottolineare che questi effetti complessivi non escludono che non tutti i lavoratori domestici beneficino della presenza di immigrati, alcune fasce della popolazione – ed in particolare lavoratori a basse qualifiche e con un limitato grado d’istruzione – soffrono di una maggiore competizione. L’immigrazione genera molti vincitori ma anche alcuni vinti: è pertanto fondamentale accompagnare il processo di crescente immigrazione con politiche in grado di redistribuire una parte dei vantaggi legati al fenomeno migratorio verso i componenti più vulnerabili della collettività che sperimentano effetti avversi. Un altro timore spesso associato all’immigrazione albanese – e in generale al fenomeno migratorio nel suo complesso – è quello dello ‘sfruttamento’ del nostro sistema di *Welfare* dovuto ad elevati benefici ricevuti a fronte di scarsi contributi al suo finanziamento. Anche questa è una percezione errata; quello del saccheggio del welfare state è un falso mito. Nel nostro paese il sistema di welfare è fortemente incentrato sulla spesa previdenziale (che rappresenta il 60% circa delle risorse dedicate al welfare) mentre le altre tutele offerte ai cittadini – come i sussidi di disoccupazione, supporti per l’infanzia e le difficoltà abitative – sono relativamente limitate se paragonate a quelle di altri paesi avanzati. L’accesso a queste forme di tutela è generalmente più difficile per i cittadini stranieri. Se guardiamo al solo sistema previdenziale, l’INPS ha stimato nel 2017 che il contributo netto degli immigrati è pari a +1,7 miliardi

annui fino al 2040. Questo apporto positivo che rende il sistema pensionistico italiano più sostenibile è dovuto alla minore età media dei lavoratori stranieri e alle mancate erogazioni verso i migranti che rientrano in patria dopo pochi anni di lavoro nel nostro paese. La Fondazione Leone Moressa fa ogni anno una stima complessiva dell'impatto della presenza degli immigrati sulle finanze pubbliche, un esercizio non semplice in virtù dall'esistenza di 'mille rivoli' di welfare nel nostro paese (sanità, istruzione, sussidi di disoccupazione, welfare erogato dagli Enti Locali). La stima per l'ultimo anno disponibile (2021) è pari a circa 1,4 miliardi di euro. Una cifra importante che segnala un contributo significativo dell'immigrazione al bilancio dello Stato e all'erogazione di beni collettivi per gli italiani. Difficile fare una stima di quale sia il contributo dei circa 400 mila immigrati albanesi a questa cifra ma, considerando le caratteristiche prevalenti di questa popolazione, si potrebbe ipotizzare un contributo tra i 250 e i 350 milioni di euro annui. Anche in questo caso, la distorsione che alimenta il mito del saccheggio è legata al risalto che viene dato (spesso da media spinti dalla ricerca del sensazionalismo a tutti i costi) su singole voci di spesa per il welfare. Se l'impatto sul sistema previdenziale – il più rilevante in termini dimensionali – è positivo, il tasso di dipendenza dei cittadini stranieri da forme di welfare 'non-contributivo' – come i sussidi abitativi o misure locali di contrasto alla povertà – è generalmente maggiore rispetto a quello dei cittadini italiani. Il maggiore utilizzo di queste forme di welfare è spiegato dal fatto che l'incidenza della povertà in Italia è, secondo le rilevazioni dell'ISTAT, significativamente più elevata per le famiglie composte da cittadini stranieri (29,2% del totale nel 2020) rispetto alle famiglie di cittadini italiani (6,9% del totale). In altri termini, i cittadini stranieri utilizzano maggiormente forme di welfare di contrasto alle povertà perché situazioni di povertà assoluta sono decisamente più diffuse nelle famiglie di immigrati. In realtà, se si considera la platea di riferimento di queste politiche, ovvero tutta la popolazione in condizioni di povertà, il grado di copertura da tale rischio delle famiglie di immigrati è più basso. Ad esempio, l'accesso degli stranieri al Reddito di Cittadinanza è molto più restrittivo e difficoltoso per i cittadini stranieri. Una forma di 'discriminazione' nell'accesso a questa misura di welfare poiché il rapporto tra percettori del Reddito di Cittadinanza e incidenza della povertà assoluta è decisamente più basso per le famiglie straniere. Un ulteriore tassello fondamentale per comprendere l'apporto al nostro sistema di Welfare della popolazione straniera è quello del loro ruolo non solo come contribuenti o utilizzatori ma come 'produttori di welfare'. Gli oltre 700 mila lavoratori domestici rappresentano un sistema parallelo di 'welfare-low-cost' in un

paese dove il contesto di finanza pubblica lascia scoperte molte aree di supporto alla popolazione e dove la quota degli over 75 sulla popolazione tra i 20-70 anni è di oltre 12% ed in forte crescita. In assenza di questa forza lavoro straniera molte meno famiglie potrebbero permettersi questo tipo di servizi con un'evidente perdita di benessere delle stesse. Lo studio di Peri, Romiti e Rossi (2015) stima, inoltre, che una maggiore presenza di immigrati occupati nei servizi di cura familiare consente alle lavoratrici e ai lavoratori di ritardare il pensionamento, con evidenti effetti positivi sulle scelte dei singoli ma anche della collettività in termini di maggiore sostenibilità del sistema pensionistico italiano (Peri, Romiti, Rossi 2015). L'immigrazione modifica non solo la dimensione ma anche le caratteristiche della forza lavoro generando nel tempo una spinta al *cambiamento strutturale* dell'economia. L'afflusso di immigrati può modificare sia la struttura produttiva (il mix di industrie e settori) sia l'incentivo ad adottare tecnologie produttive alternative. La direzione del cambiamento dipende dalla natura dei flussi migratori – ovvero da 'chi' migra. Quando gli immigrati hanno qualifiche e conoscenze elevate contribuiscono direttamente allo sviluppo di conoscenze e tecnologie produttive più avanzate. Ma anche quando gli immigrati possiedono qualifiche mediamente più basse della popolazione del paese di accoglienza è prezioso il loro contributo; questa volta in modo più indiretto migliorando ad esempio come avviene nel nostro paese la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. L'emigrazione albanese che inizialmente è stata in prevalenza a basse qualifiche è oggi più complessa e sempre più qualificata contribuendo in modo significativo a portare nuove conoscenze e tecnologie. Il cambiamento strutturale dovuto all'immigrazione albanese è legato anche al suo ruolo di 'ponte' tra Italia e Albania, sostenendo e ampliando i processi di internazionalizzazione dell'economia. I migranti sono sensori di opportunità di nuove relazioni tra i loro paesi di origine e il paese di accoglienza. Numerosi studi hanno dimostrato come la presenza di immigrati aumenta sia il commercio internazionale che gli investimenti diretti esteri. Questo è il caso dell'Albania per cui l'Italia è primo partner economico in termini di flussi commerciali (dati 2020): il mercato italiano rappresenta il 44,3% del suo export (1.10 miliardi di dollari USA) e il 26,9% del suo import (1.44 miliardi di dollari USA). Gli investimenti italiani in Albania sono significativi e molte imprese italiane hanno delocalizzato fasi importanti dei loro processi produttivi che consentono di rafforzare la loro competitività sui mercati globali. Vi è, infine, l'apporto più rilevante in questo momento che l'immigrazione, inclusa quella albanese, può dare al nostro paese: il contributo al rallentamento della crisi demografica in atto. Il nostro paese 'perde' – considerando i dati del 2020 – circa 200 mila abitanti ogni anno, 550 italiani in

meno al giorno. Considerando le previsioni demografiche dell'Istat è come se ogni 4-5 anni scomparisse una città grande come Napoli – terza per dimensione ad oggi. Può l'immigrazione invertire la rotta? La risposta è no, le dinamiche demografiche difficilmente possono essere invertite in tempi brevi. L'immigrazione può tuttavia attutire in modo significativo le drammatiche conseguenze della tendenza demografica sperimentata dal nostro paese. Questo effetto positivo avviene sia attraverso un effetto diretto legato al numero di migranti in arrivo: al 2020 l'immigrazione dall'estero ha contribuito con un +2,6 abitanti ogni mille. In assenza di immigrati la perdita media annua di residenti nell'ultimo quinquennio sarebbe stata nell'ordine di mezzo milione di abitanti in meno. Nonostante il mito dell'invasione, la realtà è che il numero di immigrati nel nostro paese si è ridotto: nel 2002 l'immigrazione dall'estero contribuiva al nostro bilancio demografico con un +3,7 abitanti ogni mille. Il problema non è troppi immigrati ma, al contrario, una nostra capacità di attrazione sempre più bassa. Questo non è affatto sorprendente se consideriamo la corsa ad ostacoli rappresentata dalle nostre attuali politiche di immigrazione. Gli immigrati sono significativamente più giovani della popolazione di accoglienza e presentano una maggiore tasso di fecondità, sebbene quest'ultimo tenda a convergere abbastanza velocemente a quello della popolazione italiana. Non secondario è l'impatto demografico indiretto dei flussi migratori attraverso l'aumento della capacità/possibilità delle donne di partecipare al mercato del lavoro o attraverso i servizi di supporto familiare che hanno un impatto importante sulle scelte di avere figli (Doepke et al 2022)<sup>2</sup>. Questo effetto benefico diretto e indiretto è spesso ignorato ma rappresenta uno degli apporti più rilevanti del fenomeno migratorio nel nostro paese.

#### **6.4 Dove sono gli Albanesi in Italia? Una straordinaria storia di integrazione**

L'emigrazione albanese in Italia ha attraversato tre grandi fasi. La prima fase è stata caratterizzata dalle tre crisi migratorie – il grande sbarco degli anni Novanta, la ripresa dei flussi nel 1997 dopo il crollo delle piramidi finanziarie che hanno fatto evaporare risparmi pari a quasi la metà del PIL Albanese, e la guerra del Kosovo del 1999. In questa fase, come scrivono Rando Devole e Franco Pittau, «temevamo di essere invasi, noi un paese 20

---

<sup>2</sup> Si veda l'interessante lavoro di Doepke e coautori (2022) sul nesso causale positivo tra partecipazione delle donne al mercato del lavoro e tasso di fecondità.

volte più grande, da un piccolo paese con tre milioni di abitanti» (Pittau, Devole 2008). La seconda fase corrisponde agli anni di normalizzazione, con flussi costanti e regolari e un progressivo processo di integrazione nella società italiana ma pur sempre con una forte identificazione dell'immigrato albanese. È interessante notare quello che scrive uno dei principali studiosi del fenomeno, Ugo Melchionda nel 2003:

Gli albanesi, i nostri vicini, europei mediterranei, moderni nei consumi e nelle aspirazioni, laici, ammiratori della nostra lingua, cultura e società, i più simili a noi per certi aspetti, sono i più stigmatizzati dal pregiudizio etnico, i più lontani dalla solidarietà popolare che dipinge l'albanese come lo straniero pericoloso (Melchionda 2003).

Dove sono oggi questi albanesi 'pericolosi' nell'immaginario collettivo? Questa è a mio avviso la terza fase, la fase della 'scomparsa' non fisica – tutt'altro i nostri vicini sono presenti e contribuiscono in modo attivo allo sviluppo culturale, sociale ed economico – ma la scomparsa del mito dell'immigrato criminale e deviante, dell'immigrato che ci ruba il lavoro. È la fase finale di un ciclo migratorio partito dal rumore dell'invasione e terminato con il silenzio dell'integrazione. Un'integrazione completa nonostante l'assenza nel nostro paese di politiche di integrazione degne di tale nome. È una storia che va raccontata per il suo ruolo potenziale di prezioso talismano contro le paure che il fenomeno migratorio genera fisiologicamente nella popolazione. Una storia straordinaria, quella dell'immigrazione albanese, perché è il racconto di un processo ordinario, quello che seguono tutti i processi migratori nello spazio e nel tempo. Il nostro paese continuerà ad essere meta di immigrazione ed ogni sforzo per ridurre le distorsioni e i miti che permeano la discussione attorno all'immigrazione sarà un importante contributo per rendere la diversità che l'immigrazione porta una fonte di ricchezza e di umanità.

## Riferimenti bibliografici

- Alesina A., Miano A., Stantcheva S. (2018), *Immigration and Redistribution*, «NBER WORKING PAPER SERIES» n. 24733. <http://www.nber.org/papers/w2473>
- Barone G., Mocetti S. (2011), *With a little help from abroad: The effect of low-skilled immigration on the female labour supply*, «Labour Economics», vol. 18(2011), pp. 664-675.

- Clemens M. (2013), *International Harvest: A Case Study of How Foreign Workers Help American Farms Grow Crops – and the Economy*, A report by the Partnership for a New American Economy and the Center for Global Development.
- Coniglio N. (2019), *Aiutateci a casa nostra*, Laterza, Roma-Bari.
- De Cesaris V. (2018), *Il grande sbarco. L'Italia e la scoperta dell'immigrazione*, Guerini, Milano.
- Doepke M., Hannusch A., Kindermann F., Tertilt M. (2022), *The Economics of Fertility: A New Era*, NBER working paper 29948.
- Melchionda U. (2003), *Gli albanesi in Italia. Inserimento lavorativo e sociale*. FrancoAngeli, Milano, pp. 9-19.
- Peri G., Romiti A. Rossi M. (2015), *Immigrants, domestic labor and women's retirement decisions*, «Labour Economics», vol. 36, pp. 18-34.
- Pittau F., Devole R. (2008), “Gli immigrati albanesi in Italia: ondate migratorie e atteggiamenti della popolazione”, in Centro Studi e Ricerche IDOS, *Gli albanesi in Italia*. Idos, Roma.

## *7. Migrazioni e corsi di vita. Il caso della migrazione di ritorno in Albania*

di *Carmine Clemente e Thaís García-Pereiro*

### **7.1 Introduzione**

La prospettiva concettuale e di analisi del corso di vita ha preso avvio tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso (Clemente, García-Pereiro 2020) e riprende, da un lato, il dibattito sulle tensioni esistenti tra l'individuo e la società, consentendo la ricostruzione dei contesti sociali e temporali nei quali gli individui progettano la propria biografia e, dall'altro lato, focalizza l'effetto nel tempo delle molteplici strategie di adattamento individuale ai cambiamenti spazio-temporali che gli individui attuano nelle sfere di vita. Molti campi di indagine sociale sono stati studiati con la prospettiva del corso di vita ma studi e ricerche sulle popolazioni e migranti e modelli di integrazione sono stati molto limitati seppure la comprensione di dinamiche di integrazione degli immigrati possa essere proficuamente osservato secondo i caratteri longitudinali e dinamici propri del corso di vita (Wingens et al., 2011). Difatti, le scelte migratorie sono fortemente vincolate al corso di vita e il solo atto di migrare collega il passato al presente e al futuro, il paese d'origine al paese di destino; tutto ciò mentre il migrante si adatta, nel tempo, in un contesto di grande complessità e in continuo mutamento. Tra l'altro, occorre considerare che la migrazione come esperienza:

- ha un impatto differenziale nei suoi protagonisti in funzione della fase del corso di vita in cui avviene, dimostrando di avere anche una forte potenzialità di modificare gli eventi futuri (quelli successivi alla migrazione);
- è un evento che risponde direttamente non ad un unico contesto storico-temporale, con le corrispettive macrostrutture sociali, ma bensì ad almeno due di questi contesti, e diverse di queste macrostrutture, nel cui contesto avvengono i processi decisionali dei protagonisti che intraprendono il progetto migratorio, giocano un ruolo decisivo, sia con riferimento al luogo di partenza sia a quello di destinazione;

- è legato a considerazioni più o meno complesse, come quelle di decidere di lasciare il paese di origine per motivi diversi (economici, ambientali, politici, umanitari, tra gli altri) così come di decidere verso quale paese emigrare.

In questo contributo vi sarà prima un breve riferimento ad alcuni contributi che hanno dato vita e determinato un'evoluzione della prospettiva che ha cercato di interpretare i movimenti migratori (di ritorno) applicando la lente del corso di vita, e poi sarà analizzata la relazione tra storia migratoria nel corso di vita e migrazione di ritorno attraverso l'analisi empirica di un caso studio focalizzato sull'Albania.

## **7.2 Elementi teorici su migrazione di ritorno e corso di vita**

La migrazione di ritorno è stata affrontata da un vasto corpus di teorie sulla migrazione internazionale da parte di diverse discipline, tra cui la sociologia, la demografia, l'economia e la geografia. In questi paragrafi del capitolo l'attenzione si focalizza sugli inquadramenti teorici che si sono occupati di capire il ruolo svolto dalle decisioni che motivano il ritorno al paese di origine, dopo aver vissuto un periodo all'estero (migrazione non permanente<sup>1</sup>). Il ritorno è solo uno dei possibili passaggi, fa parte di una storia di migrazione estremamente complessa e non sempre stabilisce la fine del processo migratorio. Seguendo questa linea, alcune teorie hanno interpretato la migrazione di ritorno attribuendole un valore positivo, leggendo come un evento di successo nelle biografie. Altre, invece, le hanno conferito una connotazione negativa, interpretandolo il ritorno al paese di origine come un segnale di fallimento dell'esperienza migratoria. A questo punto risulta importante sottolineare che l'interpretazione della migrazione di ritorno in termini assoluti di fallimento o di successo, non può se non fornire un'immagine sfocata e parziale di una situazione che è estremamente complessa ed eterogenea per natura, a causa dell'interazione tra le caratteristiche dei diversi eventi ad essa vincolati (emigrazione, permanenza nel paese ospitante e posteriore ritorno) e le caratteristiche dei suoi protagonisti (ritornanti) nelle diverse fasi delle loro biografie migratorie. La teoria neoclassica che assume la decisione migratoria temporalmente come definitiva e finalizzata solo alla massimizzazione della propria situazione economica – considera la migrazione di ritorno come il fallimento dell'esperienza di migrazione, ovvero, i

---

<sup>1</sup> Da intendersi come il contrario della migrazione permanente, cioè, quella intrapresa per stabilirsi in modo permanente nel paese di accoglienza o che deviene tale.

migranti che ritornano al loro paese di origine lo fanno perché hanno fallito nel loro progetto non avendo raggiunto la situazione finanziaria desiderata (Sjaastad 1962; Todaro 1969; Constant, Massey 2002). In contrapposizione alle affermazioni della teoria neoclassica, per la *New Economics of Labor Migration* i migranti possono tornare nel loro paese di origine perché hanno avuto soddisfatte sì le proprie aspettative nel paese ospitante (Stark, Bloom 1985; Taylor 1999; Constant, Masse 2002) ma allo stesso tempo intervengono motivazioni di ritorno che non sono solo di natura economica ma anche, ad esempio, emotive e sociali, come il senso di appartenenza. Ciò che accomuna le due prospettive è che la migrazione di ritorno è intesa come il passaggio finale della migrazione, vale a dire, è l'evento che definisce la fine della loro vita come migranti (la chiusura della biografia migratoria). Da questo punto di vista, la migrazione ha una durata (lunghezza) determinata (non permanente, limitata nel tempo) poiché è concepita come una parentesi temporale che ha una data di inizio e di fine: inizia quando i migranti lasciano il paese di origine e termina con il ritorno, che avviene una volta che hanno aumentato e diversificato le risorse domestiche (del nucleo familiare) durante il loro soggiorno nel paese ospitante. Una terza prospettiva, quella del transnazionalismo, considera la migrazione un evento continuo del corso di vita, affermando che una volta migrante, si è sempre migrante. Secondo questo approccio teorico, i migranti costituiscono parte attiva di un più ampio sistema di identità, di attività e di collegamenti transnazionali che iniziano a essere costruiti anche prima di lasciare il paese di origine e che vengono mantenuti e sostenuti sì durante l'esperienza migratoria ma anche, e specialmente, dopo il ritorno (Portes et al. 1999). In questo contesto, i migranti iniziano a preparare il loro ritorno sulla base di due precondizioni: 1) hanno messo insieme risorse sufficienti per affrontare il ritorno, e 2) sono convinti di trovare una determinata congiuntura nel paese di origine. Molto vicina all'approccio del transnazionalismo si trova la teoria sviluppata da Cassarino (2004), che afferma come il successo di coloro che fanno ritorno al proprio paese di origine dipenda dal livello di preparazione, raggiunto al ritorno. Questo livello è il risultato del mettere insieme, da una parte, la loro capacità di mobilitare le risorse materiali e immateriali acquisite durante l'esperienza all'estero e, dall'altra, la loro prontezza e disponibilità al ritorno. In molti casi, l'occorrenza di eventi inaspettati potrebbe interrompere la biografia migratoria prima di quanto pianificato dal migrante, il che comporterebbe una mancata libertà di scelta al ritorno. Ciò, potrebbe compromettere le condizioni sperimentate, una volta ritornati (Cassarino 2008). Seguendo questa prospettiva, le vite dei migranti sono profondamente radicate in un contesto transnazionale in cui molteplici relazioni collegano il luogo di origine a

quello di destinazione. Pertanto, la propria vita si sviluppa all'interno di contesti politici, socioeconomici e culturali appartenenti ad entrambi i paesi (di origine e di destinazione). Qui, la costruzione della propria identità è in tensione costante tra l'interazione tra due diverse culture, con molteplici aspettative, tradizioni, norme e valori sociali. Da un lato, i migranti possono sviluppare un'identità più vicina al paese ospitante, il che solitamente è il risultato di un rapido processo di assimilazione (Portes, Zhou 1993); dall'altro, alcuni di essi possono sviluppare un'identità altamente compatibile con il paese di origine e meno vicina – a volte anche contrastante – al paese ospitante.

Tale variabilità consente di distinguere tra diversi gruppi di potenziali ritornanti:

- quelli che vogliono rimanere nel paese ospitante e non vogliono tornare al paese di origine e quelli che vogliono tornare al paese di origine ma decidono di rimanere nel paese ospitante;

- quelli che vogliono restare nel paese ospitante ma non possono farlo, ritornando al paese di origine con l'idea di andarsene di nuovo, e quelli che ritornano al paese di origine semplicemente perché volevano e possono farlo.

Anche se non sempre considerate, le pratiche transnazionali e la negoziazione dell'identità possono dipendere fortemente dai livelli di nostalgia o malinconia, uno degli elementi che può innescare il ritorno al paese di origine. La nostalgia del proprio paese e delle proprie tradizioni gioca un ruolo fondamentale nella vita dei migranti (Scharp et al. 2015; Bonnett 2010; Vingerhoets 2005; Deciu 2002). Nello specifico caso degli albanesi, in tal senso, precedenti ricerche hanno dimostrato che un'importante contingente di migranti decide di tornare spinti dalla nostalgia (García-Pereiro, Biscione 2016), il che significa che le emozioni non solo possono in qualche modo guidare ma sono anche in grado di determinare la propria scelta del rientro in patria.

### **7.3 Emigrazione, ritorno e corso di vita: il caso degli albanesi**

Questa sezione è dedicata alla presentazione del caso studio sul quale si basano le considerazioni teoriche descritte e spiegate nei paragrafi precedenti. È composta da tre sottosezioni che, andando dal generale allo specifico, cercano di ricomporre il passaggio empirico che ne serve da ponte. Nella prima sottosezione si descrive la trasformazione subita dall'Albania nel passaggio da paese di emigrazione a paese di ritorno, sottolineando l'im-

portanza di queste informazioni in termini di politica migratoria. Nella seconda si presentano i dati e i metodi applicati per la definizione e per il raggruppamento dei ritornati in base alle motivazioni del ritorno, insieme alle principali caratteristiche del campione analizzato. E, infine, nella terza sottosezione si discutono i principali risultati ottenuti, anche – e soprattutto – alla luce della costruzione della biografia migratoria durante il corso di vita.

### 7.3.1 La transizione da paese di emigrazione a paese di ritorno

Progressivamente, dalla caduta del regime comunista nei primi anni Novanta<sup>2</sup>, il sistema migratorio del paese ha subito una profonda trasformazione passando da migrazioni nulle ad una consistente emigrazione in ambito internazionale (Paterno et al., 2006). Secondo le stime dell'Istituto Albanese di Statistica (INSTAT) circa il 33% della popolazione albanese risiede all'estero, rappresentando più della metà della forza lavoro. Secondo Piperno (2002), i flussi emigratori dall'Albania possono essere classificati in almeno tre ondate migratorie ben differenziate.

- Prima ondata migratoria (1991): circa 300.000 albanesi lasciano il paese per trasferirsi in Italia e in Grecia, i due paesi destinatari più importanti dell'emigrazione albanese (Piracha, Vadean 2010).

- Seconda ondata migratoria (1997): la caduta degli schemi piramidali della finanza albanese aveva interessato direttamente circa un terzo della popolazione (Jarvis 1999). Questa situazione degenerò in una grave crisi socioeconomica che è stata seguita dai disordini civili.

- Terza ondata migratoria (1998-1999): definita dall'OIM come flusso invisibile (2008), è stata direttamente vincolata alla crisi del Kosovo. Quantitativamente meno importante dalle ondate precedenti e diversa in quanto a paesi di destinazione. I paesi limitrofi diventano paesi di passaggio per raggiungere nuovi paesi ospitanti (Regno Unito, Germania, Belgio, Canada e Stati Uniti).

Durante il periodo 1989-2005, l'INSTAT ha stimato che 864.485 albanesi avevano lasciato il paese. Tuttavia, il connubio tra la stabilizzazione della situazione socioeconomica e politica del paese (fattori *push*), e le conseguenze della grande recessione economica (fattori *pull*), che ha fortemente

---

<sup>2</sup> Durante il regime di Hoxha, gli albanesi non godevano della libertà di movimento tra confini (né nazionali né internazionali) e, di conseguenza, la mobilità – sia interna sia internazionale – praticamente non esisteva. Il primo flusso migratorio iniziò immediatamente dopo il crollo di questo regime totalitario.

colpito i più importanti paesi di destinazione degli emigranti albanesi (Grecia, Italia), ha contribuito all'emergenza e all'aumento della migrazione di ritorno. Mentre i principali motivi vincolati al progetto migratorio e alla decisione di lasciare il proprio paese tendono ad essere prevalentemente di natura economica, i motivi vincolati al ritorno possono rispondere a situazioni diverse dai fattori *push-pull* menzionati precedentemente. Infatti, spesso entrano in gioco le caratteristiche dei migranti, le situazioni da loro vissute durante le esperienze migratorie, ma anche le relazioni e i legami familiari costruiti e mantenuti durante il processo migratorio (Danaj 2006). Inoltre, è probabile che perfino i tempi, propri dell'esperienza migratoria, possano influenzare i modelli di ritorno. Esiste un'ampia condivisione sull'importanza che ha, in questo contesto, l'approfondimento delle conoscenze su un particolare percorso migratorio per fornire supporto alle politiche migratorie, che risultano particolarmente importanti nel cercare di ottimizzare le esperienze di re-inserimento nel proprio paese dopo il ritorno.

### 7.3.2 Il caso empirico: gli albanesi che ritornano

Le analisi empiriche di questo caso di studio si basano sui microdati dell'Indagine sulla migrazione di ritorno e sul reinserimento dei ritornati in Albania condotta nell'anno 2013 dall'Istituto Nazionale di Statistica Albanese (INSTAT) e dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM). L'indagine è stata condotta a livello nazionale e, utilizzando il censimento della popolazione dell'anno 2011 come cornice di campionamento, ha raccolto un campione rappresentativo pari a circa 2.000 persone che sono tornate<sup>3</sup> in Albania nel periodo 2009-2013. Secondo le stime dell'INSTAT e dell'IOM (2014), 133.544 individui di più di 18 anni sono tornati nel paese in questo periodo. Spesso la migrazione di ritorno avviene nelle fasi più avanzate del corso di vita (ritorno di pensionamento). Invece, in Albania, la maggior parte degli intervistati ha deciso di tornare durante le prime fasi del corso di vita, essendo il gruppo di età più numeroso quello dei ritornati tra 25 e 29 anni. Essendo stata l'emigrazione fortemente vincolata a progetti migratori lavorativi al maschile (migranti economici), la maggior parte dei ritornati sono uomini (73,7%). Se ben è certo che molti ritornati tornano a ristabilirsi in quello che era stato il loro luogo di nascita o il luogo di residenza abituale – prima dell'emigrazione – è importante considerare che non

---

<sup>3</sup> L'indagine definisce un *ritornato* come un individuo che è tornato (permanentemente o temporaneamente) in Albania, dopo aver vissuto per almeno un anno in un paese estero.

tutte le prefetture sono state ugualmente colpite dalla migrazione di ritorno (García-Pereiro, Biscione 2016). Attraverso delle analisi cluster, l'intero campione dell'indagine è stato raggruppato in base alle motivazioni del ritorno dichiarate dai ritornati (García-Pereiro 2018). Le variabili che hanno contribuito maggiormente a questo raggruppamento sono state: la situazione familiare vissuta prima di emigrare e la fase del corso di vita in cui è avvenuto il ritorno. Ma non solo, come si esporrà di seguito, i tre gruppi di ritornati posso essere distinti anche in funzione del loro livello di preparazione al ritorno (Cassarino 2008), dato che non tutti i ritorni sono stati voluti e/o pianificati in base alle risorse che i ritornati erano riusciti ad accumulare mentre vivevano all'estero.

- Primo *cluster* (67%): è rappresentato da coloro che hanno dichiarato di essere tornati per problemi economici, familiari o di salute. Il loro ritorno non è avvenuto per base volontaria ma bensì è scaturito dall'occorrenza di un evento sfavorevole, quel che è stato definito da Elder (1994) come un punto di inflessione (turning point). L'età media al ritorno di questo gruppo è di circa 40 anni e la percentuale di femmine è la più bassa tra tutti i tre cluster.

- Secondo *cluster* (20%): include coloro che sono tornati per vivere il pensionamento nel proprio paese. L'età media al ritorno di questo gruppo è la più elevata e il rapporto tra numero di donne e di uomini è il più bilanciato.

- Terzo *cluster* (13%): comprende gli individui che sono tornati dopo aver completato un percorso formativo all'estero. L'età media al ritorno di questo gruppo è la più bassa, intorno ai 25 anni.

Con l'obiettivo di caratterizzare ulteriormente questi gruppi di ritornati è stato stimato un modello di regressione logistica multinomiale che permette di approfondire le tipologie seguendo la logica del corso di vita degli intervistati. La variabile dipendente identifica l'appartenenza dei ritornati a uno dei cluster identificati in precedenza, e il gruppo di riferimento sono i ritornati del primo *cluster* (ritornati per problemi economici, familiari o di salute). Si è cercata di ricostruire la biografia migratoria del ritornato attraverso delle variabili riguardanti: la situazione economica e familiare pre-emigrazione (anche relativa al capitale umano); la situazione vissuta nel paese ospitante, anche in termini di relazioni e di vincoli costruiti dalla transnazionalità; e la situazione vissuta dopo il ritorno in Albania, tra cui le intenzioni migratorie future.

### 7.3.3 La caratterizzazione: il ritorno forzato, i pensionati e gli studenti

I risultati del modello di regressione multinomiale, in termini di rapporto di probabilità (*odds ratio*) e di significatività statistica, sono riportati nella tab. 1. I risultati ottenuti mostrano una importante eterogeneità nel modo in cui le esperienze vissute prima di lasciare il proprio paese di origine caratterizzano le motivazioni di ritorno.

Tab. 1 – Risultati del modello di regressione logistica multinomiale sui Cluster vincolati alle motivazioni del ritorno (rapporti di probabilità e significatività statistica)

Variabili indipendenti d'interesse	Completamento del percorso di studi	Pensionamento
<i>Caratteristiche individuali</i>		
Donna	4,05***	1,79***
Età media al ritorno	0,89***	1,08***
Duranta media soggiorno all'estero	1,01	0,96***
<i>Esperienze pre-emigrazione</i>		
Buona situazione economica	3,83***	0,61***
Non sposato	5,17***	0,72***
Con figli	0,21***	1,27***
Senza studi universitari	0,37***	0,33***
<i>Esperienze all'estero</i>		
Invio frequente di beni	0,18***	0,96
Manteneva i contatti	1,59***	0,61***
Tornava frequentemente in Albania	1,58***	0,58***
Buone relazioni con Paese ospitante	3,44***	0,54***
<i>Esperienze dopo il ritorno</i>		
Contento di essere tornato	0,79*	1,11***
Pensa rimanere in Albania	1,18***	1,39***
Ritorna al luogo di nascita o di residenza prima dell'emigrazione	0,99	1,71***
Migliore situazione economica	0,28***	1,56***
N.	1.491	
Pseudo R <sup>2</sup> (Nagelkerke)	0,410	
-2 log likelihood	87279	

Nota: \*\*\* p<0,01, \*\* p<0,05, \* p<0,1.

Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'Indagine sulla Migrazione di Ritorno e Reinserimento in Albania.

Rispetto a coloro che sono ritornati per problemi economici, familiari o di salute (Primo *cluster*), il ritorno dopo il completamento di un percorso d'istruzione o di formazione all'estero (Secondo *cluster*) riguarda individui

giovani che non erano sposati e che non avevano avuto dei figli. Nel caso del ritorno per pensionamento (Terzo *cluster*), invece, una caratteristica di questo gruppo è proprio quella d'aver completato la formazione della propria famiglia prima dell'emigrazione (già sposati e con figli). La motivazione del ritorno risulta essere fortemente vincolata alla situazione economica vissuta in Albania prima di emigrare. Da un lato, è più probabile che coloro che sono ritornati dopo aver completato un percorso di studio all'estero abbiano vissuto una buona situazione economica pre-partenza. Situazione che, molto probabilmente, ha facilitato e contribuito al compimento del loro obiettivo formativo. Si tratta di migranti per motivi di studio che vogliono rientrare al proprio paese dopo il completamento del loro percorso. Questi, avendo acquisito delle specifiche competenze, aumentano le loro possibilità di trovare una fonte del lavoro e una retribuzione adeguata alla formazione appena completata in un periodo di congiuntura economica molto favorevole. I margini di miglioramento economico dopo il ritorno sono sicuramente più elevati per coloro che sono tornati dopo aver completato un percorso formativo, come evidenziato dalla maggiore probabilità di riportare una situazione economica post-rientro meno favorevole.

Dall'altra parte, la motivazione scatenante dell'emigrazione che caratterizza il Terzo *cluster* (relativo al ritorno dopo il pensionamento) è stata una sfavorevole situazione economica, che si vincola alla tipica migrazione di carattere economico. I legami e le relazioni transnazionali sono tra le variabili che ricoprono uno dei ruoli più rilevanti nella caratterizzazione dei ritornati, così come riportato nelle ricerche in linea con la teoria del transnazionalismo (Portes *et al.* 1999) e con l'approccio alla migrazione di ritorno sviluppato da Cassarino (2004, 2008). Le relazioni transnazionali mantenute tra l'Albania e il paese di destinazione sono state maggiormente costruite e mantenute dal raggruppamento che concentra gli studenti (secondo *cluster*). Non solo sono coloro ad aver mantenuto contatti frequenti e ad aver viaggiato più volte durante l'anno tra un paese e l'altro, ma sono anche i ritornati che hanno registrato la più alta probabilità di aver sperimentato ottime relazioni con il paese ospitante durante il loro soggiorno.

L'invio frequente di rimesse monetarie e beni dal paese ospitante a quello di origine, è una delle caratteristiche più marcate del gruppo dei ritornati forzati o non volontari (primo *cluster*), cioè, da coloro che sono rientrati per motivi economici, familiari o di salute. Anche le esperienze vissute dopo il ritorno servono a differenziare i ritornati in base alle loro scelte migratorie, dimostrando come le biografie migratorie non sempre si chiudono, neanche dopo il rientro al paese di origine. In primo luogo, abbiamo la soddisfazione.

Le persone del gruppo più anziano – maggiormente rappresentato dai pensionati – (terzo *cluster*), dichiarano di essere più felici del loro ritorno rispetto a coloro che sono tornati per problemi di diversi tipi. In secondo luogo, abbiamo le intenzioni migratorie future, entrambi i gruppi si caratterizzano per voler rimanere in Albania, il che vuole dire che i ritornati del primo cluster hanno una probabilità più elevata di dichiarare di voler lasciare nuovamente il paese dopo essere ritornati. Gli individui appartenenti a questo gruppo numeroso non sono contenti di essere tornati e non pensano di rimanere a lungo nel paese, risultato che chiama l'attenzione sul ruolo temporaneo del ritorno (Maroukis, Gemi 2013) e sull'importanza della migrazione di tipo circolare (INSTAT, OIM 2014).

#### **7.4 Alcune considerazioni conclusive**

Le biografie dei migranti di ritorno possono essere lette come fenomeno di un contesto transnazionale più ampio, in cui vi è un sistema complesso di relazioni e vincoli, sia del paese ospite sia del paese di origine, che caratterizzano il vissuto del migrante (Portes, Zhou 1993; Portes et al. 1999; Casarino 2004). Ciò rende particolarmente complesso riuscire a ottenere una visione completa delle caratteristiche degli individui che hanno sperimentato la migrazione nel proprio corso di vita. Con le analisi qui svolte si è cercato di comprendere al meglio la complessa natura delle biografie della migrazione di ritorno avendo come focus: le esperienze vissute prima dell'emigrazione; durante il loro soggiorno all'estero e dopo il ritorno. Sono le motivazioni del ritorno, in particolare, a determinare due gruppi ben differenziati tra di loro ma caratterizzati al proprio interno. Nel primo gruppo si possono includere i migranti che avevano considerato il ritorno come parte del loro progetto migratorio iniziale. Si tratta sostanzialmente di un progetto migratorio a termine, finalizzato al conseguimento di un obiettivo sia di media sia di lunga durata. Il secondo gruppo, invece, si presenta più numeroso ed è costituito da tutti i migranti che sono tornati anche se ciò non faceva parte del loro progetto migratorio iniziale. Al proprio interno, il gruppo si differenzia per la diversa natura delle motivazioni vincolate al ritorno, come, ad esempio, problemi economici, familiari o di salute. Andando più nello specifico, i gruppi si caratterizzano come di seguito. Il primo gruppo è costituito da migranti economici che ritornano dopo il pensionamento e da migranti per motivi di studio i quali, una volta completato il loro percorso formativo, rientrano nel paese di origine. Entrambi, con il loro ritorno, sono portatori di

risorse che saranno spendibili nel proprio paese; in particolare, si tratta maggiormente di risorse economiche (capitale economico) e di risorse culturali (capitale culturale e umano), risorse che potrebbero favorire il proprio corso di vita dopo il ritorno. Il secondo gruppo, che comprende tutti coloro che sono tornati involontariamente, presenta una maggiore complessità e richiederebbe, quindi, ulteriori indagini tese a intercettare le diverse motivazioni che hanno condizionato il loro ritorno. Come dimostrano i risultati, la diversità delle esperienze biografiche dei migranti di ritorno dovrebbe essere oggetto di specifiche policies per il reinserimento dei “ritornati” nella società albanese. Le politiche migratorie sviluppate di recente in Albania prevedono per lo più misure di sostegno di carattere finanziario e sociale soprattutto a favore del gruppo dei ritornati in modo volontario, seppure sottoutilizzati (INSTAT, OIM 2014). Per il gruppo dei ritornati in modo involontario, che dichiarano una maggior propensione a re-emigrare nel futuro, si registra, invece, una sostanziale carenza di misure di sostegno dedicate. La prospettiva del corso di vita potrebbe esplicitare una propria utilità per suggerire ai policy makers l’adozione di politiche di reinserimento dei ritornati – non su base omogenea e generalizzata – più aderenti ai diversi profili che caratterizzano i migranti di ritorno.

## Riferimenti bibliografici

- Bonnett A. (2010), *Radicalism, antiracism, and nostalgia: the burden of loss in the search for convivial culture*, «Environment and Planning AA», 42, pp. 2351-2369.
- Cassarino J. P. (2004), *Theorising return migration: The conceptual approach to return migrants revisited*, «International Journal on Multicultural Societies (IJMS)», 6, 2, pp. 253-279.
- Cassarino J. P. (2008), *Conditions of modern return migrants*, «International Journal on Multicultural Societies», 10(2), pp. 95-105.
- Clemente C., García-Pereiro, T. (2020), *Introduzione alla sociologia dei corsi di vita*, FrancoAngeli, Milano.
- Danaj S. (2006), *Return migration and reintegration challenges: An analysis of the activity of Hope for the Future Association for the period April 1999–June 2006*, Tirana, Hope for the Future Association.
- Deciu Ritivoi A. (2002), *Yesterday’s self: Nostalgia and the immigrant identity*, England, Rowman & Littlefield Publishers.
- Elder G. H. Jr. (1994), *Time, Human Agency, and Social Change: Perspectives on the Life Course*, «Social Psychology Quarterly», Vol. 57, No. 1., pp. 4-15.
- García-Pereiro T. (2018), *Clustering Reasons for Returning: an Overview of Return Migration in Albania*, «Journal of International Migration and Integration», <https://doi.org/10.1007/s12134-018-0611-z>

- García-Pereiro T., Biscione, A. (2016), *Return migration in Albania: the profiles of returnees*, «Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica», LXX, 2, 141-152.
- INSTAT, IOM. (2014), *Return Migration and Reintegration in Albania*, Tirana, IN-STAT-IOM.
- IOM. (2006), *Return and readmission: the case of Albania*, IOM, Tirana.
- IOM. (2008), *Identification of the areas most affected by emigration and return migration in Albania: Profiling of returning migrants*, IOM, Tirana.
- Jarvis C. (1999), *The Rise and Fall of the Pyramid Schemes in Albania*, «International Monetary Fund», Working Paper 99/98, Washington.
- Maroukis T., Gemi, E. (2013), “Albanian circular migration in Greece: beyond the state?”, in Triandafyllidou A. (ed.), *Circular Migration between Europe and its Neighborhood* (pp. 68-89), Oxford University Press, Oxford, U. K.
- Paterno A., D’Angelo A., Strozza S., Galanxhi E. (2006), “Albanesi in patria e all’estero: migrazioni e popolazione a confronto”, in Paterno A., Strozza S., Terzera L. (a cura di.), *Sospesi tra due rive: migrazioni e insediamenti di marocchini e albanesi*, FrancoAngeli, Milano, pp. 13-43.
- Piperno F. (2002), *From Albania to Italy: formation and basic features of a bi-national migration system*, Background paper for the CEME-CeSPI research mission in Italy and Albania.
- Piracha M., Vadean F. (2010), *Return migration and occupational choice: evidence from Albania*, «World Development», 38, pp. 1141-1155.
- Portes A., Guarnizo L. E., Landolt P. (1999), *The study of transnationalism: pitfalls and promise of an emergent research field*, «Ethnic and Racial Studies», 22, 2, pp. 217-237.
- Portes A., Zhou M. (1993), *The New Second Generation: Segmented Assimilation and Its Variants*, «Annals of the American Academy of Political and Social Sciences», 530, pp. 74-96.
- Scharp K. M., Paxman C. G., Thomas, L. J. (2016), “I want to go home” homesickness experiences and social-support-seeking practices, «Environment and Behavior», 48(9), pp. 1175-1197.
- Sjaastad L.A. (1962), *The Costs and Returns of Human Migration*, «Journal of Political Economy», 70, pp. 80-93.
- Stark O., Bloom D. (1985), *The New Economics of Labor Migration*, «American Economic Review», 75, pp. 173-178.
- Taylor E. J. (1999), *The new economics of labour migration and the role of remittances in the migration process*, «International Migration», 37(1), pp. 63-88.
- Todaro M.P. (1969), *A Model of Labor Migration and Urban Unemployment in Less-developed Countries*, «American Economic Review», 59, pp. 138-148.
- Vingerhoets A. J. J. M. (2005), “The homesickness concept: Questions and doubts”, in Van Tilburg M. A. L., Vingerhoets A. J. J. M. (Eds.), *Psychological aspects of geographical moves: Homesickness and acculturation stress* (2nd ed., pp. 1-16, Tilburg University Press, Tilburg the Netherlands.
- Wingens M., de Valk H., Windzio M., Aybek C. (2011), “The sociological life course approach and research on migration and integration”, in *A life-course perspective on migration and integration* (pp. 1-26), Springer, Dordrecht.

## 8. Albanesi in Italia: note a margine

di Luigi Perrone

### 8.1 Premessa

Il 7 marzo del 1991, nel porto di Brindisi, comparvero dei natanti malandati<sup>1</sup> stracolmi di disperati di ogni età che chiedevano asilo politico<sup>2</sup>. Provenivano dalla vicina Albania, dove il sistema politico era letteralmente implosivo, a sei anni dalla morte del “Padre della Patria”, Enver Hoxa<sup>3</sup>, primo Segretario del Partito del Lavoro d’Albania – *Partia e Punës e Shqipërisë* (PPSH) – che aveva governato il Paese dalla fine del secondo dopoguerra (1944), sino al suo decesso (1985). Per giorni e giorni, quelle scene, di esseri umani affamati e stremati, campeggiarono sulle prime pagine dei media in tutto il mondo e divennero il simbolo della dissoluzione dello stato albanese, ultimo baluardo a resistere dei Paesi della “Cortina di ferro”. Le immagini di quell’esodo, definito ‘biblico’ ‘straordinario’, ‘eccezionale’, consegnato alla storia come il “Grande esodo”, si configuravano come emblema della fine di un’epoca ed esibivano lo scalpo del nemico, della fine del blocco sovietico. Per l’Italia divenne l’evento che diede il via a molte novità in materia di politiche migratorie. Da allora il lemma ‘emergenza’ entrò nel repertorio mediatico e – ‘sbattuto’ sistematicamente in prima pagina – divenne lessico familiare. Da allora ogni approdo evocherà ‘emergenza’ e concorrerà alla costruzione dell’‘immaginario negativo’ delle migrazioni, sino allora simbolo di progresso e civiltà (Perrone 2005). Divennero così il suo contrario. Evocando emergenza e minaccia sociale ribaltarono anche l’immagine che il popolo italiano aveva delle migrazioni e da evento di progresso sociale divenne

---

<sup>1</sup> Entrarono nel porto, per prime, le navi *Tirana* e *Lyria*, ferme dal giorno precedente. Sopraggiunsero, nella stessa mattina, le motonavi *Kalmi*, *Mitaut Dauti*, *Kepi Rodonit*, *Zadri*, la nave cisterna *Apollonia* e il peschereccio *Sokoli*; nel tardo pomeriggio approdò la *Legend*.

<sup>2</sup> Viaggiarono ammassati gli uni sugli altri, con il mare in tempesta, impediti anche nei bisogni fisiologici.

<sup>3</sup> Nato ad Argirocastro il 6 ottobre 1908, deceduto l’11 aprile 1985, a Tirana.

“questione securitaria”. Nella realtà l’evento non aveva nulla né d’emergenziale né d’eccezionale, semplicemente rispecchiava l’andamento delle migrazioni ‘classiche’<sup>4</sup> e rientrava perfettamente nelle “attese” dei mercati: i Paesi occidentali avevano investito sin dalla caduta del muro di Berlino (1989) in questa direzione<sup>5</sup>. Quanto succederà negli anni successivi, in tema di migrazioni, diverrà un déjà vu inaugurato trent’anni prima con le migrazioni dall’Albania. Muteranno gli orchestrali, ma la musica sarà la stessa: esclusione e criminalizzazione dei migranti. Perché? Semplicemente perché ritenuti ‘eccedenti’ al modello di sviluppo che vogliono imporre al Paese, malgrado non regga alla prova della storia. Ieri come oggi, sempre con imbarcazioni sovraccariche di speranza, non più dall’Est ma dalla sponda Sud del Mediterraneo, assistiamo alle stesse politiche antimigranti, con dubbie prospettive a breve e a lungo periodo. Eppure, si potrebbero attuare politiche diverse, non solo umane e solidali, ma anche di lungo respiro, rispettose dei diritti, specialmente con un’UE che diviene sempre più vecchia e priva di futuro. Un’unione, patria del diritto e di grandi civiltà, incapace di sostenere movimenti di liberazione contro autarchie e dittatori e senza una politica estera unitaria, non può che preoccupare. Tuttavia, proprio questi movimenti migratori potrebbero invertire la tendenza e innescare nuovi scenari, riportando l’Europa e il Mediterraneo allo splendore politico-culturale del passato. Il ribaltamento della sua immagine, a livello storico-culturale, non può che preoccupare. Presentandosi come terra sorda agli aneliti di libertà dei popoli e di esclusione dei migranti, nega le sue stesse radici democratiche e libertarie. Inoltre, con le sue politiche antistoriche e antipopolari, a difesa di un sistema insostenibile e autoritario, depista l’attenzione dal profondo significato antiliberista delle migrazioni moderne. Si continua a parlare di ‘clandestini’, di ‘incidenti in mare’, come fosse fatalità, mentre non si riesce più a tenere nemmeno il conto delle vittime di queste stragi. Si è trasformato il Mediterraneo, da *Mare nostrum* a *Mare monstrum*, rendendolo il più grande cimitero del mondo. Dunque, la preoccupazione dell’UE è eludere il senso profondo delle migrazioni, e lancia l’‘allarme invasione’ all’avvistamento di ogni battello. I singoli stati si preoccupano unicamente che i natanti non approdino sulle loro sponde, incuranti del diritto internazionale e delle pene inflitte a chi esercita un diritto, con il teatrino mediatico che sforna sistematicamente la parola magica, ‘emergenza’.

---

<sup>4</sup> L’Albania ne presentava tutti i requisiti: ex colonia italiana, distante poche miglia e al collasso, investita com’era stata da un crollo socio-economico-politico senza precedenti.

<sup>5</sup> I mercati internazionali prevedevano quelle aree come il “Corridoio Otto”.

## 8.2 Identità albanesi e memorie delle migrazioni

Il Paese delle aquile, in questi ultimi trent'anni, è testimone di trasformazioni senza precedenti, con una crescita impressionante di molti indicatori sociali. Il patrimonio edilizio e la mobilità umana, dalla periferia al centro, sono quelli che più colpiscono. Tirana, la capitale, ha triplicato popolazione e patrimonio abitativo, un esempio unico in Europa<sup>6</sup>; anche dal punto di vista urbanistico, si è rimodernata, adeguandosi agli standard europei e candidandosi a Paese membro dell'UE. Stessa situazione per tutte le principali città albanesi, che si sono rimodernate e hanno aumentato la popolazione, a scapito della campagna e dei piccoli comuni. Ciò ha modificato il tradizionale rapporto città/campagna<sup>7</sup> e, con esso, gli usi e costumi della popolazione urbanizzata. Motore primo del mutamento, le migrazioni interne ed esterne, con un ruolo fondamentale delle rimesse, prima voce del bilancio statale. Enver Hoxha aveva governato per quarantun anni, puntando sull'identità nazionale e incanalando molte scelte politiche nel solco della tradizione e di una cultura laica, che traeva linfa e vigore dallo spirito religioso del Paese<sup>8</sup>. Non nuova a fenomeni migratori, l'Albania aveva attraversato altri due esodi prima del 1990/1991 (Barjaba, Dervishi, Perrone 1992), quello dell'eroe nazionale Skanderbeg e prima del regime enverista. Anche se per l'Italia, nel marzo del 1991, erano degli sconosciuti che “spuntavano dalle onde del mare come esseri mitologici”, la diaspora albanese resta un'importante pagina di storia che riaffiora nelle tradizioni e memoria collettiva; è stata: male necessario, abbandono della famiglia e rischio dell'ignoto. Il tutto interiorizzato sotto forma di orgoglio nazionale. Nella letteratura gli albanesi all'estero figurano apprezzati artigiani e le loro Associazioni impegnate per lo sviluppo della democrazia nei Paesi di partenza e di destinazione. Tuttavia, il periodo enverista marcò le migrazioni come “male borghese” e cavalcò lo spirito nazionale. Secondo il credo del regime, la popolazione aveva diritto a lavorare nella propria terra e mantenere salda la famiglia, cuore della riproduzione e della socializzazione dei valori. Al centro di questa filosofia c'era l'obiettivo dell'incremento demografico, alimentata dallo spirito nazionalista e rafforzato dalla difesa del Paese contro il ‘nemico esterno’. Quanto fosse vera que-

---

<sup>6</sup> Ci sono altri esempi illustri, come Chicago, ma l'Albania conta tre milioni e mezzo di abitanti e la sola Tirana circa 1/3 dell'intero Paese.

<sup>7</sup> Prima del 1990 il rapporto città/campagna era 30/70.

<sup>8</sup> «La religione dell'Albania è la causa albanese», diceva il poeta cattolico Vaso Pasha, aggiungendo: «non indugiate in chiese o moschee, verso il prete o il pope non avete nessun dovere, unica ragione di speranza è amare il vostro Paese», (Perrone 1996 86).

sta minaccia difficile dirlo, ma effettivamente, all'Albania non era riconosciuta un'identità nazionale dai Paesi confinanti, ed era minacciata a Nord dalla Serbia e a Sud da Grecia e Turchia (Biagini 1998). In questo scenario, emigrare significava minare le basi del sistema e in caso di tentativo fallito si era rinchiusi in campi di lavoro, a rischio di pena di morte. A pagare non era il solo interessato, ma tutta la famiglia, che da quel momento cadeva nell'isolamento sociale più profondo (Biagini, Guida 1997). In Albania, la responsabilità, giuridicamente, non era soggettiva ma familiare. Migrare, o il solo tentativo di lasciare il Paese, era considerato 'alto tradimento', e l'eversore diveniva un antiregime ma figura mitica per gli oppositori.

### **8.3 I primi sbarchi in Italia: le “vittime del regime comunista”**

Già nel 1989, sulle coste pugliesi e greche (Corfù), si notarono sbarchi di profughi albanesi, su natanti improvvisati, realizzati in modo rocambolesco, come quelli ottenuti da due grandi fusti vuoti di carburante, tenuti insieme da una semplice fune. In quel periodo le migrazioni non solo erano tollerate ma incoraggiate dai governi occidentali. I pochi arrivi, che divennero molto simbolici, erano calorosamente accolti dalla popolazione locale e dalle istituzioni civili e religiose. Con il regime enverista ancora in piedi, settori clericali, gareggiavano per esibire le vittime del regime comunista, gli 'eroi' che fuggivano dall'oppressione comunista, insomma per loro “cortina di ferro” e muro di Berlino non erano caduti. Semanticamente, né stranieri, né extracomunitari, né migranti, né profughi, solo simboli anticomunisti, accomunati con un lessico agiografico che rispecchiava l'identità che molti albanesi amavano cucirsi addosso: 'perseguitati politici'<sup>9</sup>. Nulla presagiva la terminologia del poi, quegli arrivi non erano né di 'clandestini' né di 'criminali'<sup>10</sup> e le donne, madri, mogli e figlie, non 'disperate' o 'prostitute', come saranno definite negli anni successivi. Sino allora, i cittadini della sponda est dell'Adriatico, erano fratelli e sorelle oppressi dal regime comunista e bisognosi d'aiuto. Nel 1991 lo scenario si modificò e peggiorò negli anni successivi, per culminare, durante e dopo il “fallimento delle finanziarie” (1997), nella criminalizzazione dell'intero popolo albanese. Inizialmente la dialettica comunicativa era umanamente inclusiva tant'è che spuntò, persino, il fortunato neologismo di 'rifugiati economici' (poi scomparso), che ben rendeva

---

<sup>9</sup> Un elemento ritornante sin dalle prime interviste (del '90), da cui rimanemmo colpiti: in ogni famiglia spuntava un “perseguitato politico”. Più frequentemente, in famiglie che annoveravano intellettuali.

<sup>10</sup> Due dei termini connotativi che accompagnarono i flussi migratori.

la condizione di quella diaspora, al confine tra migrazione politica e migrazione economica. Un neologismo che anticipa i tempi; difatti, oggi, diventa sempre più difficile dividere le nuove migrazioni in politiche ed economiche, come le rimanda la letteratura. Si è introdotta una nuova tipologia, quella di migrazioni forzate, per evidenziare l'assenza di volontarietà e la caduta dei vecchi requisiti classici delle migrazioni, i fattori di espulsione e di attrazione. Nelle migrazioni moderne aumenta sempre più il fattore espulsione ma non esiste alcuna attrazione. Per lo stesso motivo è opportuno parlare di terre di destinazione e non di accoglienza.

#### **8.4 Dalla crisi economico-politica all'assalto alle ambasciate**

Il Paese, dalla caduta del muro di Berlino, 1989, andò sgretolandosi. Venuto a mancare Enver Hoxha e il “culto della personalità”, intorno a cui si era costruita l'Albania e l'unità politica del Paese, i sussulti iniziarono dapprima in sordina, poi, nel volgere di poco tempo, assunsero dimensioni di massa<sup>11</sup>, di vero e proprio “evento rivoluzionario” (Biagini, Guida 1997). Il Paese, sino allora unito e compatto, iniziò a essere attraversato da scioperi “spontanei”<sup>12</sup> che, nel giro di poco tempo, vennero ad avere una guida politica organizzata: quella del Partito Democratico di Berisha, che dopo qualche anno divenne Partito maggioritario nel Paese. Dopo il 1989, l'Albania rimaneva l'ultimo baluardo dei Paesi della “cortina di ferro”. Perciò, nello scacchiere internazionale, viene ad assumere un grande ruolo strategico, a livello economico-politico e militare. In un mix di crisi politica ed economica, il Paese, con un 70% di popolazione rurale e da tempo con problemi economici, durante l'estate, vive un momento di particolare difficoltà, accusando persino penuria alimentare. Nello stesso anno grandi manifestazioni di massa scuotevano il Paese e Ramiz Alia<sup>13</sup>, di fronte alla grave situazione economica, fece i primi passi verso alcune aperture politiche e sociali, apprezzate

---

<sup>11</sup> Gran rilievo ebbero gli studenti.

<sup>12</sup> I socialisti albanesi giuravano che erano implicati i servizi segreti americani con squadre di guastatori con il compito di mettere in ginocchio il Paese. Chi abbia conosciuto l'Albania d'allora, sarà rimasto sconcertato dal cumulo di macerie in cui era stata ridotta. Difficile credere che si trattasse di un'operazione casuale. Ci disse un vecchio militante socialista: “nemmeno nel dopoguerra il Paese era così ridotto” (Barjaba, Dervishi, Perrone 1996).

<sup>13</sup> Chi scrive lo conobbe personalmente, grazie all'intercessione della figlia Zara, che insegnava Sociologia della famiglia all'Università di Tirana. I pareri sulla persona e sulla sua azione politica sono contrastanti, com'è sempre nei confronti di uno statista. L'impressione, nei due incontri, fu di persona cordiale e colta, con una visione del mondo molto lunga. Le conversazioni furono in italiano e in francese. Aveva studiato in Francia e conosceva Marx e

da alcuni e ritenute inadeguate da altri. Cercò di dare al Paese una diversa immagine, avvicinandolo agli altri Paesi balcanici, con cui non vi erano stati rapporti di buon vicinato. Una vera e propria ricerca di una “nuova identità nazionale”, cercando d’abbattere quelle differenze che allontanavano l’Albania dagli altri Paesi. Consapevole dello stato di difficoltà in cui versava effettivamente il Paese, introdusse forme di decentramento politico ed economico, riforme del tutto impensabili sino a qualche anno prima, in un Paese chiuso ermeticamente verso l’esterno e dal potere decisionale fortemente centralizzato. Introdusse la possibilità d’intraprendere attività private (assolutamente bandite prima), con Paesi limitrofi (Jugoslavia, Grecia) e mitteleuropei, e fu superata la proibizione (costituzionale) d’investimenti stranieri, permettendo la creazione di *joint-venture*; inoltre intraprese il cammino verso il superamento del sistema cooperativo. Ritoccò la riforma del Codice penale, abolendo i reati di propaganda religiosa e di manifestazione antistatale, limitò lo spazio giuridico della pena di morte (da trentaquattro a undici) e ridusse le pene per l’emigrazione illegale.

### **8.5 L’assalto alle ambasciate, simulacri di libertà**

Sulla scia delle riforme intraprese, il Primo ministro, nei mesi primaverili del ‘90 (aprile-maggio) apre al diritto di accesso al passaporto per motivi di lavoro all’estero, con prevedibili quanto interminabili file agli sportelli. Si cercò di correre ai ripari ma migliaia di cittadini, tra cui molti ostili al sistema, organizzarono il cosiddetto ‘assalto alle ambasciate’. Molti cittadini si barricarono nelle ambasciate, chiedendo asilo politico: era il 2 luglio del 1990. Certamente, all’interno della compagine governativa, non c’erano posizioni unanimi, tant’è che si ricorse a un rimpasto di governo. Si creò pure una *task force* per rispondere alla difficile situazione, ma gli eventi, ormai, sfuggivano al controllo delle istituzioni. Superato il primo momento di paura della gente, preoccupata delle dure conseguenze che potevano venire, l’assalto alle ambasciate continuò, con persone che si barricavano dentro. La portata dell’evento e la risonanza internazionale convinsero l’ONU a mediare con il Governo albanese per la concessione di visti. Cosa che Ramiz Alia agevolò, nonostante la contrarietà del Ministro dell’Interno, Simon Stefani, che rimosse dall’incarico, era il 7 luglio del 1990. Resta difficile capire come il Premier abbia effettivamente giocato questa partita, certo è che nell’occasione

---

molti classici marxisti, che facevano mostra di sé nella sua fornita biblioteca, diversamente da altri intellettuali albanesi, dove spiccavano unicamente le opere di Enver Hoxha.

dichiarò: «Ora ogni cittadino ha un passaporto e nessuno solleva obiezioni se cerca lavoro all'estero»<sup>14</sup>. Indisse le elezioni politiche (1991) e le vinse. Il primo governo democraticamente eletto, a guida socialista (PSSH), durò un anno, quello successivo le vinse il Partito Democratico (1992).

## 8.6 La caduta del regime enverista e il ruolo dei media

Tra le dinamiche che produssero quell'imprevista e irrefrenabile sommossa popolare che portarono allo sgretolamento di uno dei più saldi regimi del secondo dopoguerra certamente vi furono le difficoltà economiche e la mancanza di libertà di pensiero, ma qualcosa, per la prima volta, aveva amalgamato il comportamento del nord e del sud del Paese. Le prime città in rivolta appartenevano tanto a Sud<sup>15</sup> che a Centro-Nord, realtà per tradizioni e percorsi storico-culturali diverse tra loro. L'ipotesi che avanzammo<sup>16</sup> fu che le prime città a insorgere fu l'accesso alle trasmissioni televisive occidentali; quelle aree del Paese che intercettavano le TV italiane, da Rai1 a Canale 5, fino alle reti locali, come Telenorba (Romano 1997). Fattori strutturali, come crisi economico-politica, clima oppressivo e aneliti di libertà erano indubbi fattori di ribellione, ma l'elemento scatenante e vincente furono i media<sup>17</sup> che, ricordiamolo, lavoravano da tempo a questo obiettivo. Avevano costruito l'immaginario di un'Italia terra dell'Eden, "Lamerica"<sup>18</sup>, che bisognava raggiungere per conquistare la libertà. Trovammo riscontro a queste ipotesi nelle risposte alle nostre interviste rivolte ai primi arrivati in Italia. L'immagine dell'Italia e dell'Occidente che avevano era idilliaca, esattamente quella confezionata dai media (ibidem). Indicativa la risposta – data a noi come a Massimo Ghirelli –, «in Italia anche i gatti mangiano nei piatti d'argento»<sup>19</sup>. I divieti governativi a non accedere ai programmi televisivi 'borghesi' furono uno stimolo alla 'trasgressione', anche per questo la TV era vissuta come 'evasione' da un regime che li tratteneva «in una gabbia» (Perrone 2007). Questa era l'immagine che si erano fatta del regime, anche quando favorevoli a quel sistema, come lo erano molti dei nostri intervistati

---

<sup>14</sup> «Zeri i Popullit», 27 dicembre, 1990.

<sup>15</sup> Tradizionalmente più vicino al vecchio regime e patria di gran parte della vecchia nomenclatura.

<sup>16</sup> Il plurale è riferito al gruppo di ricerca.

<sup>17</sup> Alle nostre domande sull'informazione o come si erano orientati per imbarcarsi, rispondevano «lo sapevamo da radio e tv».

<sup>18</sup> Titolo di un noto film di Gianni Amelio, ambientato nell'Albania di quegli anni (1994).

<sup>19</sup> Era lo spot pubblicitario di una pappa per gatti (Kit-Kat) che faceva vedere dei gatti che mangiavano in piatti d'argento (Ghirelli 1993).

(Ibidem). Insomma, l'informazione televisiva era stata parte attiva nella creazione dell'immaginario preventivo che aveva spinto verso l'Italia e nella conoscenza della lingua italiana, prova ne siano le informazioni sul nostro Paese: un ragazzino di dieci anni, a Durazzo, figlio di genitori ingegneri, conosceva perfettamente le formazioni di tutte le squadre di calcio di serie A italiana.

Nelle interviste degli anni successivi (1997), quando i primi migranti conobbero la realtà italiana, aggiungevano, «forse i gatti mangiano nei piatti d'argento, ma non gli albanesi», oppure, «ci avevano promesso di mangiare nei piatti d'argento e invece ci trattano come bestie» (Ibidem).

### **8.7 La 'grande ondata' del marzo 1991 e l'accoglienza "demagogica"**

Vero o falso che nel marzo del 1991, furono 'accolti calorosamente'? Vero se riferito al popolo, falso se attribuito al governo. Come disse un immigrato di quell'ondata: «Il popolo brindisino ci accolse a braccia aperte e il governo a pugni chiusi»<sup>20</sup>. Tante le testimonianze che lo confermano, come lo stesso giovane sindaco socialista di Brindisi d'allora, Giuseppe Marchionna, nelle sue memorie, *Diario dall'inferno*. Noi definimmo quell'accoglienza governativa 'demagogica' (Perrone 1992: 103), altri 'ideologica' (Pittau, Reggio 1992: 29). Il 1990 fu l'anno dell'approvazione della Legge Martelli, la 39/90; la definimmo la legge del «chi c'è c'è», una 'legge a termine' (Perrone 2005), perché regolarizzava solo i migranti presenti sul territorio nazionale, entro la data del 31 dicembre del 1989<sup>21</sup>, e ultimo giorno valido per presentare 'domanda di regolarizzazione', era il 28 giugno 1990. I flussi migratori del popolo albanese avvennero tra luglio 1990 e marzo-agosto 1991, perciò la legge 39/90 non solo non prevedeva il permesso di soggiorno agli albanesi ma grazie a essa si "dovevano respingere". Come titolava la stampa e ripetevano fonti governative, era

La legge (..) che dall'anno scorso regola i flussi di immigrati e che questa volta può essere lo strumento con cui rispedire a casa le migliaia di albanesi

---

<sup>20</sup> Lo denuncia un sindacalista della CGIL – arrivato il 7 marzo 1991 – in occasione della commemorazione dei vent'anni dai primi arrivi, a Mesagne (Br), città distintasi, in quei giorni, per varie iniziative di solidarietà.

<sup>21</sup> L'Art. 9 così recita: «Entro centottanta giorni dalla data di entrata del presente decreto, i cittadini extracomunitari e gli apolidi presenti in Italia alla data del 31 dicembre 1989 devono regolarizzare la loro posizione relativa all'ingresso e soggiorno (...)».

che stanno sbracando<sup>22</sup> sulle coste pugliesi. Perché i flussi migratori sono regolati da quote precise e da condizioni irrinunciabili: si entra in Italia solo se si ha la certezza di poter lavorare. E gli albanesi sono forniti, al massimo, di una speranza<sup>23</sup>.

Difatti, quando il governo, sulla spinta popolare, dovette concederlo agli arrivi del marzo, dovette ricorrere a una deroga alla legge 39/90, iniziativa che creò non pochi malumori tra le altre comunità immigrate (Perrone 1992; Pittau, Reggio 1992). In conclusione, mentre il regime crollava – con la manina dell’Occidente ed erano prevedibili migrazioni verso l’Eden –, la legge 39/90, in cantiere, non prevedeva per niente strategie d’accoglienza per quel popolo allo sbando. L’accoglienza del governo italiano fu un ‘ripiego strategico’, conseguente al clima solidale del popolo brindisino, che aveva adottato quello albanese. Il governo cambiò le iniziali intenzioni di respingimento sulla scia di quel calore, sarebbe stato quantomeno impopolare opporsi alla volontà popolare che aveva letteralmente adottato i “fratelli albanesi” nelle loro abitazioni. Una splendida pagina di storia (Devolò, Pittau 2008: 12-24), scritta *contra legem*, contro il volere dello Stato italiano<sup>24</sup>. Quell’evento rimane particolarmente istruttivo sulla scia delle considerazioni fatte da Ivan Illich. «L’ospitalità», dice Illich, «è qualcosa che la gente faceva istintivamente, una accoglienza informale, una maniera di dare una mano allo straniero o al passante in difficoltà. Era l’appello a faccia a faccia, la decisione personale di incontrare l’altro nei suoi problemi contingenti, senza volerlo definire a partire da questi». Fino al periodo preso in considerazione da Illich, l’accoglienza si configurava come elemento di convivenza, di convivialità tra eguali, principalmente, ‘sotto lo stesso tetto’; fin quando, annota Illich,

nel terzo secolo dopo Cristo, al tempo di Costantino, la Chiesa non pensa bene di istituire degli ‘ospizi’, degli *xenodocheion*, dal greco *xenia*, che sta per ospitalità. Da quel momento l’accoglienza passa dalla decisione di ciascuno nei confronti del prossimo all’istituzione di un luogo che definisce i criteri e i requisiti per essere considerati poveri e bisognosi (Ibidem).

Un interessante invito alla riflessione, alla luce dell’esperienza europea.

---

<sup>22</sup> Si noti la mostruosità di questo lemma.

<sup>23</sup> Corriere della Sera, 7 marzo 1991.

<sup>24</sup> Indicativo il comportamento del Presidente della Repubblica in carica, Francesco Cossiga, nei confronti del Sindaco di Bari, Enrico Dalfino, cui diede del “cretino”, minacciandolo di rimozione dall’incarico. Scosso dalla violenza usata sul suo territorio, il sindaco aveva fatto una semplice affermazione: “Sono persone, persone disperate. Non possono essere respinte indietro, noi siamo la loro unica speranza”.

## 8.8 Agosto 1991: una triste pagina d'intolleranza

L'8 agosto del 1991 attraccava nel porto di Bari la nave mercantile *Vlora*, anche questa traboccante di circa ventisettemila cittadini albanesi in cerca d'accoglienza<sup>25</sup>. Il natante era stato respinto poche ore prima da Brindisi e aveva forzato il blocco navale, deciso dal governo italiano, fermo nel rispetto della legge Martelli, della "linea dura" da più parti invocata. Parole d'ordine: "respingere e rimpatriare". Il comportamento del governo italiano, in quel torrido agosto del 1991 a Bari<sup>26</sup>, sembrò asimmetrico con quello del marzo, ma non lo era affatto, perché quella brutalità operata contro i migranti altro non era che un indicatore delle sue reali intenzioni politiche. Lo scenario che si offrì fu allucinante. Sotto un sole tropicale, abbandonati a se stessi, i cittadini albanesi furono letteralmente brutalizzati, rinchiusi nello 'Stadio della Vittoria' e poi rispediti in Albania, anche con l'inganno<sup>27</sup>. Una barbarie. Bisognava spezzare la catena migratoria che rischiava d'innescarsi, complice la solidarietà popolare riservata ai primi arrivati (Devolò, Pittau 2008 12-24). A questo mandato istituzionale le forze di polizia risposero offrendo scene agghiaccianti che fecero il giro del mondo<sup>28</sup>. Quegli eventi smagliarono il tessuto sociale e modificarono il senso comune (Perrone 1992), la cultura democratica subì danni incalcolabili e il livello di convivenza arretrò pericolosamente. Da allora la criminalizzazione dei migranti diviene norma: da cittadini a non-cittadini a non-persone (Dal Lago 1997; Perrone 1992). Finisce anche l'era degli "italiani brava gente" e i cittadini migranti valgono sempre meno sul mercato economico-sociale e simbolico (Gallissot 1992; Gallissot, Rivera 1997); non casualmente gli episodi di razzismo e xenofobia si moltiplicheranno. Ora il migrante albanese non è più un 'profugo' ma un 'clandestino', poi un 'criminale', consegnato definitivamente alla sfera della devianza, nel calderone del razzismo e della xenofobia (Maneri 1996; Dal Lago 1999; Palidda 2000). Gli eventi di quell'agosto sono un paradigma delle politiche migratorie italiane; quella fu l'inaugurazione di un percorso, non un incidente. Nello "Stadio della vittoria" si sperimenta l'anteprima dei CPT e del razzismo nazionale (Quarta 2006).

---

<sup>25</sup> Si parla sempre di stime, perché sul numero reale non c'è mai stata unanimità.

<sup>26</sup> Il termometro segnava quarantacinque gradi.

<sup>27</sup> Chi non volle ritornare con l'elemosina, messa a disposizione dal governo italiano, fu costretto con l'inganno. Stipati in aereo, si disse loro che venivano trasferiti in altro posto d'Italia. Un'azione vergognosa che si guadagnò la critica internazionale e il biasimo dell'AC-NUR.

<sup>28</sup> Quell'occasione cambiò l'immagine dell'Italia nel mondo: finì d'essere un 'Paese accogliente' e si candidò a 'Paese mediamente razzista' (Perrone 1992).

## 8.9 I media e la criminalizzazione degli albanesi nell'agosto 1991

Con la centralità dei media, tra il marzo e l'agosto, s'innalzò un vero e proprio fuoco di sbarramento<sup>29</sup> per scoraggiare una possibile catena migratoria (Maneri 1996). In quei cinque mesi, dal marzo all'agosto, compare una quantità incredibile di titoloni a tutta pagina contro "l'invasione albanese", un fuoco preventivo per evitare sorprese, come quella primaverile (Barjaba, Dervishi, Perrone Ibidem). Il Corriere della Sera così titolava, in prima pagina: "Diecimila profughi all'assalto (8 marzo 1991)", e tre giorni dopo, l'11 marzo, sproloquiava perfino di, "marcia su Milano"<sup>30</sup>. Linguaggio bellico, che riportava a un nefasto evento nazionale e trasformava poche decine di cittadini albanesi in un 'esercito nemico'.

Tuttavia, non bisogna confondere la causa con l'effetto: Il comportamento della stampa non deve distrarre dalle vere responsabilità, l'attenzione non è da porre sulla stampa, ma sulle politiche che la muovono. Il comportamento dei media è effetto e concausa, non causa. Nell'occasione innescano intolleranza, la alimentano e attivano una spirale all'ingiù, ma possono anche assumere un ruolo positivo, se mossi da altri interessi (van Dijk 1991; Popper, Condry 1994). Bisognava spezzare quella palpabile solidarietà tra albanesi e pugliesi, bisognava inquinare prima e rovesciarla poi. Furono confezionati aneddoti e dicerie che contribuirono a configurare gli albanesi come 'diffidenti', 'infidi', 'ingrati', ecc. Lavorarono alla creazione di uno stereotipo di albanese che rispecchiasse lontananza dai valori del popolo italiano. Da allora gli albanesi divennero ingrati, una connotazione candidata a intaccare la sfera della solidarietà che univa italiani e albanesi.

## 8.10 Stereotipi, teorie e strategie di criminalizzazione degli albanesi

Perché attecchì tale ignominia? La risposta risiede tanto nella cultura laica quanto in quella religiosa. In un ambiente cattolico, come quello italiano, immerso nelle tradizioni giudaico-cristiane, l'ingratitude è un peccato perché la mancanza di riconoscenza, di gratitudine per quanto ricevuto, interrompe il circuito virtuoso della solidarietà cristiana che porta alla salvezza dell'anima. Il comportamento ingrato annulla la buona azione, almeno nell'interpretazione religiosa e popolare. Aiutare gli altri, fare l'elemosina,

---

<sup>29</sup> Margherita Boniver, ministro dell'Immigrazione, sul Corriere della Sera: "È necessario impedire ogni tentativo illegale di ingresso in territorio italiano: per questo a nessun albanese sarà permesso di scendere dalle navi" (14 giugno 1991).

<sup>30</sup> Si trattava di poche decine di albanesi che cercavano di andare in Svizzera.

compiere la buona azione è solo uno dei due corni dialettici; dall'altra parte deve esserci la riconoscenza. L'attore predestinato non può e non deve sottrarsi. Nella cultura laico-borghese la logica mercantile e lo spirito del capitalismo hanno una comune base nell'utilitarismo, nel *do ut des*: nel dare qualcosa per *riceverne* in cambio qualcos'altro, materiale o immateriale che sia. La dicotomia di chi dà e di chi riceve non deve essere disattesa, non essendo lecito sottrarsi al ruolo ascritto. Qualcosa che ritroviamo anche nel dono e contro dono della cultura dell'Africa nera (Latouche 1997). Alfred Schütz ci fornisce altri elementi per capire quei comportamenti che possono portare a connotare negativamente lo straniero, a partire dalla sua dubbia lealtà e dalla sua ingratitudine. La dubbia lealtà è una delle caratteristiche che accompagna lo straniero nella società di destinazione e dà luogo a uno dei più diffusi pregiudizi. È connotato come sleale, dice il sociologo austriaco, principalmente chi non si dimostra disposto o capace di sostituire interamente il nuovo modello culturale a quello portatosi dietro dal gruppo di origine. Il soggetto che vive nella condizione di doppiezza è un ibrido che abita tra due culture e che non vuole o non sa scegliere l'appartenenza; è quel soggetto sociale che Park (1928: 345-356) e Stonequist (1927) hanno chiamato "uomo marginale". Allorché questa condizione ambigua dello straniero si coniuga con una condotta autocentrata dei membri del gruppo di maggioranza, l'accusa di doppiezza e dubbia lealtà si rafforza. Il comportamento autocentrato dei membri del gruppo – sebbene di dubbia lealtà, insinua Schütz – è scatenato dal comportamento prudente e controllato dello straniero che in questo modo dimostra di gradire con riserva il modello della società di destinazione, che non considera come il migliore possibile; è questa la causa che lo porta a non ricambiare le aspettative della comunità maggioritaria, a non ripagare la generosità ricevuta, guadagnandosi l'appellativo di ingrato. Ciò che sfugge, dice Schütz, è che lo straniero vive in uno stato di transizione; perciò, non considera questo modello come un rifugio protettivo ma come un labirinto in cui (...) ha perso ogni senso di orientamento (1979). Da tener presente che Schütz ricostruisce il proprio vissuto esistenziale, parla di sé e, in tal modo, riporta i consueti pregiudizi contro gli stranieri immigrati nella città di Chicago, con tutti i risvolti psicologici che ne derivano<sup>31</sup>.

---

<sup>31</sup> A chiusura del lavoro, Schütz riconosce di aver analizzato il nuovo arrivato solo nella fase del primo impatto e non in quelle successive dell'adattamento (Perrone 2005).

## 8.11 A margine dell'analisi di Schütz

Di termini connotativi contro gli immigrati, ne erano stati conati tanti, ma uno fa capolino, per la prima volta, con gli albanesi della seconda ondata, e diventa virale: ingrati. Questo epiteto non comparve con gli arrivi del '90 o del marzo '91, ma con quelli del 6 agosto '91. Lo scenario tra le due ondate si era modificato perché ora i cittadini provenienti dall'Albania sono percepiti come 'invasori', in conseguenza del profilo esacerbato che i media fecero della situazione, in quei cinque mesi, parlando di milioni di persone che, dopo quegli arrivi, si sarebbero riversate in Italia. Un paradosso, l'intera Albania contava meno di tre milioni di abitanti. Durante il regime, nel Paese delle aquile era lo Stato che, nel bene e nel male, provvedeva a tutto e a tutti, da lui tutto dipendeva. Si era solo impiegati statali visto che ogni attività privata era rigorosamente vietata. Crollato questo stato di cose, regna l'anomia più assoluta, sono tutti allo sbando; chi, sino a ieri, era un rispettabile intellettuale, un ministro, un impiegato, un contadino o un operaio, si trovò privo di lavoro, d'identità e di prospettive di vita. Questa è una specificità che contraddistingue le migrazioni albanesi da tutte le altre, l'altro elemento è l'istruzione. Il 'grande timoniere' aveva dichiarato, con orgoglio, di aver distrutto l'analfabetismo, aspetto tutt'altro che secondario: questo è l'altro fattore che ha fatto la differenza. Situazione non molto dissimile dalle migrazioni dell'Europa dell'Est, anche queste mediamente più scolarizzate di quelle africane, asiatiche o latino-americane. Quest'alto grado di scolarizzazione ha permesso agli albanesi di capire le società di destinazione e cogliere e modificare i propri modelli culturali prima di quanto non abbiano potuto fare altre popolazioni, meno scolarizzate. Un altro fattore è il 'regime di fabbrica' che nei Paesi dell'est era fortemente interiorizzato e familiare (ricordiamo lo stakanovismo?), come lo era il rapporto con la tecnologia. Tutti aspetti che hanno certamente influito nell'adattamento nel gruppo di maggioranza (Perrone 2005). Per costoro, quello con l'Italia, è stato un rapporto allo specchio rovesciato, poiché hanno visto nel modello occidentale "l'Impero del male", visione speculare a quella di molti italiani che consideravano 'Impero del male' la 'Cortina di ferro'. Una visione molto critica che andò aumentando, quando ingrossarono le file dei 'delusi', a partire da chi aveva creduto di trovare "Lamerica" e aveva incontrato l'Italia. Per i quali i modelli culturali dei Paesi di destinazione non potevano sostituire quelli del Paese di provenienza, non riconoscevano né l'importanza né la presunta superiorità. In considerazione di queste valutazioni possiamo parlare di due modelli comportamentali, totalmente opposti, quello: degli 'identitari'; e degli 'imitativi'. I primi trova(va)no nell'opposizione al modello italiano un segno distintivo

della loro identità; mentre i secondi praticavano quella che noi definimmo la “strategia della mimetizzazione”, impresa non difficile, grazie alle affinità somatiche e alla conoscenza della lingua. Due tipologie comportamentali opposte e tuttavia entrambe caratterizzate dalla medesima “strategia utilitarista” finalizzate, in un caso e nell’altro, alla valorizzazione del proprio capitale sociale. Gli ‘identitari’, coloro i quali si oppongono e mantengono distinta la loro identità albanese dal modello culturale italiano, si configurano come dei tipi ben definiti, riconoscibili per la loro storia soggettiva<sup>32</sup>, perciò ‘distinti dagli altri albanesi’. A costoro il processo di generalizzazione va stretto, mal sopportano di essere degli anonimi e nel loro tentativo di sottrarsi all’immagine miserabilista del ‘povero migrante’ sono stigmatizzati come ingrati, irrispettosi, persone che «sputano nel piatto, dove mangiano»<sup>33</sup>. E tuttavia, dai loro datori di lavoro, essi sono spesso ostentati come fiore all’occhiello, come amici importanti per via del loro glorioso passato<sup>34</sup>. Gli albanesi che utilizzano la strategia della mimetizzazione (e sono la stragrande maggioranza) sono coloro i quali hanno capito che «si ottiene di più attraverso questa strada»<sup>35</sup>. Costoro non hanno alcuna qualità particolare che possa renderli tipici, ma (al contrario) la loro appartenenza nazionale li pone in una situazione d’inferiorità rispetto agli autoctoni; la nazionalità diventa un fattore d’inferiorizzazione, di svalorizzazione del soggetto<sup>36</sup>.

## 8.12 Approdo e adattamenti della comunità albanese in Italia

Se gran parte dei primi arrivi albanesi fruì delle strutture d’accoglienza e della rete di solidarietà, quelli successivi hanno seguito la classica catena

---

<sup>32</sup> Costoro, dalla nostra ricerca, risultavano i più scolarizzati e con status di cui volevano mantenere vivida memoria (Barjaba, Lapassade, Perrone 1996).

<sup>33</sup> È un’espressione usata nei confronti di un dipendente da parte di un imprenditore, il quale si aspettava riconoscenza per quanto fatto nei confronti di un giovane ‘ingrato’ ingegnere albanese che, arrivato in Italia, aveva svolto lungamente l’attività di ‘segretario’ presso la sua azienda.

<sup>34</sup> Il racconto del sé, in patria, in maniera sovresposta, è una ritornante nel racconto dei migranti. Dal titolo di studio, alla rete di conoscenze e status.

<sup>35</sup> A parlare è un’imitativa che da atea, per compiacere alla sua datrice di lavoro e al prete del comune (che “era stato tanto buono”) si converte al cattolicesimo, con tanto di ostentato rituale, cui si dà rilevanza provinciale. Un caso non isolato.

<sup>36</sup> La giustificazione che adduceva una simpatica e graziosa ragazza albanese (D.) ci sembra particolarmente istruttiva. Diceva D.: «Ogni qualvolta viene fuori che sono albanese devo far capire bene che faccio la studentessa e non la prostituta; e che non sono venuta con gli scafisti». E concludeva: “perché dovrei dire di essere albanese, per essere costretta a difendermi? Tanto sono come voi e parlo bene l’italiano, meglio di molti italiani».

migratoria, ricongiungendosi a parenti e familiari, secondo modalità ben note (Böhning 1984). I primi arrivi furono suddivisi in gruppi e distribuiti in diverse aree del Paese, secondo differenti e discutibili forme di ripartizione<sup>37</sup>. Salvo re-immigrazioni, intorno a quei nuclei nascono gli insediamenti successivi che possono considerarsi gli abitanti primari della comunità. Le forme di aggregazione che si creano sono di tipo familiare, essendo la famiglia l'unico punto di riferimento per gli albanesi, e i suoi membri le uniche persone di cui fidarsi. Da qui nasce il «comportamento avvitato intorno al gruppo familiare, totalmente chiuso e diffidente verso l'esterno, compatrioti o nativi che siano» (Perrone 1999: 87). Un atteggiamento che non facilita la convivenza della comunità albanese con le altre di maggioranza o altre minoranze che siano. Ciò dipende, in buona parte, dalla proverbiale diffidenza, assimilata durante il periodo enverista, allorché tenuta e unità della famiglia furono sottoposte a dura prova dal sospetto della delazione che alimentò il conflitto anche all'interno del gruppo parentale (Barjaba, Lapassade, Perrone 1996). Il sospetto era che «la delazione fosse praticata con maggior successo nella ristretta cerchia dei parenti dove le informazioni circolano più liberamente» (Resta 1996: 199). La tradizione era virilocale e l'intero gruppo familiare abitava negli appartamenti originari dello sposo<sup>38</sup>. Sarà la modernizzazione – perseguita da Enver Hoxha – a rompere questa tradizione di famiglia estesa, spostando le famiglie negli edifici di edilizia popolare, dove andava a insediarsi popolazione che, spinta dai processi di modernizzazione del regime, tendeva alla nuclearizzazione (Barjaba, Lapassade, Perrone 1996). Tutto ciò non ha minato, ma rafforzato i legami familiari, essendo rimasto forte, negli albanesi, il senso della famiglia. Questa forma di aggregazione la rileviamo anche in Italia, dove gli albanesi occupano appartamenti nelle periferie o nei centri storici degradati, non di rado privi di acqua corrente e riadattati a uso abitativo. Questo avviene per i primi dieci anni; successivamente, in molti, investiranno nell'acquisto di un'abitazione in Italia. Il fitto, generalmente, è al di sopra del prezzo di mercato. Tuttavia, spesso, troviamo forme allocative, a titolo gratuito, presso il datore di lavoro, ma in condizioni fortemente disagiate. Una modalità piuttosto frequente durante i primi arrivi, allorché interi gruppi familiari furono adottati. Si rividero, allora, forme di

---

<sup>37</sup> Furono le città del Centro-Nord quelle che diedero la maggiore disponibilità all'accoglienza e, anche in quell'occasione, la disorganizzazione fece sentire il suo peso, dividendo abusivamente gli stessi nuclei familiari e creando seri problemi alla ricongiunzione successiva.

<sup>38</sup> «La casa del padre si arricchiva di una nuova stanza ogni volta che un figlio prendeva moglie» (Ibidem).

solidarietà comunitaria, principalmente in provincia, dove la risposta ai bisogni prevalse sullo scambio monetario e dono e contro-dono rimandano a passate forme di convivenza (Perrone 1985; Latouche 1991). Attualmente queste modalità informali si rilevano con ragazze madri, donne sole o addette alla sfera privata (colf, assistenza ad anziani e disabili, ecc.); in tal caso i confini della forma-lavoro sono molto sfumati, di difficile definizione. Possiamo definirle neo-schiaviste – sotto-salario, ipersfruttamento, paternalismo – o neo-comunitarie, dipende dai casi o dai punti di vista. Diffusa la residenza presso il datore di lavoro tra gli addetti in attività agricole, presso aziende medie e medio-grandi, dove troviamo l'intero nucleo familiare del migrante; in tal caso, non di rado, si rileva una divisione sessista del lavoro tra sfera produttiva e riproduttiva: ambedue i coniugi tuttotfare, con lei in qualità di colf, assistente agli anziani, domestica, ecc., e lui coltivatore, allevatore, giardiniere, autista, ecc., o entrambi addetti al 'lavoro interno'. Altra variante è quella dell'allocazione in casolari di campagna abbandonati, dove risiedono, anche a titolo gratuito, con le mansioni di custodi dell'abitazione e della piccola proprietà. Spesso questi locali sono le sedi estive dei proprietari e in tal caso gli 'ospiti' risiedono in un'ala dell'abitazione o lì si spostano durante il periodo in cui il proprietario va a trascorrevi il periodo feriale. Sono forme rilevate nelle diverse zone della Puglia, dove le tradizioni sono alquanto differenti da provincia a provincia. Quella delle abitazioni in villette agricole, per esempio, è una forma diffusa nella collina brindisina e della Valle d'Itria (Ta), mentre quella comunitaria la ritroviamo presso le famiglie medio alte della provincia di Lecce (Perrone 1999). Almeno nel Sud del Paese la comunità non si è ritagliata uno specifico settore lavorativo; perciò, non possiamo parlare di 'impronta etnica', come per molte delle comunità non-UE presenti, e la ritroviamo nei diversi settori, dal primario (agricoltura e pastorizia), alla piccola industria, al terziario (commercio). Le nuove generazioni, figlie dei primi arrivi, scolarizzate e con successo scolastico, le ritroviamo anche nei settori delle libere professioni (architetti, medici, insegnanti). Difatti, sul piano della mobilità sociale, quella albanese è la comunità che per prima ha consumato il maggior numero delle classiche fasi della scala di Bohening (Ibidem) e, tenendo presente che è arrivata tre lustri dopo la maggior parte delle altre comunità, emerge chiaro l'invito a capirne le cause. Le nostre indagini ci portano a dire che sia stata la scolarizzazione<sup>39</sup> la maggior risorsa, la marcia in più che ha permesso di ricoprire queste tappe,

---

<sup>39</sup> Nei primi anni Novanta, quando il Paese non aveva da mangiare, era sbalorditivo vedere sui muriccioli di ogni angolo edicole improvvisate e cittadini albanesi, di ogni età, leggere avidamente di tutto. Occasione per ricordare che Enver Hoxha aveva fatto una grande conquista sconfiggendo l'analfabetismo.

prima di altre comunità immigrate. Onda lunga che ha fatto sentire i suoi effetti anche nella scolarizzazione dei figli: se nei primi anni '90 si rilevava un loro successo scolastico nei diversi gradi d'istruzione e negli anni successivi nell'Università<sup>40</sup>, oggi giovani albanesi li troviamo in attività professionali e artistiche.

## Riferimenti bibliografici

- Barjaba K., Dervishi Z., Perrone L. (1992), *L'emigrazione albanese: spazi, tempi e cause*, «Studi Emigrazione», 107.
- Biagini A., (1998), *Storia dell'Albania*, Bompiani, Milano.
- Biagini A., Guida F., (1997), *Mezzo Secolo di Socialismo Reale*, Giappichelli, Torino.
- Böhning W.R. (1984), *Studies in International Labour Migration*, Mc Millan, London.
- Condry J., Popper K. (1994), *Cattiva maestra televisione*, Donzelli, Roma.  
Corriere della Sera, 14 giugno 1991.
- Dal Lago A. (1997), *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.
- Dal Lago A. (1999), *La tautologia della paura*, «Rassegna Italiana di Sociologia», 40,1.
- De Luca R., Panareo M.R., Perrone L. (1998), “La scuola salentina e gli alunni non nazionali: i risultati di un'indagine”, in, Perrone L. (a cura di), *Né qui né altrove. I figli degli immigrati nella scuola salentina*, Sensibili alle foglie, Roma.
- Devole R., Pittau F. (2008), “Gli immigrati albanesi in Italia: ondate migratorie e atteggiamenti della popolazione”, in Centro Studi e Ricerche Idos (a cura di) *Gli albanesi in Italia. Conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione*, Idos, Roma.
- Gallissot R., Rivera A., *Razzismo e antirazzismo*, (1992), (a cura di), Rivera A., Dedalo, Bari.
- Gallissot R., Rivera A., (1997), *L'imbroglione etnico*, (a cura di), Rivera A., Dedalo, Bari.
- Ghirelli M. (1993), *Immigrati brava gente. La società italiana tra razzismo e accoglienza*, Sperling & Kupfer, Milano  
<http://www.altraofficina.it/ivanillich/Su%20Illich/Scortesia%20per%20gli%20ospiti.htm>.
- Latouche S. (1997), *L'altra Africa. Tra dono e mercato*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Lia I. (2021), *Albania Italia, andata e ritorno*, Insieme, Terlizzi (Ba).
- Maneri M. (1996), “Les médias dans le processus de construction sociale de la criminalité des immigrés. Le cas italien”, in Palidda S. (a cura di), *Délict d'immigration*, Commission Européenne-cost A2, Bruxelles.

---

<sup>40</sup> I motivi di tale successo erano dovuti a due fattori: la conoscenza della lingua e il sostegno in casa, da ambedue i genitori (De Luca, Panareo, Perrone 1998: 103-138).

- Maneri M. (1998), “Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi”, in Dal Lago A. (a cura di), *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Costa & Nolan, Genova.
- Palidda S. (2000), *Polizia postmoderna. Etnografia del nuovo controllo sociale*, Feltrinelli, Milano.
- Park R. E., *Human Migration and the Marginal Man*, «American Journal of Sociology», Chicago, 1928, 30, 6.
- Perrone L. (1985), *Le mura di Tebe. Mutamenti socioeconomici di una comunità del mezzogiorno. Trepuzzi: tra vecchia modernità e nuova arretratezza*, Adriatica Editrice Salentina, Lecce.
- Perrone L. (1992), *Economia e società in Albania*, «La Critica Sociologica», Roma, pp. 155-173.
- Perrone L. (1995), *Porte chiuse. Cultura, tradizioni e modi di vita degli immigrati africani*, Liguori, Napoli.
- Perrone L., (a cura di), *Naufrazi albanesi. Studi ricerche e riflessioni sull'Albania*, Roma, Sensibili alle foglie, 1996.
- Perrone L. (1999), *L'Albania tra passato e presente alla ricerca di nuove identità*, «Sociologia urbana e rurale», Roma, 59, pp. 77-105.
- Perrone L. (2005), *Da straniero a clandestino. Lo straniero nel pensiero sociologico occidentale*, Liguori, Napoli.
- Perrone L. (2007), *Transiti e approdi. Studi e ricerche sull'universo migratorio salentino*, FrancoAngeli, Milano.
- Pittau F., Reggio M. (1992), *Il caso Albania: immigrazione a due tempi*, «Studi migrazione». Roma, 29.
- Quarta E. (2006), *Un'istituzione totale dei giorni nostri. I “Centri d'accoglienza” e di “permanenza temporanea”. Un'indagine sul campo*, Guerini, Milano.
- Resta P. (1996), *Un popolo in cammino. Migrazioni albanesi in Italia*, Besa, Lecce.
- Romano O. (1997), *La demodernizzazione. Un'indagine sul mutamento socioculturale in Albania*, «Rassegna Italiana di Sociologia», Bologna, 38, 3.
- Stonequist E. V. (1927), *The Marginal Man*, Scribner's s Sons, New York.
- van Dijk Teun A. (1991), *Racism and the Press*, Rutledge, London.

# *Il territorio come legante sociale*

di *Alessandra Sannella*

## **Per una visione del futuro**

Prima di volgere alla fine di questo lavoro, frutto di una lunga analisi transdisciplinare sui *sentieri* per la *xenia*, l'accoglienza, e sulla storia di due popoli che hanno caratterizzato lo scenario mediterraneo – e continueranno a farlo – sarà utile mettere in luce alcuni elementi del sistema socioculturale trattati meticolosamente nel testo. In primo luogo, questi hanno fatto da *legante sociale* nel territorio della nostra penisola. Come abbiamo potuto leggere in questo lavoro, la migrazione albanese in Italia, a partire dai primi anni Novanta, avvia anche la storia dell'inclusione degli albanesi nella società italiana, segnata da una serie di tappe importanti sviluppatasi secondo la triplice elica: quella dell'accoglienza, delle politiche di integrazione e dello sviluppo normativo. Dal riconoscimento dello status di rifugiato nel 1995, passando dal *Memorandum of Understanding on Integration* tra il Governo italiano e il Governo albanese alle altre normative successive, si leggono anche le varie sfaccettature di questo processo di inclusione degli immigrati albanesi. Si tratta di una configurazione che ha contribuito all'inclusione nella società italiana di molte persone che potevano così dare avvio al crocevia identitario, delineando altresì contorni di territori multiformi. La storia di quegli anni '90 per il popolo albanese è caratterizzata, come ci ricorda Settimio Stallone (cfr. cap.2), *dalla difficile transizione dal comunismo al capitalismo che sembrava impossibile realizzarsi pacificamente*. Sarà la Comunità Internazionale nel 1997 a salvare l'Albania dal collasso socioeconomico attraverso il percorso che ha incluso l'adesione alla NATO e il *difficile negoziato per l'adesione all'Unione Europea* ancora in divenire. Uno scenario fatto di tessiture tra nazioni, luoghi e persone, che ha a sua volta generato gli importanti movimenti migratori di impatto in Europa, e in Italia in particolar modo.

Il quadro si è progressivamente delineato, come magistralmente analizzato nel primo capitolo da Salvatore Strozza e Giuseppe Gabrielli, con la diaspora albanese, e con movimenti migratori che sono rimasti costanti tra il numero degli immigrati e degli emigrati. Seppure le caratteristiche demografiche e i modelli insediativi della popolazione residente siano cambiati nel tempo, la maggior parte degli albanesi ha acquisito la cittadinanza italiana anche in tempi di ‘esordio’ della pandemia da Sars-Cov2: secondo i dati ISTAT, gli albanesi al 1° gennaio 2021 hanno fatto registrare 381.120 presenze, 13.185 ingressi. L’Albania è inoltre secondo tra i paesi non comunitari per acquisizione della cittadinanza per naturalizzazione nel quasi 61% dei casi (Ministero del Lavoro, 2021)<sup>1</sup>. La prospettiva di analisi, dal lato albanese, di Eliona Kulluri Bimbashi e Edlira Bejko, mette in luce la percezione del complesso fenomeno migratorio albanese in cui emigrazione, rientro dei migranti e immigrazione, ma anche stranieri che decidono di trasferirsi a vivere in Albania, diventano parte di uno stesso ‘mosaico’, nel quale le tessere sono quelle riferibili alla ricerca di un miglioramento della qualità di vita da e verso l’insediamento nei diversi territori. Questi elementi sono utili per poter delineare la trasformazione sociale in atto, frutto della globalizzazione ma anche della diffusione di un diverso modo di vivere le migrazioni come un ‘fatto sociale’. Ci è, ad esempio, possibile valutare l’inclusione sociale attraverso indicatori di dimensioni meso-sociali, come quello relativo alle borse di studio a favore di migranti di origine albanese che nel 2020 sono state 28.107 (quasi un quarto del totale). Questo risultato rappresenta un elemento strutturale di un *cambiamento che coinvolge anche i caratteri culturali del contesto sociale* (Calabrò, 2013) proprio perché la formazione dei figli di immigrati (le cosiddette seconde generazioni) consente di rendere più visibile la definizione di identità nazionale (Ambrosini, 2004, 47). Il modello di integrazione albanese quasi ‘mimetico’ ci fa risaltare anche l’importante ruolo dell’inclusione dei figli come investimento del successo migratorio. L’inclusione scolastica presenta luci ma anche alcune ombre circa il rendimento scolastico, secondo quanto ben delineano Alessio Buonomo, Cinzia Conti, Fabio Massimo Rottino nel loro saggio. Gli autori affrontano il tema dell’inclusione scolastica, fornendo un focus sulle relazioni con insegnanti e compagni di scuola, e informazioni sull’uso di internet, correlando anche l’analisi delle possibili vulnerabilità dei giovani di origine albanese rispetto agli italiani. Si registra così un interessante cambiamento anche affrontando lo strategico tema della misurazione del livello di integrazione politica che

---

<sup>1</sup> Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, (2021), *La comunità albanese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*, [www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it)

ha consentito con gli studi di Gatti, Buonomo, Strozza nel 5 capitolo, di analizzare caratteristiche strutturali, familiari e socio-situazionali e sottolineare così la forte correlazione tra l'integrazione culturale e quella politica, dimensioni di un processo di socializzazione inclusivo. Seppure attraverso alcune distorsioni e miti comuni che riguardano gli effetti economici dell'immigrazione albanese, come evidenzia Nicola Coniglio nel suo saggio, si rilevano anche le forme dell'inclusione economica sotto diverse prospettive che sottolineano quanto la mobilità umana sia uno dei più importanti meccanismi alla base del cambiamento sociale, culturale ed economico di un paese sia verso un paese di origine che in quello di destinazione.

Il caso di studio suggerisce di ricostruire i contesti sociali entro cui si rappresentano le biografie e le strategie individuali, come delineano Carmine Clemente e Thaís García-Pereiro nella loro ricerca sulla migrazione di ritorno degli albanesi. I risultati provenienti da analisi multivariate divengono così una lente d'ingrandimento per progettare funzionali strategie di policies che affrontino i diversi flussi migratori. Fra l'altro, questa riflessione sull'identità albanese nella migrazione promuove la decostruzione degli stereotipi legati al popolo albanese, dei primi anni '90, come descrive Luigi Perrone nel suo contributo. Successivamente abbiamo assistito a una notevole mobilità sociale, scalando le fasi della scala di Bohening, ci ricorda Perrone, grazie ad un processo di scolarizzazione e di lotta all'analfabetismo che era stata avviata da Enver Hoxha. Ciò che emerge dai diversi contributi delinea il sistema d'azione migratorio che connette elementi del mondo sociale del popolo albanese e di quello italiano. Se il sistema culturale assurge alla funzione di orientamento, quello sociale rappresenta un elemento strategico per l'inclusione della persona nei diversi territori e con le proprie specificità. Ne sono testimonianza le analisi riportate nello scorrere di queste pagine, ma anche le tante *tranche de vie* che hanno ricongiunto i molteplici *habitus* transadriatici come "prodotto della storia, che produce le pratiche individuali e collettive, e dunque la storia, secondo gli schemi generati dalla società. Per delineare al meglio il senso della funzione degli 'enzimi' che hanno creato un ponte tra le culture, prendo in prestito le parole di Fabiana Memini, che ringrazio per aver accolto la richiesta di condivisione di quanto segue:

*A febbraio 1991 mio babbo Sherif partiva dalle spiagge di Durazzo nascosto in una nave merci diretta per l'Italia. Lui, giovane albanese, era affamato di libertà dopo anni di regime comunista e come tanti coetanei sognava un paese libero dove non temere più che una parola di troppo si trasformasse in una condanna a morte. La fame di libertà non poteva essere repressa a lungo. In Italia non aveva con sé nulla, non conosceva la lingua, non aveva una rete*

*di conoscenze che potessero aiutarlo. Si è improvvisato bracciante in un'Italia altruista e generosa che apriva le braccia dell'ospitalità. Pochi anni dopo l'ha raggiunto mia mamma Delina che sognava di laurearsi in economia ma dopo il primo anno le rivolte a Tirana non le hanno permesso di continuare gli studi. È stato difficile. Mia mamma che aveva studiato si è dovuta improvvisare donna delle pulizie, operaia. Ogni sera di ritorno dal lavoro a turni Delina si ostinava a controllarmi i compiti e farmi le interrogazioni perché convinta che il sacrificio fosse l'unica strada dell'integrazione. Il duro, onesto lavoro ripaga. A dicembre 2022 io, la figlia maggiore, passo l'esame di Stato e vengo abilitata alla Professione Forense. Non posso far altro che riconoscere che avevate ragione. Porto con orgoglio questo passato di combattenti. Sono la somma delle lacrime dei miei genitori e delle mie. Gli schiaffi e le ingiustizie. Sono l'Italia altruista. Sono la bandiera dell'integrazione.*<sup>2</sup>

## **Riferimenti bibliografici**

- Calabrò A. (2013), “Di che parliamo quando parliamo d'identità?” in *Quaderni di Sociologia*, vol.63, p.85-104. <https://journals.openedition.org/qds/422>
- Ambrosini M. (2004), Il futuro in mezzo a noi. Le seconde generazioni scaturite dall'immigrazione nella società italiana dei prossimi anni, in Ambrosini M., Molina S. (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, (2021), *La comunità albanese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*, [www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it)

---

<sup>2</sup> Cfr. <https://www.linkedin.com/feed/update/urn:li:activity:7012365272384729088/>

## *Gli autori*

*Edlira Bejko*, docente di lingua e cultura italiana, linguaggi settoriali e pedagogia presso l'Università Cattolica "Nostra Signora del Buon Consiglio" dall'A.A. 2009-2010 e in corso; membro del Centro di Ricerca in Scienze Umane (CRISU), - l'Università Cattolica "Nostra Signora del Buon Consiglio". I suoi ambiti d'interesse professionale, accademico e di ricerca comprendono la mediazione linguistica - culturale, l'integrazione degli alunni stranieri in Italia, fenomeni migratori, educazione e pedagogia interculturale.

*Alessio Buonomo*, ricercatore dell'Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Politiche. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze statistiche (Demografia) presso Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Statistica. È componente dell'*editorial board* della Rivista Italiana di Economica, Demografia e Statistica.

*Carmine Clemente* è professore associato di Sociologia presso il Dipartimento Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione (For.Psi.Com.) dell'Università di Bari 'Aldo Moro', dove è docente di Sociologia generale. È autore di numerose pubblicazioni su temi classici della sociologia generale.

*Nicola Coniglio* è professore di Politica economica presso l'Università di Bari 'Aldo Moro'. Svolge attività didattica e di ricerca nelle seguenti aree: economia delle migrazioni, commercio internazionale, IDE, politica industriale e trasformazione strutturale. È esperto internazionale per UNIDO, *editor* associato del *Journal of African Development* e direttore del Master Erasmus Mundus in "*Economics of Globalization and European Integration*".

*Cinzia Conti* è ricercatrice presso l'Istat ed è responsabile della produzione dei dati sui cittadini non comunitari e sulle acquisizioni di cittadinanza. Coordina l'indagine Istat su "Bambini e Ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri" ed è autrice di numerose pubblicazioni sui temi della presenza straniera, l'integrazione e le seconde generazioni.

*Giuseppe Gabrielli* è professore di Demografia presso l'Università di Napoli Federico II. Coordinatore del Master di II livello in "Gestione delle migrazioni e dei processi di accoglienza e inclusione". La sua ricerca riguarda: la transizione allo stato

adulto, le migrazioni internazionali, la formazione della famiglia, la fecondità, i divari demografici territoriali.

*Thaïs García-Pereiro* è ricercatrice di Statistica sociale presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Bari, dove insegna Analisi dei Dati per la Ricerca Sociale e Teorie e Politiche di Popolazione. È autrice di numerose pubblicazioni di carattere interdisciplinare su fenomeni sociali e demografici.

*Eliona Kulluri Bimbashi* è professoressa associata in Assistenza e Politiche Sociali ed attualmente Direttore del Dipartimento di Assistenza e Politica Sociale, presso Università Statale di Tirana; Vice Presidente del Senato Scientifico dell'Università Statale di Tirana dal 2016 e in corso. I suoi interessi di ricerca e l'esperienza accademica riguardano la riduzione delle disuguaglianze di genere e violenza contro le donne e quella domestica, sviluppo delle comunità, migrazione, politiche e servizi socio-sanitari per minori ed altri gruppi vulnerabili.

*Rosa Gatti*, assegnista di ricerca dell'Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Politiche. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze sociali e statistiche presso il Dipartimento di Scienze sociali dell'Università di Napoli Federico II. I suoi principali interessi di ricerca riguardano l'interrelazione tra le dinamiche di genere, i processi migratori e i percorsi di cittadinanza.

*Luigi Perrone*, sociologo, già titolare della cattedra di Sociologia delle migrazioni, presso l'Università del Salento, fondatore e coordinatore scientifico dell'ICISMI (*International Center of Interdisciplinary Studies on Migration*), ha diretto il Dottorato di ricerca in Sociologia delle migrazioni e delle culture.

*Fabio Massimo Rottino* è collaboratore tecnico presso l'Istituto Nazionale di Statistica. È esperto di statistiche sulla presenza straniera e sulle acquisizioni di cittadinanza. Si occupa da molti anni di misure di integrazione delle seconde generazioni e di statistiche sui percorsi scolastici. Su questi temi ha scritto numerose pubblicazioni.

*Alessandra Sannella* è professoressa associata in Sociologia e Delegata del Rettore allo Sviluppo sostenibile presso l'Università di Cassino. Dall'A.A. 2021/22 è Coordinatrice del Master Executive di I Livello in Management dell'Accoglienza e dell'Integrazione Migratoria (MAM). I suoi interessi scientifici riguardano la riduzione delle disuguaglianze di salute correlate al cambiamento climatico, migrazioni internazionali, *policy of global health* e lo sviluppo sostenibile. È autrice di numerose pubblicazioni in ambito nazionale e internazionale.

*Settimio Stallone* è professore di Storia internazionale presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II (dove dirige il corso di laurea triennale in Scienze politiche e quello magistrale in Relazioni internazionali) e presso l'Accademia dell'Aeronautica Militare Italiana. È ricercatore associato presso il CNR-ISMed. Membro di programmi di ricerca di interesse nazionale, coordina numerosi programmi di cooperazione con università estere. Si occupa

principalmente di storia della Guerra Fredda e del Sistema internazionale post-bipolare, con particolare attenzione all'Europa sud-orientale.

*Salvatore Strozza*, professore ordinario di Demografia dell'Università di Napoli Federico II, è Presidente della Società Italiana di Economia Demografia e Statistica (SIEDS). Ha pubblicato oltre 270 articoli su migrazioni internazionali in Europa e presenza straniera in Italia. Ha curato insieme a Denisenko M. e Light M. un ampio volume su *Migration from the Newly Independent States. 25 Years After the Collapse of the USSR* (Springer, 2020) e ha scritto con Conti C. e Tucci E. *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell'era della globalizzazione* (il Mulino, Bologna, 2021).

# Vi aspettiamo su:

[www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE  
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,  
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:  
teorie e tecniche

Didattica, scienze  
della formazione

Economia,  
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,  
territorio

Informatica, ingegneria

Scienze

Filosofia, letteratura,  
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,  
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche  
e servizi sociali



**FrancoAngeli**

La passione per le conoscenze

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835153078

Questo   
LIBRO

 ti è piaciuto?

---

**Comunicaci il tuo giudizio su:**  
[www.francoangeli.it/opinione](http://www.francoangeli.it/opinione)



VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI  
SULLE NOSTRE NOVITÀ  
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?



ISCRIVITI ALLE NOSTRE NEWSLETTER

SEGUICI SU:



**FrancoAngeli**

La passione per le conoscenze

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835153078



**CONSULTATE IL NOSTRO CATALOGO SU WEB**

**www.  
francoangeli.it**

- Gli abstract e gli indici dettagliati di oltre **12.000 volumi** e 30.000 autori.



- I sommari dei fascicoli (a partire dal 1990) di oltre 90 riviste.

- La newsletter (via e-mail) **delle novità**.

- Il calendario di tutte le **iniziative**.

- La possibilità di **e-commerce** (per acquistare i libri o effettuare il download degli articoli delle riviste).

- Il **più ricco catalogo** specializzato consultabile in modo semplice e veloce.

- **Tutte le modalità di ricerca** (per argomento, per autore, per classificazione, per titolo, full text...) per individuare i libri o gli articoli delle riviste.



- FrancoAngeli è la **più grande biblioteca specializzata** in Italia.



- Una gamma di proposte per soddisfare le esigenze di aggiornamento degli studiosi, dei professionisti e della **formazione universitaria e post-universitaria**.



## *Transizioni Sociali e Sviluppo Sostenibile*

Nel 1991 migliaia di profughi albanesi sbarcavano nei porti di Bari e di Brindisi in fuga da un Paese in preda al caos, vittima di una povertà senza pari in Europa. La ricerca di una nuova vita, differente, si è conclusa, per la grande maggioranza di essi, con successo. A trent'anni dall'inizio di un fenomeno migratorio di enorme rilevanza per l'Italia e non solo, esperti provenienti dal mondo dell'università, delle organizzazioni internazionali, delle istituzioni nazionali, si sono confrontati adottando un approccio transdisciplinare che trae spunto dal convegno diffuso "I sentieri dell'accoglienza", ospitato dalle città di Cassino, Bari e Brindisi il 23-24 novembre 2021. Un momento di riflessione che ha potuto trovare un suo completamento nelle attività di ricerca dell'unità di Napoli del PRIN 2017 *Immigration, integration, settlement. Italian-Style*, che ha reso possibile la pubblicazione di questo volume.

**Alessandra Sannella** è professoressa associata in Sociologia e delegata del Rettore allo Sviluppo Sostenibile presso l'Università di Cassino. Dall'A.A. 2021/22 Coordina il Master Executive di I Livello in Management dell'Accoglienza e dell'Integrazione Migratoria per lo Sviluppo Sostenibile (MAM). Tra i suoi interessi scientifici: la riduzione delle disuguaglianze di salute correlate al cambiamento climatico e alle migrazioni.

**Settimio Stallone** è professore di Storia internazionale presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove dirige il corso di laurea triennale in Scienze politiche e quello magistrale in Relazioni internazionali, e presso l'Accademia dell'Aeronautica Militare Italiana. È ricercatore associato presso il CNRISMED. Membro di programmi di ricerca di interesse nazionale e internazionale, coordina numerosi programmi di cooperazione con università estere. Si occupa principalmente di storia della Guerra Fredda e del Sistema internazionale post-bipolare, con particolare attenzione all'Europa sud-orientale.